



## I sindacati uniti contro la dicroiare di Mannino

Mannino (nella foto) deve rinunciare. Deve lasciar cadere la direttiva con la quale pretende di escludere dai benefici salariali e normativi, quei lavoratori delle Ferrovie che scioperano contro il contratto già firmato. La richiesta sarà avanzata unitariamente domani dai tre segretari di Cgil, Cisl, Uil al ministro dei Trasporti, in un incontro già fissato per fare il punto sulla difficile situazione nelle Ferrovie.

A PAGINA 13

## ARGENTINA Le tre armi si schierano con il presidente Dopo un'aspra battaglia, si è arreso il colonnello Rico

# L'esercito spara sui ribelli Alfonsín seda la rivolta

Dopo ore di combattimenti le forze dell'esercito inviate dal presidente Alfonsín per sedare la ribellione militare capeggiata dal colonnello Rico hanno sconfitto i rivoltosi. L'ufficiale ribelle si è consegnato alle forze lealiste. Gli scontri sarebbero stati «molto intensi». Non ci sono morti ma - secondo fonti del ministero della Difesa - solo due feriti tra gli ufficiali lealisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
VALERIA PARONI

SAN JOSÉ. Il colonnello Rico, capo della rivolta militare in Argentina, si è arreso (erano circa le 21 ora italiana) alle forze lealiste che avevano circondato la caserma del quarto reggimento di fanteria di Monte Caseros, dove erano asserragliati i ribelli. Rico si è consegnato al colonnello Colliotti, comandante della terza brigata di fanteria, una delle unità che hanno preso parte alla battaglia di Monte Caseros. La resa è stata preceduta da aspri scontri: due ufficiali lealisti sono rimasti feriti, saltando in aria su una delle mine innescate dagli ammutinati. L'operazione si è svolta sotto la supervisione diretta del generale José Caridi, capo di stato maggiore dell'esercito, che Rico aveva accusato di non avere sufficiente prestigio per comandare le Forze armate. Il controllo della caserma

Ma ricostruiamo le fasi di questa giornata convulsa e drammatica per la giovane democrazia argentina. Dopo che Rico si era asserragliato con un centinaio di rivoltosi nella caserma di Monte Caseros, 750 chilometri a nord di Buenos Aires, al confine con l'Uruguay, altre caserme nel paese si erano schierate a fianco del colonnello golpista: due reggimenti di fanteria, uno di stanza a Rosentec e l'altro a Las Lajas, entrambi nei sud del paese. Qui la rivolta era stata sedata dalle forze lealiste già l'altra notte. Ma, ieri mattina, alle 6.30 locali, una notizia che ha destato grave allarme in tutto il mondo: un gruppo di alcune decine di «carapintadas» (come vengono chiamati i rivoltosi perché hanno il viso dipinto di nero) si era impadronito con un colpo di mano della torre di controllo dell'aeroporto «Jorge Newbery» nei pressi del porto di Buenos Aires, interrompendo il traffico aereo di questo scalo destinato ai voli nazionali. Solo cinque ore dopo i militari si erano arresi consegnandosi e lo scalo tornava a riprendere la sua attività. La notizia serviva a sdrammatizzare il clima a Buenos Aires, anche perché nel corso della mattinata i capi di tutte e tre le armi - Esercito, Aviazione e Marina

- si schieravano dalla parte di Alfonsín e si dichiaravano pronti a intervenire contro Rico. Intanto il colonnello ribelle, in una conferenza stampa lanciava proclami di fuoco: «Un soldato non negozia, un soldato combatte». E ancora: «Una resa non è una vita». E allo scontro armato si stava per arrivare. Il capo di stato maggiore Dante Caridi, del quale i rivoltosi chiedevano le dimissioni, marciava con le sue truppe a pochi chilometri dal centro dei ribelli. L'avanzata delle forze lealiste era stata lenta a causa delle mine delle quali i ribelli avevano disseminato i tre ponti dell'arteria principale che conduce a Monte Caseros. Poi lo scontro armato. A un certo punto Rico ha offerto la propria resa purché gli venisse concesso un termine di sei ore. Poteva essere un tentativo di fuggire nel Paraguay del dittatore Stroessner, verso il quale il colonnello non ha mai nascosto la sua simpatia politica. Ma le forze lealiste avrebbero respinto l'offerta e riaperto il fuoco. In ogni caso come è già stata battezzata l'azione di Rico, ha avuto un andamento ben diverso dai fatti della settimana di Pasqua. Stavolta le forze armate non si sono rifiutate di marciare contro i rivoltosi, come fecero allora costringendo

## Nelle carte accuse anche a Gunnella: «Mi annunciò la mia fine politica»

# Diari Insalaco Scoppia la polemica

Reazioni a catena alla pubblicazione di stralci del memoriale di Insalaco: la Procura della Repubblica di Palermo apre un'inchiesta sulle «gole profonde». La polizia annuncia un dossier su tutte le «fughe di notizie» degli ultimi mesi. Dichiarazioni da parte di alcune delle personalità comprese nell'elenco di nomi lasciati dall'ex sindaco. Fra i documenti di Insalaco compare anche il nome di Gunnella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ancora nomi, fatti, meticolose ricostruzioni nelle carte che Giuseppe Insalaco aveva affidato al suo «rifugio» del Papiro. In un brano inedito dell'autointervista parzialmente pubblicata nei giorni scorsi, l'ex sindaco di Palermo assassinato dalla mafia attribuisce le sue traversie giudiziarie ad una macchina anonima e si dichiara convinto che tutto «sarà chiarito in fase di giudizio». In un'altra pagina delle sue sparse memorie, Insalaco scrive che fu Ariside Gunnella, attuale ministro repubblicano per gli Affari regionali, a preannunciarci la «fine politica», voluta da potenti economici e imprenditoriali della Sicilia. Da parte sua, ieri Gunnella aveva preventivamente smentito, dichiarando di non aver conosciuto Insalaco «se non quando mi ha chiesto di candidarsi nel Pci alle ultime regionali». E non è l'unica reazione: ce ne sono a catena, da parte dei «chiamati in causa» nell'elenco di nomi delle «due facce» di Palermo. La Procura ieri ha aperto un'inchiesta per stabilire come sia avvenuta la fuga di notizie sui documenti trovati dalla polizia nell'abitazione di Insalaco. La Squadra mobile ha annunciato un «dossier su tutte le fughe di notizie avvenute a Palermo» negli ultimi mesi.

A PAGINA 5

## Venezia Il dc Degan bocciato al primo voto

Fumata nera per Costante Degan a Venezia. L'ex ministro è stato candidato dalla Dc alla carica di sindaco, nell'estremo tentativo di resuscitare il pentapartito. Ma sin dalla prima votazione Degan è stato bocciato: ha avuto solo 25 voti contro i 22 del comunista De Piccoli. Le votazioni, dopo le dimissioni del sindaco esploratore Casellati (Pri), continuano nella notte in un clima di incertezza e diffidenza tra i 5 ex alleati.

A PAGINA 3

## Una «pagina nuova» fra Bonn e Mosca

Kohl e Shevardnadze parlano di una «nuova pagina» nelle relazioni tra Germania Federale e Urss. La visita del ministro degli Esteri sovietico a Bonn segnala un evidente disgelo nei rapporti bilaterali. Soddisfatti gli imprenditori che si aspettano ottimi affari. Una delusione, invece, l'ha avuta Khol: Gorbaciov non potrà essere in Germania entro il prossimo giugno ma offre al premier tedesco l'alternativa di una visita più tardi o un invito a Mosca.

A PAGINA 9

## Risale il dollaro A Milano Borsa +3,23%

Il dollaro ha avuto una forte ripresa passando da 1.201 a 1.235 lire in Italia (1.240 all'estero) con analoghi apprezzamenti su yen e marco. Si attribuisce alla Casa Bianca la volontà di perseguire una maggiore stabilità del cambio. Incerte le borse: rialzi in Europa (massimo del 5% a Francoforte, a Milano +3,23%) e a Tokio (1,35%) ma Londra e New York registrano un indice stazionario riportando in evidenza i limiti della manovra monetaria contro la recessione economica.

A PAGINA 12



## Impiccati La Siria li accusa: «Siete spie»

La loro colpa è stata di avere agito come spie a favore di Israele. Sotto questa imputazione li hanno processati e condannati a morte. Erano tutti e tre di nazionalità siriana. La foto è stata scattata a Damasco, la capitale della Siria, pochi attimi prima dell'esecuzione, poco prima che il capio si stringesse intorno al collo dei tre e i corpi venissero lasciati cadere nel vuoto. Si chiamavano Fouad Ali Hasan, di 35 anni, Mohammed Badr, di 41, Mustafa Mahfuz, di 52. Sulle vesti che indossavano al momento dell'impiccagione i carnefici avevano tracciato scritte con le accuse loro rivolte e la pena inflitta. La condanna è stata eseguita ieri.

## Dopo il ritorno dal Canada, la Dc cambia idea Il boomerang Piperno Cresce il no al perdono

Amnistia per i protagonisti degli anni di piombo? Riprende la polemica. Il rientro in Italia di Franco Piperno ha riaperto il dibattito, che rischia di venire «archiviato» lasciando irrisolte situazioni di privilegio e condanne fortemente discrepanti. Ma il reinserimento degli ex terroristi in molti casi è avviato: ieri Alberto Franceschini, fondatore delle Br, ha concesso la prima intervista da «uomo libero».

CARLA CHELO

ROMA. Occhi bassi, chini sulla macchina da scrivere e nascosti dagli occhiali da vista. Così Alberto Franceschini, fondatore con Curcio delle Br, in prigione dal 1974, è comparso ieri sera in televisione per la sua prima intervista in veste di redattore di «Ora d'aria», il giornale sulla situazione delle carceri fondato dall'Arci. Da una settimana grazie alla riforma carceraria esce ogni mattina

re i protagonisti degli anni di piombo. Ma la polemica sulla concessione della libertà ai terroristi si è riaccesa dopo il rientro di Piperno. Appena sbarcato a Fiumicino l'ex leader di Potop ha detto ai giornalisti che la responsabilità degli anni di piombo «non sono solo di Moretti e Curcio ma anche del Pci e della Dc». Pesante la reazione del corsivista del giornale Dc, del partito cioè che più decisamente si è schierato a favore dell'amnistia: «Piperno chiede una sanatoria come per gli abusi edilizi». Piperno dovrebbe comparire al processo contro Morucci e Faranda giovedì prossimo ma ha fatto sapere che non intende recarsi in aula.

A PAGINA 6

## Annunciata a Parigi una clamorosa operazione del presidente dell'Olivetti De Benedetti mette sotto controllo la cassaforte dell'economia belga

De Benedetti è diventato socio maggioritario della Società Generale de Belgique, che controlla un terzo dell'economia belga. L'operazione è stata resa nota alla fine di un consiglio di amministrazione che ha sancito l'entrata della Cerus (la holding francese dell'ingegnere) nella Banque Dumenil-Leblé per il 25% del capitale. Le due società controllano il 18,6% della Sgb.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Dire che ha comprato il Belgio non è propriamente un'iperbole giornalistica: De Benedetti ha preso il mondo della finanza europea con una mossa erculee, ponendo le basi per quella che viene già definita «la prima holding comunitaria». In un colpo solo ha acquistato una partecipazione pari al 25 per cento nella più accreditata finanziaria francese, la Dumenil-Leblé, e, assieme a quest'ultima, ha fatto irruzione per una quota che gli ammonta al 18,6 per cento nella Société Generale de Belgique, un colosso che opera sui piani finanziario, assicurativo, energetico, elettronico, chimico, diamantifero, del cemento, dei trasporti, del commercio internazionale, tanto da controllare un buon terzo dell'economia belga. Per il controllo definitivo di questo gigante De Benedetti ha ora lanciato un'offerta pubblica d'acquisto, ad un prezzo verosimilmente superiore al corso di Borsa. Il titolo ieri è stato sospeso.

Le reazioni da Bruxelles non sono state fatte attendere: la Società Generale de Belgique ha annunciato la sua più ferma opposizione alla scalata avviata da De Benedetti e ha aumentato il numero delle sue azioni da 16 a 27 milioni. Lo «choc» non è stato soltanto di carattere finanziario: per i belgi si tratta dell'onore nazionale, posto che la Sgb è un polo storico dell'economia, presieduta da un «governatore» (René Lamy) e diretta da Etienne Davignon, che fu vicepresidente della Commissione Cee dal 1977 al 1985. La difesa belga si annuncia tuttavia di scarse prospettive, se è vero che basta una percentuale inferiore al 20 per cento per controllare l'intero gruppo.

La mossa di De Benedetti e dei suoi soci francesi (che stanno nella Sgb per il 10,8 per cento, mentre l'industriale italiano ne detiene il 7,8) ha tolto il velo al misterioso rastrellamento di azioni della Sgb che si era verificato, fin dall'inizio dell'anno. Circa 80 mila titoli avevano cominciato a comparire di mano ad ogni seduta, contro un movimento tradizionale che non

superava qualche migliaio. Indebitata inoltre dal crack borsistico dello scorso ottobre la società belga è stata così colta di sorpresa dall'operazione italiana francese, e per ora rifiuta di diventare l'asse portante della prima «holding comunitaria», dinosauro ancora sconosciuto nel panorama della finanza internazionale, in vista - come hanno detto ieri a Parigi - del 1992, l'anno dell'unificazione dei mercati europei. Ma la reazione sembra più d'orgoglio e protezionistica che di lucido intervento finanziario.

Per quanto riguarda la presenza di De Benedetti in Francia, l'ultima mossa è il matrimonio con la Dumenil-Leblé, che è servito da rampa di lancio per la scalata alla Sgb. Con una partecipazione sostanziale del 25 per cento, potrà salire al 30, e ormai il referente principale dell'istituto finanziario francese, presieduto da Jacques Leterte, astro nascente tra i top-manager d'Oli-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

giacca e cravatta e tailleur, mentre i lavori più sporchi sono passati ad equadoriani e portoricani, coreani, indiani e arabi. Ma al tempo stesso per altri la situazione è peggiorata. Uno studio del National Urban League pubblicato la scorsa settimana rivela, ad esempio, che in una famiglia nera su quattro c'è uno che è vittima di un crimine o uno che finisce in galera, che 4 bambini neri su 10 sono cresciuti da ragazze madri, e così via. L'impressionante dato circa un bambino su 61 che nasce affetto da Aids a New York non dice tutto: nei quar-

trape. Consolida così la forza della sua finanziaria francese, la Cerus, con la quale controlla nell'ambito industriale la Valeo (componenti e ricambi automobilistici) e la Yves Saint Laurent, nel settore «prodotti di lusso», che in Francia è una delle prime voci d'esportazione. Il «patron» dell'Olivetti è reduce da un altro affare che ha messo a rumore l'Europa: non più tardi di una settimana fa ha ceduto all'australiano Robert Murdoch la quota di partecipazione al gruppo editoriale del «Financial Times» che aveva acquistato in aprile, guadagnandoci oltre 200 milioni di franchi, pari a 45 miliardi di lire. E ora Murdoch, un «raider» di editoria anglosassone, potrebbe diventare il socio di maggioranza del paludato foglio inglese. L'australiano ha negato simili ambizioni, ma l'onore britannico ha già tirato fuori le unghie facendosi fronte unico contro la sventurata ipotesi. Decisamente, l'ingegnere scuote la vecchia Europa.

## Mediobanca L'ultimo atto alla Camera

ROMA. Ieri sera alla Camera è cominciato il dibattito definitivo sulla privatizzazione di Mediobanca. Dopo una lunga riunione pomeridiana tra i rappresentanti dei partiti di maggioranza, i ministri Granelli e Amato si sono presentati nell'aula della commissione Bilancio a Montecitorio per esporre il loro progetto per il riassetto azionario dell'importante banca d'affari italiana. Rispetto al piano originario le modifiche più rilevanti riguardano le quote che competeranno alle tre banche dell'Iri e ai grandi privati, fissate ora nel 25% invece che nel 20, ed alcuni aspetti del patto di sindacato tra le due parti destinati a garantire meglio la posizione dell'azionista pubblico. Il dibattito, che proseguirà questa mattina, ha finito però per investire anche problemi politici più generali.

A PAGINA 11

## «Negri campioni perché ex schiavi»

NEW YORK. Com'è che i negri vanno così forte nello sport? Semplice: perché sono «di coscia lunga e grandi e grossi». L'America, se può orgogliarsi di questi sportivi neri, deve ringraziare i proprietari di schiavi. Hanno creato una nuova razza accoppiando il loro negro grande e grosso con la schiava nera più grande e grossa, per avere un pargoletto nero grande e grosso anche lui: è qui, prima della guerra civile, che tutto è cominciato. Parola di Jimmy Snider, detto «il greco», quasi un Gianni Brera del football americano: da 12 anni star di N.F.L. «Today», «Domenica sportiva» di una delle più importanti reti tv americane, la Cbs. L'intervista, ad una rete concorrente, la Nbc, è stata rilasciata al tavolo di un ristorante di Washington, forse dopo qualche bicchiere di troppo. Malgrado le scuse, gli è costata il posto da 500.000 dollari l'anno: è stato licenziato in tronco dalla Cbs, dopo l'ondata di indignazione che le sue battute hanno suscitato.

«Il greco» aveva scelto posto e momento sbagliati: la stupidità l'ha detta proprio nell'anniversario della nascita di Martin Luther King, il leader del movimento dei diritti civili che avrebbe compiuto 59 anni se non fosse stato assassinato nell'aprile di vent'anni fa. La ricorrenza era venerdì, ma è stata ufficialmente celebrata, con decine di manifestazioni in tutti gli Usa. La scorsa settimana, nella contea di Forsyth, a nord di Atlanta, per la prima volta dal 1912 sono tornati i negri in corteo, senza che squadre bianche li accogliessero a sassate e bottigliate come era avvenuto l'anno scorso. Ma il

nell'anniversario della nascita di Martin Luther King. Ma il razzismo più grave è quello economico: a 20 anni dall'assassinio del reverendo Luther King, leader dei «diritti civili», quello dei neri e degli altri «svantaggiati» resta forse il più acuto «problema americano».

giacca e cravatta e tailleur, mentre i lavori più sporchi sono passati ad equadoriani e portoricani, coreani, indiani e arabi. Ma al tempo stesso per altri la situazione è peggiorata. Uno studio del National Urban League pubblicato la scorsa settimana rivela, ad esempio, che in una famiglia nera su quattro c'è uno che è vittima di un crimine o uno che finisce in galera, che 4 bambini neri su 10 sono cresciuti da ragazze madri, e così via. L'impressionante dato circa un bambino su 61 che nasce affetto da Aids a New York non dice tutto: nei quar-

tieri dei ricchi quasi non ce n'è, nell'interno del Bronx a maggioranza di colore sono ben 1 su 43. A Harlem, il quartiere nero di Manhattan, per la celebrazione di Luther King di ieri hanno rifiutato l'invito al sindaco Koch. «New York è la città più razzista e polarizzata d'America», dice il reverendo Lawrence Lucas, della chiesa cattolica della Resurrezione a Harlem. Le dimostrazioni che avevano interrotto per ore le vene giugulari che collegano Manhattan a Brooklyn lo scorso dicembre, a conclusione del processo per il «clicaggio» di Howard Beach, vittima un ragazzo negro che per sfuggire ai suoi inseguitori bianchi era finito sotto un'auto, hanno rivelato la nascita di una nuova militanza nera «arabizzata», che ha i suoi leader e i suoi teorici, i suoi canti su Brooklyn come Soweto in Sudafrica, le sue mode africane e negriane. E che potrebbe evocare lo spettro di Malcolm X e dei «Black panthers» degli anni 60 anziché accontentarsi di onorare la memoria di Martin Luther King.

## IL CONSIGLIO COMUNALE DI PALERMO

dinanzi ai ripetuti delitti di chiara origine mafiosa

**MANIFESTA** solidarietà alle vittime della violenza e a quanti sono impegnati nella difesa delle istituzioni democratiche.

**RIBADISCE** l'impegno ad opporsi alla mafia in tutte le sue manifestazioni e ad ogni tentativo di condizionare la convivenza civile.

**CHIEDE** alle Forze politiche e sociali, all'intero Paese di opporre a questa sfida che è nazionale una effettiva presa di coscienza e una forte mobilitazione, a tutte le istituzioni tenute alte ed efficaci il livello dell'attenzione e della iniziativa per fare verità e giustizia e per contrastare il fenomeno mafioso.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le lavoratrici

LIVIA TURCO

La legge finanziaria in discussione ora alla Camera sancisce un indirizzo recessivo, iniquo, che restringe ulteriormente le spese sociali, penalizza gli Enti locali, abbandona il Mezzogiorno. Tale indirizzo ha un presupposto: l'attribuzione esclusiva alla famiglia di funzioni sociali fondamentali come la cura dei figli e degli anziani, che dovrebbero essere svolte in gran parte dalle donne. Per queste ragioni la proposta con cui noi comunisti ci opponiamo alla legge finanziaria assume tra le sue priorità il diritto al lavoro delle donne, tradotto in coerenti emendamenti dal gruppo interpartimentale delle elette nelle liste del nostro partito, per il lavoro, per lo sviluppo dei nidi e dei consulenti, per il riconoscimento del minimo vitale agli anziani. Come già avvenne al Senato, la battaglia da noi condotta sarà tenace e confortata tra l'altro dalle migliaia di firme che in questi mesi abbiamo raccolto in calce ad una petizione contenente le proposte prima indicate. La richiesta di lavoro delle donne resterà molto forte nei prossimi anni. Nel 1986, il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 31,9%, quello di disoccupazione il 17,8 contro il 7,4 di quella maschile. Nel Mezzogiorno meno di una ragazza su dieci dispone oggi di un lavoro; il tasso di disoccupazione delle giovani donne nel 1986 supera il 50%; raggiunge tra le diplomate e laureate il 56%. Secondo le previsioni della relazione del ministro del Lavoro nel 1991 il tasso di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno raggiunge il 31%; 100.000 donne in più cercheranno lavoro. Forse questi dati hanno allarmato il ministro inducendolo così alla rimozione ed al disimpegno: da sette mesi non viene convocato il Comitato nazionale per la parità di competenza del suo dicastero; nessun provvedimento è stato delineato in merito alla disoccupazione femminile meridionale neppure per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro che proprio nel Sud discriminano fortemente le ragazze; nessun impegno è stato pubblicamente assunto, in merito alla legge sulle Azioni positive. Come motivare l'ostilità dei nostri governanti (oltre che del padronato) nei confronti della ricerca di lavoro femminile? Un interrogativo che rivolgiamo anche alle donne degli altri partiti.

Solo l'esito di quell'antico pregiudizio maschilista e conservatore per cui il lavoro delle donne nel mercato viene valutato come un "eccesso" da contenere; una variabile rispetto al ruolo primario, quello familiare? Oppure, tale pregiudizio è oggi rafforzato dalla consapevolezza che la ricerca di lavoro da parte delle donne costituisce una compatibilità di tipo qualitativo che sollecita un indirizzo economico governato da nuove priorità e da un nuovo modello sociale? Il punto politico dirimente è proprio qui: la ricerca di lavoro da parte delle donne non si configura più come una debolezza da tutelare e neppure si esaurisce nell'ambito del "diritto" da affermare. Essa si pone quale manifestazione di una identità forte che nel lavoro riverbera e ritrova tanti altri aspetti della sua vita e del suo percorso: la consapevolezza del valore della sua differenza, la maternità scelta e vissuta come evento irripetibile di responsabilità e gioia, la ricerca del tempo per sé, la volontà di affermazione professionale e sociale.

Ripensare l'organizzazione sociale quotidiana, i suoi tempi e quelli del lavoro, la finalità e la produttività del lavoro stesso a partire da quella ambizione e ricerca femminile sollecita una ridefinizione di priorità e compatibilità nell'ambito di una proposta di sviluppo. Quali sono tali compatibilità? Affermare, nel lavoro, nell'organizzazione sociale, nei sistemi formativi, nello Stato quale base dei suoi interventi e delle politiche sociali, un'esperienza di vita per donne e uomini che riconosca e promuova il lavoro ed il tempo della professione e del mercato, quello per la cura e la famiglia, quello per la formazione. Insomma, per donne e uomini un'esperienza di vita ricca dei molti tempi e dei molti lavori. Il suo esito sarebbe la ridefinizione dei rapporti di potere tra i sessi, il superamento della differenza femminile come ruolo complementare e subalterno, l'affermazione di quel bisogno "umano ricco", la finalizzazione dei processi di innovazione tecnologica ad un effettivo traguardo di liberazione umana. Avvenirentico? Assolutamente no; è la trama leggibile dentro l'esperienza e la consapevolezza di tante donne che oggi si traduce ancora troppo in rinuncia o addirittura in sofferenza.

La prossima Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti raccoglie la sfida proposta dalle donne in termini di progetto e di battaglia politica. Costituisce un tassello importante di quel processo di innovazione delle politiche e della cultura della sinistra. Noi donne comuniste intendiamo dare voce e voce all'importante documento preparatorio della Conferenza; per questo siamo impegnate a tessere una relazione con le lavoratrici, con le studentesse, ed anche con le casalinghe. Tradurre la forza individuale delle donne in forza politica resta il nostro impegno, quello intrapreso con la Carta delle donne.

Intervista a Luigi Colajanni segretario regionale del Pci su mafia e potere politico in Sicilia

Perché la Dc e il Psi tacciono su Palermo?

Intervento

L'idea di mondializzazione che può rendere necessario il programma del Pci

RANIERO LA VALLE

La mia reazione dinanzi alla elaborazione programmatica in corso nel Pci è duplice. Da un lato una grande ammirazione per lo sforzo progettuale, per il coraggio di rimettere in discussione se stesso. C'è il senso di una grande svolta, di una grande volontà politica di riprendere un cammino in avanti, di ripensare fini e contenuti della propria azione; e anche un senso di un nuovo ottimismo, di una nuova fiducia in se stessi.

Il fatto nuovo è che quella linea, di dominio e dipendenza, è fallita, e ha preso a ripiegare, nel momento in cui ha cominciato a guadagnare l'egemonia un'altra linea, più alta, quella dell'interdipendenza, non appena questa è stata avanzata in modo politicamente efficace e credibile.

E così si è innestato un grandioso processo in cui proprio l'Europa, di cui noi siamo parte, appare il protagonista più afono, più sterile; non che le mancherebbe la cultura, per mettere ali a questa novità, ma l'animo vecchio, esperto in scetticismo, e perciò storicamente debole; mentre protagoniste sono le due culture giovani, quella sovietica e quella americana, che hanno avviato l'impresa storica di una, pragmatica l'altra, e dunque ambedue un rapporto forte con la realtà.

Perciò il processo, benché vulnerabile, non è effimero. Ciò che avviene in Urss è un fatto spirituale e politico, e produce cambiamenti reali: nella vita sociale interna, ma anche in Afghanistan.

Ma cambia anche Reagan? Non poteva non cambiare, perché il fallimento del reaganismo è politico, ed è in presenza di un'altra linea più alta, più capace di consenso, che esso si manifesta e si consuma; e il realismo produce il mutamento: l'America, perduta dall'ideologia, è salvata dalla storia (come il Vietnam).

E in effetti gli Stati Uniti cambiano: allentano la stretta sull'Afghanistan, per permettere il ritiro sovietico, ammettono la sopravvivenza di Managua, si astengono e poi volano documenti dell'Onu in cui Israele è qualificata più volte come "potenza occupante" di territori altrui, compresa Gerusalemme; forse stanno cambiando perfino con la Libia; per non parlare dell'avvio del disarmo, che è oggettivamente una conversione ad U rispetto alle guerre stellari.

Allora c'è un'altra mondializzazione da organizzare, ma ormai sul piano politico. Finisce il ciclo di l'iriosima, riprende il processo di San Francisco avviato a Vaila (che non è una cittadina da demontizzare); comincia (come si era brevemente sperato nel '45), la concertazione e la corresponsabilità. E viene il tempo del rilancio dell'Onu. Agnelli e Andreotti, ciascuno a suo modo, sono pronti. Agnelli è oltre il fondo ovest-europeo; Andreotti non è parte integrante delle democrazie cristiane europee, parla con la Chiesa e col Pentagono, con Gorbaciov e con i palestinesi, con la Cee e con l'America latina.

E noi siamo pronti? È proprio qui che il Pci con la sua storia, con la sua tradizione il suo consenso popolare è infungibile, perché è qui che vengono allora in primo piano i problemi di libertà e di liberazione di cui parla Tortorella; e poiché in questo processo, via via che si ridurranno i focolai militari dei conflitti, si porranno i problemi reali, il debito del Terzo mondo, il petrolio, la fame, i bisogni vecchi e nuovi di grandi masse umane, allora anche i vincoli economici esterni muteranno, e cambierà l'intero quadro economico internazionale; ed è dunque proprio qui, nel quadro della rifondazione di un'economia veramente per il mondo, e non solo per i paesi dello sviluppo, che i problemi posti da Napoleone (finalità della scienza e dello sviluppo tecnologico, questione femminile come questione umana generale, rapporto non di dominio con la natura), prendono tutto il loro senso.

Riprendere il progetto di costruzione di una società mondiale, come a San Francisco, comporta d'altra parte superare le rigide contrapposizioni alternative, a favore di una seria dialettica all'interno dell'unità antifascista. Non a caso i nuovi conservatori di chiarano decaduto, proprio ora, l'antifascismo; esso è quel retaggio che permette a Gorbaciov di rispondere a Reagan, che lo accoglie a Washington come un avversario: «No, noi siamo stati alleati». Il senso positivo, e non mitico, dell'antifascismo, era la coscienza che si dovesse entrare in una fase costituente, ma a livello mondiale; il mondo che aveva prodotto i fascismi (non solo come parentesi), doveva essere sostituito da un mondo diverso, da un altro modello, dove non fosse più gravido l'utero che genera i fascismi.

Queste sono le grandi implicazioni del processo in corso, e il livello, mi pare, su cui si pone la sfida sul programma e sulle riforme.

PALERMO. Di nuovo «dossier», diari. Con una certa stanchezza qualche giornale titola sugli «enigmi» e i «misteri». Ma non si tratta, in fondo, di misteri poco misteriosi?

La nostra valutazione è nota. E non abbiamo certo bisogno di basarla su questa o quella fuga di notizie. Ciascuno faccia il suo mestiere. I giornali li loro. Ma per quel che ci riguarda io dico che la politica deve aver fiducia nei giudici, che qui a Palermo hanno appena dimostrato di saper fare il loro dovere. C'è un'inchiesta. E sarebbe bene che cessasse il susseguirsi delle indiscrezioni. Esse inquinano una discussione che invece deve essere seria. Che non può svolgersi a colpi di rivelazioni. Che deve cogliere il tema vero.

Il tema vero? Cioè?

Cioè: come rinnovare e profondamente - il gruppo dirigente di questa città. Se c'è una cosa certa che salta fuori con evidenza anche da queste ultime tragedie, è - al di là del giudizio sui singoli uomini - un'enorme responsabilità negativa della Dc nella gestione di questa città e nella vicenda dei «comitati di affari».

Ora ne parla pure il cardinale...

Mi pare di sì, che i giudizi espresi da Pappalardo nell'ultima omelia convergono con il nostro giudizio. Quando parla non solo dei gruppi criminali. Ma dei gruppi di potere che usano tutti i mezzi per affermare i propri interessi, si riferisce evidentemente ai comitati d'affari. E pone con più evidenza la questione di un rinnovamento più profondo della vita politica palermitana e siciliana.

Già che fine ha fatto il «rinnovamento» democristiano?

Nella Dc quel processo si è interrotto. Non si è concluso. Nel Pci non è mai cominciato. Nel Pci dal Psi in queste ore - dopo quel profluvio di pronunciamenti contro la giunta Orlando-Rizzo - non ho ancora sentito una parola, un giudizio sul dramma di Palermo. La Dc tace. I partiti tacciono. Finora, oltre a noi, parlano solo i preti. Ed il silenzio del mondo della politica è inquietante. Sulla Dc, per esempio, mi trovo completamente d'accordo con quanto ha detto qualche tempo fa il gesuita padre Sorrentino. Cioè che tutta la fascia intermedia dei dirigenti locali - nei quartieri, negli enti - diciamo, alla base della piramide - non sembra sia stata toccata dal «rinnovamento».

È stata diffusa una certa fantasia della «città speranza»...

Io direi che l'area delle forze consapevolmente antifasciste si è estesa rispetto a cinque anni fa. E non vale fare la conta dei presenti nelle piazze o nelle messe di suffragio. Ci si misura anche su altri fatti: per esempio sul fatto che molti continuano a fare il loro lavoro, qui a Palermo, benché sentano in maniera drammatica la pesantezza della situazione. C'è tanta gente che continua a dare il suo contributo, a mantenere un minimo

Il barometro segna tempesta. Dopo l'assassinio dell'ex sindaco Insalaco, l'uccisione dell'agente Mondo, le clamorose indiscrezioni trapelate sui contenuti di un diario segreto dello stesso Insalaco, cerchiamo di fare un punto sulle trame mafiose, sulla lotta politica che si è aperta in Sicilia e sul lavoro della magistratura, intervistando il segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VABILE



di qualità della vita civile. Ed è gente che potrebbe andarne. E che lo pensa - credo - tre volte al giorno. E tuttavia non se ne va. Continua a fare l'imprenditore, il professionista, il commerciante, l'intellettuale. E continua - intendiamoci - non per inerte ripiegamento nel proprio guscio. No, sono perfettamente consapevoli, la città ha l'intelligenza della situazione, della sua gravità. Ma non si è fatta mettere in ginocchio. Ci sono - è chiaro - grandi vuoti, resistenze molto forti. Ma la città ha reagito, ogni volta ha tentato di reagire... Poi, come andrà a finire si vedrà.

Non è un'immagine della città un po' troppo controllata?

No, ne sono profondamente convinto. In ogni settore della

società civile e della politica c'è già a Palermo, è possibile una nuova classe dirigente. I commercianti... e ci sono in parte dei vecchi commercianti, che sono più colti, forse più democratici dei vecchi. E così gli imprenditori, gli intellettuali. Non penso solo ai gruppi dirigenti istituzionali, ma orizzontalmente alle varie categorie produttive. I trentenni, i quarantenni ci sono dappertutto. Ma ci sono ostacoli fortissimi perché emerge questa nuova classe dirigente con una visione culturale più aperta. Il problema è sempre quello: i partiti che cosa hanno da dire. Perché la Dc tace. Perché non dicono che cosa si vuol fare?

Ora gli amministratori palermitani vanno a Roma da Goria e Cossiga. Chi-

dono la ricostituzione dell'Antimafia. Ed altri interventi da parte di un «centro» proverbialmente assente. Ma solo qualche anno fa, non c'era stato un certo risveglio d'attenzione? Che cosa è cambiato su questo versante?

Il fatto è che su una specie di piano inclinato l'impegno dello Stato è andato sciogliendosi su un'ordinaria amministrazione. È grave che il capitolo dell'intervento democratico nell'economia, volto a rafforzare le componenti sane della società - quelle che hanno un interesse anche strutturale a difendere la democrazia - non è mai cominciato. E dire che questo la città aveva chiesto a Craxi, quando venne da presidente del Consiglio in visita dopo la penultima ondata di delitti. Non si è fatto un solo passo avanti. Tutti si sono resi conto che i 25 miliardi di per le assunzioni straordinarie varati in quell'occasione erano una misura sì, giusta e necessaria, ma che rimaneva ancora nell'orizzonte del semplice assistenzialismo. E non si rafforzava strutturalmente la città democratica. Ciò vale in tutti i campi. Persino gli interventi che riguardano il sostegno del «centro» alle attività giudiziarie e repressive si sono fermati. Sono scivolati nella routine: il giudice Falcone su questo punto ha detto cose molto gravi, ma è rimasto inascoltato.

Non più assistenza... e allora, che cosa deve chiedere Palermo allo Stato?

La prima richiesta non può essere: mandate altri soldi. La vera grande richiesta è che il governo al suo livello più responsabile, il presidente del Consiglio, prenda sulle sue spalle il compito di coordinare politicamente e in prima persona - per accelerare e realizzare definitivamente - gli interventi per Palermo. Si tratta di una mole enorme di investimenti, che lo Stato ha già previsto e programmato, i vari ministeri, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Enel, le Ferrovie dello Stato, gli enti portuali... decine di migliaia di miliardi. Opere che dovrebbero svolgersi in cinque, dieci anni. Ebbene: con un coordinamento politico al più alto livello possono farsi prima, dare risposte. Ma un punto è fondamentale. Di appalti si può morire in questa città. Quindi è assolutamente indispensabile che gli amministratori palermitani vengano scaricati almeno in parte dall'onere di prendere da soli tutte le decisioni. La parte che compete al Comune se la sbrighi il Comune. Ma quella che compete allo Stato la si affronti con metodi e strumenti nuovi, procedure speciali, appalti rapidi, lavori celere. Questo dobbiamo chiederlo.

Ma la lentezza non è un destino ineluttabile?

Io dico di no. Qui a Palermo lo Stato ha saputo costruire in pochissimi mesi l'aula bunker per i maxi-prosci. Altrettanto rapidamente può fare allora la metropolitana di superficie, i depuratori, risanare il centro storico. E questione di volontà politica. È mancata. Non deve accadere più.

La mia reazione dinanzi alla elaborazione programmatica in corso nel Pci è duplice. Da un lato una grande ammirazione per lo sforzo progettuale, per il coraggio di rimettere in discussione se stesso. C'è il senso di una grande svolta, di una grande volontà politica di riprendere un cammino in avanti, di ripensare fini e contenuti della propria azione; e anche un senso di un nuovo ottimismo, di una nuova fiducia in se stessi.

Dipende da che cosa ci si aspetta da una svolta, da una «discontinuità» come quella che il Pci annuncia riguardo a se stesso. Io credo che dalla svolta ci si aspettino due cose:

1) l'idea, e in qualche modo la promessa, di una società più alta;

2) una nuova offerta di senso all'esserci del Pci in questa società; obiettivo, quest'ultimo, che interessa anche i non comunisti, perché il Pci è un patrimonio storico del popolo italiano, e se deperisse o andasse perduto, quasi sicuramente neanche il primo obiettivo, di una società più alta, potrebbe essere raggiunto.

Ora, l'impressione che mi pare di dover esprimere è che a questo punto dell'elaborazione del programma, e ai fini di quella società che viene delineata, ancora non emerge con forza questo nuovo senso del Pci, e quindi la nuova necessità storica del ruolo che dovrebbe svolgere.

Ma pare infatti che il programma che si sta elaborando, non abbia strettamente bisogno del Pci per essere realizzato. Lo possono fare anche altri. Certo può darsi che senza il Pci non riesca, e può darsi che il Pci potrà dare una mano per realizzarlo; ma per fare queste cose il Pci non è strutturalmente, non è infungibilmente necessario.

E comunque, ammettiamo pure che il programma si realizzi, e che il Pci vi concorra. Allora avremmo un'Italia certamente più efficiente, anche più giusta, e più attrezzata a far fronte alla nuova concorrenza internazionale. Ma in questo scenario, che ne è del mondo? Che ne è di quel mondo, di quei popoli, nei cui confronti, meglio attrezzati, saremmo in grado di vincere la gara?

In questo scenario il mondo non c'è; c'è il problema italiano, c'è il quadro europeo, ma il mondo non c'è.

Opportunamente Reichlin, introducendo il programma, parla delle grandi novità in atto, dell'inizio della distensione e così via, ma questo sembra essere il contesto, la condizione per il programma da attuare in Italia, non è parte del programma. Invece io credo che proprio questo debba essere il punto centrale di un programma, il suo fulcro; certo esso affiora qua e là, ma non è affermato con forza.

Questo indebolisce anche l'analisi. Perché la mondializzazione dell'economia, avvenuta in questi anni, e a cui siamo chiamati a rispondere, non è avvenuta al di fuori di precise condizioni politiche che ora stanno mutando. Una certa caduta di internazionalismo nel Pci in effetti condiziona non solo il progetto, ma anche l'analisi.

Perché questa mondializzazione dell'economia, così come stava, è entrata in crisi, perché è fallita la linea di efficienza dei sistemi capitalistici?

Perché era diventata troppo costosa. In termini economici e in termini di umanità, di perdita di ragione e di futuro. Troppo costosa la guerra sempre annunciata, troppo costoso il suo apice, l'Sdi (o guerre stellari); troppo costoso uno sviluppo che richiedeva tassi sempre più alti di dipendenza e di distruzione. Inoltre non era vera mondializzazione; infatti in essa il mondo non c'era; non c'era il Secondo mondo, quello socialista, e non c'era il Terzo mondo, se non come rap-

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bernola 34 Torino, telefono 011/37531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa: l'Unità spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimento, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelicci 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Chi ha guastato il Sessantotto?

Ma quando ha saputo che non eravamo sposati, ha detto che doveva chiedere il permesso a suo marito. Pensavo che glielo chiedesse quella sera stessa, invece lei mi ha risposto che lo vedeva la domenica, quando andava a trovarlo, perché lui era dentro, a Parma, con una condanna ventennale: aveva fatto fuori qualcuno. Comunque lui ha dato il permesso perché anche se ero separata, avevo un amante solo, e quindi non ero una puttana. Dopo il sessantotto, cose simili non ne sono più successe»

Infatti? Ce lo siamo ricordati con l'Italia prima del divorzio? Andare alla manifestazione, all'assemblea, era un modo per far traboccare un vaso troppo colmo. Solo lì ci si sentiva nel nostro tempo. E quanti erano in campo. Quel reportage d'epoca sono impressionanti: dove mai si era vista tanta gente così arrabbiata, così convinta di essere nel giusto, che si ritrovava insieme, senza che fosse stato impartito alcun ordine? È un mistero, chissà che le nevocazioni servano a chiarirlo, almeno un po'.



«Del resto, fra i Sessantottini, c'erano fior di maschilisti puttanieri. Non faccio i nomi», precisa la Femminista post/generazionale, che nel Sessantotto era ancora alle Medie, ma ha seguito i fatti successivi. Dopo il Sessantotto, sul fronte del privato, se ne sono viste di tutti i colori i mariti hanno cominciato ad abbandonare moglie e bambini, e questa volta non era più a causa del sogno d'amore, ma per vivere la propria libertà sessuale. Il risultato, per lei e i bambini, era lo stesso. «È anche il sindacato è

cambiato», continua la Dolce. «Vi ricordate che cos'erano i comitati di redazione prima del Sessantotto? Servi del potere. Saper leggere e scrivere era uno sfizio, e chi ne voleva fare un mestiere per vivere doveva dire grazie tante se trovava un posto». In effetti, si stava anni in panchina, ad aspettare che ti facessero fare il praticante per diventare giornalista. E nelle piccole case editrici non ti pagavano nemmeno i contributi. Hai voluto fare l'intellettuale (si fa per dire)? Sappi che *litera non dant panem*, figurarsi la pietanza e il miraggio della pensione. In effetti i sindacati non erano molto vigili (e neanche forti) nell'editoria, prima del Sessantotto. Insomma, il Sessantotto ha i suoi meriti. Anzi, era bellissimo. Anche l'integralità avverte emozionanti brividi nella schiena, quando qualcuno canta *Contessa*. E se

rivede *Fragole e sangue* non le basta un pacco di fazzoletti di carta per asciugare le lacrime. Ma poi, che cosa è accaduto che ha guastato tutto? Gli anni di piombo, lo spostamento più becero, l'arroganza dell'ingfangardagine, la droga. «La droga, appunto», dice il Pensatore. «Tra il mondo sognato, progettato e quello che ci si ritrovava attorno c'era un abisso. Troppo grande l'angoscia di viverci. Quando hai intravisto un meglio, nei rapporti umani, e sociali, nel «sistema», come fai a vivere così, come ora?». In effetti, ora il livello è basso. E tanti vanno fuori di testa. Ci si salva con l'Ironia, o tirando il carretto giorno per giorno: le piccole modifiche, messe insieme, faranno i grandi cambiamenti. Sarà vero? E comunque la speranza e l'augurio dell'Integrata (che, come avrete già capito, sono io)

Craxi-De Mita Forse oggi un nuovo incontro

ROMA. Tra oggi e domani Ciriaco De Mita andrà nella sede nazionale del Psi...

La legge in aula alla Camera con i 1800 emendamenti

Punti caldi: Mezzogiorno, fisco e pensioni

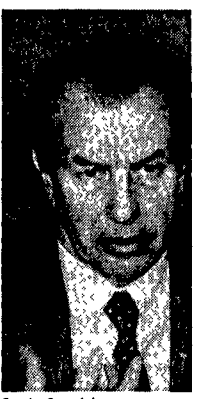
Via al dibattito e subito una valanga di critiche

Garavini spiega la linea e le richieste del Pci

Maratona-finanziaria con voti di fiducia

La Finanziaria approda in aula a Montecitorio col suo fardello di 44 articoli e 1800 emendamenti.

incrociati le stesse forze di maggioranza. Sono quaranta i capitoli (l'anno scorso erano 8).



Sergio Garavini



Giuliano Amato

«Fisco ingiusto» La Cgil contro la linea di Gorla

La politica fiscale del governo Gorla non piace per niente alla Cgil. Il direttore delle organizzazioni (runitosi nei giorni scorsi) nella foto il segretario generale Pizzinato ha infatti indicato nei provvedimenti governativi la prosecuzione della vecchia politica di «ingiustizia fiscale e di assurdo drenaggio a vantaggio dei redditi da lavoro dipendente».

De Mita a palazzo Chigi e Craxi ministro? Polemica Psi-Pri

Dopo gli aspri contrasti sui giudici, una nuova polemica sembra essersi aperta tra Psi e Pri. Motivo: la proposta di fare il ministro repubblicano La Malfa di costituire un governo guidato da De Mita cui Craxi partecipi come ministro.

Per Signorile un errore tenere in vita questo governo

Non tutti in casa socialista condividono l'attuale cautela di Craxi sul destino del governo Gorla.

Brogli e pugni a un congresso di sezione dc a Palermo

Finirà davanti al giudice il congresso della sezione dc di Cuba-Catalfami, a Palermo. Durante le operazioni di voto si è scatenata infatti una gigantesca rissa durante la quale un iscritto Antonio Pecoraro, 40 anni, è stato pestato a sangue dai suoi compagni di partito.

Il nuovo corso repubblicano alle prese con il dopo-Goria e le riforme

La doppia scommessa di La Malfa

Il 18 dicembre ai collaboratori un po' sorpresi annuncia: il Pri non ha più pregiudiziali ideologiche verso ipotesi di alternativa. Un mese dopo, invece, chiede la costituzione di un governo De Mita-Craxi.

«L'unica discriminante - chiarisce - sono i programmi. E noi siamo molto interessati ad approfondire la conoscenza delle posizioni del Pci in economia e in politica estera».

«L'unico dubbio», prima di tutto, è che l'ora della vita era arrivata, era stato il Comitato centrale comunista di fine novembre. Uno steccato, uno steccato antico, viene così fatto cadere.

Le grandi manovre nella Dc Forlani va col «Golfo», Martinazzoli adombra un rinvio del congresso

ROMA. Si chiamerà «Alleanza riformista», comprenderà le due correnti che fanno capo ad Arnaldo Forlani e ad Antonio Gava e Enzo Scotti, dovrebbe rappresentare una forza congressuale valutabile attorno al trentacinque per cento.

Quella caricatura del costruttore Salvatore Ligresti, armato di falce, martello e garofano è indicato ironicamente quale «sindaco socialcomunista milanese» era così piaciuta ai dirigenti locali della Dc che non avevano resistito alla tentazione di affiggere sul muro della città.

Federico Geremicca

ROMA. Un paio di mesi per riflettere, per riorganizzare la struttura centrale del partito, per metter da parte gli uomini della delusione gestionale Spadolini, Pci, ai primi di dicembre, il passaggio all'azione. Obiettivo: «Un energico rilancio dell'identità repubblicana, spiega ai suoi collaboratori. E per contrario, Giorgio La Malfa è passato dal fioretto alla spada.

Condotta e persa la battaglia sui referendum («Ma è una sconfitta che vale più di una vittoria», spiegò dopo il voto) Giorgio La Malfa effettua il suo cambio di rotta. L'apertura di un canale diretto con il Pci. Il 18 e 19 dicembre convoca il Consiglio nazionale e ai dirigenti del partito riuniti all'Hotel Plaza spiega: all'alternativa democratica proposta dal Pci, i repubblicani da oggi in poi guarderanno senza più pregiudiziali ideologiche.

Il leader repubblicano non lo spiega. Ma il suo doppio silenzio, intanto, è partito. Il primo, naturalmente, raggiunge Spadolini. Il secondo ha per bersaglio Craxi: tocca a lui, adesso, uscire allo scoperto e ripetere il no a De Mita e al «governo forte» di cui si parla. La Malfa, del resto, è già soddisfatto: dopo l'apertura al Pci, ha rimesso il Pri rapidamente in carreggiata.

Nuove polemiche anche sul recente accordo De Mita-Andreotti. L'andreaiano Paolo Cirino Pomicino sembra ridimensionarne la portata: «Non si può confondere un accordo sul regolamento congressuale con un accordo politico».

Il Consiglio nazionale del Movimento Europeo ha eletto ieri Mario Zagari alla sua presidenza. La carica era rimasta vacante in seguito alle dimissioni di Mauro Ferri, nominato membro della Cor te Costituzionale. Socialista, una lunghissima esperienza parlamentare (dal 1975 è deputato al Parlamento europeo, di cui ha ricoperto anche la carica di vicepresidente. Attualmente a Strasburgo la parte della commissione politica e di quella giuridica.

Un dibattito a Roma sul libro di Chiara Valentini

Sugli anni di Berlinguer faccia a faccia tra Natta e Andreotti

Faccia a faccia tra Alessandro Natta e Giulio Andreotti per passare al vaglio i dodici anni di vita politica italiana a cavallo dell'esperienza della solidarietà nazionale. I giornalisti attendono segnali di attualità, vogliono misurare la temperatura dei rapporti tra Dc e Pci.

«certo ritardo». Anche se aggiunge che «una linea politica, se è seria, non può essere la semplice enunciazione di un partito», deve trovare riscontro in una maturazione oggettiva. Quindi nessuna nostalgia. Per le attese del più malizioso resta solo il fatto che, a quanto pare, il ministro degli Esteri avrebbe dovuto trovarsi ieri a Milano per presentare un libro postumo di Pietro Nenni.

come un processo che «coinvolgeva tutte le componenti democratiche, purché su una linea di progresso». E il suo grande merito è quello di «aver fatto fare dei decisivi passi in avanti alla convivenza politica».

Il «pacchetto» Alto Adige

La Svp prende tempo e spedisce al ministro una controproposta

BOLZANO. La Svp rinvia ancora la risposta definitiva al governo sulle più recenti proposte per definire il quadro autonomistico dell'Alto Adige. In una riunione di oltre sette ore del suo massimo organismo elettivo, il Parteilandsrat, il partito di Magnago ha affrontato il problema dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia.

si riunirà nuovamente per discutere le norme che regolano l'iscrizione dei bambini in scuole con lingua di insegnamento diversa da quella materna. E dunque probabile un supplemento di trattativa, come del resto il leader della Svp, Silvius Magnago, aveva fatto intendere da qualche mese rimediando l'entusiasmo del ministro Gunnella che si diceva certo di poter chiudere la vertenza altoatesina entro la fine del 1987.

Fausto Ibba

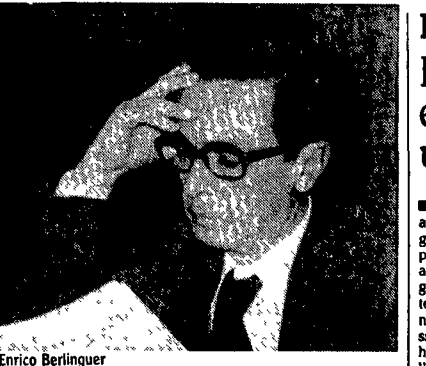
ROMA. La sala del Cenacolo di Montecitorio è già gremita di pubblico. Ma si deve attendere una decina di minuti prima che si incominci. I giornalisti hanno contagiato i fotografi che si accaniscono con i flash su Andreotti e Natta sorridenti l'uno affianco all'altro al tavolo della presidenza. È un segno del momento politico. Le orecchie sono tese per ogni parola che possono scambiarsi comunisti e democristiani. Molti si chiedono che cosa si celi dietro il confronto sui temi istituzionali. Quanti sputi o pretesti può offrire la rivisitazione degli anni che vanno dal 1972 al 1984? Indubbiamente molti. Ma il dibattito dimostrerà che in questo faccia a faccia tra Natta e Andreotti non c'è nulla di strumentale. L'analisi è distaccata. Certo, l'esperienza della solidarietà nazionale è considerata fuori della demonizzazione degli schemi correnti. Natta osserva che «non è riuscita». Ma forse delude chi attendeva segnali diversi, aggiungendo che, a suo parere, il Pci avrebbe dovuto «cambiare orientamento e prospettiva politica» prima di quanto non sia avvenuto. «Lo abbiamo fatto» - dice - «con un

che nel '72 indusse a chiedere un incontro con Berlinguer «un delegato sovietico allora sconosciuto giunto a Torino per il Festival dell'Unità» Mikhail Gorbaciov... E le scelte internazionali, anche secondo Peter Nicols del «Times», sono quelle che fanno entrare Berlinguer nella storia europea. Ma chi ebbe nel 1976 l'idea di inaugurare la «stagione della non fiducia», con il cosiddetto «governo delle astensioni» guidato da Andreotti? Nel libro si sostiene che essa fu concepita dal Pci, quasi un segno del «minimalismo» comunista dopo lo straordinario successo elettorale di allora. Il ministro degli Esteri ha sfiorato l'argomento, dicendo che è difficile stabilire la paternità, ma «forse ci fu una cooperativa di padri, in quello slalom di carattere politico». Andreotti ha negato che il compromesso storico fosse concepito «come una specie di dioppio per mettere fuori campo gli altri». Berlinguer lo concepiva

gli sviluppi del paese non erano solo nelle mani della Dc, era altrettanto vero che non erano solo nelle mani del Pci. Per motivi interni ed internazionali «Né la Dc, né gli altri partiti erano disposti a fare un governo con i comunisti». Furono certo compiuti errori di «verticismo». Ma piuttosto si tardò a cambiare prospettiva politica e il Pci per questo pagò un prezzo. Ciò non significa, comunque, che Berlinguer ebbe «una forte visione strategica e una ingenuità tattica, che cioè sapesse stare più «in

su lione che in su la golpe», cioè dominare meglio i leoni delle volpi, ha detto Natta volgendo lo sguardo al suo interlocutore. Il segretario del Pci ha l'altro negato che si possa parlare di una netta cesura tra un Berlinguer degli anni 70 e uno degli anni 80 «dominato dal gongismo o addirittura da un irrigidimento settano». C'è piuttosto un crescente impegno su nuove tematiche, come ad esempio quella femminile. «La strategia - dice Natta - risale a Togliatti. Il modo di sentire la politica, però, via via, viene ricondotto a Gramsci».

Il Consiglio nazionale del Movimento Europeo ha eletto ieri Mario Zagari alla sua presidenza. La carica era rimasta vacante in seguito alle dimissioni di Mauro Ferri, nominato membro della Cor te Costituzionale. Socialista, una lunghissima esperienza parlamentare (dal 1975 è deputato al Parlamento europeo, di cui ha ricoperto anche la carica di vicepresidente. Attualmente a Strasburgo la parte della commissione politica e di quella giuridica.



Enrico Berlinguer

**Trieste**  
Annullata  
delibera  
salva-sindaco

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. È miseramente fallito l'illeale tentativo dell'accoppiata Psi-Lista per Trieste di bloccare la richiesta di revoca del sindaco del «Melone» Giulio Staffieri presentata da 20 dei 60 consiglieri comunali a nome delle opposizioni. Il comitato provinciale di controllo ha infatti annullato - in quanto illegittimo per violazione di legge ed eccesso di potere - la delibera (approvata con il voto contrario degli assessori democristiani e di uno dei due repubblicani, assente quello socialdemocratico) con la quale la giunta alla vigilia di Natale aveva deciso che, dopo una prima votazione, non si dovesse ulteriormente procedere sulla proposta di revoca. La legge prevede invece altre votazioni; la prossima dovrebbe avvenire entro la settimana.

La cattiva amministrazione di Trieste è intanto emersa chiaramente anche da una indagine condotta dalla «Abacus» e dalla «Swg» per conto del Pci su un campione di 406 elettori. Solo il 22% degli intervistati dà un giudizio buono o discreto sulla coalizione che regge le sorti del Comune (Lista, Dc, Psi, Pri, Psdi); il 39% esprime un giudizio incerto, altrettanti uno scarso o scadente. Sempre il 39% non sa indicare nessuna realizzazione importante negli ultimi anni, mentre il 33% afferma categoricamente «niente». Il 69% degli intervistati ritiene che l'amministrazione comunale non abbia mantenuto tutte le promesse, il 29% «non sa» e solo per il 2% è stato «fatto tutto». Le mancate realizzazioni vengono così indicate: parcheggi, strutture sportive, disoccupazione, anziani, pulizia delle strade, viabilità.

I settori di attività in cui la maggioranza degli intervistati su precisa richiesta ritiene che l'amministrazione comunale abbia fatto poco o niente sono: lo sviluppo del turismo (76%), le condizioni del traffico e della viabilità (75%), lo sviluppo dell'artigianato e dell'industria (74%), la difesa dell'ambiente, il lavoro e la formazione professionale (67%), l'assistenza sanitaria (63%), lo sviluppo del porto, i teatri ed i musei (60%).

Il consiglio comunale, dopo le dimissioni di Casellati (Pri), vota per il nuovo sindaco

## A Venezia tenta la Dc ma Degan è bocciato

Impallinato anche il dc Costante Degan, l'ex ministro della Marina mercantile che la Dc aveva indicato a sindaco di Venezia chiedendo i voti del pentapartito. Ma Degan è stato «bocciato» già alla prima votazione: ha ottenuto solo 25 voti contro i 22 del comunista De Piccoli e i 3 del missino Gravari. Dopo le dimissioni del sindaco «esplosore» Casellati (Pri), al Consiglio comunale si continua a votare.

TONI JOP

VENEZIA. Costante Degan bocciato alla prima votazione. Prima del verdetto del Consiglio comunale una esultanza Dc ha bisbigliato la proposta, ieri sera, dopo quattro ore di dibattito, di veglie di corridoio, di dichiarazioni sorrette da disperata speranza; dopo quattro mesi di crisi ininterrotta a Ca' Farsetti, dopo una serie di naufragi ormai senza storia. Hanno indicato l'ex ministro Degan incrociando le dita, con l'an-

goscia di chi sa di giocarsi l'unica, l'ultima spiaggia al sole. E già, tra le file dei partiti della vecchia maggioranza (Dc, Psi, Pli e Psdi), c'era chi ghignava: voterete davvero l'uomo della Dc? «Come no», rispondevano giugnando complici con chi poneva loro la domanda. Gianni Pellicani, della segreteria nazionale del Pci, ex vicesindaco delle giunte di sinistra ed ora consigliere comunale guardava Visentini in fondo alla

Incertezza e diffidenza nelle file del pentapartito L'ex ministro impallinato al primo scrutinio

sala e diceva: «Se nasce il pentapartito nasce già morto». E dai banchi socialisti? L'ex sindaco Mario Rigo - sospeso recentemente dal Psi con l'accusa di aver bocciato il candidato ufficiale del partito, Laroni - annuncia che non darà il suo voto a Degan, messo in pista in extremis dalla Dc. E due consiglieri vicini a Rigo fanno lo stesso.

Quadrupartito, pentapartito, hanno continuato a ripeterlo tutti i vecchi partner di maggioranza anche ieri sera. Convinati fino in fondo i democristiani, sul punto di perdere definitivamente la loro preziosa bombola d'ossigeno; un po' meno, i socialisti seguaci di De Michelis, i socialdemocratici, e i pur ostinatissimi e disciplinati liberali. Il sindaco di Natale e Capodanno, il repubblicano Antonio Casellati, aveva lasciato la sua ca-

rica da pochi minuti, come aveva promesso, al termine del suo tentativo di rintracciare nell'arco di un mese tra i cocci del quadro politico cittadino una possibile maggioranza di governo; aveva lasciato la sua poltrona salutato da un lungo e sentito applauso dai banchi dell'opposizione.

Salutando, Casellati aveva chiesto a tutti uno scatto d'orgoglio per Venezia. «Ora la palla, una palla che scotta, passa al Consiglio che avrà il compito di trovare una soluzione battendo quelle strade diverse da quelle finora tentate», dice nel suo intervento di comiato.

La Dc gli aveva risposto serenamente come meglio le riusciva: «pentapartito». Ma con chi? Il Psi aveva pur sostenuto che, per quanto lo riguardava, in questa fase rinunciava a fare della ele-



Bruno Visentini



Costante Degan

zione del sindaco una questione di potere; in effetti, nelle settimane precedenti socialisti si erano detti disponibili a seguire una giunta guidata dall'enigmatico Visentini; ed avevano annunciato che per loro l'unica cosa importante era il programma, nonostante si fossero incontrati con Casellati all'epoca delle consultazioni, senza uno straccio di programma in mano. Ma con i repubblicani fermi davanti alla porta del pentapartito da anni, si poteva davvero sperare? Forse, ma con un po' di scongiuri. Il problema, per la Dc ma non solo per lei, era capire a che gioco giocava Visentini.

E Visentini ha parlato: onori e lodi al Psi nazionale, quasi affetto per il partito socialista veneziano, e ancora diritti e doveri della Dc, alla quale l'ex ministro da mesi vuole ridare centra-

lità politica nell'area pentapartita anche in laguna. Se la Dc propone il suo candidato, dice il leader repubblicano, il Pri ci sta; ma purtroppo la Dc (che a quel momento era già intervenuta, ma senza far nomi) non ha il coraggio di prendere ciò che è suo. Ed ecco allora lo scatto d'orgoglio dei democristiani, toccati da quell'invito in extremis: «Indichiamo Degan», dicono quasi trattenendo il fiato. «Bravi - borbotta il verde Boato - un bel segno di cambiamento: bella impennata davvero». Le ore passano e la platea intanto si divide tra chi crede che Visentini dica quel che pensa senza doppiezza e chi invece lo paragona esattamente a Lucy, la bambina che alla fine della provocazione toglierà crudelmente a Charlie Brown il pallone dai piedi facendolo finire a gambe all'aria.

## La Cei denuncia lo «sfrangiamento etico» del paese

I vescovi si dichiarano preoccupati per lo «sfrangiamento del tessuto etico della società italiana» travagliata da fenomeni negativi come la mafia, la violenza organizzata, il commercio della droga, la disoccupazione giovanile. Un appello per il recupero dei grandi valori morali tra cui la solidarietà. Appoggio alle scuole di formazione sociale e politica. Un convegno sull'insegnamento della religione.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per uscire dalla crisi politica che il paese attraversa «occorre recuperare la centralità dei grandi valori morali» che furono alla base del patto costituzionale e che vanno aggiornati alla luce dello sviluppo tecnologico e dei nuovi bisogni della società industriale. Lo afferma il comunicato sui lavori del consiglio permanente della Cei.

Nell'illustrare il documento in una conferenza stampa, il segretario della Cei, monsignor Camillo Ruini, ha dichiarato che «i vescovi sono preoccupati per lo sfrangiamento del tessuto etico della società italiana». E ciò sia per «il progressivo distacco tra la società che cambia e le forze politiche» sia perché lo Stato si mostra carente di fronte a «forme istituzionalizzate di violenza come la diffusione e il commercio della droga e la pesante ipotesi della criminalità organizzata di matrice mafiosa che continuano a prosperare in un tessuto sociale caratterizzato da un progressivo allentamento dei vincoli etici». I vescovi elencano poi altri problemi come l'aborto e il divorzio. Un ulteriore motivo di preoccupazione è «la situazione crescente di squilibrio economico e sociale nel Mezzogiorno, che assume aspetti drammatici per la gravissima disoccupazione, soprattutto giovanile». Di qui la necessità di «una vigorosa reazione» ponendo al centro di un nuovo patto sociale, di cui però non vengono definiti gli aspetti politici, la solidarietà intesa come primato dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti e doveri perché lo sviluppo economico e sociale del paese sia subordinato al bene comune e non al solo profitto.

Sotto questo aspetto, mons. Ruini ha detto che i vescovi italiani vedono molto favorevolmente le iniziative delle scuole di formazione sociale e politica promosse dai gesuiti e da associazioni cattoliche in varie città italiane perché esse danno - ha rilevato - un con-

tributo per ridare forza morale e culturale alla politica scaduta per la corsa al potere e per la corruzione. In questa ottica la Cei pensa di annunciare il prossimo marzo la ripresa delle settimane sociali dei cattolici.

A venti anni dall'enciclica di Paolo VI «Humanae vitae», un documento che fece molto discutere a suo tempo per le riserve espresse contro l'uso dei contraccettivi, e a quasi vent'anni dall'entrata in vigore della legge sul divorzio, la Cei - ha annunciato mons. Ruini - organizzerà nella seconda metà dell'anno convegni per promuovere una riflessione su queste tematiche. Stando, però, agli orientamenti prevalenti nei più recenti documenti vaticani e pontifici, c'è da ritenere che la Chiesa italiana, con queste iniziative, si proponga di confermare la sua opposizione all'uso dei contraccettivi e alla pratica del divorzio, nonostante che siano in aumento le cause di nullità matrimoniale di fronte ai tribunali ecclesiastici in Italia e nel mondo. C'è da augurarsi che al convegno siano presenti anche altre posizioni morali della Chiesa aperte a un discorso più modernamente sensibile ai problemi della vita di coppia.

Per l'insegnamento della religione, al di là delle trattative in corso per la revisione dell'intesa Falucci-Politi, la Cei organizza dal 22 al 23 gennaio un convegno per rilanciare la validità della formazione religiosa tra i giovani. Ma la tesi ribadita ieri del comunicato circa «la natura confessionale dell'insegnamento» non lascia intravedere novità.

Infine, è da sottolineare l'impegno di vescovi per le nuove forme di finanziamento della Chiesa italiana: dal 1° gennaio 1989 sotto la direzione dei cittadini il cui importo sarà sottratto all'imponibile fiscale; dal maggio 1990 possibilità di cedere volontariamente un importo pari all'8 per mille dell'Irpef.

## Torino scende a patti col diavolo

Superate le polemiche, anche la Dc in Comune vota un contributo di 120 milioni per il contestato convegno scientifico sul Male

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Belezbo deve aver già messo in opera qualcuno dei suoi malefici incanti. Nonostante l'allarme lanciato alla città, con tanto di referendum e volantini, degli «oppositori di Satana», preoccupatissimi di essere lambiti dalle fiamme dell'inferno, il consiglio comunale ha approvato ieri sera il contributo di 120 milioni al convegno «sul diavolo» organizzato dall'Associazione Dialogos. Hanno vo-

tato a favore tutti, anche i democristiani, sia pure con qualche dubbio sull'opportunità di far venire a Torino, nello stesso anno e a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, il Papa e il Maligno.

Per un mese, nell'ottobre prossimo, la città della Mole, già capitale dell'auto e della tecnica, sarà dunque anche «capitale di Lucifero». L'assessore socialista Marzano ha ribadito nella sala Rossa le mo-

tivazioni che lo avevano convinto a deliberare il contributo: il convegno, dal titolo «Diabolos Dialogos Daimon», avrà carattere scientifico; l'intento degli organizzatori non è di riproporre la solita abusata contrapposizione tra la Torino diurna tutta dedita al lavoro, «seria» e compassata, e la Torino notturna, irrazionale e trasgressiva, che si ritrova accanto ai tavoli delle sedute spiritiche; l'aspirazione è invece quella di «fare cultura», di promuovere «conoscenze e informazioni che rifanno a simboli e archetipi del demone inteso sia nel senso greco di *daimon* che in quello ebraico-cristiano di *diabolo*».

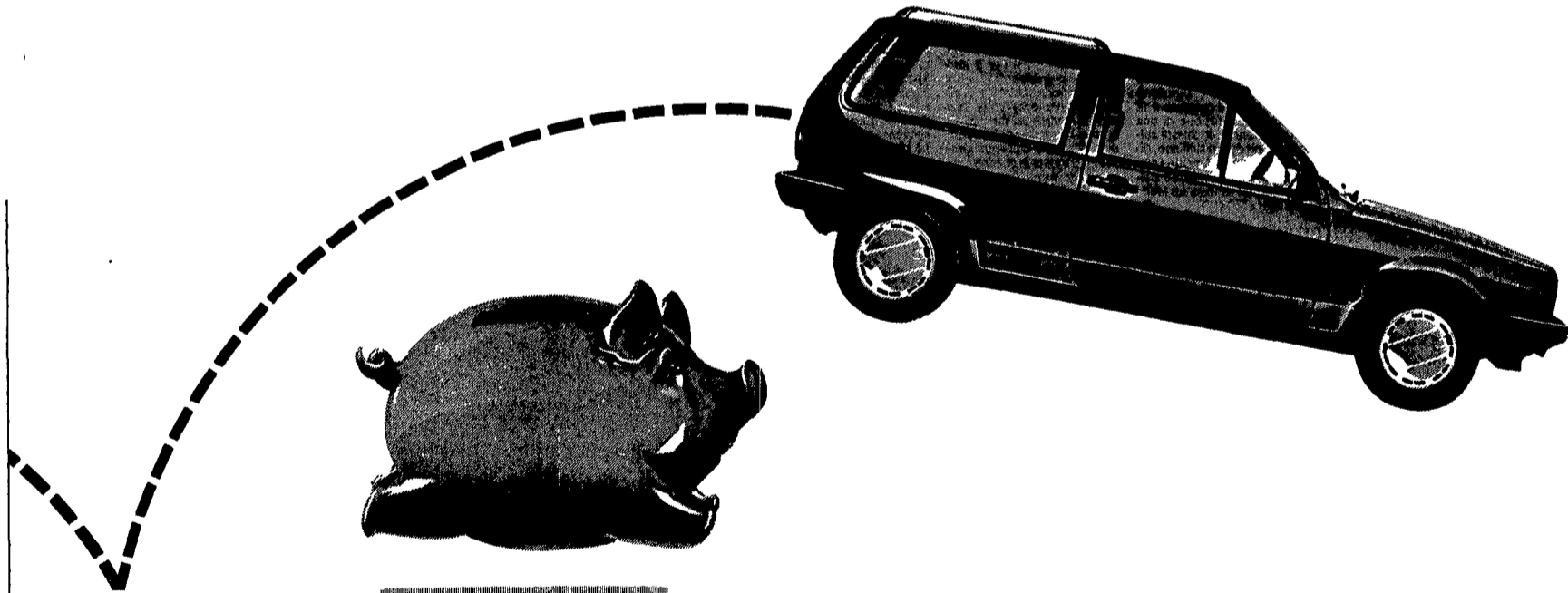
L'iniziativa ha avuto per padri quattro intellettuali di diversa estrazione, tutti ben noti nell'ambiente universitario: il docente di letteratura greca

Eugenio Corsini, il vicerettore dell'ateneo Alberto Conte, il sociologo Filippo Barbano, il gesuita padre Eugenio Costa che dirige il Centro teologico torinese. Qualifica e serietà dei promotori sono uno degli elementi che depongono a favore dell'idea del convegno: «Gli altri dati di fatto che ci inducono a sostenere la delibera - ha detto il consigliere comunista Alfieri - sono le premesse di un buon successo: si è scatenato subito un dibattito molto vivace che a Torino ha immancabilmente prodotto un *comitato per il no*, e oltre alla discussione, anche un po' nevrotica, nella città, vanno registrati i segnali di grosso interesse che giungono dall'estero».

Insomma, le prime reazioni hanno confermato quell'attenzione per le tematiche demonologiche che è sempre

avvelenata scagliate da Antonio Craxi, fratello del segretario socialista e seguace del santone indiano Bai Baba, contro la giunta (a guida Psi) di Torino per il sostegno dato alla «diabolica iniziativa», i crociati anti-Satana sono partiti lancia in resta, iniziando la raccolta delle adesioni a una missiva, da spedire al sindaco, in cui si leggono frasi come questa: «Non vogliamo che Torino diventi la capitale dell'inferno... Satana per un mese abiterà qui. Perché? Chi lo ha chiamato?».

Forse pensava a questi «oppositori» il capogruppo dc Pizzetti quando, pur annunciando il voto favorevole del suo gruppo alla delibera «con la speranza che il convegno sarà rigorosamente scientifico», ha chiesto: «Ma quale immagine di fondo scaturirà da questa iniziativa?».



## Polo Diesel 1300. Vince la corsa al risparmio.

Per la Volkswagen Polo il risparmio è una vocazione. E' piccola fuori, ma grande dentro. E' elegante, è brillante di temperamento, ma anche pratica. Ha un equipaggiamento

di serie completo, che non richiede opzionali. Il primo tagliando la chiama in officina solo dopo un anno o dopo 15.000 km. Eppoi c'è la Polo Diesel 1300: un risparmio

nel risparmio. Fa oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km all'ora, e paga il minimo di superbollo. Con la Polo Diesel 1300 la corsa al risparmio diventa una piacevole passeggiata.



**VOLKSWAGEN**  
c'è da fidarsi.

1 019 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

**L'ex sindaco Insalaco**  
Nuovi particolari  
emergono dai documenti  
rinvenuti a Palermo

**Brani dell'autointervista**  
La vittima della mafia  
ricostruisce le sue  
disavventure giudiziarie

# «Gunnella mi preannunciò la mia fine politica»

Fiutano nuovi particolari sul contenuto dei documenti lasciati da Insalaco nel suo «rifugio» del Papireto. Fu Aristide Gunnella, repubblicano, oggi ministro per gli Affari regionali, ad annunciare all'ex sindaco che i potentati economici dell'isola avevano decretato la sua «fine politica». Insalaco ricostruisce anche come una macchina ai suoi danni - le traversie giudiziarie che lo portarono in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Le prime impressioni hanno trovato ampia conferma: Insalaco, da vivo, era uomo scomodo, da morto la davvero paura a molti. Il Palazzo reagisce come può alle docce fredde, alle rivelazioni clamorose, alla pubblicazione di quegli elenchi di nomi che, a giudizio dell'ex sindaco, contenevano la nomenclatura delle «due» Palermo. Le «due facce». Era prevedibile. E Insalaco, mettendo nero su bianco, l'aveva previsto. Come aveva previsto, dopo la sua disfatta politica, dopo la sua disfatta giudiziaria, che gliela avrebbero ancora fatta pagare. Un'inchiesta ambasciatrice. Un giorno, mentre il clima sui grandi appalti era diventato incandescente, Giuseppe In-

saalaco ricevette una strana visita, ebbe un incontro con Aristide Gunnella, repubblicano, oggi ministro per gli Affari regionali. Fu Gunnella - scrive Insalaco - ad assumersi lo scomodo ruolo di ambasciatore. Gli diede una brutta notizia: spiegò, senza molte perifrasi, che proprio i leader dei gruppi economici e imprenditoriali colpiti dalla nuova linea dell'amministrazione cittadina avevano decretato la sua «fine» politica. Insalaco rimase sconvolto. Decise quel giorno di mettere in salvo i suoi due figli, Ernesto e Luca, mandandoli via dalla Sicilia.

Un'inchiesta che veniva da lontano. L'Unità e Repubblica hanno già pubblicato domenica una sintesi dell'intervista che Insalaco scrisse ma non fu mai pubblicata. Altri brani, finora inediti, consentono meglio di comprendere quale idea l'esponente politico si fosse fatto dell'intraccio tra episodi della sua vita personale e vicende pubbliche. Ecco, ad esempio, la ricostruzione delle sue vicissitudini giudiziarie.

«Un anonimo, importante e ben gestito, ha determinato il caso. Un'interpretazione sommaria di alcune coincidenze e di vicende personali che, viste in negativo, hanno giustificato l'iniziativa giudiziaria. Ormai la lotta politica non si realizza nei partiti o nelle sedi istituzionali - e Palermo la testo - ma con l'istituto dell'anonimo che, se vagliato, determina quell'iniziativa giudiziaria che, specie se rivolta nei confronti del pubblico amministratore o politico, provoca comunque la sua eliminazione.

«La storia risale ai primi del 1979, l'anonimo trova spazio in coincidenza alla mia nomina a sindaco di Palermo nell'84 e alla scelta della licitazione privata, quale metodo per l'assegnazione dei grandi appalti di illuminazione e manutenzione di strade o fogne. Si trattò della vendita di un terreno dell'istituto del sordomuti e della mia qualifica di commissario governativo dell'istituto. Questo terreno era in stato di abbandono, occupato abusivamente e non disponibile ai fini dell'istituzione e per le motivazioni di acquisto i miei predecessori pensavano di realizzare il nuovo istituto. Un obiettivo reso impossibile da destinazione prevista dal Piano regolatore, relazioni tecniche. Pertanto i precedenti amministratori iniziarono la pratica di vendita sottoposta alle autorizzazioni preventive del ministero e al parere dell'Ufficio tecnico erariale, un parere obbligatorio per legge. Comprarono certi Saccone gli proprietari di altri terreni agricoli vicini. L'istituto vendette ai Saccone perché tra i vari acquirenti furono gli unici disponibili alla valutazione Ute. Tra l'altro pagarono qualcosa in più. Non vendetti a dei mafiosi perché nel '79 gli stessi non erano stati indiziati né sottoposti a misure, ma credo che lo furono solamente nell'82, per ciò l'istituto non poteva sapere, la legge Roggioni-La Torre non era ancora stata approvata.

«La storia dei sessantasei

milioni (per la quale Insalaco finì in carcere, ndr) si riferisce ad un'altra vicenda collegata ad un compromesso per due appartamenti, fatto da una mia compagna. Un compromesso che poi fu sciolto per i problemi sorti con l'impresa. Questo importo, come altri che riguardavano sempre la mia compagna, finirono nel mio conto. In quel periodo era notorio, così come lei stessa ha dichiarato al magistrato, che mi occupavo del suo patrimonio. La coincidenza della lontana parentela dei Saccone con l'amministratore dell'impresa, interpretato dall'anonimo in un certo modo, ha creato la vicenda. Sono convinto che tutto potrà essere chiarito in fase di giudizio. Dalla regolarità sui grandi appalti. Il conte Arturo Cassina - scrive il sostituto Paolo Giudici - era il vero padrone della Lesca ed era a conoscenza del sistema attraverso cui le riserve occulte e i fondi neri erano stati costituiti. La Lesca? «Un corpo separato dal resto del comune. I rapporti con la Lesca procedevano in uno stato di totale anarchia. Il magistrato Paolo Giudici ha chiesto il rinvio a giudizio degli ex sindaci dc di Palermo Ciancimino, Marchello, Scoma, Martellucci; degli assessori dc Midolo, Bronte, dell'ex assessore comunale Murana, del conte Arturo Cassina.

Insalaco, prima di dimettersi, ricevette la visita dell'avvocato Vito Guarrasi, consulente del gruppo Cassina. Guarrasi si reca a Palazzo delle Aquile per consegnargli una memoria in cui si sostiene la necessità di riaffidare alla Lesca il servizio di manutenzione. Guarrasi - racconta Insalaco a Paolo Giudici - «conversa genericamente sulla responsabilità e le difficoltà cui potevano andare incontro gli amministratori locali dicendo di avere deciso di chiedere il rinvio a giudicio

mo su cui la magistratura stava indagando. Assicuro che alla fine tutto si sarebbe chiarito». In quel momento nessuno - teoricamente - avrebbe dovuto essere a conoscenza di quell'anonimo. Guarrasi smentisce l'incontro. Definisce Insalaco «un doppiogiochista». E perché non ci siano dubbi giura: «Non avrei mai portato in spalla la bara dell'ex sindaco». Infine Insalaco rilascia al magistrato quest'altra dichiarazione: «Chiunque vive a Palermo sa che esistono partiti che giocano allo scavalco e che spesso sugli appalti esistono convergenze che superano le divisioni tradizionali. Su precisi interessi di potere non esistono steccati. Aveva capito molte cose.



Giuseppe Insalaco

**Prime scadenze per elezione organi collegiali**



Scadono oggi i termini previsti per la formazione degli elenchi elettorali nelle scuole, in vista del rinnovo degli organi collegiali di durata triennale (consigli provinciali, di circolo, di istituto, ecc.) fissato per il 28 e 29 febbraio prossimi. Con questo primo appuntamento, la macchina elettorale entra nel vivo degli adempimenti. Da giovedì prossimo, infatti, e fino a mezzogiorno del 1° febbraio, sarà possibile presentare le liste dei candidati (nell'foto il ministro della Pubblica Istruzione Galloni).

**Avianova: da lunedì Atr 42 di nuovo in volo**

La compagnia Avianova (gruppo Alisarda) prevede di riprendere i voli commerciali con gli Atr 42 lunedì 25 gennaio e per questa data ha riaperto le prenotazioni. Lo ha annunciato ieri un portavoce della società.

La ripresa dei voli, sospesi dal 19 ottobre scorso dopo l'incidente dell'Atr 42 Alì a Conca di Crezzo, è condizionata alla definitiva autorizzazione da parte della direzione dell'aviazione civile (Civiltavia) che secondo l'Avianova «dovrebbe avvenire entro questa settimana». Per il momento, Civiltavia ha autorizzato l'Avianova a riprendere i voli tecnici per l'efficienza degli aerei e per l'addestramento degli equipaggi. Il programma addestrativo durerà fino a venerdì prossimo.

**Uccide il figlio che aveva lasciato moglie e 4 figli**

Non poteva sopportare oltre la situazione e così ha preso la pistola e ha ucciso il figlio, colpevole di aver lasciato la moglie e i quattro figli per un'altra. Protagonista della vicenda un anziano pensionato di 75 anni, Guerrino Stella di Lagosanto (Ferrara), che ha ucciso il figlio. L'omicida si è poi costituito ai carabinieri ed è stato rinchiuso nel carcere di Ferrara. All'origine del fatto i continui litigi tra i due. Nonostante il padre più volte si fosse prodigato per riunire la famiglia, il figlio non ne aveva mai voluto ascoltare gli accorati appelli. Esasperato, Guerrino Stella non ha più sopportato l'indifferenza del figlio e l'altro ieri lo ha raggiunto nella sua casa freddandolo con la pistola.

**Recuperati codici miniati del '400 rubati a Chiusi**

I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato, a Perugia, 121 codici miniati del '400 rubati un mese fa nel museo della cattedrale di Chiusi. Rigoroso riserbo è mantenuto sull'operazione di recupero. Veniti sono opera di Liberale da Verona, il ventunesimo, detto «Codice Zeta», è del Diciassettesimo secolo proveniente da una collezione francese. I codici miniati appartenevano ai frati benedettini di Monte Oliveto Maggiore (Siena) ma nel 1810 vennero trasferiti nella cattedrale di Chiusi. Nel 1973 i ladri riuscirono ad entrare nella cattedrale e ne rubarono tre, poi recuperati anche se mancanti di molte pagine. Dopo quel furto, i codici vennero messi nelle sale dell'archivio capitolino del museo.

**A Ravanusa acqua ogni 20 giorni in piazza gli abitanti**

Per protestare contro la mancanza d'acqua, domenica la persona sono scese in piazza a Ravanusa (Agrigento), chiedendo interventi urgenti. Alla manifestazione, promossa dai sindacati confederali, hanno aderito tutte le forze politiche. Il sindaco Giovanni D'Angelo (Pci) ha detto che si vedrà costretto a fare immettere nella rete anche acqua non potabile prelevata da alcuni pozzi pur di sopportare alle necessità igieniche più immediate. A Ravanusa l'acqua viene distribuita a intervalli di 20 giorni. I vigili del fuoco hanno installato 12 contenitori da 6 mila litri ciascuno ai quali le famiglie attingono con secchi e bidoni. Ma questa iniziativa allevia il disagio soltanto in minima parte. Il sindaco ha inviato telegrammi alle autorità nazionali e regionali e al prefetto di Agrigento chiedendo misure straordinarie.

**Apprende dall'insps di essere morto**

Clamoroso errore dell'Inps che ha fatto passare a miglior vita anzitempo un anziano pensionato di Storò in Val Giudicarie. L'uomo, P.C., che ha 74 anni, si è visto recapitare a casa una lettera proveniente dall'Inps e indirizzata ai suoi eredi. Nella missiva si comunicava che la pratica per la corresponsione agli eredi dell'ultimo rateo di pensione spettante al defunto era stata definita. Dopo la sorpresa e i «dovuti scongiuri» l'uomo si sta preoccupando di dimostrare all'Inps che è ancora in vita e che ha diritto a continuare a percepire la pensione.

LILIANA ROSI

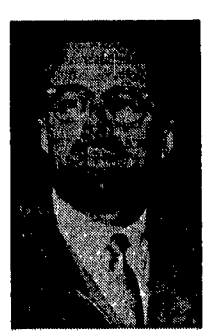
## Riservato e potente Cassina, re degli appalti a Palermo

Nelle cronache di questi giorni dalla Sicilia ricorre spesso il nome del conte Arturo Cassina. Un personaggio dalla vita riservata e schiva, ma ben presente nella Palermo degli affari e degli appalti pubblici. Per 47 anni le sue aziende hanno monopolizzato i lavori di manutenzione stradale e fognante della città. Ultima la Lesca, società paravento estromessa dall'appalto solo nel 1985.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il «pizzo» bianco ben curato, lo sguardo pungente e severo. Ecco il conte Arturo Cassina, 78 anni, quaranta dei quali passati a gestire tutti i più grossi affari palermitani. Eccolo lì, avvolto dal mantello bianco di gran cerimoniere dei Cavalieri del Santo Sepolcro, mentre sotto la lama della sua spada si inchinano i potenti di Palermo. Una vita, quella del conte, riservata e schiva. In pochi ricordano di averlo visto partecipare a qualche riunione mondana. Rane le sue apparizioni in pubblico. Ma chiacchierato, Arturo Cassina, lo è da sempre. Da quando, trentenne, da Como approdò a Palermo con un'esperienza imprenditoriale appena agli inizi. Il conte, arrivato in Sic-

li, non perde tempo. Si tuffa a capofitto in quel groviglio di affari che sono gli appalti pubblici di Palermo. Siamo alla fine degli anni Trenta. La ditta Cassina conquista l'appalto comunale per la manutenzione di strade e fogne in città. Un appalto d'oro, che resterà monopolio dei Cassina fino al 1985 e che frutta al conte qualcosa come 23 miliardi l'anno. Un'esclusiva che a Cassina conquistano in epoca fascista e rafforzano con il passare degli anni, alleandosi con i notabili democristiani di Palermo. Agli inizi degli anni Settanta il cavaliere Arturo conosce comunque i suoi «amici difficili». Attaccato dalla stampa, pungolato dai suoi avversari politici, nel 1974 è costretto a trovare un escamotage per far



Arturo Cassina

lasciare le polemiche e continuare a tenere indisturbato l'appalto miliardario. Nasce così la Lesca, società paravento del Cassina che si candida per l'appalto uscendone vincitrice. Il conte ha dunque trionfato ancora. Ma che qualcosa non filasse più per il verso giusto, Arturo Cassina l'aveva già constatato due anni prima. In un'afosa giornata d'estate, un commando rapisce l'ingegnere Luciano Cassina, primogenito del cavaliere Arturo. Ad organizzare il clamoroso sequestro è Luciano Liggio, già capo indiscusso della mafia corleonese. È il segnale inequivocabile che all'interno delle cosche c'è un vuoto di potere: nessuno è più in grado di garantire la vecchia regola che faceva della Sicilia zona off-limits per le bande di sequestratori. Per il rapimento del figlio, tenuto prigioniero quasi un anno, Arturo Cassina è costretto a sborsare una cifra record per l'epoca: ben 1.950 milioni. Si arriva così al 1985, anno di svolta per l'impero dei Cassina. Dopo 47 anni l'appalto per la manutenzione di strade e fogne passa di mano. Alla Lesca subentra la Cosi, una ditta romana di proprietà degli imprenditori

## Aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie

«L'elenco dei buoni e cattivi» fatto dall'ex sindaco Insalaco sta provocando a Palermo reazioni a catena. Intanto la Procura ha aperto un'inchiesta sulle notizie pubblicate in questi giorni da «Unità» e da «Repubblica» sui documenti trovati negli appartamenti dell'uomo politico ucciso dalla mafia. Sul fronte delle indagini sui due omicidi di Palermo non si registrano novità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Reazioni a catena, a Palermo, da parte delle persone chiamate in causa nel dossier di Giuseppe Insalaco. Una dura protesta del ministro repubblicano Aristide Gunnella che sollecita aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie, per la pubblicazione dei servizi, in questi giorni, su «Unità» e «Repubblica». Chiede che vengano perseguite «le gole profonde». E la Procura di Palermo decide di intervenire. L'inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, già titolare dell'indagine sull'uccisione di Giuseppe Insalaco. Si è messa in movimento la squadra Mobile di Palermo, diretta da Antonio Nicchi. Il funzionario ieri mattina, durante una conferenza stampa, ha annunciato la stesura di un dossier complessivo «su tutte le fughe di notizie che si sono verificate a Palermo» negli ultimi mesi.

Pioggia di dichiarazioni anche da parte di uomini politici, imprenditori, funzionari, citati negli elenchi scritti da Insalaco. Eccone una sintesi. Luigi Cocciolo, segretario regionale della Cisl: «È un fatto sconcertante. Documenti che dovrebbero essere custoditi e verificati vengono dati in pasto con tanta leggerezza all'opinione pubblica». Ancora: «Si rischia di trasformare le opinioni e le fantasie di un uomo in terribili sentenze sommarie agli occhi dell'opinione pubblica». Francesco Canino, assessore dc alla Regione siciliana: «Sono allibito, solo il ri-

**Palermo**  
Il sindaco oggi da Gorla

ROMA. Oggi saranno ricevuti da Gorla e Cossiga il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi. A Palermo, contemporaneamente, gli studenti manifesteranno contro la mafia. Il corteo partirà da piazza Croci. Orlando ha anticipato ieri all'agenzia Adn-Kronos che si tratterà di un incontro «molto duro». «Ci arriveremo - ha detto - con un pacchetto di consensi il più ampio possibile». Ieri mattina il sindaco ha incontrato il capigruppo, in tarda serata i sindacati. Fra le altre dichiarazioni di sostegno è giunta quella dell'Azione cattolica, il cui consiglio nazionale ha espresso sia ad Orlando sia al cardinale Pappalardo «solidarietà per quell'opera di trasparenza e di fermezza attraverso le quali le istituzioni pubbliche» contrastano la criminalità nell'isola.

**Antimafia**  
Inizia l'esame al Senato

ROMA. Il Senato discuterà oggi la ricostruzione della commissione Antimafia. All'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali ci saranno tre disegni di legge: uno, già approvato dalla Camera (primo firmato il deputato comunista Abdou Allonzi), che prevede la restituzione di una commissione bicamerale di inchiesta della durata di tre anni; il secondo del demoproletario Pollice, il terzo del gruppo senatoriale democristiano. Ieri, il capogruppo del Pci Ugo Pecchioli ha preso atto «della sensibilità dimostrata dal presidente del Senato Spadolini, che ha subito accolto la nostra richiesta di iscrivere all'ordine del giorno la discussione del ddl proveniente dalla Camera. Adesso è auspicabile che la commissione Affari costituzionali approvi rapidamente questo progetto di legge».

## Freddi e spietati killer della faida di Cittanova Arrestati sull'Aspromonte tre del clan Facchinieri

I carabinieri hanno arrestato tre dei Facchinieri dopo un conflitto a fuoco. I tre si erano dati alla clandestinità volontariamente, come i terroristi negli anni di piombo, per poter meglio condurre la guerra di mafia contro i Raso-Albanese. E per vincere avevano accumulato: 24 fucili, due dei quali a pompa ed uno col cannocchiale, sei pistole con la matricola cancellata, 800 proiettili.

ALDO VARANO

SAN GIORGIO MORGETO (Rc) I due Vincenzo Facchinieri, cugini ed omonimi, di 20 e 21 anni, e il loro cugino Girolamo di appena 17, quando sono stati sorpresi, non hanno tentato ad aprire il fuoco nel tentativo disperato di salvare le armi e restare liberi. Lo scontro a fuoco si è consumato in pochi minuti ieri mattina all'alba nel territorio di San Giorgio Morgeto, in località

subiti dai cacciatori che, sorpresi isolatamente, venivano costretti a consegnare i loro fucili. A quei fucili, specie se a pompa, gli armieri del clan seguono le canne trasformandoli in lupare capaci di attraversare un uomo da parte a parte. In zona Gentile veniva individuato un rifugio-capanna. Dentro, in una cassa, c'erano 24 fucili. In quello stesso momento, secondo la ricostruzione dei carabinieri, da un casolare semi-diroccato poco distante iniziavano a sparare contro la pattuglia con pistole e fucili. Nel conflitto venivano feriti due Facchinieri, in modo non grave. Dal casolare uscivano in quattro, i tre cugini e il proprietario del rifugio, Giuseppe Fazzari, 59 anni, che dovrà rispondere di favoreggiamento personale. Il diciassettenne arrestato viene considerato dagli inquirenti come uno dei più freddi e spietati killer della faida di Cittanova. Dei tre solo il ventunenne Vincenzo era ricercato.

La faida di Cittanova ha già accumulato una sessantina di cadaveri senza risparmiare donne incinte e bambini. Iniziò nel 1963 quando nessuno dei tre giovani arrestati ieri era ancora nato. I Facchinieri, a metà degli anni Settanta, quando i Raso-Albanese iniziarono a profilarsi come il clan vincente, fecero rifugiare i loro bambini sotto falso nome in località tenute segretissime. Ora quei bambini, allevati come guerrieri per la continuazione della guerra, sono diventati i protagonisti dello scontro armato.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**MERCOLEDÌ LIBRI**

Andrea Aloi, Gian Carlo Ferretti, Antonio Pollio Salimbeni: romanzi e romanziacci, lettori, azioni e azionisti. Ottavio Cecchi; Aldo Busi, fuga di parole. Folco Portinari: nascita dell'Italiano. Nadine Gordimer: Neri e Bianchi. Maurizio Cucchi: dopo la vigilia di Natale.

L'Unità

**Berlusconi**  
Nessuno crede alla pace con la Rai

ROMA. Prudenza e scetticismo caratterizzano i primi commenti all'ennesima offerta di pace fatta da Berlusconi alla Rai. In una conferenza stampa di sabato e in una intervista apparsa ieri, Silvio Berlusconi ha sostenuto che la concorrenza spietata tra le sue tv e la Rai sta portando alla dilapidazione di ingenti risorse. Ha rilevato in una dichiarazione Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa: «Nella nostra convenzione del marzo scorso sul "villaggio di vetro" proponemmo una pax televisiva, ottenendo qualche disponibilità dalle parti in causa... dovremmo registrare con amarezza che all'indomani avvenne il contrario e fu proprio il gruppo Berlusconi a esasperare la concorrenza nei confronti della Rai: che, a sua volta, ha anch'essa alimentato questo circolo vizioso, come nel caso del contratto con Celenant... è un processo esasperato che porta all'appiattimento della qualità dei programmi e alla ricerca ossessiva dell'audience... perciò guardiamo con interesse alle recenti dichiarazioni di Berlusconi, ma con un occhio alle esperienze negative del passato, anche se nessuna vera pax televisiva è possibile al di fuori di una normativa antitrust...». Riferendosi, poi, a una intervista dell'on. Martelli, Vincenzo Vita continua: «Le affermazioni del vicesegretario del Pci, laddove questi bocca il disegno di legge per la tv preparato dal ministro Mammì: "Stupisce - afferma Vita - la difesa che Martelli fa dell'oligopolio di Berlusconi, così come è oggi, stupisce che egli critichi Mammì perché si propone di bloccare l'ingresso della Fiat anche nel settore radiotelevisivo: mi sembra molto strano perché da parte del Pci era venuta una netta e giusta opposizione a una ulteriore proliferazione della Fiat nel settore delle comunicazioni di massa...».

Scettico sulla concreta possibilità di una pax televisiva in tempi ravvicinati è il consigliere d'amministrazione della Rai Marco Follini, che: «Immaginare l'accordo senza la legge non è né giusto né realistico...».

Nomine. Michelangelo Cardilicchio, dc, sino ad ora direttore della Rai, è stato nominato direttore del centro di produzione tv di Roma, la struttura produttiva che è il vero cuore dell'azienda. Cardilicchio succede a Nicola Romanelli, deceduto nei giorni scorsi.

Si riaccendono i contrasti su una possibile amnistia per i condannati per terrorismo. Le proposte in discussione

**«Nessun riconoscimento alle Br»**



Alberto Franceschini al suo arrivo nella sede dell'Arci dove lavora in regime di semilibertà

Si torna a parlare degli anni di piombo e della legislazione d'emergenza. Come sanare trattamenti troppo differenziati e pene severe anche per chi non ha commesso gravi reati di sangue? Politici e giuristi commentano le varie proposte. Ma questa volta il partito dei favorevoli all'amnistia ha un alleato scomodo: Franco Piperno, che ha equiparato vittime del terrorismo e protagonisti di quegli anni.

CARLA CHELO

ROMA. Amnistia per i protagonisti degli anni di piombo? Il dibattito sulla proposta fatta pochi mesi fa da Curcio e Moretti riprende quota dopo il rientro in Italia di Franco Piperno e la semilibertà concessa, dopo 13 anni di carcere, ad Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br, che ieri ha concesso la sua prima intervista al Tg1, nei panni di redattore della rivista «Ora d'aria» dell'Arci. Le dichiarazioni del leader di Potere operaio («Le responsabilità della ferita non sono solo di Curcio e Moretti ma anche del Pci e della Dc») certo non hanno rafforzato i consensi al partito dei sostenitori dell'amnistia ma hanno riacceso la polemica. La Dc, ad esempio, che in passato ha compiuto più di un gesto di buona volontà nei confronti di alcuni terroristi detenuti, oggi polemizza con Piperno in un consiglio del Popolo firmato York. «Piperno chiede una sanatoria, come per gli abusi edilizi.

Un linguaggio così non rende giustizia neanche agli ex terroristi che stanno espiando le loro colpe con ben altra profondità razionale ed emotiva».

Domenica è intervenuto l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini: «Sono decisamente contrario a ogni atto di clemenza nei confronti dei terroristi. Sarebbe un pericoloso segno di debolezza da parte dello Stato italiano». Contrari all'amnistia quasi tutti i comunisti. Apertamente favorevoli, seppure con sfumature diverse, i socialisti.

Ieri per il Pci hanno preso la parola Giancarlo Paletta, Luciano Violante, Ugo Pecchioli e il senatore Ferdinando Imposimato. Giancarlo Paletta ha ricordato le battaglie del Partito comunista contro l'erogastolo. «C'è stato un periodo - ha detto - nel quale è stata ritenuta necessaria una legge d'emergenza. Si può ripensare a quel periodo, non per condannare quello che s'è fatto, lo credo giustamente. Si

parla di pentiti, di irriducibili, si chiedono dichiarazioni: queste però sono distinzioni che riguardano i processi. Gli indulti e le amnistie non possono dar luogo a richieste di atti di contrizione. Io ho scontato 12 anni e sei mesi di carcere e ho avuto 11 anni di amnistia. Non ne ho beneficiato solo perché Mussolini è caduto sei mesi prima della scadenza prevista per me. Nessuno mi ha chiesto mai se avevo cambiato idea».

Di diversa opinione Ugo Pecchioli, presidente del Senato e presidente del Pci, in nessun modo - ha detto ieri - può essere cancellato tutto ciò che è successo in quegli anni. Si deve invece cercare ogni strada - ha aggiunto - per permettere un ulteriore recupero alla società di coloro che si sono macchiati di reati di terrorismo. «Nessuna riappacificazione - prosegue Pecchioli - si deve evitare il rischio di dare ad esso le Br il riconoscimento che non demmo allora e che fu una delle ragioni principali della sconfitta dei terroristi. Quindi valutiamo pure ulteriori misure che alleggeriscano le pene per coloro che soprattutto non si sono macchiati di fatti di sangue ma niente di più...».

Anche il senatore Imposimato, che è stato giudice istruttore in processi legati all'omicidio di Bachelet, Moro, Tartaglione e Schettini è intervenuto sull'argomento: «Il recupero dei terroristi dev'essere graduale, fatto in modo da

tenere conto delle giuste esigenze delle vittime del terrorismo e tenendo conto del fatto che esiste il terrorismo di destra e quello delle stragi che non è stato ancora sconfitto. L'ipotesi di amnistia è comunque pazzesca perché non si può ammettere che si cancellino reati di omicidio». Per Violante Piperno «la impressione di quei militari giapponesi che continuano a combattere nella giungla a trenta o quarant'anni dalla fine della guerra».

Per Salvò Andò, responsabile del settore problemi dello Stato e istituzioni del Pci, «è utile che tra i partiti si ravvivi un dibattito che tenga conto della sensibilità dell'opinione pubblica. Non è pensabile che si facciano fughe in avanti. Ritengo che sia interesse dello Stato e della collettività una pacificazione senza ingiuste discriminazioni».

Favorevoli all'amnistia anche i radicali e i demoproletari. Contrario invece l'avvocato Guido Calvi, che è parte civile nel processo per l'omicidio di Tarantelli e l'attentato a Gino Ciampi. «Dal punto di vista giuridico - dice - l'amnistia per i terroristi è inammissibile e non farebbe che ricreare ulteriori discrepanze di trattamento. Ci sono strumenti legislativi per sanare situazioni ingiuste come la legge sulla dissociazione. Quello che Piperno chiede è un riconoscimento politico per i terroristi. Ma se di questo si tratta se ne discute apertamente».

**Cooperativa di detenuti**  
«Con Etabeta, per parlare degli anni di piombo» dal carcere di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. «Fiocco rosa» - se così si può dire - sul grigio, pesante portone del carcere «Le Nuove». È nata infatti «Etabeta», ed è nata, o meglio è stata ufficialmente «battizzata» ieri mattina, all'interno di quelle mura. Si tratta di una cooperativa indubbiamente insolita i cui componenti sono (per ora) quattordici detenuti per reati di terrorismo attualmente «dissociati» (ma l'iniziativa, programmaticamente è aperta anche ai cosiddetti detenuti comuni) e una ventina di cittadini, tra cui uomini di cultura, politici, giornalisti, uomini di legge e sindacalisti. Gli ex militanti del Partito armato, già appartenenti alle Brigate rosse Prima linea, sono: Susanna Ronconi, Sergio Segio, Federico Alfieri, Silvia Arancio, Paolo Cornaglia, Roberto Rosso, Liviana Tosi, Paolo Zambianchi, Maria Rosaria Roppoli, Paolo Neri, Francesco D'Ursi, Gianfranco Maitacchini, Adriano Roccazzella, Claudio Toffolo. Tra i soci «esterni» il professor Nicola Tranfaglia (presidente della Cooperativa), gli onorevoli Bianca Guidetti Serra, Diego Novelli, il professor Gianni Vattimo, l'assessore alla gioventù del Comune di Torino Giampiero Leo, il sindacalista Massimo Negarville, i segretari generali territoriali della Cgil, Cisl, Uil, Luciano Marengo, Bruno Manghi e Bruno Balli.

Perché un'iniziativa del genere? Lo ha spiegato brevemente Tranfaglia nell'affollata conferenza stampa che nella sala bar del carcere, presente lo stesso direttore della casa circondariale, dottor Giuseppe Surci, ha sancito la nascita della cooperativa. Si tratta di contribuire il più attivamente e concretamente possibile alla risocializzazione dei cittadini imputati e condannati, nella prospettiva di un loro reinserimento nel contesto sociale allo stato attuale molto difficile. Torino - ha detto tra l'altro Tranfaglia - è una città che fu duramente colpita dal terrorismo negli anni '70. Tuttavia non può rimanere sorda alla necessità di superare razionalmente e criticamente quel drammatico periodo.

Tra i primi progetti elaborati dalla «Etabeta» vi è quello, proposto alla Regione Piemonte, della costituzione di un «Centro di documentazione e ricerca sulle alternative al carcere, alle comunità obbligate e alle condizioni di emarginazione ed esclusione urbana», e quello della compilazione di un Bollettino periodico sulle delibere del Comune e della Provincia di Torino. Ai progetti della cooperativa si è aggiunta la proposta avanzata dal «Gruppo cronisti Piemonte e Valle d'Aosta» di un seminario all'interno del carcere sul tema: «Gli anni di piombo, dieci anni dopo», intervenendo nel dibattito seguito alla presentazione della cooperativa. Susanna Ronconi e Roberto Rosso hanno affrontato il problema della necessità di «valorizzare la qualità politica della detenzione quando anche la possibilità di comunicare le nostre riflessioni critiche» e di intervenire su ciò di cui oggi molto si discute, relativa alla «soluzione politica del fenomeno «lotta armata».

**Aci: educazione stradale a scuola**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In Italia sono stati superati i trenta milioni di veicoli. Siamo arrivati a un'auto ogni 2,3 abitanti, raggiungendo i livelli delle nazioni europee e mondiali a più alto tasso di motorizzazione. È salito anche il numero dei sinistri stradali: il 2% in più rispetto all'anno precedente. 10.000 morti e 250.000 feriti l'anno. E i ragazzi con meno di 18 anni coinvolti in 40.000 incidenti, con più di 800 morti e quasi 40.000 feriti. Nelle aree metropolitane il traffico è nei caos. Nelle grandi città, solo 2

auto su 100 trovano posto in un parcheggio. Le altre ricorrono alla «sosta selvaggia». Se non si interviene subito, la circolazione che qui costituisce il 70% dell'intero movimento, subirà un tracollo.

Da qui l'importanza della conferenza stampa svoltasi ieri a Roma, in cui il presidente dell'Automobile club d'Italia, Rosario Alessi, ha illustrato due proposte di legge di iniziativa popolare: educazione stradale nelle scuole e costruzione di parcheggi. Due firme - ha detto Alessi - per viaggiare meglio e con più sicurezza. Abbiamo rifiutato - ha chiarito Alessi - di seguire al-

tre strade, forse più clamorose, ma certamente meno produttive dal punto di vista degli interessi generali del paese, come ad esempio l'ipotesi di dar vita ad un «partito degli automobilisti» che pure, in Svizzera, ha avuto notevoli consensi e seggi in Parlamento. Gli incidenti continuano a crescere e l'AcI non può e non potrà mai essere rassegnato o indifferente di fronte all'autentica strage che ogni anno avviene sulle nostre strade. È necessario imporre una nuova cultura e una nuova educazione stradale da inserirsi nei programmi ministeriali con l'impegno di almeno un'ora di lezione settimanale.

L'altra proposta, la mobilità nelle aree urbane e il problema dei parcheggi, è stata decisa tenendo conto dell'attuale, insostenibile situazione. Nelle città italiane - ha detto il presidente dell'AcI - si circola sempre peggio, ed uno dei fattori primari di invivibilità e degrado è, senza dubbio, la sosta selvaggia delle auto, che gli italiani attuano non perché pervicacemente indisciplinati ed egoisti, ma perché non possono fare altrimenti. Non hanno parcheggi sufficienti e sostano ogni giorno quanto siano carenti i pubblici servizi di trasporto. Nelle dieci

**NEL PCI**

Oggi. Riunione della commissione meridionale, convocata alle ore 18 presso la direzione per discutere dell'iniziativa politica e di massa dei comunisti nei prossimi mesi. Assemblea nazionale dei quadri della scuola. Oggi, 18 gennaio, presso il Teatro Centrale (via Cairoli) a Roma, avrà luogo l'assemblea nazionale dei quadri comunisti della scuola sul tema: «Scuola, democrazia, riforma: un investimento sul futuro». I lavori inizieranno alle ore 10 con la relazione di Andrea Margheri, responsabile nazionale scuola e università, e saranno conclusi dal compagno Achille Occhetto, vicesegretario del partito. Convocazioni. La Direzione del Pci è convocata per domani 20 gennaio alle ore 18.

...  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimondiana di mercoledì 20 gennaio con inizio alle ore 10 fino alla seduta plenaria di sabato 23 gennaio.

...  
Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 21 alle ore 18.30.

Segretari di azione ad Albinea. Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, si terrà dall'8 al 20 febbraio un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in tre parti: Problemi internazionali; Situazione nazionale; Riforma del partito; e presterà particolare attenzione ai temi del 17° Congresso e alle elaborazioni nuove intervenute fino ad oggi. Le Federazioni sono invitate a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti.

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

**UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI DEL 30%. FINO AL 30 GENNAIO**

**CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.**

Niente può superare il confort di BX, la tenuta di strada delle sue sospensioni idropneumatiche, il suo record di abitabilità. BX non si ferma ai distributori, perché percorre quasi 20 chilometri con un litro di benzina (BX 11 a 90 km/h) e addirittura 21 chilometri con un litro di gasolio (BX 17 a 90 km/h).

BX non si ferma in officina perché, anche per volare ai 218 km/h della favolosa BX 19 GTi 16

Valvole, bastano due ore di manutenzione ordinaria ogni 20.000 chilometri. E con BX, anche

| ALCUNI PREZZI CHIAVI IN MANO* SCONTATI DI UN MILIONE IVA INCLUSA |               |
|--|---------------|
| BX 11 (1124 cc.)   | L. 12.425.000 |
| BX 14 RE (1360 cc.)  | L. 14.706.000 |
| BX 17 D (Diesel 1769 cc.)  | L. 14.711.000 |
| BX 16 RS Break (1580 cc.)  | L. 17.223.000 |

le novità non si fermano mai. Infatti, fino al 30 gennaio, Citroën vi propone un affare irresistibile: un milione di sconto per tutte le 12 versioni di BX benzina, diesel e break, disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën. E sempre fino al 30 gennaio, potete acquistare una BX già scontata pagando soltanto IVA e messa su strada, tutto il resto in comode rate, grazie alle fantastiche proposte finanziarie a tasso agevolato, con un taglio del 30% sugli interessi rispetto ai tassi Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988\*\*. È un'offerta eccezionale, non cumulabile con altre iniziative in corso, che vi permette di aggiungere al milione di sconto sul prezzo di listino, anche un favoloso risparmio sugli interessi (es.: con un capitale finanziato di 9.600.000 lire in 48 rate al tasso annuo del 10,8%, risparmiate 1.872.000 lire). Correte ad acquistare una BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi.

\*IVA al 18% \*\*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

**Pentito**  
«Lo Stato non tutela Tacerò»

DALL'INVIATO  
**IBIO PAOLUCCI**

BOLOGNA. Ma perché dovrei continuare a collaborare con la giustizia se lo Stato mi abbandona alla deriva e non si preoccupa di proteggermi? Questo il senso delle dichiarazioni di Paolo Bianchi, 33 anni, romano, uno dei pentiti del terrorismo neofascista. Comparse ieri di fronte ai giudici del processo per la strage del 2 agosto '80, pur avendo molte cose da dire o da ribadire, Bianchi si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Per ragioni di sicurezza», ha precisato. E alla domanda del pm Iesa di ottenere maggiori spiegazioni, ha replicato che, per esempio, continua ad abitare nella stessa casa dove due anni fa subì un attentato. Una sparatoria sotto casa, della quale solo per un soffio uscì incolume.

Da allora, questo terrorista che ha fornito preziose informazioni, dall'interno, ai magistrati inquirenti, ha chiesto molte volte che gli fosse procurata un'abitazione in un diverso quartiere romano eppure un'altra città e che gli venisse cambiato nome. Ma è come se avesse parlato al muro.

Chi è Paolo Bianchi? Ragioni di temere per la propria incolumità ne ha da vendere. C'è stato l'attentato sotto casa. Ma una decina di giorni fa Paolo Aleandri, nella sua abitazione, proprio qui a Bologna, ha riflettuto un altro episodio che riguarda Bianchi. Ha detto che Massimiliano Faccini gli spedì a Roma un killer dal Veneto, che si faceva chiamare Wolfgang. Questi avrebbe dovuto far fuori proprio Bianchi, che Faccini riteneva fosse l'autore della soffitta che aveva portato all'arresto di Pier Luigi Concutelli, l'assassino del giudice Orosio.

Al magistrato inquirente Paolo Bianchi ha riferito parecchie cose interessanti. «Ricordo», ha dichiarato, «che il capitano del Cc, Pappa di Tivoli, poi arrestato per questo motivo sulla base delle dichiarazioni di Tisel, ci consegnò dei proiettili cal. 9 parabellum che non riuscivamo a reperire».

Bianchi ha anche parlato dei rapporti «strettissimi» tra Signorelli e Delle Chiaie: «Roberto Nistri mi disse che una parte dei proventi delle rapine di Terza posizione andava direttamente a Delle Chiaie». Inoltre, Bianchi ha parlato dei rapporti fra Giulia Fioravanti e ambienti della P2: «Sordi mi riferì che Fioravanti era coinvolto negli omicidi Pecorelli e Mattarella, che poteva risalire, a giudizio dello stesso Sordi, ad ambienti piduisti».

Walter Sordi, altro pentito del terrorismo nero, sarà ascoltato domani dai giudici di Bologna, che oggi interogheranno Aldo Tisel.

Sempre ieri, l'avvocato Lidia Trombetta, difensore di Francesco Pazienza, ha sollecitato il riesame dell'ordinanza della Corte, in cui si respingeva la richiesta di rimettere in libertà l'imputato per decadenza dei termini della custodia cautelare. Per la seconda volta, la Corte ha rigettato l'istanza. «Per Pazienza», ha affermato la Corte, «la custodia cautelare è di un anno e sei mesi e non di un anno soltanto, come sostiene la sua difesa».

**La Corte d'assise deciderà sui presunti mandanti dell'attentato a Roberto Rosone**

**Carboni e Diotallevi rinviati a giudizio**

Con il rinvio a giudizio di Flavio Carboni e Ernesto Diotallevi come mandanti (il killer Bruno Nieddu è già stato condannato in un processo a parte) il giudice istruttore di Milano ha concluso l'inchiesta sull'attentato a Roberto Rosone, vice dell'allora presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi. Lo stesso magistrato però ha rimesso alla Corte d'assise il compito di far luce sul sanguinoso episodio.

**PAOLA BOCCARDO**

MILANO. Fu Flavio Carboni il mandante dell'attentato nel quale, il 27 aprile '82, il vicepresidente del Banco Ambrosiano rimase ferito, davanti alla sua abitazione in via Oidredri, a Milano. Il giudice istruttore Matteo Mazzotti è giunto a questa conclusione e ha conseguentemente disposto il rinvio a giudizio del faccendiere sardo. Sarà quindi la Corte d'assise a far luce sulla vicenda. L'accusa è di lesioni

gravi, non di tentato omicidio secondo l'imputazione originariamente formulata: infatti nel corso di questi anni l'esecutore materiale dell'attentato, Bruno Nieddu, è stato processato e condannato in primo e secondo grado per lesioni, appunto. Di conseguenza, il reato attribuito al mandante non può essere diverso. Tentato omicidio è invece l'accusa mantenuta per la sparatoria contro le due guardie

**Il vicepresidente del Banco Ambrosiano contrastava attivamente le alleanze di Calvi**

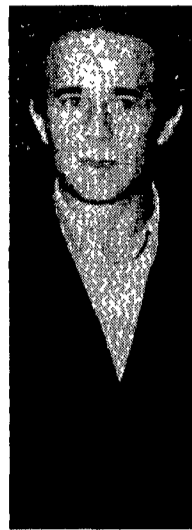
giurate che avevano reagito all'aggressione (una di esse rimase a sua volta ferita) e che colpirono a morte uno dei due killer, Danilo Abbruciati: la decisione di sparare contro di loro fu dei due esecutori. Ma osserva il magistrato, chi commissionò l'attentato ne è coresponsabile. Con Carboni, e per le stesse accuse, dovrà comparire a giudizio anche Ernesto Diotallevi, il malavitoso romano che fornì a Carboni la manovalanza per il suo progetto criminale.

Su tutta la vicenda, scrive il dottor Mazzotti, «i fatti accertati sono scarsi, mentre sono numerosissime le testimonianze». Di quell'attentato, infatti, parlarono un po' tutti, ciascuno fornendo una propria spiegazione in contrasto con quelle di altri. Carboni asserisce che Francesco Pazienza aveva avuto «alti tremende» con Roberto Calvi, per la fidu-

cia che il banchiere riponeva nel suo vice; Francesco Pazienza dice di aver saputo che c'era di mezzo un «industriale del nord» (che secondo Alvaro Gardi sarebbe stato nientemeno che Carlo De Benedetti); secondo Giovanni Melluso la moto dell'agguato doveva essere stata fornita da Angelo Epaminonda; secondo il pentito Pasquale D'Amico, Raffaele Cutolo aveva incantato proprio lui di uccidere Carboni, poi aveva cambiato idea, ma nel frattempo gli aveva comunicato che Carboni era il mandante dell'attentato a Rosone; Cutolo afferma di non saperne niente. In aggiunta, ci sono varie versioni dei rapporti intercorsi tra Calvi, Pazienza, Mazzotta, Santovito, Musumeci, e - chi si rivede! - Bettino Craxi, al quale pare che Calvi avesse raccomandato di non fidarsi di Pazienza.



Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano



Flavio Carboni, rinviato a giudizio per l'attentato a Rosone

Il magistrato ha però ricostruito una versione dei fatti che, è lui stesso ad ammettere, è essenzialmente indiziaria e richiede la verifica dibattimentale. Anche perché resta da scoprire il movente di quell'episodio sanguinoso sullo sfondo delle vicende dell'Ambrosiano, a due mesi dalla morte del suo presidente e a quattro dal crack.

È vero, come risulta da molte testimonianze, che Ro-

sonne contrastava attivamente certe alleanze, e certi finanziamenti, di Calvi con uomini della P2; incarichi di consulenza a Pazienza e Mazzotta, servizio di sicurezza da affidare a Musumeci, e i miliardi «neri» forniti a Carboni per le sue spericolate speculazioni. In altre parole, «Rosone dava fastidio». Ma questa, riconosce il dottor Mazzotti, è una «motivazione generica», che non ha un significato chiaro e non è provata.

**Emergenza acqua**  
Inverno mite, poca pioggia Ritornano a Napoli i rubinetti a giorni alterni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Tornano i «rubinetti alterni» a Napoli. Con un laconico comunicato la direzione dell'Aman, l'azienda municipalizzata che gestisce l'acquedotto che rifornisce la città, fa sapere che da domani a mezzanotte riprenderà la turnazione nell'erogazione. «L'attuale continuo decremento delle sorgenti dell'acquedotto Campano - è scritto nel comunicato - causato dalla perdurante siccità, congiunta con i notevoli consumi cittadini», determinano una notevole riduzione dei livelli idrici dei serbatoi per cui l'azienda è costretta a riprendere il piano delle turnazioni per le limitazioni.

Con i rubinetti chiusi tornano anche i disagi per la cittadinanza. Di quale entità non è possibile ancora sapere perché è la prima volta che l'Aman è costretta a ricorrere alla turnazione in pieno inverno.

La città è stata divisa in due zone. La prima non avrà acqua il lunedì, il mercoledì e il venerdì, la seconda martedì, giovedì e sabato. La domenica non ci saranno limitazioni di sorta.

Lo stesso acquedotto ha

fatto sapere che durante la «turnazione» l'acqua non arriverà ai piani alti, mentre a quelli più bassi potrebbe continuare ad esserci un rifornimento, anche se minimo e con pressione più bassa. Questo permetterà, alle scuole e ai presidi ospedalieri, forniti tra l'altro tutti di serbatoi, di avere un rifornimento costante, come lo dovrebbero continuare ad avere gli esercizi pubblici situati ai piani bassi. La direzione dell'Aman invita la cittadinanza a limitare i consumi (ma a gennaio, anche se quest'anno non fa molto freddo visto che finora l'inverno è stato molto mite, i consumi sono di per sé già molto bassi) e precisa che se ci fossero variazioni, in meglio, tutto tornerebbe, subito, alla normalità.

La turnazione nella distribuzione dell'acqua era stata interrotta da circa un mese, poco prima delle festività natalizie. In pratica, però, era già dalla fine di novembre che non si verificavano grossi disagi.

Ora si torna all'emergenza ed in pieno gennaio. Cosa accadrà quando, con la primavera, la temperatura comincerà a salire e con essa anche i consumi d'acqua?

**«Ho strangolato la zingarella perché mi provocava»**

Omicidio premeditato e per motivi abietti, commesso per «risentimento, gelosia, ripetute provocazioni della vittima, desiderio di vendetta». È l'ordine di cattura firmato dal magistrato Marc Rouah, l'uomo che ha strangolato Monica Petrovic, una ragazza zingara di 13 anni. Al campo nomadi parenti, amici e il fidanzato di Monica non credono ad una parola della sua confessione.

**ROBERTO GRESSI**

ROMA. L'ha strangolata a freddo sotto da una gelosia furiosa, impotente di fronte al fatto che i soldi che le offriva non servissero che a procurargli brevi incontri, lacerato dalla convinzione che quella ragazza, che aveva meno di un terzo dei suoi anni, voleva scaricarlo ed essere libera. È la confessione di Marc Georges René Rouah, il mangiafuoco francese di piazza Navona che all'alba di sabato ha assassinato Monica Petrovic, che avrebbe compiuto 13 anni ad aprile, nomade della tribù Rudari, nata nel campo di baracche e roulotte di Coll'Aniene, alla periferia di Roma.

Tra urla e crisi di pianto l'assassino ha offerto al magistrato la sua ricostruzione dei fatti. Ha detto che la sua relazione con la ragazza durava da circa un anno, ma che la conosceva da quando aveva cinque anni. Per le sue prestazioni le dava del denaro, così la ragazza evitava di dover girare la sera a vendere fiori per i ristoranti del centro. «La ragazza tra i nomadi è che i bambini devono rimediare i soldi», ha detto al magistrato lasciando intravedere un'aberrante linea

di difesa - con l'accattonaggio o la prostituzione». Ma Monica - sono parole dell'assassino - lo faceva soffrire e chiedeva sempre più denaro approfittando della sua passione. Aveva già deciso di ucciderla il 31 dicembre. Le aveva dato appuntamento al Pantheon: dopo un'attesa di ore la ragazza arriva e per stare con lui gli chiede 400mila lire. Si accordano su 80mila e scendono in riva al Tevere, sotto un ponte. Qui Rouah cerca di strangolarla, ma Monica fugge. Scompare per sei giorni. Si rivedono il giorno della Befana, per la strada. Il 15 gennaio Rouah - è sempre la sua versione - la convince a seguirlo a casa sua con la promessa di mezzo milione. È qui, in un appartamento al Tuscolano, che dopo alcune ore la strangola.

Il magistrato Giorgio Santacroce, alla fine di un interrogatorio di sei ore, ha firmato un ordine di cattura per omicidio premeditato e per motivi abietti commesso per «risentimento, gelosia, ripetute provocazioni della vittima, desiderio di vendetta». Le «ripetute provocazioni» di una bam-



Monica Petrovic

bina ad un uomo di 46 anni lasciano sconcertati, sembra di risentire la sentenza siciliana dei cannoli. È una sciacillone che al campo nomadi accolgono come un pugno nello stomaco, come un'ultima offesa, così la delinivano ieri. Sono convinti che Rouah abbia inventato tutto, che si dia più credito al «bianco» omicida che al diritto di vivere della piccola Monica, una «zingarella», il francese non era che un maniaco sessuale - dice lo zio della ragazza - che tollerava il campo perché non rifiutava di mangiare a nessuno che sia povero come noi. C'è anche il racconto di un ragazzo di neanche 14 anni che si presenta come il fidanzato di Monica: «Stavamo insieme da tre mesi - dice Nesobisa Ivanovic - e lui, il francese, la infastidiva sempre. Mi odiava lo dicevo a Monica di tenerlo alla larga, ma lei rispondeva che per quanto facesse lui continuava a starle sempre addosso. Volevamo sposarci, noi ci sposiamo molto giovani».

Nel prossimi giorni il magistrato ascolterà i genitori di Monica, Micho e Nadia, domani ci saranno i funerali.

**Peteano: depositata la sentenza**  
«Servizi e P2 manovravano i neri»

Il processo sulla strage di Peteano «ha evidenziato quale copertura abbiano ricevuto gli autori da parte di organi dello Stato preposti alle indagini, copertura che è giunta non solo a dissimulare le prove a loro carico, ma a simulare di false a carico di persone innocenti». Depositata la sentenza della strage: dopo la condanna di alti ufficiali dei carabinieri, accusate a servizi devianti, Nato e P2.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. È una tesi ormai radicata, affermata in molti rinvii a giudizio, ma per la prima volta ribadita in una sentenza di una Corte d'Assise. La strategia delle stragi va vista in un quadro in cui i terroristi sono considerati da altre forze semplicemente strumenti di stabilizzare il sistema attuale. E queste altre forze consistono nell' intreccio tra ambienti militari, servizi d'informazione e P2. Lo scrive Renato Gavgagnin, che ha presieduto la Corte veneziana, in quasi mille pagine delle motivazioni appena depositate della sentenza che il luglio scorso concluse il processo sulla strage di Peteano, ergastolo agli ordinovisti Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini, dieci anni e mezzo al carcere Dino Mingarelli e al colonnello Antonio Chirico, quattro anni al colonnello Michele Santoro. I primi due, autori dell'attentato che il 21 maggio '72 dilaniò tre carabinieri, gli ufficiali dei carabinieri protagonisti di una serie di deviazioni delle indagini. L'accertamento di deviazioni e protezioni non è finito con il

processo. A Venezia, il giudice istruttore Felice Casson ha aperto un supplemento istruttorio, che vede indiziati per favoreggiamento ed altri reati l'ex ministro degli Interni Mariano Rumor, il deputato missino Pino Rauti, l'ex capo della polizia Vicari, l'ex capo degli «affari riservati» Federico D'Amato, il capitano del Sid Antonio La Bruna, vari altri ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia ed un magistrato di Gorizia. Le motivazioni del dottor Gavgagnin partono da lontano, dal tenuto golpe del Sifar e dell'Arma dei carabinieri guidata da De Lorenzo, nel '64, nel quale ebbe un ruolo di grande rilievo l'allora colonnello Mingarelli. Vinciguerra, Mingarelli, Vinciguerra, confessò della strage di Peteano, disse ai giudici che fin dal dopoguerra è stata creata in Italia «una struttura occulto anticomunista parallela ai servizi di sicurezza, dipendente dalla Alleanza Atlantica», che divenne protagonista della strategia della tensione. È una ricostruzione logica? «Non vi è dubbio che la risposta deve essere del tutto positiva. Vinciguerra è cre-

dibile anche quando postula che tutto questo avveniva in funzione essenzialmente anticomunista e con la volontà quindi di consolidare l'attuale sistema», afferma Gavgagnin. «Solo le collusioni tra forze eversive di destra ed apparati dello Stato spiegano la condotta tenuta da certi servizi in occasione delle stragi, comportamenti dettati dall'interesse che non venissero alla luce quelle radici dell'eversione che, se recise, avrebbero potuto impedire la prosecuzione della strategia della tensione o smascherarne il progetto e gli autori». Individuare subito i responsabili della strage di Peteano, aggiunge Gavgagnin, «non avrebbe presentato soverchie difficoltà». Invece le indagini furono accanitamente deviate su direttive e veline del generale piudista Giovambattista Palumbo, capo della divisione dei carabinieri Pastrengo di Milano, con la collaborazione del Sid prima e del Sismi poi. L'inchiesta venne monopolizzata da una équipe di carabinieri, «quasi a renderla impermeabile e non controllabile», e sicuramente «per bloccare le indagini a destra: furono fatte sparire prove, ne vennero create altre di false, si tentò di costruire anche una «spista rossa». Comportamenti non spiegabili se non con la necessità di coprire, assieme agli ordinovisti, la strategia cui obbedivano». «Sono parole pesanti e gravi che la Corte sente il dovere di pronunciare nella convinzione della loro verità», conclude Gavgagnin.

**Bassano**  
Gorbaciov ha scritto ai pacifisti

VICENZA. «Il mondo in cui viviamo è ancora molto fragile. Continua la corsa agli armamenti di morte. In molte regioni si assiste a spargimenti di sangue. L'uguaglianza e la giustizia non sono ancora diventate realtà per milioni di persone in decine di Stati. Perciò questo mondo sta cambiando, prima di tutto milioni di cittadini di paesi diversi, come i 55mila abitanti di Bassano del Grappa, hanno cominciato ad intervenire attivamente nella grande politica, rendendosi conto che è venuto il momento di agire, di agire per spazzare via lo spettro della catastrofe nucleare, per arrestare ed invertire la corsa nucleare». Sono alcuni passi di un messaggio inviato da Mikhail Gorbaciov all'associazione Pagis (Pace, giustizia, sviluppo e solidarietà) animata a Bassano del Grappa da un sacerdote, don Erasmo De Poli. Nei mesi scorsi la Pagis aveva raccolto 35mila firme a favore di un documento per la denuclearizzazione della città veneta ed il 7 dicembre le aveva consegnate a una delegazione sovietica per farle giungere anche a Gorbaciov. Il segretario del Pcus ha affidato la risposta all'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunikov, che ieri si è recato a Bassano e ha letto il messaggio nel corso di una affollatissima manifestazione-dibattito. I cittadini di Bassano, dice ancora Gorbaciov, si sono ispirati al senso di responsabilità personale per il destino dell'intera popolazione terrestre.

**Lavoro**  
Un piano per tutelare i minorenni

NAPOLI. Un programma completo per la prevenzione dello sfruttamento del lavoro minorile. Il governo dovrà riferire su questo tema alla commissione Lavoro della Camera entro i prossimi sessanta giorni. A questa scadenza infatti lo impegno la risoluzione approvata dalla stessa commissione per iniziativa dei deputati della Fgci. Dopo la sciagura nel cantiere navale di Ravenna, nel marzo '87, e i più recenti «omicidi bianchi» nel napoletano (due giovanissimi manovali morti, Vincenzo Cimmino e Gerardo Inerra), è intenzione del governo comunista - ha dichiarato l'on. Gianfranco Nappi - «sviluppare una forte ed incisiva iniziativa di lotta per la salvaguardia delle condizioni di vita dei minorenni e la tutela dei loro diritti».

Secondo una stima della Fgci in Italia sarebbero circa mezzo milione i giovani costretti a lavorare in condizioni di illegalità più o meno piena.

Nella risoluzione approvata si impegna il governo, inoltre, ad accelerare l'avvio dei lavori di una speciale commissione che dovrà promuovere indagini conoscitive sulle condizioni di lavoro, in particolare di quello minorile e femminile, in relazione alle norme antiterroristiche. Si chiede ancora una mappa degli organi delle Usl impegnati nella prevenzione e nella tutela della salute nei luoghi di lavoro.

**Giornali**  
Riprendono oggi le trattative

ROMA. Riprendono oggi le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro tra editori e sindacato dei giornalisti; per dopodomani è prevista una nuova tornata di incontri tra editori e sindacati dei poligrafici. Quest'ultima trattativa - cominciata prima - si sta già incangiando su alcuni scogli, tant'è che le organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato un pacchetto di scioperi (6 ore) denunciando la rigidità della controparte. Uno dei nodi più spinosi del confronto tra editori e sindacati dei poligrafici riguarda il governo delle prossime tappe dell'innovazione tecnologica. L'incontro di dopodomani sarà decisivo ai fini dell'effettuazione degli scioperi. Nel caso, invece, di un andamento positivo del confronto, una nuova sessione di trattative è già in calendario per la settimana prossima.



Bambini a Napoli

**Un esercito di senza famiglia (seimila in Campania) dimenticati dai genitori**  
Il racconto di un'infermiera napoletana, definita la madre d'Italia

**«Così strappai 22 bimbi al brefotrofo»**

Un esercito di senza famiglia. Seimila solamente in Campania. Dimenticati dai genitori, abbandonati ad un triste destino. Socialmente disadattati, potenziali prede della criminalità. Da Napoli la Lega per i diritti dei minori lancia una campagna per la diffusione dell'affidamento familiare in alternativa agli istituti d'assistenza. E una mamma coraggiosa racconta: «Così ho strappato al brefotrofo 22 bambini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUIGI VICINANZA**

NAPOLI. «Si è vero. Mi chiamano mamma non solo le mie tre figlie ma anche quegli altri ventidue, tra ragazzi e ragazze, che ho avuto in affidamento, per periodi più o meno lunghi, dalla giustizia minorile».

Ha il volto sereno e rassicurante di una donna di mezza età la «mamma d'Italia», detentrica di un singolare quanto insolito record. Emma Pignatto, un'infermiera dell'Usl

di Frattamaggiore, nell'arco di otto anni ha fatto da madre (ed anche un po' da padre) a 22 bambini abbandonati dai genitori e destinati a consumare la loro infanzia in un brefotrofo. «Li ho amati tutti come se fossero stati figli miei. Ed ho sofferto ogni qual volta sono andati via di casa, adottati definitivamente da un'altra famiglia. Ma i miei sentimenti non contano, conta invece che quei bambini

abbiano trovato una buona sistemazione» racconta con un pizzico di rimpianto nel cuore a tanto buon senso nel cervello. «I bambini non sono oggetti di cui disporre a proprio piacimento. Se un adulto soffre, un bimbo soffre sicuramente dieci volte di più».

Emma Pignatto, veneziana di Mestre trapiantata ad Arzano, nell'entroterra napoletano, separata, con tre figlie a loro volta sposate e con bambini, è un'apassionata sostenitrice dell'affido familiare, un istituto ancora troppo poco noto e guardato con sospetto da quelle famiglie che desiderano adottare un bambino. A differenza, infatti, dell'adozione, l'affidamento dura per un tempo limitato, 2-3 anni al massimo concludendosi o nel ritorno del bimbo nella famiglia d'origine (quando questa sia nella condizione per farlo) oppure con l'adozione. A Napoli come in altre città d'Italia, è nata un'associazione che

raggruppa le famiglie (per il momento sono solo ventidue) disposte a prendersi cura temporaneamente dei minori abbandonati; Emma Pignatto ne è la presidentessa. Il suo rammarco è che l'ultima bambina avuta in consegna, Glona Mohamed, di 5 anni, le è stata portata via con un atto di gratuita violenza, dai carabinieri. La madre naturale una trentenne di colore, l'ha voluta con sé dopo averla abbandonata. «Naturalmente io non mi opponevo - dice mamma Emma - ma proponevo una soluzione meno traumatica per la piccola».

«Minor è affido familiare» è stato l'argomento di un convegno organizzato ieri dalla Lega per i diritti dei minori presieduto dal senatore della Sinistra indipendente Boris Ulanich. Vi hanno partecipato, tra gli altri, Giglia Tedesco, Adriano Ossicini, Gerardo Chiaromonte ed il ministro

per gli affari speciali Rosa Russo Jervolino. Superare gli ostacoli che ancora intralciano l'applicazione dell'istituto dell'affido è stato lo scopo dichiarato della manifestazione. In Campania ci sono circa 6 mila minori rinchiusi nei convitti assistenziali, in condizioni di abbandono più o meno totale da parte dei genitori. Per la stragrande maggioranza di questi ragazzi l'affidamento temporaneo od anche parziale, per alcune ore al giorno - sarebbe la soluzione ottimale per un loro inserimento in una vita normale. A Napoli invece, dal 1983, anno di nascita della legge, i casi di affidamento consensuale (con il parere favorevole anche dei genitori naturali non sono più di sei, mentre quelli d'ufficio, proposti dall'autorità giudiziaria, sono un centinaio. Pochissimi, insomma.

Sotto accusa gli enti locali. Spetterebbe infatti all'Ammi-

nistrazione comunale, o meglio al servizio socio-assistenziale del Comune, il compito di individuare i casi più idonei per l'affidamento, invogliare le famiglie, garantire la necessaria assistenza (sociale, ma anche economica) a bambini con tanti problemi alle spalle. «Occorrono scelte economiche e sociali - ha sottolineato l'on. Giglia Tedesco - che valorizzino l'istituto dell'affido». E, con una bella immagine, ha invocato un «partito dei bambini» che in Parlamento come in società dia corpo alle iniziative necessarie. Il ministro Rosa Russo Jervolino ha polemicizzato con quei magistrati del Tribunale per i minori che preferiscono spedire i ragazzi in riformatori anziché tentare il recupero in famiglie disposte a farsi carico della loro educazione. Ancor più esplicita la proposta dei giovani della Fgci: abolire per i minori tutte le forme di detenzione restrittiva.

**Nord Corea  
Seul  
chiede  
sanzioni**

SEUL. La Corea del Sud ha chiesto ieri a Stati Uniti e Giappone di imporre sanzioni alla Corea del Nord per il suo presunto coinvolgimento nell'incidente dell'aereo «Korean Airline» scomparso lo scorso 29 novembre con 115 persone a bordo forse dopo essere esploso in volo a causa di una bomba mentre faceva rotta da Abu Dhabi a Bangkok.

Il rendiconto noto sono stati alcuni funzionari del governo, i quali hanno specificato che il ministro degli Esteri, Choi Kwang Soo, e il suo vice, Pak Sang Yong, si sono incontrati ieri mattina a Seul rispettivamente con l'ambasciatore americano James Lilley e con l'ambasciatore giapponese Hiroshi Ota. Ai due rappresentanti di Giappone e Stati Uniti, i responsabili del ministero degli Esteri hanno chiesto che i paesi amici della Corea del Sud ricorrono al minimo i contatti con Pyongyang ed esercitino la massima vigilanza nei confronti di rappresentanti ufficiali del governo nordcoreano sul proprio territorio. La decisione di Seul segue di pochi giorni le clamorose confessioni di Kim Hyon Hul, la giovane donna che, dopo aver tentato il suicidio al momento dell'arresto insieme al suo anziano complice (che invece riuscì a togliersi la vita) ha ammesso di aver lavorato per i servizi segreti nordcoreani e di aver piazzato due bombe sull'aereo poi scomparso. L'azione terroristica, alla quale, in un primo momento le fonti di informazione internazionali non prestavano grande credito, sarebbe nata nell'ambito di un piano teso a sabotare le prossime olimpiadi di Seul.

**Lo ha detto l'inviato Onu Goulding  
prima di ripartire  
Nei territori occupati cominciano  
a mancare il cibo e l'acqua**

**La calma innaturale di Gaza  
Prosegue compatto lo sciopero  
Peres: la soluzione può  
essere soltanto politica**

**«Situazione terribile nei campi»**



Soldati israeliani davanti al campo palestinese di Jazalon

Il massiccio apparato militare di repressione e il coprifuoco imposto nei campi profughi sono riusciti a far segnare una relativa pausa nel ritmo delle manifestazioni, soprattutto nella striscia di Gaza. Ma lo sciopero delle attività commerciali è proseguito compatto anche ieri. E il leader laburista Peres è tornato ad affermare che la soluzione deve essere politica, anche a costo di andare ad elezioni anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNETTI**

**GAZA.** Una calma innaturale, carica di tensione, regna ieri mattina nella striscia di Gaza, dove da due giorni non si verificano incidenti di rilievo. Lo sciopero delle attività commerciali è proseguito compatto, solo nella strada centrale di Gaza città abbiamo visto qualche declina di negozi fatti aprire a forza e vigilati a vista dalle pattuglie dei reparti speciali, senza che la presenza le serrande sarebbero state prontamente riabbassate. I lavoratori pendolari sono rimasti anche ieri a casa, a prezzo di un grave sacrificio personale ma facendo sentire completamente il peso della loro astensione (negli aggruppamenti lungo la strada da Gerusalemme a Gaza, aranci e pompelmi marcescono al suolo, perché da settimane non vengono raccolti, e la cosa sta destando seria preoccupazione negli ambienti economici

israeliani). La pausa apparente delle manifestazioni di piazza è dovuta alla durezza dell'apparato militare di repressione e alla imposizione su tutti i campi profughi della striscia di Gaza del coprifuoco permanente, come ha rilevato con palese soddisfazione il ministro della polizia Haim Bar-Lev. Sulla strada da Gaza a Khan Yunis, ad esempio, gli accessi ai grandi campi di Nusseirat e di Bureij sono sbarrati da paraucustisti e mezzi blindati. A Bureij la strada d'ingresso è ostruita da una muraglia di terra; frequenti posti di blocco filtrano lo scassissimo traffico, i «berretti viola» della brigata Givati fermano e perquisiscono passanti scelti a caso, soprattutto giovani, e a Khan Yunis sbarrano le vie della città con il mitra imbracciato. La gente dei campi - ha

detto il vicesegretario dell'Onu Goulding prima di ripartire per New York - «si trova in una situazione terribile». Come ha fatto il quadro qui a Gaza una fonte delle Nazioni Unite. Il coprifuoco è permanente in tutti e otto i campi. A quelli di Mugazi e Bureij è stata addirittura tagliata l'acqua e l'Unrwa ha inoltrato una protesta all'amministrazione civile della zona; nel campo adiacente alla città di Khan Yunis il coprifuoco è in atto da quindici giorni consecutivi. Malgrado da 48 ore sia stata consentita la distribuzione di qualche limitato carico di vivande per i bambini, si comincia a lamentare scarsità di cibo.

I riformamenti da parte dell'Unrwa del resto sono resi difficili dal fatto che i rappresentanti dell'ente nei campi sono anch'essi soggetti al coprifuoco, mentre i mezzi dall'esterno possono affluire solo quando il coprifuoco viene sospeso, il che avviene al massimo per un'ora al giorno e perlopiù soltanto per le donne e i bambini, mentre gli uomini devono continuare a restare tappati nelle baracche. Spesso poi durante l'ora di revoca è permesso soltanto circolare all'interno del campo, ma non uscire e nemmeno entrare. Fino a quando potrà durare



Un momento della manifestazione di ieri a Milano

**Manifestazioni  
di solidarietà  
a Milano e Napoli**

ROMA. «Da quarant'anni il popolo palestinese impara a usare le armi, adesso vogliamo imparare a vivere in pace e chiediamo ai nostri fratelli ebrei di aiutarci a impararlo». Così Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, ha chiuso ieri sera in piazza della Scala a Milano il suo intervento alla manifestazione di solidarietà con i palestinesi dei territori occupati. Ad indire l'iniziativa sono state le segreterie di Cgil, Cisl e Uil che hanno raccolto l'adesione di comunisti, socialisti, democristiani, demoproletari. All'appello hanno risposto più di duemila milanesi. Hanno parlato il vice sindaco Luigi Corbelli, il segretario della Cisl Carlo Stelluti e Stefano Levi della Torre, esponente della comunità ebraica. Anche a Napoli ieri pomeriggio forte manifestazione di solidarietà con i palestinesi. Più di mille persone hanno partecipato al Fonte di

Taplia ed un comizio in cui hanno preso la parola Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, un rappresentante dell'Olp e Pietro Lezzi sindaco socialista della città.

Nei prossimi giorni sarà la volta di Torino, Bologna, Pescara, Bari, Taranto, Perugia, Cagliari, Venezia, Ivrea ad ospitare iniziative unitarie contro la repressione nei territori occupati. Intanto l'ufficio Olp in Italia ha diffuso, in relazione ad affermazioni fatte nel corso del programma «Sorgente di vita» in onda domenica sera su Raidue, un comunicato in cui precisa che: «I territori occupati, in virtù delle risoluzioni dell'Onu e del Consiglio di sicurezza, sono soggetti alle norme della convenzione di Ginevra. Quindi gli avvenimenti in corso in quei territori non sono da inquadrare nell'ambito dei problemi di solidarietà con i palestinesi. Più di mille persone hanno partecipato al Fonte di

**I primi dati indicano un successo del partito del presidente  
nelle elezioni amministrative**

**Manila ha votato per Cory**

Cory Aquino uscirà probabilmente vittoriosa dalle elezioni amministrative svoltesi ieri nelle Filippine. I primi dati danno il suo partito, «Laban», vincente in 12 delle 17 municipalità dell'area metropolitana di Manila. L'affluenza alle urne è stata dell'80% circa. Ora l'edificio istituzionale del nuovo regime è completo: Costituzione, Parlamento, organismi locali. Ma restano tantissimi problemi irrisolti.

**GABRIEL BERTINETTO**

Dopo avere stravinato prima il referendum sulla nuova Costituzione, poi le elezioni legislative, il presidente Corason Aquino sembra avviato a un nuovo rilevante successo politico. Ieri in 62 delle 73 province filippine si è votato per formare i nuovi organismi amministrativi locali: governatori, sindaci, consiglieri. I primi risultati, anche se molto parziali, lasciano capire che il partito pro-Aquino, «Laban»,

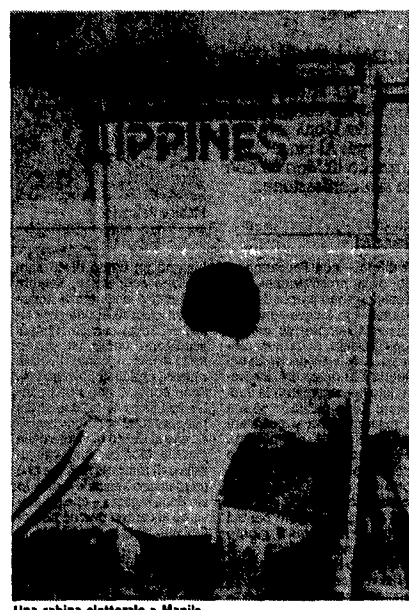
è sia l'Unido che il Partito liberale non avevano risparmiato le critiche al Laban e alla persona stessa del presidente.

Un altro dato importante è la percentuale dei votanti. La prima valutazione ufficiale è intorno all'ottanta per cento. Evidentemente la delusione per lo scarso affluenza tra riforme promesse e riforme realizzate nel processo di democratizzazione avviato dal capo dello Stato. È questo un giudizio che va soppesato però con un altro aspetto della realtà elettorale del paese, quello delle violenze (86 morti) durante la campagna elettorale in un mese e mezzo, voti comprati, brogli. Fenomeni

che preesistevano alla dittatura di Marcos, si sono aggravati sotto di lui, e rimangono tuttora una piaga difficile da curare. Tra l'altro se non si è votato in tutto il paese, e se in undici province le «amministrative» sono state rinviate di alcune settimane, il motivo sta proprio nella situazione di instabilità, violenza e ingovernabilità particolarmente acute in quelle zone. E anche ieri non sono mancati episodi inquietanti, come il rapimento nel nord del paese di cinque persone mentre si recavano al parlamento, e il sequestro di 259 persone in tutto l'arcipelago, il sequestro di 265 armi da fuoco.

A questo punto l'edificio istituzionale del nuovo regime democratico è completato. C'è una Costituzione, c'è un parlamento, ci sono organismi amministrativi eletti dal popolo. Rispetto ad un anno fa, quando il governo di Cory Aquino basava la sua forza

unicamente sul vasto sostegno popolare, ci sono maggiori garanzie di stabilità. Restano le solite incognite. In primo luogo la fedeltà dei militari. Arrestato il colonnello Greg Honasan, che guidò il più pericoloso tentativo di golpe nell'agosto scorso, restano ancora liberi con varie centinaia di uomini armati al loro seguito il generale Zumei e il colonnello Cabautan, fedelissimi di Marcos. Soprattutto rimane un atteggiamento scettico tra molti ufficiali verso la politica del governo, e l'opzione putschista fa sempre parte del bagaglio mentale di molti di loro. Altra spada di Damocle è la guerriglia, sia quella comunista sia quella dei separatisti musulmani. I tentativi di dialogo sono falliti. A parlare sono di nuovo da molti mesi le armi. I problemi sociali ed economici che sono all'origine della lotta armata giacciono irrisolti.



Una cabina elettorale a Manila

**Il vertice di San José  
Washington: «Un espediente»  
la proposta di Ortega  
di trattare con i contras**

WASHINGTON. La proposta del presidente del Nicaragua Daniel Ortega di trattare direttamente con i contras, che ha sbloccato il vertice di San José di Costarica, è stata definita da un portavoce del dipartimento di Stato americano, Elliott Abrams, come «un espediente» per bloccare i nuovi aiuti che Reagan vorrebbe inviare alla guerriglia, influenzando il Congresso.

Ortega ha avanzato la sua proposta «due settimane prima del voto al Campidoglio» - ha detto Abrams - «Sembra molto evidente che lo scopo sia di agganciare quel voto». «Penso che sia una cosa legittima tentare di influenzare il giudizio del Congresso degli Stati Uniti per cercare di porre fine alla guerra nell'America Centrale», ha ribattito il vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez in un'intervista alla rete televisiva americana Nbc.

Del resto, l'opposizione alla politica di Reagan cresce ogni giorno in seno al Congresso. «Letteralmente, ogni aiuto ai contras ucciderebbe il processo di pace», ha detto il deputato democratico David Bonior, uno dei cinque parlamentari Usa che hanno assistito al summit di San José.

Per il capo dell'ambasciata delegazione del Senato, il democratico Christopher Dodd, «l'amministrazione sarebbe saggia a non arrivare nemmeno al voto». Intanto, da Managua (dove sono stati rimessi in libertà i 7 esponenti dell'opposizione arrestati venerdì scorso con l'accusa d'aver cospirato con i «contras»), il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha avvertito che se ci saranno ulteriori finanziamenti Usa agli guerriglieri il governo avrebbe liberato per i provvedimenti necessari a difendere la sovranità e l'indipendenza del paese.

**Affluenza inferiore al 10%**

**Un fallimento a Haiti  
le elezioni-farsa**

PORT AU PRINCE. Dati ufficiali, anche soltanto parziali, non ne sono proprio. Tuttavia sembra chiaro che a votare ad Haiti non c'è andato quasi nessuno. Le opposizioni, che avevano lanciato una campagna per il boicottaggio di quella che definivano una pura farsa, sostengono che l'affluenza è stata addirittura inferiore ai dieci per cento degli aventi diritto. Se è così chiunque esca vincitore dal conteggio dei voti non potrà di fatto rappresentare che una minima frazione della popolazione di Haiti.

La giornata elettorale domenica è stata calma. Non si sono ripetute fortunatamente le violenze che avevano contraddistinto il precedente appuntamento con le urne, il 29 novembre scorso. Quel giorno i seggi furono chiusi tre ore dopo l'inizio delle operazioni di voto e la consultazione annullata. I Tonton Macoutes avevano aperto il fuoco sulla folla in diversi punti della capitale Port au Prince. Un bagno di sangue, almeno trentacinque morti. Le elezioni erano così state spostate al 17 gennaio, ma evidentemente tra i cittadini hanno prevalso in parte la paura di nuovi delitti da parte delle bande armate

che ancora scorrazzano nel paese anche dopo la cacciata del dittatore Duvalier, in parte la convinzione che non si trattava di una competizione regolare. Il Comitato d'intesa democratica, che riunisce i maggiori partiti antigovernativi, aveva accusato la giunta del generale Namphy di voler addomesticare il voto, avendo essa sciolto il Consiglio elettorale legalmente nominato sostituendolo con uno di propria fiducia. Il meccanismo elettorale inoltre non garantiva la segretezza del voto.

Ieri esponenti dell'opposizione hanno denunciato brogli numerosi: persone che hanno votato più volte, altre che sono andate alle urne senza averne diritto. Nonostante le illegalità, le autorità millari ostentano grande ottimismo e soddisfazione. La televisione ha mandato in onda immagini di persone in coda davanti ad alcuni seggi, ed ha parlato di «valanga elettorale» e di «svolta storica».

Si vota per eleggere il capo dello Stato, il Parlamento, i consiglieri municipali. Alla carica di presidente erano candidati in undici. Qualora nessuno di loro a scrutinio ultimato risultasse avere ottenuto la

maggioranza assoluta, ci sarà un ballottaggio il 31 gennaio tra i candidati meglio piazzati.

Tra gli undici esponenti come favoriti i nomi del docente universitario Leslele Manigat, dell'agronomo Gérard Philippe Auguste, del sociologo ed ex ministro dell'Agricoltura Hubert Deroncray, dell'avvocato Grégoire Eugène. Uno di loro, Manigat, che sembra godere dell'appoggio dei militari, ha dichiarato che «le elezioni sono valide sino a quando c'è gente che va a votare», una dichiarazione che potrebbe ritorcersi contro di lui, qualora fosse confermato che l'affluenza è stata tanto bassa.

I risultati ufficiali saranno comunicati soltanto domenica prossima. Quando i giornalisti si sono rivolti ieri al ministero delle Informazioni per avere almeno qualche dato parziale, si sono sentiti rivolgere l'invito a domandare altrove, al «Consiglio elettorale». Ma anche lì cifre non ne sono emerse, segno evidente di un notevole imbarazzo.

Uno dei leader dell'opposizione, il democristiano Sylvio Claude, parlando ai microfoni di Radio Métropole ha ringraziato i cittadini per avere aderito al boicottaggio poiché «il popolo sa quali sono i suoi rappresentanti credibili».

**L'Unicef: «Pochi aiuti internazionali»  
Nuova carestia in Etiopia  
In pericolo 5 milioni di persone**

L'Etiopia è nuovamente colpita dalla siccità. Più di 5 milioni di persone - un milione sono bambini sotto i 5 anni - sono direttamente minacciate. L'allarme è stato dato dall'Unicef nel corso di una conferenza stampa a Roma. All'incontro sono intervenuti, di ritorno dall'Etiopia per una missione di studio nelle regioni più colpite, due medici francesi, il pediatra Minkowski e il nutrizionista Remy.

**CINZIA ROMANO**

ROMA. «L'allarme è scattato in anticipo. Siamo stati tutti preavvertiti della carestia che nell'88 provocherà milioni di morti; rischia di essere ancora più grave di quella di due anni fa che ha ucciso 8 milioni di persone: stavolta nessuno potrà dire "non lo sapevamo"». Il medico nutrizionista François Remy, da più di venti anni impegnato per l'Unicef nei paesi del Terzo mondo, denuncia le drammatiche cifre della nuova emergenza: cinque milioni di persone in una situazione di estremo pericolo, delle quali un milione sono bambini che non hanno neppure cinque anni. La situazione alimentare e sanitaria è catastrofica. Appena il 20% della popolazione riesce ad avere il minimo di cibo indispensabile per la sopravvivenza;

solo l'8% ha acqua potabile; in intere regioni manca tutto il cibo, acqua, abiti, coperte. L'età media è di appena 47 anni, la mortalità infantile la più alta del mondo: 255 bambini ogni mille muoiono di parto. E la malnutrizione espone soprattutto i più piccoli a gravi malattie e handicap, la mancanza di vitamina A sta rendendo ciechi migliaia di ragazzini. Eppure, di fronte a queste drammatiche cifre, l'Etiopia riceve aiuti allo sviluppo dall'estero solo per un ammontare di 8,7 miliardi per abitante l'anno, la cifra più bassa fra i paesi africani, in confronto ai 28,9 del Sudan, 69,4 della Somalia, 99,2 del Botswana e 101,5 della Mauritania, secondo i dati della Banca mondiale del 1986.

La delegazione dell'Unicef non si sottrae dal denunciare quanto poco è stato fatto finora dai paesi ricchi per aiutare l'Etiopia, soprattutto dopo la rivoluzione del '74, a far fronte alla siccità. «Ci siamo trovati di fronte - hanno spiegato Remy e Minkowski - ad un popolo che con grande dignità e pazienza fa fronte alla situazione. Ma senza la solidarietà internazionale sarà impossibile affrontare la situazione». Nel dossier presentato dall'Unicef si legge inoltre: «Il governo etiopico ha adottato l'obiettivo della salute per tutti nel 2000, ma tale obiettivo è irrealistico per non dire impossibile, senza interventi internazionali per lo sviluppo. Gli scarsi aiuti che il paese riceve creano una situazione ancor più difficile da comprendere dal momento che, in contrasto con quanto si verifica per altri paesi, il governo ha fatto aricolato, ufficializzato e messo in pratica il proprio impegno per lo sviluppo del paese e della sua popolazione, per combattere le pratiche tradizionali dannose per il benessere e la salute

delle donne e dei bambini, per lottare contro l'analfabetismo e per migliorare le strategie volte ad assicurare l'auto-sufficienza alimentare».

L'Unicef in collaborazione con il governo ha stilato un programma quinquennale per lo sviluppo, contribuendo con 45 milioni di dollari. Nell'immediato sono stati creati centri per l'assistenza sanitaria e alimentare. «Oggi è più che mai indispensabile che gli aiuti internazionali - ha affermato Remy - siano finalizzati ad interventi definitivi che permettano alla gente di far fronte all'emergenza, per consentire loro, domani, di affrontare con i propri mezzi altre catastrofi del genere».

La delegazione dell'Unicef nell'incontro con la stampa ha lanciato un nuovo appello: occorrono 22 milioni di dollari da raccogliere al più presto nei paesi industrializzati. I governi hanno dato un contributo di 10 miliardi, ora occorre la solidarietà dei cittadini e dei privati per raccogliere la cifra rimanente. Un invito che l'Italia ha subito accettato: dal Comitato italiano per l'Unicef sono giunti i primi 100 milioni raccolti tra la gente di Napoli.

**PROVINCIA DI VICENZA**

**Avviso di gara**  
Per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del 3° stralcio di completamento dell'Istituto Tecnico Commerciale «A. Caccato» di Thiene, questa provincia procederà a licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a), della legge 2/2/73, n. 14.

Importo dei lavori a base d'appalto:  
**L. 980.000.000**

L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, inoltrando domanda in bollo alla Provincia di Vicenza, Settore Contratti, contrò Gazzola, 1, 36100 - Vicenza, entro il termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano questa Provincia.

Vicenza, 12 gennaio 1988  
IL PRESIDENTE Giovanni Pandolfo

**PROVINCIA DI LIVORNO**

**Estratto di avviso di gara**  
Questa Amministrazione Provinciale intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del 2° stralcio della variante al centro abitato di Capoliveri (Isola d'Elba).

L'importo dei lavori a base d'asta è di **L. 683.359.014**

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 6) e per importo pari o superiore rispetto all'ammontare dell'appalto sopra indicato, possono chiedere di essere invitate alla suddetta gara inoltrando domanda in carta bollata indirizzata alla «Provincia di Livorno - Piazza Civica n. 4 - Livorno» entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale.

IL PRESIDENTE Fabio Baldassarri



**Refusenik  
Begun  
lascia  
l'Urss**

MOSCA Josef Begun forse il più noto e tenace refusenik (ebreo sovietico che ha chiesto di andarsene) ha lasciato ieri l'Unione Sovietica dopo 17 anni di attesa e di lotta per andare in Israele. «Non dimenticheremo quelli che rimangono», ha esclamato Begun salutandoli una piccola folla di amici che si era recata prima dell'alba al l'aeroporto Shevardenadze di Mosca a salutarlo. «Questa è la cosa più importante non dimenticare». Poi rivolto ai coraggiosi e i giornalisti ha esclamato «Shalom» (pace) e «Lehit Raot» che in ebraico vuol dire «ci incontreremo di nuovo».

Con lui è partita tutta la sua famiglia: la moglie Inna di 52 anni, tre meno del marito, la madre di lei Dvora Lazara di 79. Il figlio di Begun Boris di 23 anni, sua moglie e i loro due figli. La famiglia Begun è partita da Mosca diretta a Bucarest. Stasera partiranno per Israele dalla Romania. L'unico a non avere relazioni diplomatiche con lo Stato ebraico è Josef Begun insegnante di lingua e cultura ebraica a Mosca ma era soprattutto attivo nelle battaglie per l'emigrazione degli ebrei sovietici. Nel 1983 venne condannato a sette anni di reclusione per agitazione e propaganda antisovietica. Ne ha scontati tre nel carcere di Chustopoli negli Urali dove era stato anche Sciarsansky.

**La visita di Shevardenadze  
segna un rilancio  
dei rapporti bilaterali  
e del dialogo sul disarmo**

**Fra Bonn e Mosca  
tira aria di disgelo**

Il progetto tedesco di ricevere Gorbaciov a Bonn entro il prossimo giugno non andrà probabilmente in porto. La visita di Shevardenadze nella Germania federale segnala comunque un evidente disgelo nei rapporti bilaterali. Lo sviluppo delle relazioni economiche e i futuri capitoli del disarmo in Europa sono i temi al centro dei colloqui nella capitale tedesca del ministro degli Esteri sovietico

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BOLDINI

BONN Se la montagna non va da Maometto toccherà a Maometto mettersi in viaggio. La speranza segnalata da un po' incautamente dal governo di Bonn di ricevere in Germania Gorbaciov prima di giugno, cioè durante la visita di Shevardenadze, è caduta con l'arrivo e i primi colloqui di Shevardenadze. Il leader del Pcus ha troppo da fare alla vigilia del suo probabile quarto summit con Reagan e alle pressioni dei giganteschi problemi della perestrojka per recarsi in tempo «utile» (utile ai tedeschi) anche in Germania. E oltre a Kohl i alternativa o una visita, ma più tardi o un invito a Mosca. Il

**Gorbaciov non andrà  
nella Rfg in giugno,  
ma invita Kohl  
a recarsi nell'Urss**

**Shevardenadze (a sinistra) col presidente della Rfg, von Weizsäcker**

«una cena a quattro occhi con il collega Genscher domenica sera. Un altro incontro con il ministro degli Esteri e poi con il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker e un'assemblea di industriali ieri - hanno del resto bene i contenuti della «nuova pagina» che Bonn e Mosca vogliono scrivere insieme. Il tema su cui ci si possono aspettare le novità più interessanti e quello dei rapporti economici. Il «la» è venuto il 6 gennaio scorso da Genscher. Con una uscita a sorpresa che non ha mancato di creare irritazione a Washington e anche in qualche capitale europea. Il ministro degli Esteri di Bonn ha criticato piuttosto aspramente le restrizioni imposte dal Cocom (l'organismo occidentale che formula la lista dei prodotti contenenti tecnologia «sensibile») al commercio con l'Est e con l'Urss in particolare. Poche giorni fa l'ambasciatore di Bonn a Mosca Andreas Meyer Landrut in un'intervi-



Shevardenadze (a sinistra) col presidente della Rfg, von Weizsäcker

domani sera dopo una breve sosta a Strasburgo. Altro grande tema al centro dei colloqui è ovviamente il disarmo. Von Weizsäcker e Genscher hanno insistito sulla necessità di dar vita dopo l'accordo sui missili Usa-Urss a un negoziato per il disarmo convenzionale in Europa sottolineando il secondo l'importanza delle occasioni che ora si offrono anche grazie al nuovo corso della politica internazionale sovietica che viene giudicata «in modo straordinariamente positivo» per la creazione di un «ordinamento pacifico» nell'ambito della «comune casa europea». Ma c'è un altro argomento sul

**È polemica  
fra la famiglia  
Klinghoffer  
e il governo Usa**

È polemica tra il governo degli Stati Uniti e i familiari di Leon Klinghoffer (nella foto) il turista americano ucciso dal commando palestinese che il 7 ottobre '85 rapinò i padroni dell'«Achille Lauro». Le figlie della vittima, Lisa e Lise Klinghoffer chiedono al dipartimento di Stato Usa di ritorsione sui propri passi e di spiccare nuovamente mandato di cattura nei confronti di Abu Abbas ritenuto la «mente» del commando della nave da crociera italiana. Il mandato di arresto nei confronti di Abbas è stato revocato dal dipartimento di giustizia americano il 9 novembre dello scorso anno. Lisa e Lise Klinghoffer hanno rilasciato un comunicato al presidente degli Stati Uniti perché faccia in modo che il dipartimento della giustizia non calpesti il nostro diritto di vedere perseguito l'uomo che uccise nostro padre».

**Disastro aereo  
in Urss:  
cade «Tupolev»,  
11 i morti**

Sciarura aerea in Unione Sovietica. Un «Tupolev 154» è precipitato ieri alle 4.20 del mattino in una foresta di Mosca (in Italia erano le 2.20) mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto di Krasnodar, una città portuale sul Mar Caspio, causando la morte di undici persone e il ferimento di altre dodici. La notizia è stata diffusa in Unione Sovietica dal quotidiano della sera «Isvestia» che ha precisato che il aereo precipitò in un volo da Mosca ad Ashkhabad ed è caduto mentre atterrava per una sosta a Krasnodar. Non sono ancora note le cause dell'incidente e le stesse «Isvestia» scrivono che sta per essere nominata una speciale commissione governativa per far luce sull'incidente.

**La Pravda:  
«Gagarin morì  
per un errore  
di calcolo»**

ipotesi fatte dal professor Semyon Borisovskij (che condusse l'inchiesta sull'incidente che costò la vita anche all'istruttore Vladimir Seryogin). L'incidente fu probabilmente dovuto al fatto che il aereo di Gagarin entrò inavvertitamente nella scia di un altro «cacciacia» che gli si era messo improvvisamente davanti e per la conseguenza cadde a vite provocata dall'urto aerodinamico che si venne a creare. Secondo la stessa inchiesta i due piloti avrebbero potuto salvarsi catapultandosi fuori dall'aereo ma furono tratti in inganno dall'altmetro che a bassa quota non è affidabile e può avere uno scarto di 200/300 metri. Infatti i due piloti ce l'avrebbero fatta a raddoppiare il «cacciacia» se avesse avuto a disposizione altri due secondi di tempo che equivalgono proprio a 250/300 metri di quota».

**Legge sulla  
immigrazione  
in Francia:  
l'Europa protesta**

Il Consiglio d'Europa protesta ufficialmente contro le restrizioni imposte dalla Francia all'ingresso di cittadini stranieri. L'ufficio di presidenza ha infatti deciso di proporre al Consiglio di dimettere la sessione dei lavori che avrà luogo il 25 gennaio. Del calendario di lavoro previsto sarà mantenuta soltanto la discussione più importante e impegnativa: quella sui rapporti Nord-Sud che si svolgerà martedì e mercoledì. Nella seduta pomeridiana di lunedì l'assemblea discuterà il rapporto dei senatori comunisti Ugo Pecchioli vicepresidente dell'Assemblea stessa.

**Marea nera  
in Olanda:  
responsabile  
nave romena**

«Borcea» avrebbe subito una piccola falla nel corso della navigazione - senza che l'equipaggio se ne accorgesse - dalla quale sono fuoriuscite 350 tonnellate di combustibili. Gli effetti dell'inquinamento sono stati devastanti per la fauna acquatica lungo le spiagge raggiunte dall'ondata di petrolio. Le autorità olandesi stanno recuperando finora le carcasse di almeno tremila uccelli acquatici.

**Omosessuali  
riuniti  
in associazione  
in Ungheria**

5% della popolazione ungherese e rispecchiano una media europea. Fino ad ora sono stati fortemente marginalizzati in una situazione di semi illegalità. La formazione di una loro associazione rappresenterebbe senza dubbio un importante passo avanti in Ungheria nel riconoscimento della diversità e nell'attuazione del diritto costituzionale di un'associazione.

VIRGINIA LORI

**Praga  
Già liberi  
i dissidenti  
fermati**

PRAGA Sono tornati tutti in libertà i dissidenti cecoslovacchi fermati a Praga nei giorni scorsi. Secondo notizie arrivate nella capitale in ambienti vicini ai dissidenti le persone arrestate, e poi rilasciate, sono state una decina. Il fermo è durato soltanto al cune ore.

Misure restrittive sono state imposte anche in altre città. In particolare a Bratislava dove risiede il protagonista della «primavera» cecoslovacca del 1968 Alexander Dubcek. Nessuno è stato arrestato a quanto pare ma ad alcuni dissidenti le autorità di polizia hanno ingiunto di non muoversi da Bratislava durante il fine settimana appena trascorso o di non recarsi a Praga. Secondo notizie di agenzia nella capitale cecoslovacca il movimento «Charta 77» aveva programmato una sorta di forum di discussione per la giornata di domenica scorsa. Il giro di vite delle autorità sembra dunque avere avuto lo scopo di impedire la riunione. Tra i fermati e poi rilasciati ci sarebbero stati Ladislav Lis vicepresidente della Federazione internazionale per i diritti umani Milos Hajek uno dei reti portavoce di «Charta 77» e ancora Vaclav Benda Frantisek Sdarek Peter Uhl e Libous Vydrah.

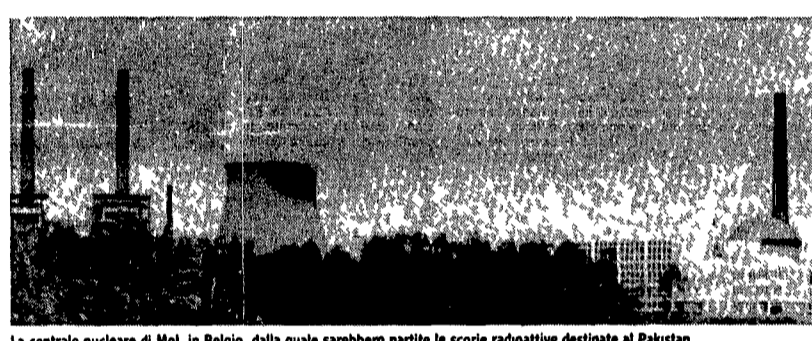
**Dalla Rfg lo scandalo delle forniture  
di materiale fissile si allarga ad altri paesi fra cui, forse, l'Italia**

**Anche Caorso nel giro delle scorie?**

Tra smentite, conferme e mezze ammissioni, lo scandalo delle presunte forniture di materiale fissile utilizzabile per la realizzazione di bombe nucleari si allarga e si estende ad altri paesi. C'è anche una «pista italiana», scorie della centrale di Caorso sono state trattate dalla ditta tedesca protagonista dell'inquietante vicenda. I sospetti, ormai, sono una valanga.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN Nessuna prova molle smentite. La traccia del traffico illegale di materiale fissile verso il Pakistan e la Libia si moltiplicano con il passare delle ore in un intreccio sempre più complicato con nuovi protagonisti che fanno del gigantesco scandalo un affare che si estende a tutto il mondo. Una vicenda assai più che tedesca. Intorno alla «Nukem» l'azienda nucleare di Hanau che sarebbe stata la «mente» delle operazioni si sta scoprendo una trama in cui figurano il Belgio, il Cile e la Francia. Le ricerche nucleari (Cen) di Mol avrebbe fatto da «sponda» - o forse qualcosa di più - per gli invii di plutonio uranio 235 e uranio 233 al Pakistan la Svezia e la Svizzera. Pur se pare che l'azienda tedesca che avrebbero fatto da tramite la Finlandia cui appartenebbero le navi che avrebbero effettuato i trasporti dal porto tedesco di Lubeca. Nelle ultime ore, nella tratta che conduce anche il Messico, il servizio segreto israeliano che avrebbe saputo del



La centrale nucleare di Mol, in Belgio, dalla quale sarebbero partite le scorie radioattive destinate al Pakistan

l'Italia come tutti gli altri paesi coinvolti. L'assoluta inaffidabilità di tutto il sistema del trattamento dei materiali residui provenienti dalle centrali nucleari. E proprio su questo aspetto che si erano concentrate le prime rivelazioni sulla vicenda. La «Nukem» che effettua i trasporti di scorie radioattive e che secondo le accuse avrebbe stornato una parte delle scorie verso il Pakistan e la Libia avrebbe trattato anche i rifiuti della centrale di Caorso - incaricandosi di trasportarli a Mol. Il contratto sarebbe stato firmato con i dirigenti del Cen il 10 luglio scorso ma dopo l'arrivo di 168 metri cubi di materiale radioattivo gli in via di Caorso sarebbero stati bloccati per ordine del governo belga. Pur se pare che l'azienda tedesca che scorie della centrale italiana siano finite nel giro di quelle riciclate in male riale utilizzabile per la realizzazione di bombe. L'episodio mette comunque in luce uno degli aspetti più inquietanti dello scandalo che riguarda

Il suo questa base che si è innescata la seconda fase dello scandalo. Che resta ancora tutta da chiarire. La «Nukem» triangolando con Mol ha dovuto fatto arrivare materiale fissile utilizzabile e armi militari a Libia e Pakistan? Il procura- tore di Hanau Albert Farwick che indaga sulla vicenda sostiene che per il momento non ci sono prove e la stessa cosa sostengono ma ammettono che i sospetti sono possibili. Il ministro federale dell'ambiente Klaus Töpler che ha assestato un colpo pesantissimo alla credibilità dell'industria nucleare. L'intero sistema dei controlli è da fondato e dovrà essere ripen-

**Mega convegno a Parigi  
75 premi Nobel  
discutono di «minacce  
e promesse del XXI secolo»**

PARIGI Voluto e organizzato da Elie Wiesel e François Mitterrand si è aperto ieri a Parigi un mega convegno che vede la partecipazione di settantacinque premi Nobel. All'ordine del giorno dei lavori cinque temi riassunti dal titolo «XXI secolo minacce e promesse» - il disarmo e la pace, i diritti dell'uomo lo sviluppo scienza e tecnologia cultura e società. Oggi ci saranno dei cinque temi sarà presentato da una relazione tenuta rispettivamente da Henry Kissinger Perez Esquivel Lawrence Klein Jean Dausset e William Golding. Saranno assenti Lech Walesa (sembra per il timore di vedersi interdetto il rientro in patria) Solgenitsin Beckett Sacharov Desmond Tutu che tuttavia hanno fatto pervenire i loro messaggi di adesione. La maggioranza dei Nobel presenti è costituita da scienziati ad essi si aggiungono, meno numerosi, premi Nobel per la pace e per la letteratura. L'idea dell'appuntamento - il più grande concentrato di Nobel mai verificatosi - è di Elie Wiesel premiato per la pace due anni fa con il consenso - il patrocinio del presidente della Repubblica francese suo intimo amico. L'intento è quello di tracciare le basi del XXI secolo affinché «non gli venga trasmessa la cultura ereditata di barbarie». Il convegno ha avuto il suo prologo domenica in Polonia quando Wiesel e Walesa insieme hanno reso omaggio a Auschwitz ai milioni di vittime della persecuzione nazista.

**Un'agenzia di stampa cecoslovacca  
Duro attacco all'intervista  
di Dubcek a «l'Unità»:  
«Nessuna riabilitazione»**

BELGRADO Il tentativo di Dubcek l'architetto della «Primavera di Praga» nel 1968 di mettere in relazione le sue riforme di allora con quelle del leader sovietico Gorbaciov «non possono tornare all'attività pubblica». L'ex dirigente del Partito comunista cecoslovacco è questa la sostanza di un articolo dell'agenzia di stampa cecoslovacca «Orbis» in risposta alla recente intervista di Dubcek a «l'Unità». L'articolo non è ancora apparso sulla stampa di Praga ma è stato mandato all'estero e ieri è stato ripreso dall'agenzia di stampa jugoslava «Tanjug».

L'articolo della «Orbis» afferma che quando Dubcek ha ipotizzato che un intervento come quello dei paesi del patto di Varsavia a Praga nel 1968 sarebbe impensabile oggi con l'attuale dirigenza sovietica probabilmente voleva dire che una guerra civile simile agli eventi ungheresi del 1956 sarebbe «una soluzione migliore». L'agenzia cecoslovacca poi definisce l'affermazione di Dubcek sul rapporto tra le riforme cecoslovacche e la perestrojka come «contrasta segnata dallo stesso parassitismo come la sua breve e ipocrita carriera politica» di 20 anni fa. Nessuno - è la conclusione - vuole riesaminare né riesaminerà la responsabilità di Dubcek, da destra e sinistra anche alle soglie del Duemila. «L'articolo è un fossato. Il messaggio agli elettori esplicitato da Rocard non punta dunque alla «gestione dell'esistente» ma vuole darsi un senso precisamente riformista anche se so-

**Varato il programma. Portabandiera sarà Mitterrand?  
I socialisti francesi: «Reddito minimo  
garantito per le fasce più deboli»**

Il programma di governo dei socialisti francesi è stato varato. Ne sarà il portabandiera con ogni probabilità François Mitterrand, anche se non ha ancora annunciato la sua candidatura all'Eliseo. La «convenzione nazionale» tenutasi sabato e domenica a Parigi ha messo d'accordo le diverse anime presenti nel Ps il punto qualificante del documento è la proposta di un salario minimo garantito per i più deboli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il partito socialista si presenta unito al nastro di partenza della competizione elettorale. L'approdo non era scontato. Erano numerosi all'interno dello stesso Ps coloro che alfermano di non distinguere più la linea di confine tra gli intenti di governo socialisti e quelli del dirigismo gollista di Raymond Barre anch'egli candidato alle presidenziali. E Michel Rocard difinì un «liberal-socialista» ha sentito il

dovere avvertendo un profondo problema di identità di affermare «Un socialista è colui che crede che la parola si basta a abbia ancora un senso». Il programma consta di cinque capitoli: crescita e occupazione, educazione nazionale, solidarietà e professione sociale, democrazia, collocazione internazionale. I socialisti si impegnano ad attuare il metodo «della concertazione e della negoziazione» nell'intento di «favorire la mobilitazione degli elettori di sinistra rendendoli attori e non spettatori del cambiamento». Lo sforzo che si richiede al paese «non potrà essere ottenuto se non attraverso l'adesione del mondo del lavoro, il che presuppone che i sacrifici siano equamente ripartiti». Ed è per questo che i socialisti si impegnano dal momento del

loro arrivo al potere «a concertare con le parti sociali la precisazione dei temi e delle modalità del negoziato che si dovrà affrontare». Secondo il programma gli investimenti dovranno essere favoriti da un abbassamento dei tassi di interesse e dalla mano pubblica non si parla più di nazionalizzazioni se non per riaffermare che «gli obiettivi della strategia economica possono far evolvere il settore pubblico industriale e finanziario» si propone la partecipazione dei lavoratori ai consigli di amministrazione delle società con più di 50 dipendenti si affianca l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro si giudica insufficiente la nozione del «mantenimento del potere d'acquisto» avendo l'ambizione di far godere i salari delle «nuove» diute positive di una politica di

**La parola della Sezione Pci nel cui ambito c'è il Ghetto**

**■ Cara Unità.** Il Rabbin capo Toaff in una sua intervista rilasciata a Repubblica l'8-1, sostiene giustamente che torno alla questione palestinese si stanno verificando atti di razzismo. Tutto questo va respinto. Il più delle volte sono i fascisti che, con la scusa della Palestina, tirano fuori il loro veleno contro gli ebrei. Pertanto ogni cittadino democratico deve respingere con forza qualsiasi atto di razzismo, in qualunque veste si manifesti.

I comunisti hanno le carte in regola. Hanno lottato contro il nazifascismo, combattuto la guerra di Resistenza, contribuito a fare la Costituzione repubblicana che garantisce ad ogni cittadino la libertà politica e religiosa. Fate queste affermazioni, si deve però stare molto attenti a bollare di razzismo o altro tutti coloro che si battono per la libertà del popolo di Palestina, che sono contro la violenza poliziesca che si sta attuando nei territori occupati da Israele.

I palestinesi hanno il diritto di avere una patria; lo stesso diritto che si è conquistato il popolo ebraico. Quello che i governi israeliani debbono capire è che niente si può reggere sulla violenza: si deve arrivare alla soluzione del problema palestinese facendo ragionare i cervelli, e non le armi. Deve agire la diplomazia, non la guerra.

Altra questione che va chiarita è che la critica, la condanna alla politica del governo israeliano non può essere presa come razzismo, o sintomo di essere contro il popolo ebraico. Come Sezione del Pci «Regola Campitelli», nel cui ambito territoriale esiste il Ghetto di Roma, abbiamo con gli ebrei un rapporto buono, leale; si è mantenuto un confronto serio malgrado la diversa opinione sulla Palestina. È su questa strada che dobbiamo continuare, per mantenere aperto il confronto.

Cari amici ebrei, la questione palestinese ci può anche dividere, ma quello che noi comunisti vogliamo dire è che da parte nostra verrà respinto sempre con forza ogni atto di razzismo. Su questo c'è bisogno di ritrovare l'antica unità, che ci ha visti vicini nella lotta contro il nazifascismo.

**Franco Carosi.** Segretario della Sez. Pci «Regola Campitelli» Roma

**«Quell'esortazione, se accolta, contribuirebbe a smontare...»**

**■ Caro direttore,** in una recente intervista al Tg2 la eminente esponente della comunità israeliana Tullia Zevi, mentre lanciava un accorato appello ai democratici italiani affinché si rendano conto che l'ondata di antisemitismo montante può avere conseguenze nefaste per la stessa democrazia, restava invece insensibile, o quasi, al dramma del popolo palestinese calpestato e oltraggiato da Israele.

Dall'alto della sua serenità multimillennaria, ella preteride-

va di offrire pillolette da cura omeopatica, dilazionata in un tempo infinito, per la risoluzione del grosso bubbone gonfiato e incancrenito dall'ottusa ostinazione del governo israeliano, cieco e sordo alla sollevazione del mondo intero di fronte alle brutalità commesse contro la parte più debole di un popolo oppresso.

Mi preme rivolgere alla signora Zevi un cortese invito a voler guardare le cose con minore distacco e a considerare che l'esortazione rivolta da Fabio Mussi nell'Unità del 7 gennaio, se accolta dalle Comunità israelitiche italiane, contribuirebbe, anche, a smontare l'ondata di antisemitismo.

**Antonio Fiora.** Napoli

**Ragione esplosa blocca lo scambio di parole e di monete**

**■ Gentile direttore,** fino a qualche decennio fa la modernità, come cultura fondata sulla ragione, aveva un senso per tutti. Oggi è di scena il post-moderno come cultura senza fondamenti e collegamenti (Calabrese), senza regole operative, come cultura non collocabile all'inizio o alla fine di un'epoca. È l'esplosione della ragione che, pur tra difficoltà e svolte epocali, aveva cercato di farsi un'idea di se stessa nei secoli della filosofia; e che ora se ne va in giro come una trovatella a raccogliere i pezzi di se stessa.

La politica, da parte sua, non offre maggiori sicurezze. Essa raccoglie i frammenti delle ideologie e cerca di ricomporli ancora con logica post-moderna. Alle ristrutturazioni del capitalismo essa oppone nuove sinistre con connotati ambientalisti ed ecologici, nuovi centralismi e destre, dove i ruoli del passato ricompaiono come nelle teche di un museo.

L'esplosione, diciamo senza mezzi termini, è stata innescata dalla scienza, la quale per ottenere i mezzi necessari al proprio tumultuoso sviluppo ha perduto le sue ul-

time parvenze di neutralità ed ha prodotto armi per far saltare il mondo. Così è saltata anche la modernità in quanto cultura dei fondamenti, ed è nato il post-moderno come crisi di un Sapere rimasto orfano di senso.

Tra società capitaliste e socialiste fieramente contrapposte, sono rimasti impenetrabili alla convertibilità i linguaggi monetari circolanti nei due blocchi: rubli e monete affini, da una parte, dollari e compari dall'altra non hanno potuto svolgere la loro funzione comunicativa e convertirsi con facilità.

L'omologazione della parola e della moneta sembra un sogno irrealizzabile. Ciò che nella lingua è il significato dovrebbe corrispondere a ciò

**Un popolo che manifesta un'alta capacità di farsi carico dei problemi collettivi, e non solo di quelli individuali come usa nei Paesi sedicenti esempi di democrazia**

**Dunque, aiutiamo il Nicaragua**

**■ Cara Unità,** il motivo che mi porta a scriverti è la trasmissione di Minoli su Rai 2, trasmessa l'11 gennaio sul Nicaragua.

È stata data un'immagine di Managua a metà: mi permetto di affermare perché ho passato un mese dell'estate scorsa in Nicaragua: Managua è, sì, il «mercato Orientale»; è pure la casa semidistrutta dal terremoto ed è ancora povera; ma Managua è anche la capitale di un Paese che ha combattuto e lo sta tuttora facendo per la propria libertà. E non sembra questa una frase retorica; ci tengo a rafforzare il significato di questa parola perché, vivendo a loro contatto, li accorgi che è proprio da lì che prendono la forza per continuare la loro esultante lotta. Allora mi chiedo perché Minoli non

ha parlato della campagna di alfabetizzazione attuata dai sandinisti sino ai villaggi più sperduti tra le montagne; perché non ha parlato delle cooperative contadine dei villaggi nei quali, pur nella povertà più estrema, non c'è più nessuno che muore per fame come accadeva ai tempi di Somoza; perché non ha parlato dell'alto tasso di sensibilità politica della gente comune, capace di farsi carico dei problemi collettivi e non solo di quelli individuali, comportamento questo ultimo proprio invece di quei Paesi «altamente democratici» ai quali si vorrebbe far riferimento come esempio; e perché ancora una volta ci si è dimenticati che per ricostruire o proiettare le forze verso il futuro, il Nicaragua ha bisogno della pace, la stessa che non è concessa

dagli Stati Uniti in primis (e dalla stessa Europa, che non fa abbastanza pressione perché l'intrusione degli Usa abbia fine).

Ho vissuto qualche giorno in un campo di lavoro al confine con l'Honduras, a Matiguis; c'erano ragazzi italiani e ragazze catalane; si stava procedendo alla costruzione di alcune abitazioni per campesinos e delle latrine per tutto il villaggio; ecco, questo mi ha dato l'immagine del concreto.

Ma mancano i mezzi e svolgendo tutto il lavoro con le mani, i tempi si allungano enormemente: questa è una denuncia rivolta ancora una volta a tutti i Paesi che ostacolano le importazioni di macchinari in Nicaragua.

L'appello che intendo lanciare è

quello di non fermarci, noi comunisti in primis, alle affermazioni di solidarietà: il Nicaragua ha bisogno oggi più che mai d'apporto concreto. La scuola ininterrotta a Berlinguer può essere un esempio ma non basta; ed io credo che questa consapevolezza non possiamo non averla.

Intendo sottolineare che noi come partito potremmo essere maggiormente presenti e, se alcune iniziative sono state fatte, non è stata data loro la giusta pubblicità per permettere a tutti coloro che si sentono vicini alla causa nicaraguense di dare il proprio contributo.

Ciò non vuole essere un'accusa, ma una sollecitazione; fatta con tutta la determinazione che porto dentro.

**Nadia Braaccalone.** Pavia

giore mantenimento degli anziani, alle a movimentare tutti i fasci di muscoli di cui si compone il corpo, il gioco delle bocce è ritenuto molto valido. Questo mio vuole dunque essere un appello, rivolto per primo al Sindacato unitario Pensionati, poi all'Ubi Bocce, ad Arci, Endas, Aics, Acli, perché con il 1988 si possa iniziare a fare gemellaggi e - adatte all'età - gare provinciali, regionali e qualche ritrovo nazionale.

**Amedeo Sardelli.** Grassano (Firenze)

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

**■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:**

Giancarlo Bertolio, Genova; Mario Slavec, Libero Babuder e Luciano Furlani, Trieste; Michele Ippolito, Deliceto; Carlo Trivellino, Savona; Nino Francesco Arienti, Piacenza; Franco Demicheli, Milano; Franco Vannini, Casase (abbiamo fatto pervenire la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Jacopo Di Giovanni, Roma («In vari negozi, anche vicini a caserme, di Roma e di Viterbo, ho avuto l'occasione di vedere esposti portafogli, drappi, distintivi ecc. raffiguranti l'emblema nazista - svastico - oppure il simbolo fascista del Fuhrer, cioè la croce celtica»);

Luciano Nardelli, Bastardo («Anche le federazioni, come ha fatto il centro del Partito, riprendano in pieno la loro attività, ritornando nelle sezioni per ridare fiducia e supporto a tutte le iniziative di cui i cittadini hanno bisogno»); Sandro Marelli, Como («Finalmente sono riuscito a vedere in Tv una puntata del "Processo del lupo" a mio padre, vecchio lupo della strada. E di strada ne ha macinata tanta in 37 anni di attività, per tutta Italia e gran parte d'Europa»).

Ora io mi domando: è stata giusta la società con lui? Ma lo trovo confortoso pensando al significato del suo lavoro in giro per il mondo, che lo custodirà nella memoria al riparo dalle intemperie, quale testamento di un uomo leale e lavoratore.

**Ennio Belloni.** Albignano d'Adda (Milano)

**Agli anziani (uomini e donne) fa bene giocare alle bocce**

**■ Cara Unità,** noi anziani dovremmo sempre più stare insieme; questo ci consentirebbe nuove conquiste e ci permetterebbe di autogestirci una vecchiaia autosufficiente.

No alla solitudine: questo sono certo sia il problema primario.

Tra le molteplici iniziative di attività motoria per un mi-

Il Presidente, il Consiglio direttivo e i collaboratori tutti dell'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio partecipano al cordoglio dei familiari e dei democratici lecchesi per la scomparsa di

**VERA CICERI INVERNIZZI** dirigente del Movimento Operaio, perseguitata politica antifascista, valorosa partigiana e ricordano con commozione la donazione all'Istituto della sua preziosa corrispondenza e delle carte che la legavano al ricordo dell'indimenticabile Cicerio Invernizzi.

Sesto S. Giovanni, 19 gennaio 1988

Nell'anniversario della scomparsa di

**DOMENICO LARIZZA** e nel terzo della scomparsa della sua cara moglie

**MELINA** i figli vogliono ricordare con affetto immutato a quanti li conoscono

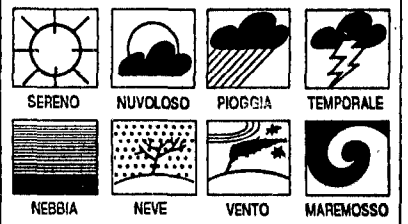
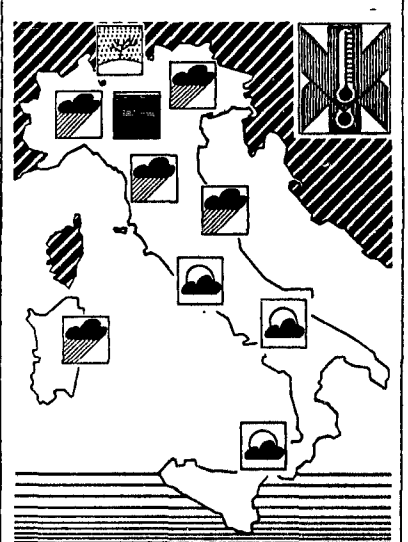
Bona Marina (Rc), Milano 19 gennaio 1988

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

**FRANCESCO SPADARO** vecchio militante e dirigente comunista Catanese, i compagni e parenti lo ricordano con tanto affetto.

Catania, 19 gennaio 1988

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** un corpo nuvoloso, molto esteso in longitudine, va praticamente dall'Africa nord-occidentale al Mediterraneo centro-occidentale, all'Europa centrale fino a raggiungere l'Atlantico settentrionale. Lo spostamento verso levante di questo corpo nuvoloso è molto lento, perché, alle nostre latitudini, è ostacolato dalla presenza dell'alta pressione che staziona sull'Europa sud-orientale. Interesse comunque le regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica, interessata nei prossimi giorni la quasi totalità delle regioni italiane.

**TEMPO PRE VISTO:** sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione da ovest verso est. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei mille metri. Banchi di nebbia sulla pianura Padana. Sull'Italia centrale cielo nuvoloso sulla fascia tirrenica e la Sardegna con precipitazioni. Sulle regioni adriatiche graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Tempo variabile sulle restanti regioni meridionali.

**VENTE:** deboli provenienti dai quadranti meridionali. **MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra degli 800 metri e su quelli appenninici al di sopra dei mille metri. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Ancora banchi di nebbia ma isolati sulla pianura Padana.

**GIOVEDÌ:** tendenza a graduale diminuzione dei fenomeni a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dal golfo Ligure e la fascia tirrenica centrale. Cielo nuvoloso con precipitazioni sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche. Tempo variabile sulle regioni meridionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

|         |    |    |                 |    |    |
|---------|----|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | -3 | 4  | L'Aquila        | -1 | 9  |
| Verona  | 5  | 9  | Roma Urbe       | 5  | 16 |
| Trieste | 8  | 9  | Roma Flaminio   | 8  | 16 |
| Venezia | 3  | 10 | Campobasso      | 5  | 11 |
| Milano  | 5  | 8  | Bari            | 4  | 12 |
| Torino  | 1  | 6  | Napoli          | 5  | 18 |
| Cuneo   | 3  | 4  | Potenza         | 4  | 11 |
| Genova  | 7  | 9  | S. Maria Leuca  | 10 | 14 |
| Bologna | 6  | 10 | Reggio Calabria | 10 | 17 |
| Firenze | 8  | 17 | Messina         | 14 | 18 |
| Pisa    | 11 | 16 | Palermo         | 11 | 18 |
| Ancona  | 8  | 11 | Catania         | 7  | 15 |
| Perugia | 7  | 13 | Alghero         | 10 | 16 |
| Pescara | 4  | 14 | Cagliari        | 13 | 16 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

|            |    |    |           |    |    |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam  | -1 | 3  | Londra    | 3  | 7  |
| Atene      | 3  | 13 | Madrid    | 7  | 10 |
| Berlino    | 0  | 6  | Mosca     | -4 | -4 |
| Bruxelles  | -4 | 6  | New York  | np | np |
| Copenaghen | 2  | 3  | Parigi    | 3  | 7  |
| Ginevra    | -1 | 6  | Stoccolma | 0  | 0  |
| Helsinki   | -2 | 0  | Varsavia  | 0  | 3  |
| Lisbona    | 9  | 16 | Vienna    | 2  | 7  |

**CHIAPPORI**



**LE PERSONE CHE SANNO QUALCOSA SULLA MAFIA SI DIVIDONO IN DUE CATEGORIE: QUELLE CHE TENGONO LA BOCCA CUCITA ...**



**... E QUELLE CHE NON POSSONO MAI PIU' APRIRLA!**

che in economia è il valore: più facile a dirsi che a farsi. Cerchiamo di spiegare questa difficoltà osservando anzitutto che una parola pervenuta a un livello utilitivo deve percorrere un ciclo lavorativo per giungere al centro della memoria intellettuale e prodursi il significato. Senza entrare in dettagli basterà qui ricordare che l'immagine acustica (il significante) è la materia prima di un lavoro di produzione diretto alla formazione di un significato, e che la linea di elaborazione è in questo ambito identica in tutti i soggetti parlanti-udenti-scrittori, i quali, dunque, stabilisce la convenzione verbale dell'oggetto da significare, possono scambiarsene il significato senza ostacoli sostanziali. Una colomba è una colomba a Mosca e a Roma, il che mi permette di tradurre senza difficoltà l'espressione poetico-letteraria, quando siano stati fissati i materiali formali della significazione.

Il conflitto scoppia quando la colomba, divenuta piccione commestibile, esce dalla poesia e si trasforma in un valore economico-commerciale. A questo punto lo scenario cambia radicalmente. L'equivalente monetario del volatile busa alla porta dello scambio e vi trova una concezione del lavoro puramente ideologica, cioè legata ad un disegno di potenza del tutto estraneo alla viva univoca realtà corporea dello sforzo lavorativo umano. Le conseguenze sono evidenti. Il segno monetario non

**L'interesse collettivo delle donne nel processo per stupro**

**LIDIA MENAPACE**

capaci di affrontare spavalda- mente il processo. L'interesse collettivo delle donne è tuttavia offeso, anzi, in quei casi appare con maggiore evidenza la funzione non «di tutela», bensì di «rappresentanza» delle associazioni. Il testo proposto dal Parlamento mi pare davvero paternalistico, mentre la pratica di questi anni ha mostrato che gli interessi collettivi o diffusi non sono pura «tutela».

Cercherò di esprimermi con esempi, così se ho capito male, qualcuno mi illuminerà. Se un operaio muore in un incidente sul lavoro, e gli eredi si costituiscono parte civile, consentendo che il sindacato

de loro scelto si costituisca pure, nel caso gli eredi accettino un risarcimento e si ritirino dal processo, il sindacato non può più rappresentare gli interessi lesi di tutti gli operai di quella fabbrica? Se una donna stuprata, per ragioni che non giudico, recede (minacce, paure, soldi, l'Udi non rappresenta più ciò che abbiamo gridato su tutte le piazze e cioè che «per ogni donna stuprata, offesa, siamo tutte parte lesa»? Se un gay durante un processo lo riguarda, decide di lasciare perché non ne sopporta l'andamento, l'Arcigay si deve ritirare dal processo, con ciò non giovando in alcun modo al miglioramento della «condizione omosessuale»? Se, alla fine, i genitori di una bambina violentata denunciano il fatto per non consentire che altri bambini si trovino esposti ad identico rischio, ma poi non considerano utile restare nel processo come parte civile perché ciò impedisce o rallenta nella figlia la «dimenticanza» del faticcio, con ciò fanno decadere da parte civile anche la nobile associazione «contro l'abuso all'infanzia»? (Prendo l'occasione

per chiedere che muti nome, infatti, forse per indulgere a un inutile anglosmo sembra che tale associazione voglia dire che ritiene lecito «l'uso dell'infanzia, il che per vero non credo). Oppure è da ultimo, se in un processo per inquinamento ambientale, chi è stato danneggiato a un certo punto ritiene giusto non insistere, la Lega Ambiente esce dalla comune?

Ma allora davvero si ritiene che l'associazionismo non abbia una propria rappresentatività sociale, bensì solo una funzione decorativa (fa apparire la società come molto «pluralistica», molto «complessa», molto «postulata», molto «partecipata», «di immagine», come si dice, non di sostanza. Bisognerà tenerne conto quando si pensano le riforme istituzionali. Non sarà mai possibile costituire un sistema politico alternativo a quello vigente, se non si trovano le forme per rendere possibile quel «sistema federato di forme politiche» che superi il collaterale associativo o la partitocrazia di tutti gli interessi, le strade che finora sono state favorite dalla Dc e/o dal Psi.

**La miglior cura contro il cancro?**

**ESSERE**

Salvare gli Indios.

**ESSERE** Con te. In edicola.

Borsa  
+3,23  
Indice  
Mib 1022  
(+2,2% dal  
4-1-1988)



Lira  
In netta  
ripresa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Prosegue  
nella corsa  
al rialzo  
(in Italia  
1235,65 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Confindustria**  
L'identikit  
del nuovo  
presidente

A. POLLIO BALIMBENI

MILANO Quanto ci metterà il gotha del capitalismo nazionale a scegliere il nuovo presidente della Confindustria? Tempo a disposizione ce n'è parecchio, visto che la riunione della giunta nazionale che dovrà porre la candidatura per l'acclamazione di maggio è prevista per marzo. Con gran battage giornalistico, si comincia in questi giorni con gli incontri a Torino e Milano. Può darsi che i biografi - e gli agiografi - faranno rientrare il primo round dei tre saggi (Riello, Pichetto e Coppi) nelle giornate che pesano nel rendiconto della storia. Sta di fatto che il giro delle sette chiese è cominciato nella cattedrale, attorno al desco di Gianni Agnelli presenti alcuni grandi imprenditori-finanziari per trovare un'intesa ragionevole. De Benedetti, Pirelli, Pesenti, Orlando, Marzotto, Gardini, Lucchini naturalmente. Un dovere anche se negli ultimi tempi il siderurgico bresciano ha voluto giocare troppo in proprio non rendendosi conto che le singole corporazioni volevano fare altrettanto senza bisogno di deleghe. Con Stato e potere politico come con le platee di piccoli e medi imprenditori alle quali Romiti ha fatto tante visite parlando come se fosse lui il vero capo degli industriali.

Ecco la sfilata dei si dice, dei sondaggi, degli identikit. La piccola industria che sceglie Patrucco, attuale vicepresidente, poco imprenditore e più manager del sindacato degli imprenditori. I giovani industriali incerti tra Patrucco e Abete. Altra ricostituzione dello scenario da una parte Agnelli che dice no a Romiti perché vuole tenerselo in casa una spina invece per Walter Mandelli (che garantirebbe il versante dei rapporti con il sindacato), che dice no a Lombardi sponsorizzato da De Benedetti e forse Pirelli. Perché Lombardi è cattolico? Qui fronti culturali e ideologici non c'entrano. Può diventare presidente un uomo che trattava con il sindacato e firmava un contratto di lavoro (o meglio un precontratto) quando la linea della Confindustria era il blocco della contrattazione? Tanto interesse per Gardini.

Che cosa si vogliono garantire i grandi imprenditori con le scadenze delle prossime stagioni (dal rapporto pubblico-privati alle scelte strategiche in settori decisivi che significano trasferimenti di risorse dallo Stato all'impresa al momento in cui si apriranno i mercati d'Europa all'antitrust) abbastanza chiaro che la Confindustria sia guidata da un uomo che faccia i conti con Stato e potere politico da posizioni di forza con dosi massicci di decisionismo e pure di integralismo. In ogni caso il fronte è monolitico di quel che si suppone, basti pensare alle posizioni di De Benedetti o di Pirelli sull'antitrust e sui rapporti con lo Stato. Soprattutto la Fiat deve fare i conti con se stessa, cioè con l'enorme potere - e su perpotere - accumulato nel tempo. Ecco il capitolo milanese. Romiti - o un uomo smaccatamente targato Fiat - troverebbe consensi di principio anche nel palazzo vetroacciaio di via Pantano dove ha sede l'Assolombarda, ma renderebbe macroscopica una rapida semplificazione degli interessi imprenditoriali.

I ministri Granelli e Amato hanno esposto ieri sera il progetto definitivo di privatizzazione dell'istituto

Alle tre banche dell'Iri il 25 per cento del capitale altrettanto ai grandi privati. Un patto di sindacato

# Mediobanca, la Camera decide



Il presidente dell'Iri, Romano Prodi con Gianni Agnelli

Il governo ha presentato ieri sera alla Camera il progetto definitivo per la privatizzazione di Mediobanca. Granelli e Amato hanno accettato un nuovo schema, concordato in seno alla maggioranza, che prevede questa suddivisione del capitale: 25 per cento alle banche pubbliche, 25 ai grandi industriali privati, il resto ai piccoli risparmiatori. Un patto di sindacato leggerà poi i due maggiori blocchi azionari.

EDOARDO GARDUMI

ROMA L'ipotesi di privatizzazione di Mediobanca, già concordata nelle sue linee essenziali tra le banche dell'Iri e i grandi industriali e poi emendata nelle ultime settimane in diverse sue parti, è approdata ieri sera alla Camera per il definitivo confronto in sede politica prima dell'avvio dell'operazione. I ministri Granelli e Amato sono rimasti minuti nel pomeriggio per parecchie ore con i rappresentanti dei partiti di governo con l'intento di trovare un generale consenso intorno a una proposta conclusiva. Poco dopo le 21 si sono poi presentati di fronte ai parlamentari delle tre commissioni competenti per riferire il giudizio del governo, affrontare la discussione finale e mettersi così in grado di for-

nare all'Iri e alle sue banche gli indirizzi politici che dovranno essere seguiti nell'attuazione pratica dell'affare. Come era stato anticipato nei giorni scorsi il progetto originario di ripartizione azionaria del capitale di Mediobanca conseguente alla privatizzazione è stato parzialmente modificato. Il governo ha accettato lo schema, concordato dai partiti della maggioranza, che prevede una riduzione della quota pubblica dall'attuale 56 per cento al 25 e un corrispondente innalzamento della partecipazione dei pool dei grandi imprenditori dal 6 al 25 per cento. Le due parti saranno poi vincolate al rispetto di un patto di sindacato che consentirà loro di

contrattare complessivamente la maggioranza assoluta del capitale della banca. Pur con qualche riserva espressa ancora ieri da alcuni ambienti governativi, tutti sembrano alla fine aver accettato questa concezione al rialzo delle due fondamentali quote previste inizialmente del 20 per cento. L'obiettivo dei sostenitori della modifica è quello di rendere più arduo un eventuale tentativo di scalata da parte degli azionisti privati una volta scaduto il patto di sindacato con la parte pubblica che avrà la durata di cinque anni.

Un altro strumento di protezione della presenza pubblica è poi contenuto nel patto, là dove questo prevede che in caso di disdetta da parte degli azionisti privati questi siano obbligati ad offrire alle banche dell'Iri l'acquisto di un numero di titoli non inferiore a quello oggetto ora della cessione.

L'opera di lima esercitata nelle scorse settimane su un'ipotesi iniziale considerata largamente insoddisfacente, sembrava ieri sera aver smussato molte delle punte polemiche intrecciate nelle file

della maggioranza governativa per tutta una lunga fase della discussione. Tanto che il ministro Amato, prima di recarsi alla Camera, poteva dichiararsi ottimista e convinto di poter portare in porto l'intera vicenda entro la fine della settimana.

Tuttavia il confronto, solo iniziato ieri sera al termine delle dichiarazioni dei ministri, non potrà esimersi dall'affrontare anche altri problemi di rilevante portata. Gli esponenti del Pci (ieri sera ha parlato Macciotta) hanno chiesto chiarimenti, finora non forniti, sui rapporti che correranno tra la nuova Mediobanca e gli istituti dell'Iri (che continueranno a fornire i mezzi finanziari) e sul rispetto dell'autonomia della banca milanese nella sua attività di erogazione del credito industriale nei confronti dei suoi azionisti privati. Il Pci solleva però anche un problema politico di carattere più generale quello della straordinaria concentrazione di potere che caratterizzerà la nuova Mediobanca e che ne farà un centro decisivo di elaborazione dei più importanti progetti di politica industriale.

Mentre De Benedetti furoreggia in Francia e Belgio  
**Olivetti col fiato corto**  
Arriva la cassa integrazione

Mentre De Benedetti furoreggia in Belgio l'Olivetti si appresta a chiedere cassa integrazione per molte centinaia di lavoratori, soprattutto al Sud. Avvisaglia di crisi? Piuttosto, dicono ad Ivrea, l'effetto di ritardi, di strumentalizzazioni, di una politica che sacrifica agli utili immediati le prospettive a medio termine. Nell'87 minimo storico nella vendita di mini-computer.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

IVREA L'incontro è fissato per giovedì. Già si sa che l'Olivetti chiederà al sindacato un pesante ricorso alla cassa integrazione. Fonti aziendali parlano di alcune centinaia di «eccedenti» nello stabilimento meridionale di Marcellise, che si aggungeranno ai lavoratori già sospesi a Pozzuoli, di un centinaio di cassintegrati a Crema (macchine per scrivere) e di un centinaio o più ad Ivrea negli stabilimenti Eleprint («margherite» scriventi e tastiere) e Lexicon (lettori di «hard disc»).

Poche settimane fa Carlo De Benedetti convocò a Londra giornalisti di tutto il mondo per annunciare «una nuova Olivetti la Olivetti dei mini-computer», che mira al 12% del mercato europeo in questo settore strategico dell'informatica. Cosa significa ora la cassa integrazione? Ad una grave crisi non ci credono molto, qui ad Ivrea, nemmeno lavoratori e sindacalisti. C'è una forzatura antisindacale sostengono alcuni, in quest'uso della cassa integrazione alla vigilia di una ver-

tenza di gruppo che dovrebbe rilanciare all'Olivetti la contrattazione articolata. E c'è soprattutto il disimpegno dell'azienda da quelle realtà che non consentono di realizzare immediatamente gli profitti. Tipico è il caso degli stabilimenti meridionali, che l'Olivetti mantiene perennemente in crisi, trasferendoli di volta in volta le produzioni meno promettenti. A Marcellise mandò anni fa la costruzione di macchine utensili a controllo numerico, quando già aveva deciso di delinarsi dalla meccanica strumentale, poi turò i buchi facendovi fare accessori (alimentatori, tastiere) per computer. L'aver sempre puntato di crisi al Sud serve all'Olivetti per mungere quattro anni fa. Se mesi o sono si è fatta assegnare dal Cipi 567,4 miliardi di lire in base alla legge 64 sugli interventi nel Mezzogiorno, che si aggiungono alla pioggia di finanziamenti pubblici ottenuti

con la legge sull'innovazione, i fondi Imi, i fondi Cee, ecc. Ad Ivrea e emblematico il caso dell'Eleprint trasferita ad Olhanengo la produzione di gruppi optoelettronici, mettendo 65 operai in cassa integrazione da febbraio, ora l'Olivetti ne sospenderà altri perché le restanti produzioni in resina e plastica sono a basso valore aggiunto e le conviene farle fare da ditte esterne. Se preoccupazioni ci sono ad Ivrea riguardano soprattutto le prospettive a medio termine. Una sola volta negli ultimi anni l'Olivetti ha fatto la scelta giusta al momento giusto quando ha lanciato il personal computer M24, un prodotto più avanzato e competitivo dei personal IBM e di altre marche che ha riscosso un grande successo. Poi però non ha aggredito i successivi passaggi con egual determinazione. Quando si è trattato di realizzare personal di fascia medio alta (M28 e M380) ha rimangiato progetti acquistati



Carlo De Benedetti

all'esterno, senza successo. Ed ora che l'IBM lancia nuovi personal con un diverso standard operativo l'Olivetti non ha ancora prodotti da contrapporre. Ma è sul terreno dei «mini» che si giocherà la partita decisiva. A Londra l'Olivetti ha lanciato la nuova linea di mini-computer LSX3000, basata sulla «Open System Architecture» compatibile con i principali standard esistenti, che permette ai clienti di collegare queste macchine con quelle di diverse marche per rea-

lizzare sistemi modulari. È una scelta giusta, però tardiva, che giunge due anni dopo analoghe scelte di Digital, IBM, Hewlett Packard, ecc. Per un paio di anni infatti l'Olivetti ha rinviato il lancio della nuova linea. Inoltre, sempre per minimizzare i costi e massimizzare i profitti, ha tagliato ancora nello scorso novembre i budget del 15-20%, compresi gli investimenti per ricerca e sviluppo. Così, nel 1987, ha toccato il minimo storico con poco più di 10.000 mini venduti.

Cardin sbarca  
in Cina  
accordandosi  
col Gft



Cardin allarga la propria presenza nel mercato cinese (oltre ad aver aperto a Pechino il primo ristorante occidentale già fabbrica alcuni prodotti di abbigliamento commercializzati con la sua griffe). Lo stilista parigino ha infatti concluso un accordo con Marco Rvelli, presidente del Gruppo finanziario tessile di Torino (Gft), che prevede la produzione e la distribuzione nella Repubblica popolare cinese di vari prodotti firmati Cardin: abbigliamento, accessori, scarpe per uomo e bambino, articoli per la casa e pelletteria. Verrà costituita una joint venture ad hoc («Pierrelino Cardin China Ltd») con sede ad Hong Kong e gestione affidata al Gft.

In autunno  
la conferenza  
nazionale  
sul commercio

«Entro il 1988, quasi sicuramente in autunno, si terrà la conferenza nazionale sul commercio». Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'Industria, Ravaglia, intervenendo a Bologna ad un convegno organizzato dalla Confesercenti emiliana. «Sarà questo un atto indispensabile - ha sostenuto Ravaglia - per far fronte all'appuntamento del 1992 quando il mercato europeo verrà liberalizzato». Qualche tempo fa, sempre a Bologna, parlando ad un convegno della Cna lo stesso Ravaglia aveva promesso per la primavera una analoga conferenza dedicata all'artigianato. Ma per il momento non se ne sa nulla.

Artigianato,  
continuano  
gli scioperi  
per il contratto

Continuano le astensioni dal lavoro nel settore tessile dell'artigianato per il rinnovo del contratto di lavoro. In una nota la Cgil ha detto ieri che «le trattative sono bloccate per l'ostinata pretesa delle controparti di peggiorare le condizioni normative ed economiche degli apprendisti». Del tutto opposta la valutazione della Cna che esprime «stupore per lo sciopero gli incontri procedono regolarmente e in alcuni casi si sono già raggiunti importanti intese di massima».

Università,  
il sindacato  
confirma  
lo sciopero

Il ministro della Pubblica Istruzione ha convocato per oggi le segreterie nazionali del sindacato. Università di Cgil, Cisl, Uil e Cislupni. Giovedì, intanto, si riunirà la Corte dei conti per la registrazione del Dpr contrattuale. Tuttavia, dicono i sindacati in una nota, «tali iniziative non sono certamente sufficienti a revocare lo sciopero» proclamato per venerdì. Le organizzazioni dei lavoratori, anzi, annunciano un inasprimento dell'agitazione, tra l'altro attraverso «l'applicazione stretta delle mansioni proprie della qualifica». «Non dichiarazioni, ma soltanto atti concreti ed interventi visibili - dicono ancora i sindacati - potranno portare alla sospensione dello sciopero».

Alfa Lancia,  
la produzione  
baia oltre  
le previsioni

Meno ormai, più produzione in termini di crescita della produttività la «cura Fiat» comincia a farsi sentire. Alfa Lancia. Secondo dati forniti ieri dalla Cisl, la produzione giornaliera sia ad Arese che a Pomigliano si sta collocando addirittura al di sopra delle previsioni contenute nell'intesa. Arese marcia sulle 530 unità giornaliere (230 Thema e 280 Alfa 75), mentre Pomigliano è sulle 730 unità (300 Y-10 e 430 Alfa 83). Intanto, nel corso del 1987, i 107 lavoratori sono entrati dalla Cig. Altri 1.055 (compresi qualche centinaio in mobilità) dovrebbero entrare nei primi mesi di quest'anno.

Troppe fiere  
in Italia,  
dice Nomisma

Anche per Nomisma l'attività fieristica in Italia è frammentata in un'eccessiva miriade di iniziative, controproducente per la stessa attività promozionale. Ed anche le varie proposte di legge presentate in Parlamento in materia di fiere, sono in corso di riforma. Secondo un ulteriore frammentazione degli appuntamenti. Secondo l'Istituto di studi bolognesi e necessario un «coerente intervento del governo, del Parlamento e delle Regioni per evitare che i soldi pubblici vengano ancora impiegati per creare presunti fiori all'occhiello che non avrebbero ritorni economici e frutterebbero solo scarso prestigio, pagato spesso a caro prezzo».

GILDO CAMPESATO

## Oerlikon, la sfida della riconversione

MILANO Contrariamente alla maggioranza delle aziende che darebbero l'anima al diavolo per un po' di pubblicità alla Oerlikon Italiana fabbrica milanese di armi svizzere vogliono silenzio e tranquillità. E hanno preso malissimo l'iniziativa del Consiglio di fabbrica che ha chiamato, con gran pubblicità, forze politiche e sociali in assemblea per mettere in piazza le vicende aziendali. Vicende amare perché dopo anni grassi di produzione a tutto spiano delle efficientissime mitraglie autriche distribuite senza tanti controlli in tutti gli angoli del mondo in guerra. Ora di colpo la musica è cambiata. Un po' il «prodotto» come si dice pudicamente che è invecchiato, un po' il governo del Terzo mondo che rimasta ai cortei di soldi un po' il giro di vite alle esportazioni a seguito degli scandali e delle crescenti proteste pacifiste. La congiuntura è scesa di colpo al di sotto delle più nere previsioni. Abbiamo tre anni di produ-

zione fermi nei magazzini - ci dicono in direzione dell'azienda - pensiamo anche alla riconversione ma ci vogliono studi di mercato tempo e in vestimenti. Intanto dobbiamo recuperare competitività per imporre i nostri nuovi prodotti bellici utilizzare al massimo gli impianti, contenere i costi».

STEFANO RIGHI RIVA

dei suoi 39 dipendenti. Ma anche in Oerlikon hanno colto perfettamente la serietà della situazione non hanno mai amato produrre cannoni, come recita il loro slogan forse ingenuo ma chiaro. Non per il cannone ma per l'occupazione. Si sono schierati sempre per la pace hanno fatto venire in fabbrica in passato persino i combattenti dell'African National Congress contro le forniture belliche al Sudafrica. Ora chiedono la riconversione progressiva alla produzione civile e su questa piattaforma hanno rac-

colto unitario al gran completo delle fabbriche milanesi.

Si prendono impegni precisi richiesti dal Consiglio di fabbrica si vogliono informazioni sulla produzione e il commercio nazionale di armi, e in particolare sui finanziamenti e le erogazioni di denaro pubblico alla Oerlikon. Si chiede un'interrogazione parlamentare sul comportamento antisindacale della multinazionale svizzera anche in riferimento alla commessa di armamenti per la difesa italiana (la Sidam) che vede la Oerlikon impegnata in consorzio con aziende italiane capegiate dalla Oto Melara. Si chiede infine di favorire con una nuova legislazione il processo di riconversione per spuntare l'arma del ricatto occupazionale. «Progetti di legge su commercializzazione e sugli acquisti statali sono stati presentati alle Camere da comunisti - dice Enea Cerquetti - centrali sui criteri della traspa-

renza dell'informazione e della chiarezza delle responsabilità le esportazioni belliche devono corrispondere a criteri di politica di difesa e politica estera approvati da Parlamento. In particolare per la Oerlikon ci sono prospettive di commesse statali. Le 350 unità contraeree Sidam e forse anche gli armamenti dei blindati. Ma nonostante queste e necessaria una differenziazione più spinta verso produzioni civili. Quel che è certo è che l'epoca dei traffici segreti e dei mercati facili deve finire». «Il movimento per la riconversione - dice Achilli - non può scaricare tutti gli oneri sui lavoratori delle armi o sui singoli paesi. Sarebbe imporre sacrifici inutili che verrebbero annullati dalla produzione dei concorrenti. Bisogna imporre regole compatte alla Cee». Ma una cosa è apparsa chiara da questa assemblea se gli «esuberanti» vogliono essere un ricatto, lavoratori e opinione pubblica non paiono disposti ad accettare.

Petrolio a prezzi scontati  
Gli Emirati Arabi Uniti  
minacciano le compagnie  
che aggirano l'Opec

ROMA Gli Emirati Arabi Uniti hanno dichiarato guerra alle compagnie petrolifere, ammonendo le concessionarie a non vendere il greggio a prezzi scontati ma a rispettare i prezzi stabiliti dall'Opec. In una lettera inviata alle società che operano ad Abu Dhabi (Exxon, Mobil Oil, Cpl Total Shell e British Petroleum) il ministro del Petrolio degli Emirati Otaiba scrive che «l'argomento dei prezzi petroliferi è essenzialmente di competenza governativa perché è una questione di sovranità. Vi incolperemo per ogni danno economico che potrebbe essere accusato da gli Emirati Arabi Uniti come risultato di ogni misura che prendiate». «Siamo membri effettivi dell'Opec perciò non

L'aumento è del 3,23% Con due giorni di ritardo ma la fiducia torna anche alla Borsa di Milano

MILANO Con 48 ore di ritardo è arrivata anche in Italia l'ondata di ottimismo proveniente da oltreoceano. Non c'erano molti dubbi sul fatto che alla apertura della Borsa ci sarebbe stata un'impennata delle quotazioni dei titoli, dopo quanto era accaduto sulle altre principali Borse mondiali. Venerdì, infatti, il mercato di Piazza Affari si era chiuso con una nuova flessione. Poche ore dopo però l'annuncio che il deficit della bilancia commerciale americana era inferiore di quanto previsto aveva fatto registrare un consistente recupero nelle Borse che ancora avevano le quotazioni in corso. Così a Milano si è dovuto attendere ben due giorni prima che si avvertissero sul mercato azionario i positivi effetti di un'uforia che segue a tante settimane di depressione. Il recupero sulla seduta precedente è stato del 3,23% che ha portato l'indice Mib a quota 1.022, con un incremento del 2,2% rispetto all'inizio dell'anno. Più che della crescita delle quotazioni, il segnale di moderato ottimismo giunge dal volume dei titoli scambiati

I ipotesi su una svolta nella politica monetaria statunitense

Dollaro 1240, Borse caute

Il dollaro è passato ieri da 1201 a 1235 lire al cambio in Italia, a 1240 a New York. A Tokio ha superato i 130 yen, a Francoforte 1,68 marchi. Le Borse valori, nientemeno venerdì dai dati della bilancia Usa (13,2 miliardi di disavanzo commerciale a novembre) hanno registrato aumenti fra lo 0,24% di Londra e il 5% di Francoforte. Ma New York a metà seduta era stazionario.

RENZO STEFANELLI

ROMA La ripresa del dollaro ha sganciato le Borse nelle quali torna a prevalere una logica differenziale degli affari rispetto al mercato dei cambi. Il miglioramento delle esportazioni statunitensi ha fatto risalire venerdì scorso borse e dollaro ma già due giorni dopo si cercano motivazioni più specifiche in ciascuno di questi mercati. Sul piano monetario fonti giapponesi tornano a ripetere che Washington ha cambiato politica vuole un dollaro più stabile. Quando si passa alle cifre apprendiamo che l'oscillazione yen-dollaro verrebbe accettata nell'ambito di 120-140 yen cioè nella misura del 15% (120 yen è il minimo delle scorse settimane). Una oscillazione del 15% in un senso o nell'altro non è un

Table with exchange rates for New York, Amsterdam, Francoforte, Hong Kong, Londra, Milano, Parigi, Sydney, Tokio, Zurigo.

Manca un solo tipo di segnale la correzione al rialzo dei tassi d'interesse che garantirebbe automaticamente la forza del dollaro. Ma il contenimento dei tassi resta una delle armi con cui a Washington si pensa di poter evitare un arretramento dell'economia. Certamente il rialzo dei tassi ostacolerebbe la ristrutturazione dell'economia degli Stati Uniti e la sua ambizione di riconquistare posizioni sul

mercato mondiale dei beni industriali. Tuttavia si fa sul fatto che l'elemento centrale della ristrutturazione resta la svalutazione del dollaro, quindi l'abbassamento dei prezzi di offerta di conseguenza anche delle retribuzioni di lavoro.

Sono gli stessi imprenditori degli Stati Uniti ad avere attaccato dall'esterno alcuni punti di forza dell'economia statunitense come gli alti salari. L'ha fatto impiantando fabbriche in Asia - l'esempio di Taiwan è il più clamoroso - dove utilizzano i bassi salari e il cambio favorevole della moneta locale per riportare il prodotto sul mercato nordamericano. Un centro di questi investimenti negli Stati Uniti - o la sostituzione con investimenti esteri - sembra difficile anche con l'attuale quotazione del dollaro. La moneta è manovrata a fondo con episodi contraddittori da un giorno all'altro, però non riesce a superare la soglia degli effetti di redistribuzione fra bilance commerciali dei paesi industriali. Chi tra realmente oggi il mercato mondiale sono quei paesi

in via di sviluppo che vendono materie prime sottocosto e talvolta riescono anche a paraggiare la bilancia esterna abbassando le risorse disponibili all'interno. Benché ciò non basti a dare ossigeno a tutto il sistema, non vi sono altri fattori positivi.

Perciò le borse - che si orientano secondo la distribuzione di un certo tipo di ricchezza finanziaria - fanno i conti con due limiti quelli che vengono imposti per evitare costi troppo clamorosi di espropriazione del risparmio e quelli derivanti dalle difficoltà in cui possono venire a trovarsi i settori produttivi. La ristrutturazione per fusioni, concentrazioni, spartizioni di mercato che ha accompagnato il boom borsistico ha creato allarme - anche negli Stati Uniti - per i suoi effetti negativi sulla base produttiva in molti settori. Gli Stati Uniti non esportano semplicemente perché non esiste più capacità industriale. Un po' come è accaduto in Italia in passato. Di qui la grande cautela con cui le borse guardano all'evoluzione della politica monetaria. Infatti è una politica di contenimento degli squilibri, non di sviluppo

Comunità europea

Amato: «Sono i politici, i contadini e i banchieri i nemici dell'unione»

MILANO «Euroideali» è la malattia dei politici europei. I quali se ne mischiano di un'opinione pubblica che, stando agli ultimi sondaggi, un governo europeo (peraltro non meglio specificato) lo vorrebbero. Così è venuto il momento di guardarsi in faccia soprattutto dopo il clamoroso fallimento del consiglio europeo di Copenaghen e di dire apertamente a chi conviene l'unificazione politica dell'Europa e a chi no. Del resto importante anche in vista della scadenza del 1992, verso la quale l'economia (sotto la spinta della grande impresa) è ormai lanciata a prepararsi con grande aggressività. Di qui l'interesse per il convegno promosso dall'Istituto di politica internazionale al quale hanno partecipato economisti esperti di diritto internazionale, politologi, chiamati a raccolta per misurare lo spirito europeo dei sistemi di governo nazionale e proporre delle soluzioni.

L'assetto istituzionale comunitario, questo l'assunto di Giuliano Amato e Maurizio Ferrara, ha costituito un potente moltiplicatore della sclerosi istituzionale di cui

sono vittima i sistemi politici nazionali. I gruppi politici razzisti si sono accaparrati quote elevate della torta comunitaria. Per il vicepresidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, sul banco di tutti i paesi della Comunità «in Italia sono tre i nemici dell'unificazione politica dell'Europa. I politici che a Bruxelles guadagnano iuti stipendi ma sanno di poter contare qualche cosa solo nei propri paesi, metà degli agricoltori italiani tre quarti del sistema bancario troppo protetto, amministrativi. Se le banche dovessero copere senza rete di sicurezza sarebbero fuori mercato».

L'economista Mario Monti, parlando delle convenienze dell'integrazione monetaria e finanziaria, ha affermato che le preoccupazioni dei politici internazionali «non sono incompatibili con la costruzione di un mercato finanziario integrato europeo a condizione che la liberalizzazione non venga intesa come generica deregulation». D'altra parte, una politica di liberalizzazione «a briglia sciolta» sta già provocando i sacrosanti tumori del parassitismo della Comunità. Spagna, Portogallo, Grecia.

BORSA DI MILANO

MILANO Sull'ondata emotiva di Wall Street, si è avuto un rialzo fra i più alti registrati ieri dalle Borse estere, secondo solo a Singapore. Il Mib che alle undici segnava +3,8% è terminato a +3,23%. Pretesi del forte rialzo la nota riduzione dell'elevato deficit commerciale degli Usa e l'avvio del nuovo ciclo operativo di febbraio che è sempre una occasione propizia per impostare operazioni rialziste stipulando contratti sulla carta senza sborsare una lira. Sono stati soprattutto i grandi gruppi a pigliare sul serio l'accelerazione. Le Fiat aumentano infatti ben oltre la media, del 4% (le privilegiate del 5,7%). Le Sna del 7%, le Ili privilegiate del 4,3%, le Montedison del 3,94%, Generali e Ras del 3,1. Mediobanca del 2,4%. Pirellona e Olivetti del 3,9% (come eccelle dei successi delle scalate d'Oltrepave) 1 tre aumenti di capitale in par-

tenza hanno quindi trovato un clima favorevole. Si tratta degli aumenti relativi a Gemina (Fiat), Fidenza Vetriera e Pirellona (gratuito), quello di Gemina con sovrapprezzo chiede al mercato denaro fresco per ben 186 miliardi di lire. Debutto per due nuove società al listino. Vittoria Assi curazioni (quotata 23 850 lire) e delle Carriere Ascoli (3 420). Scambi in aumento

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobili, and various individual stocks.

Table of stock market data for Milan, including sectors like Meccaniche Automobili, Minerarie Metallurgiche, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data.

OBLIGAZIONI

Table of bond data.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin data.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TITOLI DI STATO

Table of government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

INDICI MIB

Table of MIB indices data.

INDICI MIB

Table of MIB indices data.



**Aerei Ieri voli a singhiozzo**

ROMA Ieri semiparalisi del traffico aereo. Anche se la scelta dei lavoratori dello scalo romano di Fiumicino di non concentrare in un'unica fascia oraria le quattro ore di sciopero per turno ha di fatto agevolato i passeggeri. L'Alitalia ha cancellato un numero inferiore di voli rispetto alle soppressioni annunciate. L'adesione all'agitazione di Cgil-Cisl-Uil è stata assai elevata. Percentuali inferiori al solito si sono però registrate nel settore cek-in degli aeroporti milanesi.

Intanto ieri mattina una manifestazione degli aeroportuali si è svolta di fronte al ministero delle Partecipazioni statali. Non si hanno ancora notizie sulla ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra.

Ieri in una lettera ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil il comitato di coordinamento degli assistenti di volo ha accusato i sindacati di non aver consultato i lavoratori per la stesura della piattaforma contrattuale.

**Cgil, Cisl, Uil: Mannino rinunci alla «direttiva»**

Mannino deve rinunciare alla sua «direttiva» con la quale vorrebbe escludere dai benefici salariali e normativi quei lavoratori che rifiutano il contratto già firmato. La richiesta verrà presentata unitariamente dai tre segretari sindacali domattina, in un incontro già fissato col ministro dei Trasporti. La «clausola» d'esclusione (ma solo per quel che riguarda il futuro) la però ancora discutere il sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La richiesta è unitaria. Mannino deve rinunciare. Non deve dare seguito alla «direttiva» - inviata alle Ferrovie - che vorrebbe escludere dai benefici salariali e normativi quei lavoratori che scioperano contro il contratto già firmato. È questo quello che i segretari di Cgil, Cisl e Uil andranno a dire domani al ministro dei Trasporti, in un incontro che dovrebbe servire a fare il punto sulla difficile situazione nelle ferrovie. E al tavolo del negoziato, i dirigenti sindacali parleranno lo stesso linguaggio. Un risultato non scontato (basta leggere alcuni delle dichiarazioni riportate ieri dalle agenzie di stampa), al quale si è giunti dopo un lungo confronto ieri, tra le tre confederazioni e il gruppo degli unici esperti che da qualche tempo sta lavorando a stretto contatto di gomito coi sindacalisti per definire le nuove norme per gli scioperi nei servizi.

L'incontro di ieri, nella sede della Cgil, ha sancito la «ricomposizione» del fronte sindacale davanti alla sortita del ministero. Insomma, dal vertice confederale è uscito un coro di «no» all'ormai famosa clausola-anti-Cobas. Per Giorgio Benvenuto, leader della Uil, «la misura non è applicabile ed è priva di qualunque fondamento giuridico». Per Sergio D'Antoni, segretario confederale della Cisl, «difficilmente potrà trovare concretezza».

Ancora più chiaro, Antonio Pizzinato, leader della Cgil: «Mi pare evidente che c'è un rifiuto nel paese a questa iniziativa ministeriale. Un po' tutti hanno espresso dubbi si tratta di un contratto già in vigore, come si fa a rimetterlo in discussione?».

Il sindacato non si rivolge però solo al ministro. «Noi speriamo che il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie - riprende Pizzinato - a cui comunque spetta l'ultima parola sulla «direttiva» presti attenzione alla marcia di critiche, espresse da tutte le forze sociali». Un discorso che sembra trovare già ascolto nelle Fs: il consigliere d'amministrazione comunista Giulio Caporali spiega infatti che la «direttiva» è un non senso. «Due persone non possono lavorare fianco a fianco con due normative diverse - dice - che comportano perciò un diverso orario, una diversa organizzazione o un comportamento insomma che può essere, completamente differente e con effetti contrastanti».

Dunque, è un «no» vastissimo a Mannino. Ma per il futuro? Ci sarà insomma nel complesso di norme che il sindacato si appresta a varare per «autoregolamentare» gli scioperi nei servizi una misura che «assomigli» a quella di Mannino? Che escluda dai benefici contrattuali chi si oppone a quello stesso contratto? E qui le posizioni forse divergono un po'. Stando almeno alle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti in margine all'incontro di ieri. Perché, nel documento finale, redatto al termine della riunione (un comunicato stringatissimo, otto righe appena) non c'è traccia di divisioni interne. E anzi, si dice esplicitamente che alla fine del mese, quando il sindacato tornerà al Senato per discutere nuovamente delle regole per gli scioperi, «le tre confederazioni espongono una posizione unitaria».

Qualche ora prima però che fosse diffuso questo comunicato Giorgio Benvenuto, lasciando la sede della Cgil per altri impegni, aveva detto così ai giornalisti in attesa: «Stiamo discutendo però mi pare che ci siano due posizioni, da una parte la Uil e la Cisl, dall'altra la Cgil». La «citazione» della Cisl, derivata probabilmente dalla dichiarazione di Sergio D'Antoni, il quale ha sostenuto (ripetiamo, pur condannando l'iniziativa di Mannino) che «una clausola di esclusione dai benefici contrattuali è giusta», almeno - sembra di capire - in via di principio.

Comunque sia il «vertice» di ieri ha deciso che la materia ha bisogno di ulteriori approfondimenti. «Bisogna continuare a ragionarci sopra - aggiunge Pizzinato - E i problemi non mi sembrano pochi: il contratto del pubblico impiego, per esempio. Per diventare operativo deve essere recepito in un decreto-legge. E come si potrebbe fare a non applicare la legge ad una parte dei dipendenti? E ancora come si potrebbero applicare due orari differenti uno magari ridotto, l'altro no? «Io credo però - continua ancora il segretario della Cgil - che il vero problema sia a monte. E che cioè bisognerebbe prevenire il dissenso ai contratti. Come? Sviluppando la democrazia, assecondando il bisogno di protagonismo che oggi esprimono i lavoratori».

**Rischi di privatizzazione denunciati dai consiglieri (Pci) e dal sindacato Anche le Fs in vendita?**

Le Fs trasformate in una holding. Sei i filoni principali di attività all'interno dei quali opereranno varie società. Tra queste una alla quale verrà conferito l'intero patrimonio delle Fs. Una società che potrebbe vendere a privati pacchetti azionari. È la «ricetta» del presidente Ligato per rilanciare le Fs. Dure reazioni nel consiglio d'amministrazione e nel sindacato: «Si rischia di privatizzare le ferrovie».

PAOLA SACCHI

ROMA Fette consistenti delle ferrovie italiane verranno privatizzate? E le Fs perderanno la loro finalità sociale per mantenere in piedi, solo le attività che registreranno i maggiori profitti? Per ora si tratta di interrogativi. Quel che è certo è che il presidente delle Fs, Lodovico Ligato, nel corso di una recente seduta del consiglio d'amministrazione ha presentato un megaprogetto che intende cambiare totalmente volto alle Fs. Reazioni dure da parte dei consiglieri comunisti dell'ente, denuncia e preoccupazione tra i sindacati. Al centro della contestazione la spaccatura della «unicità» della gestione dei 16.000 chilometri di rete ferroviaria italiana. Ma è chiaro che il rischio più grosso è rap-

retti segretario nazionale della Fiat Cgil. «A mio avviso il progetto di Ligato stravolge completamente il modello assegnato alle Fs dalla legge di riforma. Per fare un'operazione del genere Ligato si deve rivolgere al Parlamento dopo due anni di vita del nuovo ente autonomo in cui poco e nulla è stato fatto. Investimenti bloccati, soldi inutilizzati, linee ferroviarie, da anni in costruzione non ancora completate. Accuse precise vengono rivolte alle Fs dalla stessa società di consulenza McKinsey, una delle più grosse a livello internazionale, alla quale l'ente si era rivolto per il rilancio».

«L'obiettivo - prosegue Morretti - è smembrare le attività che possono dare profitto da quelle che sono a carattere sociale. Del resto, delle linee secondarie, ad esempio, si occuperà una società con capitale misto delle Regioni e sappiamo bene in quali condizioni finanziarie le Regioni sono. Ligato dice che occorre reprimere i soldi e che per questo viene creata una società patrimoniale, una Spa, con l'obiettivo di vendere azioni. Delle due l'una o il pacchetto

**Una grande holding nei piani del presidente Ligato**

ROMA Ecco la ricetta Ligato per le ferrovie. Secondo il suo progetto le Fs dovrebbero trasformarsi in una grande holding (società capogruppo o società madre che controlla altre società mediante il possesso di partecipazioni azionarie). Sei i grandi filoni di intervento: gestione servizi di trasporto, patrimoniale e sviluppo immobiliare, servizi e diversificazioni, finanziario, assicurativo e bancario, ricerca e sperimentazione, terziarizzazione capacità interna.

All'interno di questi settori, che sono solo di indirizzo e di controllo, si costituisce una miriade di società operative. Complessivamente, per fasi successive, dovrebbero essere una cinquantina. Da subito dovranno essere quindici. Fra queste un ruolo preminente è quello della società patrimoniale, alla quale viene conferito l'intero patrimonio delle Fs. L'obiettivo è quello di vendere pacchetti azionari di questa

sorta di società immobiliare ad altri, per ottenere una serie di fondi che servono a finanziare altre attività.

Sulla composizione della società patrimoniale Ligato parla di «possibili soci se necessari». «La necessità - è scritto nel documento presentato al consiglio d'amministrazione - di reperire partner è semplicemente fisiologica nella fase di avvio del progetto nella quale potrebbero essere coinvolti, anche in quote meramente rappresentative, soci finanziari e immobiliari di qualche rilievo internazionale. L'ente dovrà in ogni caso garantire il controllo della destinazione e gestione delle infrastrutture ferroviarie. Si prevede inoltre la spaccatura in tre società della gestione ferroviaria. Si occuperanno rispettivamente dell'alta velocità, delle linee commerciali e di quelle a scarso traffico. Per quest'ultimo aspetto verrà costituita una società a capitale misto con le Regioni».

**Muoversi, oggi. Finanziariamente.**

**RENAULT VI CONSIGLIA DUE VALORI SUI QUALI INVESTIRE. ENTRO IL 15 FEBBRAIO.**

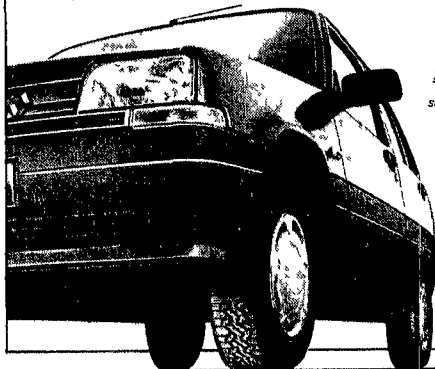
**Valore auto** Ovvero, il valore automobilistico di una Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore della tecnologia applicata al confort, alle prestazioni, alla riduzione dei consumi. Il valore di un rapporto privilegiato tra l'auto e chi la guida. Il valore della scelta più personale e più ampia, nel panorama auto.

**Valore finanziario** Ovvero, il valore del Servizio Finanziario Renault. Proposte vantaggiose e differenziate, perché ci sono diverse soluzioni di acquisto per ogni auto. Un valore finanziario di cui conviene approfittare. Qui a fianco, tre delle proposte finanziarie valide su tutta la gamma Renault, sino al 15 febbraio. Le trovate anche su Televideo a pag. 305.

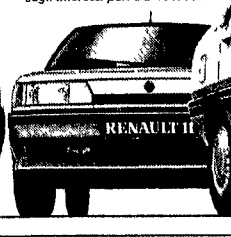
**DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO IN UN ANNO SENZA INTERESSI RATEAZIONI SINO A 4 ANNI CON IL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI\***

**RENAULT Muoversi, oggi.**

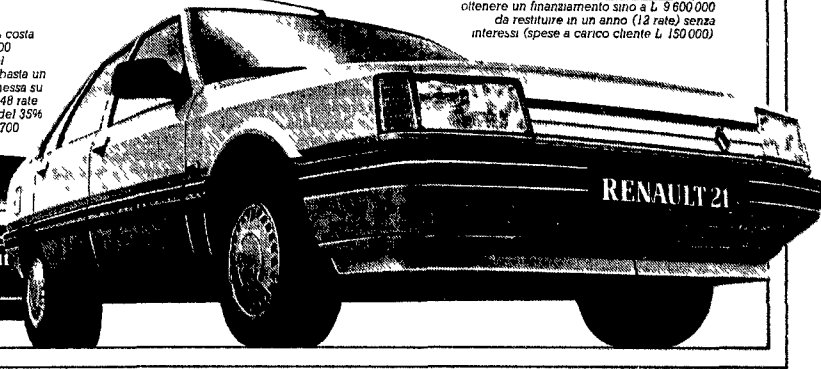
Ad esempio una Supercinque Campus 3 porte 5 marce costa chiavi in mano L. 9.908.460. Scegliendo la formula delle dilazioni in 48 rate, con un anticipo di L. 2.167.490 (IVA + messa su strada), il rimanente si dilaziona in 48 rate da L. 254.000 delle quali non si pagano le ultime 8 per un risparmio di L. 2.032.000.



Ad esempio una Renault 11 TL costa chiavi in mano L. 12.567.300. Scegliendo la formula del 35% di risparmio sugli interessi, l'anticipo di L. 2.538.300 (IVA + messa su strada) si rimborsano in 48 rate da L. 287.000 con un risparmio del 35% sugli interessi pari a L. 1.971.700.



Ad esempio su una Renault 21 scegliendo la formula dei finanziamenti in un anno, si può ottenere un finanziamento sino a L. 9.600.000 da restituire in un anno (12 rate) senza interessi (spese a carico cliente L. 150.000).



**L'alluminio causa di decadimento mentale?**

L'alluminio utilizzato nella fabbricazione di pentole e padelle ed anche delle lattine che contengono i classici soft drink, potrebbe essere una delle cause che provocano il decadimento mentale e demenza senile precoce. È l'ipotesi sollevata dall'ufficio di medicina legale di Boston, a conclusione di una serie di esami necroscopici compiuti su tessuti cerebrali di un gruppo di persone decedute, affette da morbo di Alzheimer. Le analisi hanno posto in evidenza la presenza di quantità notevoli di ossido di alluminio nei tessuti cerebrali. Come si vede, si tratta di conclusioni ancora del tutto insufficienti a stabilire un nesso preciso tra causa ed effetto: ora a partire dall'ipotesi fatta, proseguiranno gli studi.

**Dal sapone un farmaco anti-cancro**

Un composto originariamente prodotto da una ditta di prodotti di bellezza, venduto come detergente, viene ora utilizzato nel trattamento di alcuni tumori. L'Apd, così si chiama la sostanza, si fissa nelle ossa, prevenendo la «perdita» di calcio nel sangue. Molti tumori ossei, infatti, si nutrono di calcio. Questo dipende dal fatto che alcune cellule tumorali attaccano le ossa, staccandone dei frammenti che finiscono appunto nel sangue, indebolendo il malato. L'Apd, stando ad alcune ricerche, bloccherebbe questo processo. Ai pazienti cui è stato somministrato sono state necessarie la metà delle radiazioni previste e si sono registrate fratture degli arti in numero molto inferiore del previsto in relazione allo stadio della malattia.

**Presto il latte in provetta**

che codifica la betalactoglobulina, proteina fondamentale del latte delle mucche e di altri ruminanti, assente invece dal latte dei roditori.

**«La malattia dei bacchi» favorisce l'Aids?**

molto più facile che il colpevole anche l'Hiv, il virus dell'Aids, di cui i linfociti T<sub>4</sub> sono le cellule bersaglio. Risulta da una ricerca condotta da studiosi italiani e svedesi e coordinata dal prof. Giuseppe Viscio, virologo e immunologo, primario dell'ospedale specializzato «Spallanzani» di Roma. «L'Hiv non è il solo virus che conti», ha detto Viscio, «nel rendere nota la ricerca sull'«E.B. virus», la mononucleosi, appunto. Anche il grande genetista statunitense Duesberg aveva constatato, il 4 gennaio scorso, la «mono-fattorialità» dell'Aids, in polemica con Robert Gallo, lo scopritore dell'Hiv-11.

**Materia fredda intorno ad una stella**

da inglobare, centrata nella posizione occupata dal Sole, l'intero sistema solare nonché una cinquantina di stelle vicine.

**Una droga collegata al cancro della pelle**

more della pelle che costituisce uno dei classici sbocchi dell'Aids. I ricercatori sottolineano inoltre che il sarcoma, nella sua forma classica e meno aggressiva, appare principalmente sulle braccia e sulle gambe, mentre nei malati di Aids questo tumore compare principalmente sulla parte alta del tronco, sulla faccia, incluso il naso. Il gas viene usato per inalazione.

**Usa, 117 «piccoli» test nucleari dal 1963**

termini nell'arco degli ultimi 25 anni ben 117 test nucleari «piccoli», con esplosioni cioè, la cui forza non superava il kilotone. Dalle autorità finora non è venuta né una conferma, né una smentita.

Naturalmente, prodotto dalle biotecnologie. La novità viene dall'Istituto di psicologia e genetica animale del Food Resear Council di Edimburgo, in Scozia. Lì i ricercatori hanno introdotto dal genoma della pecora in quello del topo un gene che codifica la betalactoglobulina, proteina fondamentale del latte delle mucche e di altri ruminanti, assente invece dal latte dei roditori.

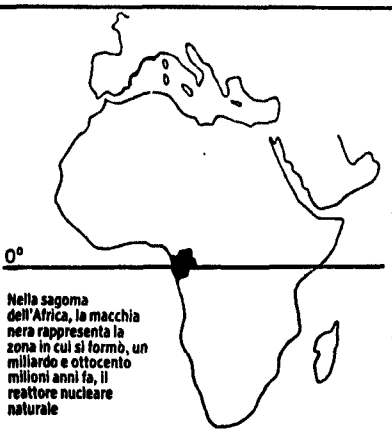
La chiamano la «malattia dei bacchi». Il termine scientifico mononucleosi, può mettere paura, si tratta invece di un'infezione virale benigna, anzi addirittura benefica, grazie spontaneamente. Ma se i linfociti T<sub>4</sub> ne sono stati iniettati, è la malattia che si chiama l'Hiv, il virus dell'Aids, di cui i linfociti T<sub>4</sub> sono le cellule bersaglio. Risulta da una ricerca condotta da studiosi italiani e svedesi e coordinata dal prof. Giuseppe Viscio, virologo e immunologo, primario dell'ospedale specializzato «Spallanzani» di Roma. «L'Hiv non è il solo virus che conti», ha detto Viscio, «nel rendere nota la ricerca sull'«E.B. virus», la mononucleosi, appunto. Anche il grande genetista statunitense Duesberg aveva constatato, il 4 gennaio scorso, la «mono-fattorialità» dell'Aids, in polemica con Robert Gallo, lo scopritore dell'Hiv-11.

Sembrava una stella ordinaria, affatto diversa dalle tante che popolano la nostra galassia. Invece il Coroneo boreale, vista dal telescopio del satellite Iras, mostra una singolarità: è circondata da un insolito guscio di materia fredda tanto esteso da inglobare, centrata nella posizione occupata dal Sole, l'intero sistema solare nonché una cinquantina di stelle vicine.

Il nitrito di butile, il gas che, a sentire i ricercatori del National Institute of drug abuse del Maryland, è molto usato dagli omosessuali per indurre il rilassamento dei muscoli dello sfintere, sarebbe collegato al sarcoma di Kaposi, il tumore della pelle che costituisce uno dei classici sbocchi dell'Aids. I ricercatori sottolineano inoltre che il sarcoma, nella sua forma classica e meno aggressiva, appare principalmente sulle braccia e sulle gambe, mentre nei malati di Aids questo tumore compare principalmente sulla parte alta del tronco, sulla faccia, incluso il naso. Il gas viene usato per inalazione.

L'informazione viene dal rapporto del Natural Resource Defence Council americano, una associazione non profittevole che si occupa della difesa dell'ambiente. Secondo l'associazione gli Stati Uniti avrebbero portato a termine nell'arco degli ultimi 25 anni ben 117 test nucleari «piccoli», con esplosioni cioè, la cui forza non superava il kilotone. Dalle autorità finora non è venuta né una conferma, né una smentita.

NANNI RICCOBONO



Nella sagoma dell'Africa, la macchia nera rappresenta la zona in cui si formò, un miliardo e ottocento milioni anni fa, il reattore nucleare naturale

La storia del reattore nucleare di Oklo, nello stato africano del Gabon, iniziò il 6 giugno 1972 a Pierrelatte, in Francia, e si concluse nell'anno 1.800.000.000 avanti Cristo. Una storia lunga, con risvolti politico-diplomatici di non poco conto. Fino a che non si scoprì che la natura aveva creato per conto suo un reattore nucleare molto tempo prima che Fermi e compagnia ci pensassero seriamente.

**PAOLO LOIZZO**

L'impianto francese di Pierrelatte viene utilizzato per arricchire l'uranio da caricare nelle centrali nucleari, portandolo al contenuto dell'isotopo più pregiato, l'uranio 235, dallo 0,72% al 3%. Nel giugno 1972 l'impianto stava trattando dei nuovi lotti di uranio, quando l'analisi isotopica rivelò una concentrazione dell'isotopo pregiato pari allo 0,71% invece di 0,72%. Era una differenza troppo elevata e fuori dalle fluttuazioni naturali, tanto più che, ripetendo la misura, si trovò un'ulteriore diminuzione.

Una breve e spasmodica inchiesta appurò che non si trattava di un inquinamento da altre zone dell'impianto e che il materiale anomalo non conteneva l'isotopo 235U.

L'isotopo 235 si può generare solamente bruciando l'uranio in reattore e si dimezza in 24.000.000 anni diventando torio. Se quell'isotopo fosse stato presente diventavano possibili due ipotesi, una più sconvolgente dell'altra. La prima era che qualche potenza straniera (gli Usa?) aveva contaminato l'uranio per sabotare l'impianto. Si sarebbe trattato solo di un dispetto, ma tutto era possibile, visto lo stato di tensione provocato dalla decisione francese di ritirarsi dall'esercito Nato e di costruirsi una sua «force de frappe».

La seconda era che gli extraterrestri (diecimila anni fa o dieci milioni di anni fa) avevano scaricato il combustibile esaurito del reattore dell'astronave e avevano caricato uranio fresco. Dopo un mese si appurò che l'uranio impoverito proveniva dalla miniera di Oklo, nel Gabon, impiantata su un grosso deposito uranifero risalente al periodo Precambriano Medio (età 1.800.000.000 anni). Si appurò anche che l'arricchimento più basso corrispondeva al minerale a più alto tenore di uranio.

Ciò rendeva le cose più chiare: terminò il giallo e cominciò un'impresa scientifica affascinante che continuò per i successivi cinque anni. In breve, l'ipotesi era la seguente: in un tempo molto antico il deposito minerario di Oklo era diventato un reattore nucleare naturale (evi-

Nel 1972, in Francia, si scopre la causa dell'impovertimento dell'uranio nell'impianto di Pierrelatte: è il via ad una avventura scientifica

**Il reattore nucleare preistorico**

ultimi prodotti del decadimento delle scorie radioattive della reazione nucleare di fissione. Dal suo punto iniziale la reazione tende ad espandersi in quanto i «veleni» presenti nella zona di reazione e nelle zone vicine vengono bruciati in poche centinaia di anni. La zona di reazione si estende fino ad interessare tutte le parti del deposito aventi spessore superiore ai 60 cm. Questo meccanismo è analogo a quello dell'incendio di una foresta: il fuoco iniziato in un punto riscalda anche le zone vicine e quindi si estende a poco a poco.

Così la temperatura aumenta più o meno rapidamente e l'acqua presente si mette a bollire. Il vapore sfugge tra le fessure della roccia e la reazione a catena si spegne per mancanza di acqua. Lentamente poi la roccia si raffredda, per cui l'acqua ritorna e il reattore si riaccende. E il ciclo ricomincia. In questo modo l'isotopo 235 si brucia, e l'isotopo 238 si trasforma in plutonio che partecipa a sua volta alla reazione di fissione. Con questo meccanismo di rapide accensioni e lunghi spegnimenti, la reazione si estese alle sei zone ritrovate,

per un periodo di circa duecentomila anni, fino a consumare circa la metà dell'uranio 235. A quel punto il reattore si spense definitivamente: tutti i materiali radioattivi decadde in prodotti stabili e gli isotopi dell'uranio divennero in parte piombo. Dopo circa due miliardi di anni il giacimento riaffiorò e fu identificato. Di grande importanza, anche pratica, fu la ricerca per identificare i materiali radioattivi che si erano allontanati dal crogiolo dei reattori. Il plutonio è rimasto tutto dov'era stato generato decadendo, in meno di un milione di anni, in uranio 235. Anche i prodotti di fissione rimasero in gran parte dov'erano nati, con l'eccezione degli elementi gassosi (xeno, kripton, ecc) e degli elementi molto solubili in acqua (come il cesio, il rubidio, lo iodio) che sono sfuggiti o sono stati trascinati altrove.

Gli isotopi dello stronzio sono stati trascinati via. Tuttavia lo stronzio-90, che è radioattivo e diventa zirconio-90, dimezzandosi in 30 anni, non fu trasportato via in quel periodo; infatti lo zirconio è stato ritrovato tutto. Questa ricerca sulla mobilità delle scorie nucleari ha fornito e fornisce dati di fisica-chimica che saranno utilissimi per la progettazione dei depositi in formazioni rocciose delle scorie radioattive di oggi. Anzi, da allora è nata una nuova disciplina scientifica: l'analisi degli *analoghi naturali* che investiga sulla mobilità dei vari prodotti, radioattivi e no, racchiusi in rocce di vario tipo. Se nella storia della Terra c'è stato un reattore nucleare naturale, a logica, dovrebbe-

ro essercene tanti. Come spiegare allora il fatto che finora non sono ancora state trovate neanche le tracce di un secondo reattore? Le condizioni di criticità del reattore di Oklo delimitano molto la qualità del deposito: deve essere un deposito molto concentrato, con spessore elevato e molto antico (il limite è 1,2 miliardi di anni). Su centinaia di depositi ricchi di uranio scoperti finora, solo una dozzina sono abbastanza concentrati e solo un paio sono abbastanza vecchi. In molti di essi vi sono degli assorbitori di neutroni che partecipano addirittura al meccanismo stesso di formazione del deposito, hanno un ben definito legame chimico con l'uranio e rendono comunque impossibile la reazione. Apparentemente dovrebbe essere più probabile trovare un reattore in depositi molto più antichi di Oklo, proprio perché l'arricchimento era molto più elevato, e le condizioni di criticità erano meno restrittive. Purtroppo non sono stati ritrovati giacimenti ricchi più vecchi di due miliardi di anni. Vi sono dei geologi che sostengono, sulla base dell'evidenza sperimentale, che a quell'epoca era impossibile che si formassero dei giacimenti perché l'atmosfera terrestre e, quindi, la geochimica erano molto differenti da quelli di adesso. Infatti l'ossigeno non si era ancora formato se non in tracce minime e quindi lo smantellamento del granito (che è il primo passo per la concentrazione dei minerali di uranio) non produceva uranio solubile, ma solo uranio metallico sotto forma di pagliette. Dunque, Oklo non avrà il bis.



Disegno di Natalia Lombardo

**Malattie coronariche Una corsa sul tapis roulant aiuta a prevenire i rischi di secondo infarto**

La mortalità nel primo anno dopo un infarto può essere significativamente ridotta rispetto agli ancora troppo alti valori attuali: il dato è emerso nel corso di un convegno organizzato presso l'Aurelia Hospital di Roma dal «Gruppo italiano per la valutazione funzionale e la riabilitazione del cardiopatico». Di grande efficacia si sta dimostrando la prova di sforzo, che se correttamente eseguita consente di individuare, a parità di altre condizioni cliniche, i pazienti a più alto rischio. La metodica è stata illustrata dal dottor V. Ceci, del S. Camillo di Roma. Alcuni pazienti - quelli le cui condizioni generali sono già obiettivamente troppo compromesse - non possono essere sottoposti alla prova di sforzo; gli altri circa l'80% - vengono testati a

**Caro ministero, non ammalarti di burocrazia**

ROMA. La discussione sul disegno di legge governativo per la istituzione del ministero unico Ricerca scientifica Università sta per iniziare alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. È una scadenza attesa da mesi, da quando il governo Gorla inserì nel suo programma questa innovazione. Ieri il Pci ha voluto dire la sua, annunciando il proprio atteggiamento nei confronti di questo provvedimento cruciale. In un convegno alla Casa delle culture di Roma, Giuseppe Chiarante, della Direzione, Antonino Cuffaro, responsabile della ricerca scientifica, Andrea Margheri, responsabile della sezione scuola, e Aureliana Alberici, della commissione Pubblica Istruzione del Senato, hanno fatto il punto sul «sì» e «no» dei comunisti. L'idea di fondo è che il ministero dovrà essere «di indirizzo e di programmazione» e non una struttura che riprodu-

ca pari pari la vecchia impostazione del ministero della Pubblica Istruzione, con le sue direzioni generali e un apparato burocratico pletrico. «Se qualcuno ha un posto in un apparato ministeriale - ha detto Aureliana Alberici ricordando una espressione del rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer - finisce inevitabilmente per voler esercitare un potere». Un potere che viene sottratto alle università e agli enti di ricerca. È questo e proprio «il pericolo più grave», un «tappo a qualsiasi processo di riforma». La proposta dei comunisti è invece quella di creare un ministero di indirizzo, programmazione e verifica che si fondi sull'autonomia della rete di ricerca e degli atenei. Un altro «no» è venuto alla proposta (circolata all'interno della maggioranza) di mettere in piedi un Cipe - Ricerca, cioè un'altra struttura di potere che potrebbe essere resa

superflua dall'inserimento del ministero della Ricerca nel Cipe. Così come è negativo il giudizio dei comunisti sulla eventuale creazione di uno strumento «veritistico e burocratico di presuntivo coordinamento tra i ministeri» quale l'«Alto commissariato per la ricerca scientifica e tecnologica». Il Pci chiede invece di ricondurre tutte le questioni attinenti la ricerca al nuovo ministero unificato. Questo ministero dovrebbe essere poi supportato da un consiglio nazionale per la

scienza e la tecnologia che rappresenti la comunità scientifica, i ricercatori, l'università e gli enti di ricerca e sia in grado di fare proposte di programmazione e sviluppo della ricerca. Sarà poi il Parlamento a decidere sulle linee suggerite da questo comitato, che dovrebbe comunque essere un organo elettivo in grado di coordinare le diverse reti della ricerca italiana. E il tema del coordinamento delle reti è stato particolarmente sottolineato da Cuffaro, come strumento indispensabile per

la gestione dei grandi programmi, la stimolazione delle università e delle imprese e il trasferimento di conoscenze al sistema produttivo e dei servizi. Proposte e critiche che non fanno comunque dimenticare ai comunisti lo scenario politico in cui avviene questo dibattito parlamentare, con forti resistenze all'interno della maggioranza all'idea di toccare in qualche modo un sistema di potere ed equilibri consolidati. Né le grandi occasioni mancate da questa maggio-

ranza e da quella che l'ha preceduta. Prima fra tutte la riforma del Cnr, che ha trascinato nella logica dei rinvii anche l'elezione dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche. Tanto che ora ci si trova nella situazione assurda di eleggere degli organi destinati a decadere nel corso dell'anno. Né è sfuggito il dibattito in corso sull'autonomia dell'Università, un'autonomia che i comunisti vogliono «nella programmazione e non nella privatizzazione» come ha sottolineato Andrea Margheri. Perché, ha detto, è decisivo che il sistema sappia programmare le proprie risorse indirizzandole verso il proprio funzionamento, l'innovazione e la promozione dell'innovazione e la promozione del degrado sociale si riflette sull'Università. Per questo i comunisti pensano ad una autonomia degli atenei che faccia dell'Università un ente tutelato dalla Costituzione e non attaccabile con leggi e circolari. Quanto agli organi di governo di questa università del domani, il Pci pensa a modifiche che introducano più democrazia e rappresentatività: le proposte saranno presto discusse in un'assemblea generale dei comunisti presenti negli atenei. Insomma, come ha sottolineato nelle conclusioni Giuseppe Chiarante, «i comunisti sostengono l'esigenza di distinguere nettamente nel governo della pubblica amministrazione fra i compiti politici - che debbono riguardare le scelte di programmazione e di coordinamento - e le responsabilità amministrative. Ma per l'università e per la ricerca, le istituzioni culturali e scientifiche, questa distinzione deve concretizzarsi nell'effettiva attuazione dell'autonomia dell'Università e degli enti di ricerca».



Ieri ● minima 5°  
● massima 16°  
Oggi Il sole sorge alle 7 33  
e tramonta alle 17 09

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Inquinamento Inchiesta sui vigili di Prati

«Emissione di gas, fumo e vapori atti a cagionare offesa alle persone» e omissione di atti d'ufficio. La comunicazione giudiziaria non farebbe tanto scalpore se il destinatario non fosse Francesco Saraceno, comandante del 17° gruppo dei vigili urbani, quello che opera nei quartieri Prati e Delle Vittorie. Lui ed i suoi uomini sarebbero responsabili di tollerare la violazione sistematica, da parte degli automobilisti, dei divieti di sosta e di fermata.

Questo sostiene il Codacena (Associazione per la difesa dei diritti del consumatore), che ha messo in moto un'inchiesta presentando una denuncia alla magistratura. L'inchiesta di cui è titolare Elio Cappelli, dirigente della 9ª sezione della pretura penale.

Alla denuncia il Codacena è arrivato dopo un anno «di accurati rilevamenti di targhe e fotografici svolti nei quartieri Prati», si legge in un comunicato dell'associazione. Ma l'avvocato Carlo Renzi, legale dell'associazione, ha voluto precisare che obiettivo dell'inchiesta non è quello di «punire gli automobilisti, ma di intervenire coattivamente sull'amministrazione per costringerla ad attrezzare sufficienti aree di parcheggio per tutte le auto e a rendere il servizio di trasporti più efficiente».

Sotto accusa sono soprattutto gli automobilisti che parcheggiano la loro auto sui marciapiedi. Il dossier fotografico del Codacena dimostra esaurientemente come la maggior parte dei marciapiedi di Prati e Delle Vittorie siano totalmente occupati dalle macchine.

## «Era una bambina, quell'uomo è un maniaco»



La giovane Monica assassinata fotografata insieme allo zio e, in alto, il suo fidanzato

Dopo l'omicidio di Monica Petrovic rabbia e sgomento nel campo dei nomadi. Per il giudice è omicidio premeditato. Domani mattina i funerali.

«Lui, che è un assassino, merita di essere creduto. Noi no, siamo nomadi». C'è rabbia tra i parenti e gli amici di Monica Petrovic, la ragazza strangolata sabato notte. Parla anche il suo ragazzo, Nebosia Iovanovic, 14 anni: «Lui è un maniaco, lo lo odio, le stava sempre addosso, molestava tutte le bambine». Per il giudice è omicidio premeditato, i funerali ci saranno probabilmente domani mattina.

ROBERTO GRESSI

«Volevamo sposarci, noi ci sposiamo molto giovani. Avevo chiesto a Monica di domandare a sua madre se potevo andare in casa a chiedere la sua mano. Avevamo paura che i suoi genitori dicessero di no, che eravamo troppo piccoli».

Ha un maglione bianco a «V», pantaloni nuovi a quadretti, false Timberland ai piedi, un'ombra di baffi che non hanno fatto mai la prova della lametta, come la maggior parte dei ragazzi con poco più di 13 anni. Si chiama Nebosia Iovanovic, da tre mesi sta insieme a Monica Petrovic, la ragazza strangolata sabato notte da Marc Rouah, un mangiafucos francese di 33 anni più grande di lei. È tornato ieri da Chioggia, dove è stato per una settimana.

«La sera prima di partire siamo andati insieme al cinema -

dice - a vedere "Io e mia sorella". Quell'uomo lo conoscevo, lo stava sempre dietro, perseguitava tutte le bambine. Invece di giocare e le faceva sedere sopra di sé. Mi odiava, anche io lo odio. Dicevo a Monica di stargli lontano, mi rispondeva che non era facile, che le stava sempre appiccicato addosso. Una volta siamo andati in discoteca insieme, al "Waikiki club", gli amici mi hanno detto che lui ci ha cercato dappertutto».

Il resto è rabbia. La mattina di ieri all'accampamento dei nomadi Rudari a via della Martora, a Coll'Aniene, è cominciata presto. Alle 7 la polizia è venuta a prendere la madre di Monica, Nadiz, per portarla all'Istituto di medicina legale, per l'autopsia della figlia. Micho Petrovic, il padre, non fa che disperarsi e stringersi il collo con violenza. Mima il



desidero di avere tra le mani l'assassino. «Hanno scritto che Monica è stata assassinata dall'amante, ma è una bugia», dice Michele, lo zio - Hanno detto che i genitori l'avrebbero venduta. Non avrebbero mai pubblicato quelle cose di una bambina se non fosse stata di un campo nomade. È il razzismo che salta fuori ogni volta. Si crede più alle parole di un assassino che alle nostre. Si sono scritte parole di compassione per il cane del francese che lo aspetta davanti alla sua baracca, ma a noi sono venuti a chiedere se Monica era vergine».

Marc Rouah ha detto al giudice Giorgio Santacroce di aver premeditato il delitto, che la ragazza era la sua amante da un anno, che la pagava e che lei gli chiedeva sempre più denaro. È una versione che al campo nomadi non accetta nessuno. Così come non credono che Rouah abbia agito in preda all'alcol e all'istinto. «Non beveva né si drogava», dicono - chiedeva da mangiare, qualche sigaretta, una coca cola. Mandava anzi le bambine a chiedere per lui. Se l'hanno trovato ubriaco e drogato è perché l'ha fatto apposta, per costruirsi una qualche giustificazione».

L'Opera nomadi in un co-

municato protesta per l'uso strumentale che la stampa ha fatto della vicenda, rivendica il diritto al rispetto per il dolore della famiglia, si riserva di denunciare per diffamazione a mezzo stampa gli autori degli articoli che «si sono distinti per il loro visceral razzismo». «La regola che vige tra gli zingari - sono parole dell'assassino - è che i bambini devono rimediaire i soldi con qualsiasi mezzo». «Ma noi siamo esseri umani, non bestie», dice Sergio Cizmec, capo della comunità di Ponte Marconi - e anche una cagna mangerebbe tutti pur di salvare i suoi piccoli. Nella mia comunità ce sono 1200 persone e nessuno si prostituisce, e lo stesso vale per i nomadi di tutta Roma, per tutti i nomadi».

Dall'autopsia compiuta all'Istituto di medicina legale ieri mattina dal professor Cave Biondi risulta che Monica Petrovic è stata strozzata e non ha subito violenza carnale. I funerali, molto probabilmente, si svolgeranno domani mattina alle 11 e trenta, si aspetta solo l'autorizzazione del magistrato, che intanto ha deciso la perizia psichiatrica per l'assassino. Il consigliere verde Paolo Guerra chiederà oggi una delegazione ufficiale del Campidoglio partecipi ai funerali.

## Il Tar: via libera al cemento nella valle della Cecchignola

Il partito del mattone ha segnato un punto a proprio favore. Infatti, il Tar ha annullato il vincolo posto nel luglio '87 dal ministero dei Beni culturali (e poi anche dalla Sovrintendenza provinciale) sulla zona della valle della Cecchignola (nella foto) in cui è ubicato un importante casolare dell'800. Se non interverranno fatti nuovi - sono già stati presentati diversi esposti al Consiglio di Stato - riprenderanno al più presto i lavori per la realizzazione di un megacomplexo residenziale da 400mila metri cubi.

## La X circoscrizione propone «i nostri nomadi a Tor Vergata»

Il consiglio della X circoscrizione insiste nella sua guerra contro gli zingari. Dopo aver chiesto al Comune la revoca della delibera che destina a campo sosta per i nomadi la zona tra via Anagnina e Crenga di San-Andrea, minacciando in caso contrario le dimissioni, hanno polemizzato col sindaco per la sua «mancanza di sensibilità politica». La circoscrizione ha quindi proposto di sistemare i nomadi presenti nel suo territorio in un'area vicino Tor Vergata.

## I verdi laziali non entrano nella Federazione nazionale

La Lista Verde del Lazio non aderisce alla Federazione nazionale delle Liste Verdi. La decisione è venuta nel corso di una animata assemblea cui hanno partecipato, tra l'altro, le maggiori associazioni ambientaliste (Lega ambiente, Wwf, Italia nostra) e gli ex componenti del «comitato dei garanti» (Amendola, Langer, Pratesi, Marzi). È una presa di posizione polemica nei confronti della Federazione nazionale, che si sarebbe trasformata in un «partito settario, strumento elettorale di se stesso anziché strumento di servizio dell'arcipelago verde».

## Telex di protesta di Marroni sulla chiusura della Nuova Samin

Il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marroni, ha inviato un telex di protesta al presidente dell'Eni Franco Reviglio in merito alla minacciata chiusura della sede romana della società Nuova Samin ed il conseguente trasferimento del circa 200 dipendenti alla sede di Milano. La società del gruppo Eni si occupa del settore minerario e metallurgico, e ha la maggior parte delle sedi operative nel Centro-sud. «La decisione del trasferimento - ha scritto Marroni - se mantenuta penalizzerebbe in maniera drammatica l'occupazione della capitale».

## Fuorilegge i due terzi degli ascensori della capitale

Dei 600mila ascensori in servizio in Italia, circa 60mila sono concentrati a Roma. Ma di questi, solo 10 o 15mila vengono controllati annualmente come previsto dalla legge, gli altri funzionano nell'illegalità e con gravi rischi per gli utenti. La denuncia è venuta dalla Associazione nazionale imprese costruttrici e manutentrici di impianti ascensori, che discuterà della situazione in una tavola rotonda indetta per il 22 gennaio.

## Alta moda «giovane» a palazzo Braschi

Conne a palloncino, oppure cortissime, ma anche lunghe sino alle caviglie. Queste ma anche tante altre, dal serio allo stravagante, sono alcune delle proposte di moda che si sono potute ammirare ieri mattina a palazzo Braschi. Le ha presentate Maria Sole Vannetti, una rappresentante del gruppo dei giovani stilisti «altra moda proposte di forme».

## Uccisa da overdose una giovane mulatta

È stata ritrovata seminuda, riversa per terra, morta. Ad ucciderla è stata, probabilmente, una overdose di stupefacenti. Ma fino a ieri notte non aveva ancora un nome. La donna ritrovata cadavere in una pensioncina di via Giolitti, vicino Termini Secondi, è carabiniere sarebbe una mulatta, forse una brasiliana, di circa 25 anni.

GIANCARLO SUMMA

## Oggi vertice, domani la giunta Targhe alterne Una tempesta di no

Targhe alterne o chiusura del centro? Se ne discuterà stamane in un comitato super ristretto di assessori e domani in giunta. Forse si deciderà. Ma avvicinandosi l'ora X determinata dagli allarmanti dati sull'inquinamento si moltiplicano le bocciature all'idea del pari-o-dispari. «Le auto non verrebbero dimezzate ma entrerebbero in circolazione quelle normalmente parcheggiate in garage».

ANTONELLA CAIAFA

Puntualmente, come l'epidemia invernale di influenza, esplosa la febbre delle «targhe alterne». A scatenarla sono i dati sull'inquinamento. Questa volta a lanciare l'offensiva è stato l'assessore Palombi, preferisce, come al solito, temporeggiare in alternativa a puntare su pari e dispari come al tavolo verde c'è la strada della chiusura di tutto il centro all'interno delle Mura Aureliane. E Di Loreto propone al ministro Tognoli per realizzare questo provvedimento di regalare ai romani 500 nuovi bus.

«Sarebbe oltretutto molto più semplice controllare i var-

chi di accesso al centro - aggiunge Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - che non tener d'occhio le targhe su una superficie che è tre volte quella di Milano. E poi chi glielo va a spiegare agli abitanti dei piani di zona, senza neanche un mezzo pubblico che sono in pratica agli «arresti domiciliari»? Certo parallelamente alla chiusura del centro per fasce orarie e necessario puntare sui mezzi pubblici, istituire «fast bus» su



Code di auto in via Somalia

corsie protette da cordoli e tenute d'occhio dai vigili». «È assai singolare - ricorda Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro - che l'assessore Palombi abbia rifiutato l'idea di istituire linee sperimentali di bus sulle direttrici periferiche con linee ad alta frequenza, perché l'azienda Atac non ce la farebbe a sopportare questo sforzo e non tema che i trecentomila che salirebbero sui bus, con il provvedimento

di queste misure, secondo il sindacato, dovrebbe essere un pull di assessori più il sindaco. Intanto mentre la giunta si prepara a fronteggiare i contraccolpi determinati dall'inchiesta del pretore Amendola il Pci affila le armi per impedire «colpi di mano della giunta».

Il Pci ha presentato una mozione - ha dichiarato il consigliere Panatta - con precise proposte antitraffico che riporti la discussione all'interno del consiglio».

## Casilino Un piccolo falco sul terrazzo

Un giovane esemplare di falco è stato trovato ieri mattina dai Vigili del fuoco della zona «La Rustica» su un terrazzo a Tor Bella Monaca. Ad avvertire i vigili è stato un inquinamento dell'edificio. Il rapace era ferito e perdeva molto sangue. Appena raccolto è stato perciò consegnato ad un veterinario che gli ha prestato le prime cure.

Il falco appartiene alla famiglia dei poiana, come è riuscito a stabilire il Gruppo zoofilo che ha in cura l'animale ma non si sa quale possa essere la sua provenienza. Il Gruppo zoofilo insieme con la Lega protezione uccelli decideranno domani come reinserire il rapace nel suo habitat naturale.



## I 10 casi di sieronegatività del S. Giovanni Miracoli o errori? Polemica aperta sull'Aids

C'è molta prudenza da parte di medici e scienziati sui dieci malati di Aids risultati, dopo un anno, sieronegativi e riscontrati al centro dell'ospedale San Giovanni. Non si esclude che questa sia una fase di prepeggiamento, afferma il primario del centro Prof. Aiuti. Per non avere dubbi ci vogliono prove, chiede il professor Visco e ne elenca quattro.

Aids facili speranze miracoli erron di laboratorio o cosa altro? Che si brancola un po' nel buio l'hanno rivelato i dieci casi romani sui quali si è gridato al miracolo. Dieci pazienti in cura da tempo al Centro Aids del San Giovanni che da sieropositivi sarebbero diventati sieronegativi. Medici e

scienziati ammoniscono che «la prudenza non è mai troppa» che niente può essere escluso. «Il passaggio ad una fase sieronegativa potrebbe prefigurare anche una di prepeggiamento per i pazienti», affermano i medici del Centro del San Giovanni mentre il professore Ferdinando Aiuti

interventivo ieri, ha avanzato l'ipotesi che sui dieci casi romani c'è stato un errore di laboratorio. «È fondamentale che i colleghi del San Giovanni esibiscano i sien dei malati di un anno fa, o poco prima, che allora riscontrarono sieropositivi. Altrimenti è perfettamente inutile parlare».

Una prova - spiega il professor Aiuti - è il confronto dei sien, perché «se per caso quelli che oggi sono risultati sieronegativi ed erano prima sieropositivi erano malati cosiddetti sintomatici», cioè con alcuni sintomi evidenti della malattia allora - incalza deciso Aiuti - dico che c'è stato un errore di laboratorio». E per non alimentare illusioni ricorda l'andamento di

tutte le malattie infettive. Può succedere che spariscono gli anticorpi ma «se un malato era sieropositivo, con sintomi di Arc o Las, non diventa sieronegativo».

Anche per il professor Visco primario di malattie infettive dell'ospedale Spallanzani, è importante il confronto dei sien. Parla anche lui di «stone gonfiate» e per eliminare i dubbi chiede tre condizioni: il sierio deve essere lo stesso di un anno fa. L'esame deve essere ripetuto sul vecchio sierio, congelato, e sul nuovo, occorre un esame con la tecnica del Dna. Poi aggiunge una quarta prova: «bisogna fare l'antigene sul primo sierio e trovarlo positivo e farlo sul secondo e trovarlo negativo».

## Eroina a piazza Sempione Spacciavano ai giardinetti: uno fugge, l'altro viene arrestato

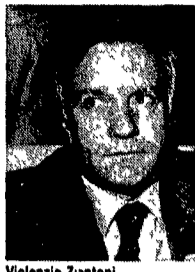
Seduto su una panchina nei giardinetti di piazza Sempione aspettava ogni giorno i suoi «clienti», tutti tossicodipendenti in cerca della loro dose quotidiana. È stato arrestato dopo una segnalazione delle mamme dei bimbi che nei giardinetti vanno a giocare insospettite dallo strano «traffico» intorno alla panchina. Si tratta di Armando Burelli, il cinquantottenne romano, arrestato ieri dagli agenti del quarto commissariato di polizia diretto dal vicequestore Gianni Carnevale. Nel suo appartamento in via Rina di Luogoro gli agenti hanno trovato 100 dosi di eroina già pronte per lo spaccio il bilancio di precisione e tutto l'occorrenze per preparare le bustine, compresi 100 grammi di eroina. Durante la perquisizione sono saltati fuori anche due libretti bancari al portatore, per un totale di 12 milioni, intestati ad Armando Burelli e a Tommaso Capo Greco, trentacinquenne romano, pregiudicato, vicino di casa dell'anziano spacciatore, riuscito a sfuggire all'arresto. Sfondata la porta del suo appartamento gli agenti hanno trovato fotografie che lo ritraggono con la pistola in pugno e quadri accatastati in sacchetti della spazzatura. Tutti e due dovranno rispondere di detenzione e spaccio di eroina. Per Capo Greco invece, per ora irreperibile, c'è anche l'imputazione di porto abusivo di eroina da fuoco e neizzazione di quadri.

**Caracalla**  
Oggi il via ai Giochi della gioventù

Saranno oltre 100.000 i giovani che prenderanno parte alla fase comunale dei Giochi della Gioventù che si svolgerà da oggi alle 9 alle Terme di Caracalla al 10 giugno. Alla grande kermesse dello sport giovanile potranno prendere parte gli alunni delle scuole elementari e medie regolarmente iscritti nonché i laureandi divenuti da quelle scolastiche i giovani delle scuole secondarie superiori potranno invece prender parte ai vari campionati studenteschi.

Per i ragazzi della scuola elementare è previsto un programma di attività ginnico-sportive di base molto articolato; esso può essere suddiviso in due fasi: la prima comprende una complessa selezione di prove atletiche (percorso misto), il gioco «quattro porte» e i «giochi acquatici». Per i ragazzi delle IV e V classe che abbiano superato la prima serie di prove è prevista una seconda fase comprendente triathlon (corsa, salto e lancio), calcio a sette, minibasket, minihandball, minivolley e rugby educativo. Gli organizzatori attribuiscono a questo primo approccio del giovane atleta con l'attività sportiva una notevole importanza oltre che per lo sviluppo fisico, anche per quello psicologico e mentale.

Gli alunni delle scuole medie dovranno invece cimentarsi nelle discipline classiche del panorama sportivo atletico: leggera, ginnastica, nuoto, calcio, basket, pallamano, pallavolo. Accanto a queste sono previste discipline poco conosciute o ingiustamente snobbate dal grande pubblico ma che evidentemente godono di un buon seguito tra i giovani: aeromodellismo, badminton, baseball e softball, bocce, canoa e canottaggio, ciclismo, golf, hockey e pattinaggio, judo, karate, nuoto libero e per salvamento ed altri ancora.



Violenzio Zantoni



Mario De Bartolo

Dopo giorni di polemiche ieri incontro tra De Bartolo e Ziantoni sulle Usl romane

Il Comune ora «apprezza» le direttive regionali finora contestate «Ma la lite ricomincerà»

Viterbo Sotto accusa Camera di commercio

Regina Coeli Elezioni degli agenti invalidate

# Sulla sanità pace gelida tra gli assessori

Sulle Usl, almeno per il momento, Zantoni e De Bartolo, hanno deciso di fare «pace». Una pace fragile e temporanea. Molti sono convinti che nei prossimi giorni la polemica ricomincerà. Per il momento le «direttive» valide sembrano quelle di Ziantoni. Le Usl polemiche con il comportamento degli amministratori. Qualcuna, come la Rm2, ha intanto già deciso...

STEFANO DI MICHELE

Una pace gelida governa da ieri mattina la sanità nella capitale. Dopo le polemiche dei giorni passati, Mario De Bartolo, assessore alla sanità del Campidoglio, e il suo collega della Regione, Violenzio Zantoni, si sono incontrati per quello che hanno definito «un utile approfondimento dei criteri di gestione delle Usl», e siglare così, almeno momentaneamente, la fine delle ostilità. Una scelta, del resto, ormai obbligata: la guerra tra i due amministratori, cominciata praticamente all'inizio dell'anno, stava conducendo all'assunzione di presidenti e comitati di gestione delle dodici Usl, sommersi in questi giorni da una valanga di direttive e controdirettive, ognuna delle quali annullava l'altra, in partenza dal Comune e dalla Regione.

comunicato dei suoi uffici, si è limitato ad un replay di quanto aveva detto giovedì scorso ai vertici delle Usl capitoline, enunciando le sue «linee direttive per una gestione più severa e trasparente delle Usl». Il collega del Comune si è dovuto accontentare di un ringraziamento per «essere impegnato da tempo per la realizzazione degli stessi obiettivi». Di seguito, De Bartolo si è spinto fino ad esprimere il suo apprezzamento per tali direttive, promettendo «la più ampia collaborazione degli organi comunali».



Coda in una Usl cittadina

di selezione? Questo, in sostanza, il motivo dell'accesa polemica tra i due assessori. Ed ogni giorno, ognuno per proprio conto, spedivano una nuova direttiva alle Usl. Giovedì scorso Zantoni ha convocato alla Regione tutti i comitati di gestione, consegnando una voluminosa «direttiva di cinquecento pagine, sabato De Bartolo ha inviato un suo programma per dire, sostanzialmente: «Gli ordini li dà il Comune». Una vera rissa, che stava paralizzando la sanità.

Poi l'incontro di ieri mattina e la sospensione - fino alla prossima occasione - delle ostilità. Del resto, ci sono già Usl che hanno cominciato a decidere sulla vicenda dei funzionari lasciando da parte le diatribe assessoriali e limitandosi ad applicare il decreto del ministro della Sanità che contiene già delle precise norme concorsuali. Alla Usl Rm2 è stata istituita una commissione che lavora in seduta permanente e sabato sarà in grado di conferire ai vari

dirigenti gli incarichi definitivi. «Una scelta di buon senso - commenta Francesco Prosi, membro comunista del comitato di gestione della Usl - che taglia la testa a tutte le polemiche. Abbiamo deciso, anziché farci imbottigliare in questo gioco al massacro tra De Bartolo e Zantoni, di fare una graduatoria secondo la legge».

Praticamente tutte si trovano in una fase di incertezza quasi assoluta. «E invece abbiamo tanto da decidere, ci sono interi servizi che rinchiano lo sfratto», dicono ancora alla Usl Rm2. Per molte c'è il pericolo di una paralisi dell'aspetto amministrativo. Ora, dopo la «pace» di ieri mattina, dovrebbero essere valide le direttive di Ziantoni. Ma in poche Usl ne sono sicuri, qualcuno è già in attesa di un nuovo programma dal Campidoglio.

La Camera di commercio di Viterbo è sotto inchiesta. La Procura della Repubblica ha notificato due comunicazioni giudiziarie rispettivamente al presidente Bruno Nardini e al segretario generale avvocato Aldo Perugi. I due dirigenti sono accusati di interessi privati in atti di ufficio e di falso materiale ed ideologico. Le comunicazioni si riferiscono ad alcune deliberazioni contestate dalle associazioni dei commercianti Ascom e Confesercenti in un esposto dei giorni scorsi. Si tratta principalmente di una deliberazione della giunta camerale che autorizzava la manifestazione «Idee di Natale» promossa dall'Ente Fiera di Viterbo e gestita da una società presieduta dal figlio, Luigi Nardini, di presidente della Camera di commercio. Per autorizzare quella manifestazione commerciale era stato anche dato un particolare ritocco al calendario delle manifestazioni fieristiche. In seguito alle polemiche subito sorte, si è venuti a conoscenza del fatto che della delibera in questione esistevano copie diversamente redatte. Per giustificare i diversi «originali» di quella delibera, all'interno della Camera di commercio, si è giunti anche al tentativo di scaricare la responsabilità sulle segretarie che avrebbero commesso errori materiali nella stesura dattilografica. Questa accusa al personale è stata duramente condannata dalle organizzazioni sindacali che quali sostengono che il personale è assolutamente estraneo al groviglio di interessi che possono essere dietro alcune delibere della giunta magistrati, infatti, indagheranno anche su alcuni contributi concessi dalla Camera di commercio viterbese con voto favorevole del presidente, sotto forma di concorso alle spese per la realizzazione della mostra dell'antiquariato, alla società Promart srl anch'essa amministrata dal figlio Luigi Nardini.

È stato un classico, e incescioso, lapsus calami. Per una penna, infatti, indebitamente sostituita da una matita, i circa quattrocento agenti di custodia di Regina Coeli si sono visti invalidare le elezioni per il rinnovo dei delegati in seno al Coger, il loro organo rappresentativo. Una storia datata 31 ottobre 1987, ma che vien fuori soltanto adesso, denunciata dal vicepresidente comunista della Regione Angelo Marroni.

Tutto perché la direzione del carcere avrebbe costretto agenti e sottufficiali e servizi di una maila, contravvenendo così alla direttiva ministeriale, che imponeva l'uso di una penna nera o blu. «Anche questo episodio - ha sottolineato Marroni - dimostra quanto ancora c'è da fare in questa regione in materia di riforma penitenziaria, ed è impensabile che la riforma penitenziaria possa affermarsi compiutamente se si ignorano e mortificano le esigenze e le istanze degli agenti di custodia, componente decisiva dell'intero sistema penitenziario».

Non è chiaro se l'invalidazione si fermerà al seggio di Regina Coeli, o se si dovranno considerare nulle le elezioni in tutto il Lazio, visto che le consultazioni sono suddivise per collegi regionali. Di certo ci sarà in tempi rapidi un'interrogazione parlamentare, cui già stanno lavorando i parlamentari comunisti Ferdinando Imposimato e Leda Colombini. «Ma l'episodio di Regina Coeli - ha voluto ribadire Marroni - ha davvero dell'incredibile! Agli agenti di custodia che rivendicano la riforma, la smilitarizzazione del corpo, corsi di formazione professionale, organici adeguati, libertà sindacale, si risponde addirittura negando loro la parola e vanificandone il voto».

**Montecavo**  
«Subito un'area per le radio»

«E' possibile trovare una soluzione che consenta alle radio private spente di riprendere immediatamente le trasmissioni. L'indicazione arriva da un incontro tra i rappresentanti delle emittenti, il sindaco di Rocca di Papa e la presidenza del consiglio regionale (era presente Angelo Marroni) che si è tenuto ieri alla Pianosa. Dopo il sequestro dell'area di Montecavo dove radio e tv private hanno i loro ripetitori, tre emittenti romane sono spente, tutte le altre hanno il problema di trovare un'area dove montare senza problemi le loro antenne. Per l'emergenza i partecipanti al vertice hanno stabilito che si deve individuare subito un'area a Montecavo, nelle immediate vicinanze di quella vecchia, per permettere alle radio di riprendere le trasmissioni. Al termine della riunione è stata decisa la costituzione di una commissione ristretta».



Arrestati dai carabinieri ventidue trafficanti

## Cinque quintali d'hashish in veliero dal Marocco

Nelle loro basi avevano cinque quintali di hashish in pani. Li avevano importati dal Marocco utilizzando tre velieri. La banda è stata scoperta dai carabinieri, in carcere sono finite ventidue persone tra capi e gregari. È stato arrestato anche un insegnante decorato per il suo comportamento durante il sequestro di una classe della scuola media «Ignazio Silone».

LUCIANO FONTANA

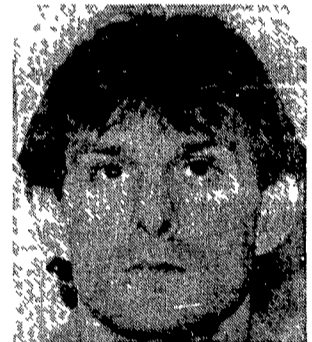
Quattro anni fa, per il coraggio dimostrato durante il sequestro della sua classe da parte di un folto, meritò una medaglia d'oro. Da ieri Antonio Farina, insegnante di educazione fisica nella scuola media «Ignazio Silone», è in carcere per traffico di stupefacenti. C'è finito con altre ventuno persone che formavano una banda specializzata nell'importazione di hashish dal Marocco a bordo di velieri.

Nelle basi dell'organizzazione, diverse ville a Roma, Fuggi, Anagni e Campo dell'Oso, i carabinieri del reparto operativo hanno trovato cinque quintali di hashish in pani, assegni e soldi in contanti per centinaia di milioni. Proprio i troppi milioni detentati nel loro conto corrente hanno tradito i «cervelli» della banda. Le indagini sono partite infatti con la scoperta di un conto in banca di 400 milioni

intestato a Roberto Giusti, conosciuto per i suoi legami con i vecchi boss della banda della Magliana. Troppi soldi per un piccolo commerciante d'abbigliamento. Da questa prima scoperta si è dipanata la rete dei contatti, delle parentele e delle amicizie che teneva insieme l'organizzazione dei trafficanti. Il primo a entrare nel mirino degli investigatori è stato il decorato insegnante di educazione fisica Antonio Farina, abile skipper e proprietario di un'imbarcazione, il «Mati», che vale 350 milioni. Poi via via tutti gli altri alcuni semplici custodi, altri incaricati di navigare verso le coste del Marocco ad acquistare l'hashish, per arrivare infine ai tre big che, insieme a Roberto Giusti, dirigevano il traffico. Sono Armando Orgitano, 35 anni, ricercato dal luglio dell'86 dopo il sequestro a Civitavecchia di 3 quintali d'ha-

shish su due navi, Luana Severini, 40 anni, anche lei sotto inchiesta per una storia di droga, e Attilio Sevensi, noto stuntman dello «spaghetti western».

La banda utilizzava per i viaggi il «Mati» e altre due imbarcazioni il «Florence 39», un dodici metri a vela di proprietà di Bernardino Bianchi, 45 anni abitante a Pomezia, e il «Bwana», una barca da 300 milioni intestata a Mano Di Gregorio, ufficialmente nauticante. Gli stupefacenti in arrivo dal Marocco venivano depositati temporaneamente in alcune ville sicure (la più importante si trova all'Interlunone nascosti nell'intercapedine del muro i carabinieri del colonnello Roberto Conforti hanno trovato qui tre dei cinque quintali di hashish) per poi essere rivenduti in tutta Italia. L'ultimo viaggio verso le



Armando Orgitano, e, a fianco, i pani di hashish sequestrati

coste africane è stato bloccato tre giorni fa il «Bwana» era ormeggiato nel porto spagnolo di Marbella in attesa del via alla spedizione.

Il blitz che ha portato in carcere i ventidue componenti dell'organizzazione è andato a segno nel pomeriggio del 15 gennaio per primo è stato catturato Armando Orgitano. Viaggia sull'autostrada del Sole diretto a Roma dove doveva presiedere un summit della banda. Ha presentato ai

militari patente e carta d'identità false ma è stato riconosciuto. Nel giro di poche ore sono finiti in carcere anche i suoi complici, tutti con conti in banca milionari e abitazioni di lusso. Gli investigatori hanno trovato nelle loro basi della capitale e ad Anagni, Fuggi e Campo dell'Oso cinque quintali di hashish e, per ordine del sostituto procuratore Margherita Genzina, hanno sequestrato ventidue libretti bancari e centinaia di milioni in contanti.

**Medici**  
Sabato i risultati del voto

Si sono chiuse domenica sera alle 22 le votazioni per l'elezione del consiglio dell'Ordine dei medici di Roma. Le operazioni di scrutinio sono iniziate già nella notte di domenica, e sono continuate per tutta la giornata di ieri. Ma, è stato reso noto, non sarà possibile avere i risultati definitivi prima di sabato prossimo.

Dei 26.124 medici iscritti all'Ordine di Roma, uno dei più grandi d'Europa, hanno votato solo in 9.118. Partecipazione bassa ma non inusuale, tanto che per questa tornata elettorale era stato abbassato dal 33 al 10% il quorum necessario perché le elezioni fossero valide.

Devono essere eletti 15 rappresentanti dei medici, 5 degli odontoiatri, 3 revisori ed un supplente. Le liste in lizza erano quattro: «Professionalità e lavoro medico», «Rinnovamento», «L'Ordine dei medici» e «Professionalità, riforma, occupazione».

Una denuncia dei comunisti di Tivoli

## «Aprite subito l'inchiesta sulle cave assassine»

Si può produrre travertino senza far rischiare la vita ai cavaatori oppure è destino che sia un lavoro «maldeotto»? Dopo gli ultimi incidenti mortali a questa domanda vuole dare una risposta politica la Federazione comunista di Tivoli, che sulle cave assassine ha presentato un'idea-proposta per discutere i modi di produzione e la loro pericolosità. La sicurezza sul lavoro è al primo posto.

ANTONIO CIPRIANI

Una proposta da elaborare insieme con i lavoratori, i sindacati, e gli stessi imprenditori più «avanzati», per arrivare verso la metà di febbraio ad un convegno sul mondo del travertino e gli infortuni che ne stanno caratterizzando negativamente l'immagine. Sono passati pochi giorni dall'ultima morte bianca nella cava Estraba a Villalba, la quarta nel breve volgere di un anno e mezzo. Giovanni Luciani manovrando una pala meccanica è precipitato nella voragine

sotto il piazzale, portava la motocicletta e lui doveva fare solamente il «filista». Una fatalità? Sono state aperte due inchieste una della magistratura, una dall'ispettorato del lavoro. «Ma ancora attendiamo gli esiti di quelle del 86 dice sconosciuto un lavoratore che poi aggiunge laggiù in fondo alla cava siamo soli e facciamo un lavoro da cani, massacrando la schiena per racimolare qualche soldo di più. Rischiando ad ogni passo una morte da cani. Poi uno di noi

rimane schiacciato sotto una pietra e tutto continua come prima, come se non fosse successo nulla».

Gli operai si sentono abbandonati, come se il loro problema non interessasse nessuno nel Comune che continua a delirare e a scaricare ogni responsabilità, né le Usl che rmandano la competenza dei controlli sulle misure di sicurezza nelle cave al distretto minerario regionale. Insomma uno scancarabile di responsabilità e tutto resta immutato. Sistemi di sicurezza da Medioevo ricatti occupazionali agitando lo spettro della crisi del settore e lavoro a ritmi massacranti basati su straordinari e coltumo. E il mondo delle cave inaccessibile a qualsiasi controllo. «Non è possibile che in un settore industriale come quello del travertino - ha detto Angelo Fredda, segretario della Federazione comunista di Tivoli -

dove i metodi di produzione hanno subito modificazioni radicali con margini di sicurezza esigui, se non inesistenti, all'adeguamento produttivo non sia corrisposto un adeguamento delle professionalità dei lavoratori». «Esistono responsabilità anche a livello regionale - ha aggiunto Annarosa Cavallo, consigliere alla Pisana del partito comunista -, il nostro gruppo ha inviato un telegramma al presidente Lazzaro ricordandoglielo. Ma non solo, ricordando anche che era stata istituita una commissione di inchiesta sulle cave di travertino un anno fa dopo le tre morti in tre mesi del 86. Commissione che però non è stata mai resa operativa. E ora che inizi il suo lavoro per capire il rapporto tra infortuni sul lavoro e modi di produzione domani, ci è stata data assicurazione, se ne parlerà in consiglio regionale».

**Ponte Galeria**  
Sciopero ad oltranza all'Agip

Da venerdì 8 gennaio i lavoratori del deposito Agip Petrol di Ponte Galeria scioperano ad oltranza. La drastica decisione è stata presa, come rende noto un comunicato del consiglio dei delegati del deposito, per protestare contro il mancato rispetto da parte dell'azienda di elementari norme di sicurezza e per ottenere una migliore organizzazione del lavoro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso ed ha spinto i lavoratori a proclamare lo sciopero è caduta nella notte tra l'8 e il 9 gennaio. In questa notte infatti sono state lasciate nel deposito 10 autobotti di privati canche di circa 250 litri di carburante, rendendone impossibile il movimento in caso di necessità. A nulla sono valsi i comunicati, rivolti alle autorità competenti affinché intervenissero. Era quindi indispensabile lo sciopero ad oltranza per tutelare la sicurezza nel deposito e il posto di lavoro.

**Lavastoviglie 45**

**Constructa**

**Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni**

**CON SCAMBIATORE DI CALORE**

**LA TECNICA PIÙ ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA**

**MAZZARELLA BARTOLO**  
V.le Medaglia D'oro 108  
ROMA - Tel. 06/386508

**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
Via Tolmeada 16/18  
ROMA - Tel. 06/319916

**PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 44.000**

**NOVITÀ**

← 45 cm! →



Oggi, martedì 19 gennaio. Onomastico: Mario

ACCADDE VENT'ANNI FA

Non si può non essere d'accordo sulla guerra del Vietnam. Due ragazzi di vent'anni sono stati fermati dalla polizia e trascinati in commissariato...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 119
C.A.M. 119
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957872
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malada) 530972
Tossicodipendenti, consultanze Aids 5311507
Aled: adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

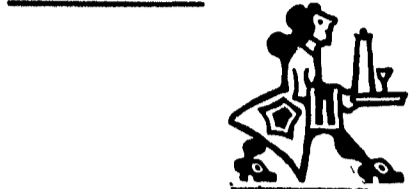
- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provina di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenti, alcolismo) 6284639
Aied 060661
Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozza (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Iulii)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Fel per la scuola. Oggi, alle ore 10, al Teatro Centrale, via Celsa 6, iniziativa comunista sul tema «Scuola, democrazia, riforme...»
Per Roma Capitale. Oggi, alle ore 17.30, presso la Sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova 18, inaugurazione del LXII anno accademico dei Corsi superiori di studi romani...

DANZA

Nebulosi richiami di Sutton

Anglosassone ingegner trapiantatosi saldamente in Italia, Ian Sutton lavora abitualmente con il gruppo romano Vera Stasi, di cui figura tra i cofondatori, senza negarsi però tentazioni da «single»...



Una scena da «Clausura ermetica» di Ian Sutton

ASSOCIAZIONE

Dieci anni «Insieme per fare»

L'associazione culturale «Insieme per fare», che ha sede a Montecitorio, in piazza Roccamelone 9, celebra quest'anno il decimo anniversario di attività...

zio sociale essenziale, in ogni spazio civile: tanto più in un quartiere così densamente popolato, come Montecitorio, così ricco di negozi e centri di consumo...

TESTACCIO

Musica per ottoni

Quasi un corso di perfezionamento il laboratorio di musica di insieme per ottoni organizzato dalla Scuola popolare di musica di Testaccio. Tre ore ogni mercoledì, a partire da domani, dalle 21 alle 24...

CONCERTO

Temirkanov: anno nuovo suoni vecchi

Si fanno, in questi giorni, grandi scorpacciate, all'insegna dell'antica gastronomia musicale. Siamo a dodici anni dal Duemila, ma Santa Cecilia ha inaugurato il 1988 nel segno dell'ultimo Ottocento...

MOSTRE

La vasca del Plinio da Corot a Maurice Denis. Sulla celebre fontana anche acquerelli e incisioni di altri artisti. Museo napoletano piazza di Fonte Umberto I. Orario: 9-13.30, domenica 9-13, sabato anche 17-20. Lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.
Grosz Grosz. Maestro dell'espressionismo. Grosz viene ricordato con una selezione di dipinti e disegni provenienti da collezioni private...



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Mercoledì 20 alle ore 18 in federazione è convocato il Comitato federale e la Commissione federale di controllo su «Situazione politica e iniziative del Partito».
Assemblea segretari di sezione. Venerdì 22 alle ore 17.30 in federazione è convocata l'assemblea cittadina dei segretari di sezione.
Zona Centocelle-Quartuccio. Alle ore 18.30 presso la sezione Abeti, Comitato di zona su «Piano di lavoro», con il compagno Aldo Piroone.
Zona Tuscolana. Alle ore 17 in zona attivo delle compagnie con la compagna Vittoria Tola. Sezione Centocelle. Alle ore 17.30 uscita per il tesseramento con il compagno Tonino Lovullo.
Sezione Casilina 23. Alle ore 18 presso la sezione Tor de' Schiavi assemblea in preparazione della conferenza di organizzazione con i comp. Sergio Gentili e Laura Forni.
Sezione Porto Fluviale. Alle ore 18.30 riunione su «Piste ciclabili» con il comp. Claudio Siena.
Sezione Aeroportuale. Alle ore 10.30 uscita per il tesseramento con il comp. Piero Rossetti.
Gruppo Gianfranco. Alle ore 20 in federazione riunione del gruppo con i comp. Fausto Terzantonio, Maurizio Fiasco e Giorgio Fusco.
Sezione Sanità. Alle ore 17 in zona federazione riunione dei compagni del Cdg Usi su «I problemi dell'acorpore delle Usi» con i comp. Bruno Francese e...
Avviso Sezione Scuola. Si svolgerà il 20 e 21 gennaio alle ore 17 in federazione l'attività su «Diritto allo studio e qualità della scuola, autonomia delle unità scolastiche ed organi collegiali».
Cic avviso. I presidenti dei Collegi dei probiviri delle sezioni con l'impegno diretto dei coordinatori sono invitati a far pervenire alla presidenza della C/c i questionari entro breve tempo.
Avviso Sezione Scuola. È disponibile in federazione la Guida alle elezioni scolastiche.
COMITATO REGIONALE
Comitato direttivo regionale. È convocato per oggi alle ore 9.30, presso il Cr, con all'Odg: «L'iniziativa del Partito in vista della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti».
Commissione regionale di controllo. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, con all'Odg: 1) esame del bilancio consuntivo '87 e del bilancio preventivo '88 del Cr (Lanoni); 2) preparazione della manifestazione regionale del 27 gennaio (G. Pajetta).
Federazione Caselli. Marino ore 19 coordinamento cittadino (Fortini). Velletri-Lautizi ore 18 festa tesseramento, manifestazione di solidarietà popolo palestinese (Aversa). Anzio ore 17.30 attivo scuola sulle elezioni organi collegiali del comprensorio 35 (Treggiani). Albano ore 18 Cd e gruppo.
Federazione Civiltàvecchia. Civiltàvecchia c/o sez. Togliatti ore 17.30 riunione sanità (De Pascalis, Cascianelli, De Angelis).
Federazione Tivoli. In federazione ore 19 attivo segretari di sezione Empolitana e Palomaresse su organizzazione di zona (Gasbarri, Fredda); Monterotondo c/o sez. 19 Cd (Onori); Tivoli c/o 18 Cd su situazione amministrativa; Monterotondo ore 19 segreteria Fgci su tesseramento e programma elezioni (Saraceni, Pascuzzi).
Federazione Rieti. Talocci ore 20.30 assemblea tesseramento (Bianchi).

QUESTOQUELLO

Diritti dei consumatori. È attivato un servizio telefonico di raccolta di segnalazioni sui diritti dei consumatori e degli utenti. Il servizio è a cura del Movimento consumatori, sede Arci, via Giulio Cesare 92. Risposte al n. tel. 31.28.90 nei giorni di martedì (ore 17.30-19.30) e venerdì (ore 10.30-12.30).
Giulio Arletide Sartorio. La mostra Immagini dell'Agro Pontino, esposta nel palazzo delle Arti di Latina, è stata prorogata fino al 31 gennaio (orario 10-13 e 16-19).
Gianfranco D'Alonzo. Il giovane artista espone opere su tele e su carta da domani (inaugurazione ore 19) presso la Fondazione Giorgio e Isa De Chirico, via del Babuino 24. L'esposizione resta aperta sino al 20 febbraio (ore 10.30-13 e 14-19.30 dal martedì al sabato).



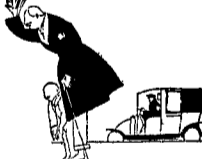
FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro): 1922 (Salario-Notomando); 1923 (zona Est): 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Teata Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli, via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

Tutti contenti per l'«Effetto Francia»

Nel panorama del lavoro culturale svolto dalle ambasciate straniere a Roma, la Francia, col suo Centre culturel français, l'Accademia di Villa Medici e l'Ufficio culturale dell'ambasciata, costituisce una realtà tutto sommato anomala, soprattutto perché la Francia è il paese europeo col quale l'Italia ha inteso il rapporto culturale più vivace.

Straniero a Roma. La cultura francese nella nostra città si promuove da sola, mentre l'Italia sta vivendo in Francia un secondo Rinascimento e i nostri artisti conseguono ovunque successi. A Roma spettacoli, mostre e balletti dei «cugini» d'oltralpe registrano sempre il tutto esaurito, il Centre culturel français, l'Accademia di Villa Medici sono in piena attività tutto l'anno. Insomma un amore infinito...



RENATA CREA

Festival du Paris di musica, in primavera. Lo scambio avviene di fatto, al di là delle linee e delle intenzioni politiche - continua Baisnée - sono i professionisti dei vari settori a mettere in piedi le diverse iniziative dal concerto alla mostra, ai cicli di film ai quali spesso non siamo semplicemente invitati. La cultura francese qui a Roma, insomma, si promuove da sé.

fiè inedite di Jean-Paul Sartre in Italia nella galleria di piazza Navona 62, fino al 28 gennaio, e la mostra organizzata in collaborazione con l'ambasciata tunisina, di pergamene e manoscritti del Corano, in occasione del bicentenario della Biblioteca nazionale di Tunisi.
L'Accademia di Francia a Villa Medici, infine, segue un criterio diverso nella elaborazione dei programmi e delle iniziative, quello cioè di realizzare cicli di manifestazioni biennali ed anche triennali su uno stesso argomento: si è concluso così con la mostra su Picasso il ciclo aperto nell'86 sul grande pittore e continua quello iniziato nell'85 dei fotografi contemporanei, con un personale di Robert Doisneau, fotografo dei sobborghi di Parigi e ritratista.

Quando una cooperativa non rispetta la Costituzione

Cara Unità, questo non vuol essere uno sfogo su un fatto accaduto ad un lavoratore ma, cogliendo l'occasione particolare estremamente spicciola, vuole essere un momento di riflessione su un tema più generale che non sembra essere di moda neanche all'interno di cooperazione di sinistra quale si considera la Co.La.Ser. (Cooperativa laziale di servizi) che non rispetta la Costituzione né lo statuto dei lavoratori.

CARA UNITA'...

l'unico dato confortante è costituito dalla solidarietà espressa sia dalla Cellula Coop «La Proletaria» sia dal Consiglio di Azienda della coop che ha voluto con due lettere distinte prendere posizione e protestare contro questo licenziamento. Si afferma infatti che tale licenziamento «entra in una logica di discriminazioni politiche e sindacali da parte della «coop» Co.La.Ser. ... dietro il paravento cooperativistico si nasconde una direzione antisindacale, che nega ai lavoratori le più elementari forme di associazione». Non meno dure sono le parole che vengono usate dal Consiglio di Azienda della Coop La Proletaria che giudicano «la posizione della Co.La.Ser. antidemocratica e antisindacale in violazione dello Statuto dei lavoratori. Anche i lavoratori firmatari di questa lettera esprimono forte preoccupazione per questi atteggiamenti attuali da una cooperativa di «sinistra» anche per le ripercussioni politiche ed economiche che si stanno verificando.

UNA PRECISIONE RIGUARDO LA BRETTELLA FIANO-LUNGHEZZA

Gentile Direttore, in riferimento ai due articoli apparsi sull'Unità del 29 e 30 dicembre, relativi all'apertura del primo tratto della Bretella Fiano-S. Cesareo fino a Lunghezza. La preghiamo di pubblicare la seguente precisazione.
Nell'attuale situazione dei servizi pubblici e di quelli dei trasporti in particolare, la Società Autostade si segnala tra i pochi enti che completa i suoi programmi nei tempi stabiliti, operando a vantaggio della collettività.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta la compagna Angelica Mastrangeli Prasca. Condoglianze ai figli Luigi, Massimo, Giuliano, nostro collega, e M. Teresa dalla sezione Nuova Tuscolana e dall'Unità.

INCREDBILE MA VERO: TRE ANNI PER RECAPITARE UNA LETTERA

Cara Unità, quasi quattro anni fa, ormai, esattamente il 20 marzo 1984, il Comitato Italia-Vietnam di Roma, inviò una lettera al Consiglio Zona Nord Cgil Scuola di Roma. Ebbene, come posso dimostrare con timbri alla mano, questa lettera è stata recapitata il 9 settembre 1987 (ottantasette!). È il nostro è un paese che si abbraccia a farsi passare per uno dei paesi a più alta civiltà!
Massimo Minelli

TELEROMA 66

Ore 10 «Dino», film, 13 «Eronides», telefilm, 16.00 Cartoni animati, 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm, 20.30 «Norwood», film, 22.30 Tg, 23 «Eronides», telefilm, 24 «La spia dai due volti», 1.30 Telefilm

GBR

Ore 13 «L'educazione sentimentale», sceneggiato, 15.45 «Lucy Story», telefilm, 16.15 Supercartoni, 17.30 «Lobby», telefilm, 18.30 «L'educazione sentimentale» sceneggiato, 20.25 Videogiornale, 21.45 «A passo di figura», telefilm, 24 Medicina senza frontiere, 0.45 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 19.30 Clak si gira; 20.15 Tg Cronaca, 20.40 America Today, 21 «Lo sceriffo del sud», telefilm, 22 «L'edificatore», telefilm, 22.45 «Il passaggio del Reno», film, 0.30 «Ooc Eliota», telefilm, 1.30 Tg cronaca

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso C. Comico DA: Disegni animati DO: Documentario F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musical P: Fantascienza S: Sentimentale MS: Storico Mitologico

TELETEVERE

Ore 14.30 Delta: giustizia e società, 15.15 Romanissimo sport, 16.30 «Il delitto della Signora Reynolds», film, 19 L'agenda di domani, 20 Il tofo-turismo, 21 Casa città, ambiente, 22 Rubrica di antiquariato, 0.10 I fatti del giorno, 1 gli figli di nessuno, film

RETE ORO

Ore 9 «Il giustiziere giallo», film, 11.15 «The Outsider», film, 12.15 «La strada infucata», film, 16.45 «Sally la maga», cartoni animati, 17.15 «Marana il diritto di nascere», novela, 18 Pianeta sport, replica, 19.30 Tgr; 20.15 «Sally la maga», cartoni animati, 21 «L'altra faccia di Frankenstein», telefilm.

VIDEOONO

Ore 16.35 «One day in Eden», telefilm, 17.35 «Mamma Victoria», novela, 19 Nel regno del cartone animato, 20 «The Doctor», telefilm, 20.30 Basket A2, 22 Tg Tuttogiochi, 22.10 «L'ammutinamento».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like ACADEMY MALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

PUSSICAT

Table listing cinema programs in Pussicat area with columns for location, time, and title. Includes entries like QUATTRO FONTANE, QUINALE, etc.

VISIONI BALDUINA

Table listing cinema programs in Balduina area with columns for location, time, and title. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANENE, etc.

CINEMA D'ESSAJ

Table listing cinema programs in Cinema d'Essaj area with columns for location, time, and title. Includes entries like ASTORA, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in Cineclub area with columns for location, time, and title. Includes entries like LA SOCIETA APERTA - CENTRO, GRAUCO, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for location, time, and title. Includes entries like ACILIA, ALBANO, etc.

SCELTI PER VOI

HAMBURGER HILL. Vietnam al cinema, nuovo atto di Hamburger Hill ricostruisce una battaglia avvenuta nella valle di Ashau nel 1969. L'eroe è l'aspirante capitano John Irvin...



Una scena del film «Hamburger Hill» diretto da John Irvin

PROSA

ADORA '80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6592111). Scritto e diretto da Mario Sarnelli, con la Danesi...

ACILIA

ALBA RADIANS (Tel. 9320126). Opera di Dario Argento con Cristina Mariloch, Jon Charleson - H...

MARINO

COLIZZA (Tel. 9387212). Film per adulti.

THE DEAD

Tretto dal racconto di John Huston. «The Dead» è il film d'addio di un grandissimo regista, John Huston...

ARRIVERDERI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louis Malle. Doppio una mezza dozzina di film americani, il regista di «Le comiche Luciani» è tornato in patria...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6569711). Sabato alle 17. La storia del gatto...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 461795). Alle 20.30. «Batheme» di Giacomo Puccini...

IO E MIA SORELLA

Un grande ritorno quello di Verdone. Dopo qualche film meno convincente, il attore-regista romano ci regala una commedia dai rivoli amari...

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri, «Da grande» è una favola che concilia l'intelligenza con il divertimento...

DANZA

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 573069). Alle 21.30. «Claustra» Ermanno...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 593938). Alle 21.30. Nuovo quartetto di Francesco...

CIRCO FRANCESCA ORFEI. LARGO PRENESTE - Orario spettacoli 16,30 / 21,15. A grande richiesta il CIRCO di FRANCESCA ORFEI proroga sino al 24 GENNAIO!!!

Qual è, oggi, la funzione della critica teatrale militante? Carmelo Bene riapre la polemica Vediamo che cosa rispondono gli «accusati»

Oliver Stone parla del suo film «Wall Street» sul mondo della finanza americana e spiega perché non vuole fare il seguito di «Platoon»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Tutti i poveri nascosti

MILANO. Ha scavato per anni tra le macerie umane e sociali dei paesi sottosviluppati, ha osservato immagini catastrofiche economiche. Ha spiegato al mondo perché nel Bangladesh si può morire di fame a migliaia nonostante la sovrabbondanza di produzione agricola, oppure d'inedia in Etiopia o nel Sahel. Ha svelato le cause di forme di povertà che i teorici della macroeconomia non riuscivano nemmeno ad osservare o che altri insigni studiosi, accoccolati sulla definizione della linea di povertà in termini relativi, postulavano come ineliminabile anche nei paesi industrializzati. Precoduto in Italia da un paio di pubblicazioni («Ufficialismo e oltre» dell'84 con Bernard Williams curato da Salvatore Veca per il Seggiatore e «Scelta, benessere, equità» del 1986 pubblicato dal Mulino), il professor Amartya K. Sen, passato dalla natia India alla cattedra di economia della Harvard University di Cambridge nel Massachusetts, affronta per la prima volta il tema della povertà nel contesto di una metropoli industriale avanzata come Milano. L'occasione gli viene fornita dall'Irre, l'Istituto di ricerca della Regione Lombardia, nel corso della quinta Conferenza internazionale sul «progetto Milano».

Professor Sen, che cos'è allora la povertà?

Non vale la pena spendere molte parole per definire il concetto. Diciamo che è mancanza di libertà, libertà di poter vivere come l'essere umano vorrebbe, nel suo contesto.

È vero che la povertà nei paesi industrializzati è un problema trascurato dagli economisti?

È tra i più trascurati nel mondo. Quando si parla di povertà si pensa sempre ai casi estremi. Certo, capisco come le fotografie di bambini emaciati possano colpire la fantasia del pubblico. Eppure anche nei paesi ricchi la povertà può essere molto grave e, poiché è meno visibile, finisce per essere meno studiata.

Potrebbe fare qualche esempio a questo proposito?

In una società avanzata le esigenze sono quasi sempre diverse dal cibo. Eppure è stato accertato che nemmeno questo problema è da trascurare: esistono sacche di questo genere perfino in Usa e in Gran Bretagna.

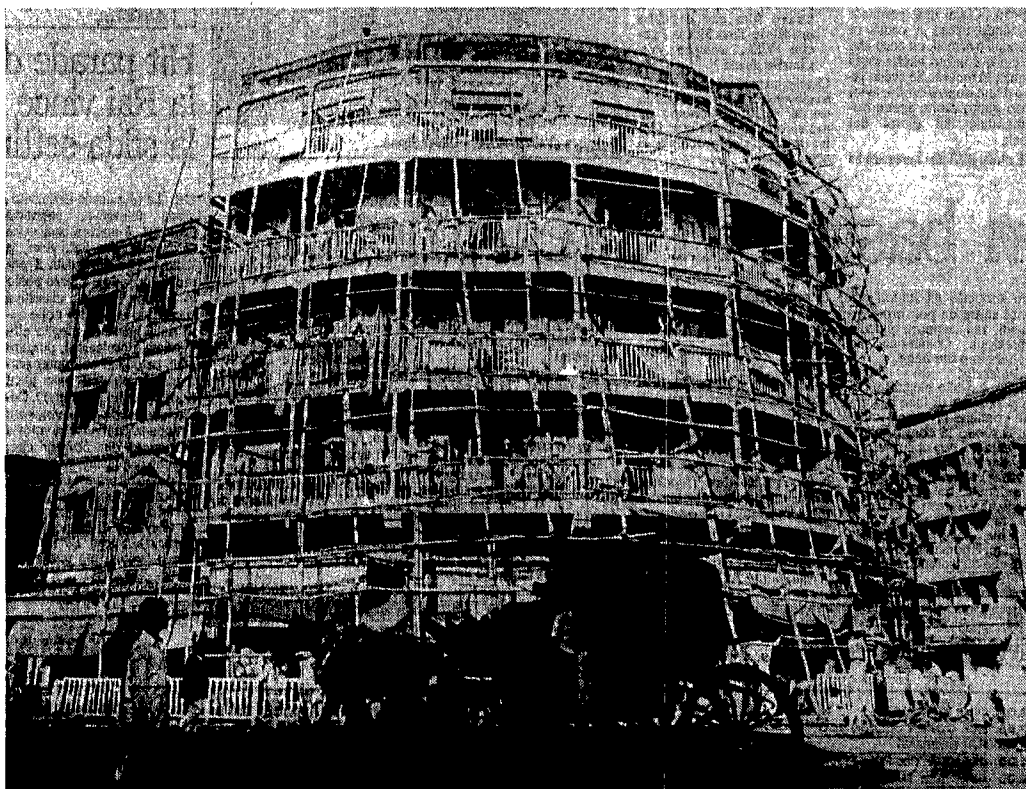
Questo cosa significa?

Di per sé, quando si parla di fame in un paese ricco, questo non è un fatto straordinario. Ma il fatto che il problema persista sia in tempi di crisi,

Ma esiste davvero una «misera fisiologica»? Ed è solo un problema del Terzo mondo? Risponde l'economista Amartya Sen

«Povertà significa semplicemente mancanza di libertà. Ma sembra che in Occidente nessuno se ne voglia realmente occupare»

GIOVANNI LACCABO



Bombay: una casa sorretta da impalcature fatte di canne di bambù

libro sociale può riflettersi con danno sull'equilibrio economico. Per Amartya K. Sen la povertà può essere sconfitta, dipende dalla volontà dei governi, dalla capacità di soddisfare i bisogni. Se, dunque, povertà significa incapacità di vivere in modo adeguato, la sua dimensione dipende da una serie di domande: quali vantaggi può ottenere l'uomo nel suo ambito sociale, che cosa può fare, quali attività, l'ampiezza della gamma di possibilità cui l'uomo si può concedere.

Questo perché - spiega Sen - il lavoro è creatività: «È un bisogno connotato nell'essere umano. Il lavoro è fonte di reddito e nel contempo dà senso alla vita. Non avere lavoro, è percepito come un fallimento. La disoccupazione è il fallimento di potenzialità fondamentali. Ciò vale sia per l'uomo, sia per la donna. A volte ci si chiede, giustamente, se è opportuno attribuire ad entrambi i sessi lo stesso tipo di lavoro. La mia opinione è che è essenziale togliere gli ostacoli e dare alle donne

un sostegno per inserirsi nel mondo del lavoro».

La povertà dunque si definisce in base al giudizio che si attribuisce alla società, alla collocazione che in essa hanno i mezzi base di sussistenza, come il cibo, ma ben sapendo che in un contesto industrializzato gli aspetti sociali presentano molte variazioni, perché il numero dei prodotti necessari è enorme. Da qui la necessità di un certo reddito, per cui anche tutta la questione di misurare la povertà stabilendo un reddito minimo è

suo reddito in qualcosa, è di nuovo ostacolato: oltre al reddito basso, subisce lo svantaggio collaterale di non poter essere aiutato a convertire il reddito: ciò è tipico delle società avanzate».

Un altro filone privilegiato nell'analisi di Sen è l'aspetto sanitario. Sen ritiene «fuorviante riportare la previdenza sanitaria al reddito pro capite». La validità della correlazione reddito-salute viene smentita, secondo Sen, dall'esperienza: «In Messico e in Brasile - dice - l'aspetta di vita è di 64-65 anni, dunque molto più bassa di quanto si verifica in Cina o nello Sri Lanka nonostante il reddito inferiore sette volte rispetto ai due paesi sudamericani. Questo perché dipende da come la salute è curata in un paese». Per suffragare la propria tesi, il professor Sen cita l'esempio inglese dove la vita media, che all'inizio del secolo era di 50 anni, si è gradualmente assestata attorno ai 75 anni. Ma dal 1900 al 1960 la vita media è aumentata di due anni per ogni decennio, tranne che nei decenni 1911-21 e 1941-51 in cui l'aumento è stato di sette anni. Perché? «C'erano le guerre mondiali. In questi periodi l'Inghilterra ha usufruito di assistenza sanitaria e di distribuzione pubblica di generi alimentari. I benefici si sono mantenuti nei periodi successivi. Ciò è avvenuto anche in altre parti del mondo».

Nei paesi della povertà è dunque importante conoscere «il livello di fornitura», soprattutto quando ci si muove dal concetto verso il campo logistico».

Quali strumenti per combattere la povertà? Come individuarli?

«Il panorama può essere molto ricco. Anche il non consentire alla disoccupazione di espandersi». Sen cita gli studi dell'Unicef e dell'Istituto mondiale per la ricerca economica, secondo i quali la restrizione della spesa pubblica in fase di recessione ha contribuito all'impoverimento. Quindi - è la deduzione del professor Sen - occorre mantenere l'occupazione e correlare un programma di spese pubbliche in modo da non aggravare i problemi derivanti dalla disoccupazione». In un contesto metropolitano, Sen ritiene necessario esaminare «gli strati di povertà che solitamente non emergono».

Ritieni importante affrontare «qualsiasi situazione di povertà», e mette in guardia dalle facili illusioni: «Conoscere un problema non basta poiché la sua soluzione esige sempre precisi interventi politici».

### Il principe Edoardo si dà al teatro



Buckingham Palace è in festa. Il principe Edoardo ha finalmente deciso cosa farà da grande: si dedicherà al teatro. Il mese prossimo inizierà a lavorare come assistente di produzione con la compagnia *Really useful theater*. Edoardo, che da poco ha abbandonato, fra grandi clamori e qualche polemica, la carriera militare, è il primo membro della regale famiglia a scegliere una professione così «normale». La passione di Edoardo per il teatro è nota da tempo. L'estate scorsa ha organizzato uno spettacolo di beneficenza con la partecipazione straordinaria dei duchi di York, di Andrea e Sara e della principessa Anna. A Natale ha recitato *Pierino e il lupo* di Prokofiev con la London Symphony Orchestra. Nonostante il comunicato ufficiale assicuri che Edoardo ha la piena approvazione dei regali genitori, l'impressione è che *Pierino* (o il lupo) l'abbiano spuntata dopo un lungo braccio di ferro.

### La Grecia classica visita l'America

Boston. Le settantasette statue, le decine di bassorilievi e dell'intero tratto del Dnepr. Nell'84 fu portata alla luce un'altra nave del XIV secolo e nella vicina isola di Khortitsa nell'85 furono trovati i resti di un'imbarcazione del X secolo.

### Il sindacato critico: «Resti Biraghi»

Chi deve dirigere il settore cinema della Biennale di Venezia? In questi giorni sono state avanzate alcune ipotesi. Ieri il sindacato critico ha fatto sapere la sua. «Appare preoccupante - è scritto in un comunicato - che, sulla nomina del responsabile del settore cinema, si sia nuovamente scatenata la ridda delle voci e delle illusioni attorno a possibili candidature con l'esibizione di alcuni nomi, talora anche culturalmente prestigiosi, che tuttavia non sembrano affatto possedere la specifica professionalità attesa a garantire un funzionale ordinamento della mostra di Venezia». «Risulterebbe strano - prosegue il comunicato dei critici - che non si prendesse nella dovuta considerazione la candidatura più naturale: quella del curatore della mostra 1987, Guglielmo Biraghi, il quale, pur operando in condizioni particolarmente difficili, è riuscito a realizzare una manifestazione che ha suscitato positivi apprezzamenti».

### Una nave del Trecento ripescata nel fiume Dnepr

Una nave del Trecento è stata «ripescata» nel fiume Dnepr. Giaceva sul fondo del grande fiume nei pressi di Zaporozhe, in Ucraina. La nave è lunga più di venti metri, la poppa è larga oltre dieci e sembra ottimamente conservata. Il legno è tenuto assieme da chiodi di ferro e la tecnica costruttiva è elaborata e pregevole. L'analisi al carbonio radioattivo ha permesso di stabilire esattamente l'età dell'imbarcazione: 600 anni. La scoperta conferma l'enorme potenziale archeologico della zona di Zaporozhe e dell'intero tratto del Dnepr. Nell'84 fu portata alla luce un'altra nave del XIV secolo e nella vicina isola di Khortitsa nell'85 furono trovati i resti di un'imbarcazione del X secolo.

### E' nata in Umbria una nuova orchestra

In un Teatro Moricchi esaurito in ogni ordine di posti ha esordito l'alta sera a Perugia la neonata Orchestra Sinfonica dell'Umbria. L'organico (45 elementi) è composto da musicisti già impegnati in formazioni da camera e che adesso avranno a disposizione un nuovo ambito musicale. Il concerto (in programma Mozart e Schubert) è stato diretto da Piero Bellugi e sarà replicato in altre località della regione. Una regione - è stato sottolineato dai promotori della nuova orchestra - che consuma più musica di quanta non ne produca.

ALBERTO CORTESE

## «Lasciate che i bambini vengano a me»

Educare? Prima di tutto significa «ascoltare» Arrivano finalmente in Italia i saggi di Françoise Dolto, psicoanalista dell'infanzia

MANUELA TRINCI

Al n. 13 di Rue Meilhac, 15° arrondissement di Parigi, un palazzo anonimo reca di lato una scritta: *Maison ouverte*, casa verde, in realtà un primo piano composto da due grandi stanze. Una è arredata con divani verdi, seduti sui quali i genitori, lavorando a maglia, parlando fra loro o dando il biberon ai più piccoli osservano i loro bambini; al centro, come bozzetti, emergono: un tappeto consunto, una cesta coi giochi, tavolini, colori e plastiline. L'altra è decisamente più spoglia, con un'unica cassetta-balocco a dimensione dei minuscoli ospiti.

Qui Françoise Dolto, assieme a una nutrita équipe di

operatori, porta avanti ormai da tanti anni quello che, per sua iniziativa, è nato e si è configurato come luogo anti-instituzionale di ascolto e di aiuto per genitori e bambini in difficoltà. Una tappa importante in una vita, quella della Dolto, che senza timore di enfasi si può definire con «dedicata ai bambini e alla ricerca psicoanalitica». E di bambini questa instancabile ottantenne dallo stile schietto ne ha visti davvero migliaia. Ai seminari, nelle conversazioni di lavoro private utilizza parole semplici - ma non semplicistiche - spesso quelle stesse insegnate dai suoi piccoli pazienti, e senza parsimonia parla del-

le sue esperienze e delle sue convinzioni con tranquillità, come se nessun caso clinico che le si sia presentato nel corso degli anni sia stato irrecuperabile, nessuna situazione irreparabile.

Dopo 40 anni trascorsi presso l'ospedale di Trousseau, a curare bambini, ai giovani che vogliono farsi psicoterapeuti raccomanda innanzitutto di «ascoltare» i *farsi* di ogni bambino, l'uno diverso dall'altro, e di tenerne perciò discosti da ogni griglia interpretativa a priori. Ai genitori, con l'intenzione di scollare il suo «dires» analitico dal «fare» educativo, di solito ha detto: «Nessuno saprà crescere il vostro bambino meglio di voi». Ingiustamente trascurata per lungo tempo dall'editoria italiana, più orientata in direzione anglosassone e americana, di Françoise Dolto si possono poche opere tradotte e soprattutto prive di sistematicità. Ora ci si è finalmente accorti di lei. Così la Sei ha pubblicato una raccolta di saggi redatti dall'autrice negli anni 1946-1978 (*Il gioco del desiderio*, 1987, pp. 264,

L. 22.000). Una sorta di biografia intellettuale, di pensieri aperti su questioni ancora in attesa di risposta, ma il cui fulcro è costituito dall'analisi della dinamica pulsionale sottostante ai comportamenti e alle parole dei bambini nonché, nella cura, dal tentativo di sottrarre il bambino alla morsa del bisogno verso il riconoscimento del desiderio, dal cui successivo impossibile appagamento si origina - per Dolto - la vita psichica. In più sta per arrivare in libreria *Le parole dei bambini e l'adulto sordo*, da un' appassionata difesa del bambino dall'aggressione del mondo dei grandi.

Della sua vita privata non ha mai fatto mistero. In una recente trasmissione dedicata da Antenne 2 ha parlato di quella che fu la sua espulsione dalla Società psicoanalitica francese: «Perché ero comunista, soprattutto»; del suo lungo rapporto intellettuale con Lacan ha detto: «Teorizzava quello che io riuscivo solo a pensare». Ma adesso alla simpatica Madame Dolto le Edizioni de Seuil

recano un omaggio dal titolo *Enfances* (Infanzia) (1986, pp. 141, 149 fr.) accostando al suo ritratto autobiografico, «Gli occhi rotondi», splendide foto di bambini colti in giro per il mondo dal fotografo sudamericano Alejandro de Andrade. «Vava» era il soprannome che la piccola Françoise, nata Marete, si scarabocchiava, a mo' di tatuaggio, sulla pelle delle gambe e delle braccia nel corso di un'infanzia costellata dall'adorato zio Pierre, dai fratellini Philippe, Jean e Jacqueline e da Henry e Suzette, i genitori. Era solita, Françoise, raccontare bugie e non amava lavarsi. Alle sue abili messe in scena accompagnate da sciacquetti «Mado-moiselle» rispondeva tastando lo spazzolino da denti che la piccola dimenticava di bagnare. Chiedeva agli adulti della morte ma nessuno le sapeva rispondere, e di contro a quella che scopriva essere l'ignoranza dei «grandi», rimaneva affascinata dal fumo dei treni che scendeva per lei il tempo.

Così, a 4 anni, Françoise

fece «gli occhi rotondi» a esprimere meraviglia per la bizzarria del vivere dei «grandi» che non sapevano neppure di vivere, e divenne una bambina sapiente. Alla fine della guerra aveva 10 anni ed era spesso taciturna. «Françoise a che pensi? le chiedevano i «grandi»; «a quei poveri soldati nelle trincee» rispondeva. «È completamente pazzia» commentavano poi fra loro.

A memoria del gioco del tatuaggio, il segno di un'infanzia imbalsamata dalle aberrazioni del mondo degli adulti si è reso indelebile quale urto scioglioso del sapere del bambino. Il resto, Freud letto al Liceo Molière, i ricordi della guerra, le abitudini e i ritratti della Francia borghese, l'ostracismo di una famiglia che la voleva - perché donna - infermiera anziché medico, la morte precoce di una sorella, il lutto irreparabile della madre, la sua prima richiesta di aiuto disperato alla psicoanalisi e il grande amore per Boris Dolto racconta una storia e diviene biografia di un personaggio.

## Francia: i video di Saint Bris «Clip culturali» a Parigi Marcel Proust vi intrattiene mentre aspettate il métro

PARIGI. Da qualche tempo i pendolari del métro parigino hanno un insolito intrattenitore per passare il tempo in attesa del treno: Marcel Proust. Si tratta di un video, naturalmente, che viene trasmesso su monitor piazzati in 120 stazioni del métro. L'autore è un singolare produttore di «videoclip culturali», Gonzague Saint Bris, che non è nuovo a lavori di questo tipo. Il video su Proust dura 8 minuti e fa rivivere un'elegante era di vacanze al mare, di feste e di cene illuminate dai candelieri. Saint Bris l'ha realizzato usando la tecnica della computer grafica, già utilizzata nei suoi precedenti lavori: «È un modo di offrire cultura senza renderla noiosa - dice - i grandi artisti del passato possono trovare un pubblico più vasto se le loro opere sono valorizzate grazie alle moderne tecniche di comunicazione. Chi aspetta il métro è il bersaglio

ideale per questi messaggi. Se i nostri clip sono graditi, presto tanti cittadini comprenderanno i libri di Proust e li leggeranno. Secondo me Proust prevedeva che la gente lo avrebbe letto sulla metropolitana».

Tra i precedenti «clip culturali» del quarantenne Saint Bris vanno ricordati quelli su Leonardo da Vinci, in cui la computer grafica trasforma i disegni dell'artista italiano in veri carri armati, aerei, elicotteri, sommergibili; su Jean Cocteau, che propone suoi dipinti finora sconosciuti; sul grande pittore impressionista Edouard Monet. Attualmente ne sta producendo uno su Henri Matisse. Saint Bris produce i clip grazie a sponsor privati, e li fornisce gratis alle cinque reti della tv francese, a condizione che il trasmettano cinque volte ciascuna. Sono stati acquistati anche da numerose tv estere, tra cui Usa e Giappone.



Oliver Stone parla del suo nuovo film sulla giungla della finanza newyorkese

# «A Wall Street qualcuno mi odia»

È in Italia Oliver Stone, il regista americano laureato dal famoso film sul Vietnam *Platoon*, che ora presenta *Wall Street*, un film sulla finanza americana e i suoi «piranha». Protagonisti e coautori Michael Douglas, Martin Sheen e Charlie Sheen. Difficoltà incontrate dal film al momento di girarlo e nella accoglienza della critica. Il giudizio del regista sul «capitalismo di carta». Progetti per il futuro.

ca sta nascendo una critica molto dura contro i film ritenuti di sinistra?

I critici americani vanno cercando il pelo nell'uovo, ma devo dire che non me ne importa proprio niente. Continuo a fare un certo tipo di film. Sempre che riesca a trovare i soldi per farli.

Il capitalismo finanziario, così come appare nel suo film, sembra un po' l'impero del male. Era questa la sua intenzione?

Crede che il mio film critichi gli eccessi del capitalismo, la speculazione, ma è mia convinzione che le attività di Wall Street siano necessarie e rappresentino il motore di tutto il mercato mondiale. C'è stato chi aveva previsto che la classe dei possessori di soldi si sarebbe estinta con lo sviluppo del capitalismo. Invece non è così e c'è troppa gente che non rinvieste e amministra egotisticamente il proprio potere cartaceo.

In sostanza lei vuole criticare questo sistema finanziario e rivalutare invece il lavoro produttivo?

Il nucleo del mio film è la vicenda del ragazzo, di Buddy, che perde la sua identità, ma inizia anche la sua redenzione, il recupero di se stesso.

Il finale, con la sconfitta dei cattivi e appunto la re-

denzione del ragazzo, non è un po' troppo ottimistico?

Non penso mai alle aspettative del pubblico quando faccio un film. Si tratta di un finale realistico tutti i coinvolti finiscono in galera, così come accade veramente nei casi ai quali mi sono ispirato. Coloro che operano illegalmente sono traditi dagli stessi mezzi che usano, per esempio dalla computerizzazione.

Si è parlato di un seguito di «Platoon»...

Non ci sarà un *Platoon 2*. Sto lavorando a diversi progetti. Uno è tratto da un libro che si intitola *Nato il 4 luglio* e racconta di un ragazzo che viene mandato nel Vietnam. È chiaro che ogni autore in ogni film cerca di mettere qualcosa di suo.

Il tempismo del film rispetto al crollo di Wall Street è del tutto fortuito?

È stata una pura coincidenza. Il film si riferisce al periodo '85-'86. C'era una paranoia tremenda allora a causa di scandali e arresti, un caso che ha fatto centro anche negli eventi più recenti. Se avessi girato il film dopo il crollo, avrei certo girato molte scene documentarie sui giorni del crack.

È stato difficile lavorare in

Borsa, le hanno creato difficoltà?

All'inizio c'era un blocco totale. E certo che Wall Street mi odia. Abbiamo ingaggiato consulenti in ogni campo. Abbiamo girato scene in Borsa durante le ore di lavoro. In questo senso il film è molto documentaristico. Abbiamo invece ricostruito gli ambienti che riguardano la storia dei personaggi, le case e gli uffici. Abbiamo usato luci molto forti e colori brillanti, con filtri gialli, per raccontare le crescite del potere di Gekko, mentre nella scena dello scontro finale tra i due protagonisti c'è un duro ritorno alla realtà, e non ci sono più filtri.

Lei si è ritagliato una piccola comparsa: è una cliente alla Hitchcock?

È una firma, sì. C'era anche in *Platoon*. Forse nasconde il desiderio di fare anche l'attore, il che semplificherebbe il mio lavoro, come succedeva a John Huston.

È vero che prepara un nuovo film che avrebbe nel titolo Tom Mix e Faccio Villa, sempre con Charlie Sheen?

Charlie ha solo 22 anni, è molto giovane. Il ragazzo si merita un po' di riposo lontano da me e comunque per quel film ho ancora dei problemi di sceneggiatura.



Il regista di «Wall Street» Oliver Stone

## MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Oliver Stone è un bel quarantenne e forse lo sa. Ma si comporta in modo simpaticamente schivo durante il fitto frottoio della conferenza stampa alla Terrazza Marini si rivolge solo all'interprete, chiacchierando fitto fitto con lei per tutto il tempo. Sembra che faccia fatica a girare attorno gli occhi a fessura dalle folle ciglia scure. Alle domande risponde in modo preciso e conciso, senza mai sfuggire al merito. Non fa introduzioni, da per scontato che tutti sappiano di lui, del suo super premiato *Platoon* e del nuovo film che sta per arrivare nelle sale italiane. *Wall Street* è un film che racconta liberamente episodi reali accaduti negli anni '85-'86 conclusi con severe condanne della magistratura americana contro episodi di scioccalità finanziaria. Gli interpreti (che figurano anche tra gli

«autori») sono Michael Douglas (è il cinico Gekko, un pirata della borsa), Charlie Sheen (è Buddy Fox, un giovanissimo agente piagiato da Gekko), Martin Sheen (è il padre, come nella vita, di Buddy e rappresenta il suo legame con la realtà del lavoro) e Terence Stamp (è un inglese speculatore e miliardario i cui interessi si scontrano con quelli di Gekko). Ma lasciamo che sia Oliver Stone a spiegare quello che il film significa per lui, i problemi che ha incontrato nel girarlo e nel presentarlo al pubblico americano e alla critica. Racconta: «Come sempre succede ai miei film ad alcuni piacciono molto, ad altri proprio per niente. Mi aspetto la stessa reazione anche in Europa, ma forse un po' meglio, diciamo con un po' meno di astio». Allora è vero che la Ameri-

## Il balletto

# Cara Elisa, non basta più dire America

### MARINELLA QUATTERINI

TORINO C'è sempre una grande aspettativa per la compagnia di danza contemporanea americana che approda in Italia. Ogni volta ci si aspetta qualche sorpresa. È comprensibile. Per tanti anni, che non affondano certo nella notte dei tempi, l'America ci ha piacevolmente stupiti. Oggi, sistematicamente ci delude. Come è successo, in parte, per la compagnia di Elisa Monte, un'italo-americana trasferitasi a New York per studiare con Martha Graham,

oggi ospite del Teatro Nuovo di Torino. Diciamo subito che la colpa di questa delusione dipende forse più da un cambiamento di prospettive e dunque di aspettative che lo spettatore ripone nello spettacolo di danza che non dal valore intrinseco, piuttosto alto, del lavoro della Monte. Si dice che egli coinvolge di più la danza narrativa. Che la coreografia è tornata a raccontare. E dunque che il baricentro del nuovo non è più l'America che

pure possiede i suoi inarrivabili santoni, come Merce Cunningham, ma l'Europa, patria del balletto di tradizione, del balletto moderno alla Béjart e naturalmente di tutti gli ismini che hanno battuto le avanguardie artistiche del Novecento.

Forse per tutto questo le atmosfere scoppianti e un po' vuote dello spettacolo della Monte, quelle musiche ripetitive di Steve Reich, Han Hassel, Klaus Schulze, spesso monocordi, concepite come sfondi o tappeti sonori per la danza, ci stancano un po'. Sono state così masticate e ab-

sate secondo gli intenti descritti sopra da non produrre grandi, ma neppure piccole. Comunque, lo spettacolo parte bene. *Audently*, un pezzo dell'86, è molto elegante. C'è un panorama di luce azzurra che contiene un raggio bianco. E subito la compagnia si presenta nel suo chiaro con una deuta marca fisica alla Martha Graham. Donne piccole e minute, tra cui spicca la bravissima Terese Capuccilli, per tanti anni protagonista preferita della sacerdotessa Graham. E uomini piuttosto vistosi che dichiarano una fisici-

tà scultorea, molto utile alle pose statuarie, ritaggio del mondo «alla Graham» che comunque Elisa Monte porta con sé. *Audently* è un pezzo assai ricamato. Tutti sono vestiti di veli bianchi. Si prestano alla luce e finiscono nella penombra, amica degli altri tre pezzi in programma, tutti meno grintosi il celebre *Treading*, duetto allegrante per un uomo e una donna che evidentemente si attraggono, è un pezzo remoto, del '79. È entrato trionfalmente nel repertorio dell'Alvin Ailey Dance Company e viene quasi sempre meravigliosamente interpretato. Gli altri due pezzi sono recentissimi. Al di là del suo titolo vagamente onirico, *Turtles eat bones* (le tartarughe mangiano le ossa) è sostanzialmente diviso in due segmenti il primo folclore anche nella musica, il secondo acquatico, come se le tartarughe mangiarono sempre molto erette e statuarie di cui si dice nel titolo (cioè i balleni), si siano improvvisamente immerse in una pozza d'acqua rallentando così il vorticare delle loro

## RADIO

### Rete 105 acquista Montecarlo

Rete 105 Network il principale circuito radiofonico privato, che la capo ad Alberto Hazan, ha acquistato Radio Montecarlo italiana. La notizia, ancora non ufficiale, si è diffusa tra gli operatori della radiofonia. Radio Montecarlo, il cui pacchetto azionario è diviso tra il principe Ranieri, lo stato francese e una concessionaria di pubblicità, è la prima emittente che abbia infranto il monopolio Rai tra le radio Hazan ha invece costruito il suo circuito su Radio 105, una delle maggiori emittenti commerciali milanesi fino ad arrivare a coprire l'intero territorio nazionale nel 1987. Rete 105 ha fatturato qualcosa come 12 miliardi di pubblicità, oltre il 10% del totale nel settore privato. Radio Montecarlo copre attualmente il nord-ovest d'Italia e la fascia tirrenica. Il costo dell'operazione si aggirerebbe su 5 miliardi.

## PUBBLICITÀ

### Arbore: «Spot sì, sponsor no»

«Meditate gente meditate», diceva Frasca. «No, basta, quel contratto è chiuso», ribatteva Arbore. «Adesso posso bere acqua». La notizia che il nuovo volto degli spot Fiat per lanciare la «Tipo» sarà il suo, è stata confermata proprio mentre scoppiava il caso-Cacao Meravigliato, ed ora l'inventore dello «sponsor immaginario» difende la sua scelta. «Raffermo il mio atteggiamento contrario a dare spazio a sponsor che prescindono dalle esigenze di un programma e vogliono farla da padrone», dice Arbore. «Ma diffido di quegli attori che si rifiutano di fare pubblicità nel timore che la gente non vada più al cinema. Sono sfato letteralmente tarassato dalle proposte dopo la campagna per la birra, ma io non faccio spot se non per prodotti in cui credo. Non farei pubblicità a un detergente, perché penso che le casalinghe non la richiedano proprio». Arbore ha girato per la Fiat quindici spot di 15 e 30 secondi.

## AUDITEL

### Hit parade della tv: la Rai vince la sfida settimanale

La hit parade della settimana televisiva, secondo l'Auditel, è ancora una volta favorevole alla Rai. Anzi, a Raiuno, che conquista il primo, il secondo e il terzo posto in questa strana classifica completa «spiondo» nelle case della gente (o meglio affidandosi a proiezioni, percentuali, calcoli al computer partendo da un dato base assai ridotto, quello del meter). Comunque, vediamo i vincitori: strappa la palma della vittoria il segreto del Sahara che, benché dispiaciuto ai critici, è stato visto da quasi undici milioni di telespettatori (ovvero dal 41,7 per cento del pubblico televisivo di domenica 10 gennaio). Segue *90 minuti* con 9 milioni, ma uno share

del 55,6 per cento, e il film di Scialoja Maccaroni, lunedì, 7 milioni e 800mila spettatori e il 29,8%. Delle dieci trasmissioni «top-7» sono Rai, 3 Filminvest. Seguono infatti il film di *007* trasmesso mercoledì da Canale 5, quinto posto ancora di Raiuno con il film di Walt Disney *Incredibile viaggio verso l'ignoto*. Sette milioni d'ascolto per i *Ragazzi della 3C*, sei milioni e 800mila per *Grand Hotel Excelsior* (rispettivamente su Italia 1 e Canale 5). Ancora *Il dottor Zivago* di Raiuno, *Torzan l'uomo scimmia* di Raidue e, al decimo posto, *Carnegie show* del sabato sera con Edwige Fenech che l'altra sera, con sei milioni e mezzo di pubblico, ha distaccato la Carrà di Canale 5.

| RAI UNO   |  |
|---|--|
| 7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti  |  |
| 8.00 TG1 MATTINA  |  |
| 9.35 GRISÙ IL DRAGNETTO   |  |
| 9.55 SCI. Coppa del mondo   |  |
| 11.15 INTORNO A NOI   |  |
| 11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm   |  |
| 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH  |  |
| 12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte  |  |
| 13.00 ALLE QUATTRO IN PUNTO. Film   |  |
| 13.30 TELEGIORNALE  |  |
| 13.55 TG1. Tre minuti di  |  |
| 14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte  |  |
| 14.15 IL MONDO DI QUARK   |  |
| 15.00 CRONACHE ITALIANE   |  |
| 16.00 BIG. Giochi e cartoni   |  |
| 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH   |  |
| 18.05 IERI, OGGI, DOMANI  |  |
| 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1                                |  |
| 20.30 SE DEVI DIRE UNA BUGIA, DILLA GROSSA. Farsa in due tempi con Johnny Dorelli |  |
| 22.40 TELEGIORNALE  |  |
| 22.50 C'ERA UNA VOLTA UNA FAMIGLIA. Film con Barry Bostwick, Lee Chamberlin       |  |
| 0.25 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA                                  |  |
| 0.40 DSE: VITA DEGLI ANIMALI  |  |

| RAI DUE  |  |
|--|--|
| 8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali       |  |
| 8.30 RIVOLUZIONARI. Con S. Roma  |  |
| 8.50 MYALIA È DESTA  |  |
| 10.00 STAR BENE CON LA TV  |  |
| 11.00 TG2 FLASH  |  |
| 11.05 CONVERSAZIONE IN TEDESCO. Conduca Marco Danè                                     |  |
| 11.30 IL GIOCO È SERVITO: PARLIAMO. Conduca Marco Danè                                 |  |
| 11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari   |  |
| 12.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIGIENE   |  |
| 13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)  |  |
| 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm  |  |
| 14.30 TG2 FLASH  |  |
| 14.35 OGGI SPORT   |  |
| 16.00 D.O.C. Di Renzo Arbore   |  |
| 16.00 LASSIE. Telefilm   |  |
| 16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADE. Con Nando Paoletti                                  |  |
| 16.55 DAL PARLAMENTO   |  |
| 17.05 IL PIACERE DI... STAR BENE   |  |
| 18.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA   |  |
| 18.05 IL DOTTOR SIMON LOCKE. Telefilm  |  |
| 18.30 TG2 SPORTSERA  |  |
| 18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm  |  |
| 19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT  |  |
| 20.30 IL TOCCO DELLA MEDUSA. Film con Richard Burton, Lino Ventura, regia di Jack Gold |  |
| 22.20 TG2 STASERA  |  |
| 22.30 INDIETRO TUTTA. Di Renzo Arbore e Ugo Porcili. Presenta Nino Fresca              |  |
| 23.30 ORE VENTITRE E TRENTA  |  |
| 24.00 LA SELVA DEI DANNATI. Film con Simone Signoret, Charles Vanel                    |  |

| RAI TRE  |  |
|--|--|
| 12.00 DSE: MERIDIANA   |  |
| 12.55 SCI. COPPA DEL MONDO   |  |
| 14.00 RAI REGIONE  |  |
| 14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazi  |  |
| 15.00 SPECIALE DADAUMPA: ORNELLA VANONI  |  |
| 15.30 DSE: S.O.S. SCUOLA   |  |
| 16.00 FURICAMPO  |  |
| 17.00 DERBY. Quotidiano del Tg3  |  |
| 17.45 GEO. Con Folco Quilici   |  |
| 18.30 VITA DA STREGA. Telefilm   |  |
| 19.00 TG3 REGIONALE  |  |
| 19.45 PRIMA E DOPO   |  |
| 20.30 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE. Film con Donald Sutherland, Jennifer O'Neill, regia di Tom Gries (1ª parte) |  |
| 21.15 TG3 SERA   |  |
| 21.20 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE. Film con Donald Sutherland, Jennifer O'Neill, regia di Tom Gries (2ª parte) |  |
| 22.05 PROCESSIONE ALLA MAFIA. Di Paolo Gambacchia  |  |
| 00.05 TG3 NOTTE  |  |

| TMC TELEMONTECARLO                      |  |
|---|--|
| 14.05 NATURA AMICA                      |  |
| 14.30 IL GIUDICE. Telefilm              |  |
| 16.00 ALLA LARGA DAL MARE. Film         |  |
| 18.10 ADAMO CONTRO EVA. Telefilm        |  |
| 20.20 SPOGLIARELLO PER UNA VEDOVA. Film |  |
| 22.05 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE          |  |
| 23.20 IL PRINCIPE DI SCOZIA. Film       |  |

| ODEON                                      |  |
|--|--|
| 10.00 L'UOMO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO. Film |  |
| 13.00 CARTONI ANIMATI                      |  |
| 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA                |  |
| 16.00 SLURPI Spettacolo                    |  |
| 19.30 O'HARA. Telefilm                     |  |
| 20.30 VILLAGGIO PARTY. Varietà             |  |
| 22.30 IL VENTO DELLA PRATERIA. Film        |  |
| 23.30 I RE DEL RING. Pigiama               |  |
| 24.00 IL FORZATO. Film                     |  |

| SCEGLI IL TUO FILM  |  |
|---|--|
| 15.00 ANCHE GLI EROI PIANGONO. Regia di George Seaton, con William Holden, Deborah Kerr. Usa (1956). Un infermiere cerca nel Pacifico la tomba del marito, morto (non proprio gloriosamente) nella guerra contro i giapponesi. Durante la ricerca conosce un belido colonnello e nasce un nuovo amore. Dramma bellissimo e sentimentale un po' di maniera. CANALE 5   |  |
| 20.30 IL TOCCO DELLA MEDUSA. Regia di Jack Gold, con Richard Burton, Lino Ventura, Lee Remick. Usa (1977). Un uomo scopre di avere inquietanti poteri: può provocare sciagure semplicemente con la forza della mente. Si affida a una psichiatra, ma il rimedio è uno solo: la morte. RAIDUE  |  |
| 20.30 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE. Regia di Tom Gries, con Donald Sutherland, Charles Kennedy, Karl Malden, Raf Vallone. Usa (1968). Sutherland riprende il personaggio tre anni dopo «Una squillo per l'ispettore Klute», di Alan J. Pakula. Stavolta il poliziotto indaga sulla scomparsa di un grosso bottino in gioielli. Nell'indagine si intramette anche la figlia del gangster autore del furto. RAI TRE  |  |
| 20.30 NEVADA SMITH. Regia di Henry Hathaway, con Steve McQueen, Arthur Kennedy, Karl Malden, Raf Vallone. Usa (1956). La «serata McQueen» di Retequattro si apre con un buon western diretto da un maestro del cinema d'azione, Henry Hathaway. Tre rapinatori uccidono l'anziano proprietario di una miniera d'oro, nonché la moglie, il figlio della coppia, il giovane Max, giura vendetta. È un ragazzino inesperto ma la caccia agli assassini è lunga, e Max avrà buoni maestri. Un western di formazione in cui McQueen dà il meglio di sé. RETEQUATTRO  |  |
| 22.55 BULLITT. Regia di Peter Yates, con Steve McQueen, Jacqueline Bisset. Usa (1968). Stavolta McQueen lotta contro il crimine, nella San Francisco degli anni Sessanta. Bullitt è un tenente della squadra omicidi che viene incaricato di tenere d'occhio Ross, un mafioso disposto a testimoniare contro Cosa Nostra, una sorta di «spiondo» antelitterario. Ma naturalmente Ross viene fatto fuori e Bullitt si ritrova in un mare di guai. Brillante la regia dell'inglese Yates, un giallo con i fiocchi. RETEQUATTRO  |  |
| 24.00 LA SELVA DEI DANNATI. Regia di Luis Buñuel, con Simone Signoret, Charles Vanel, Michel Piccoli, Francia-Messico (1958). Apparentemente un film d'avventura, ma la firma del grande Buñuel lo trasforma, sicuramente, in qualcosa di più. La popolazione di Cuchaco si ribella al decreto del governatore che vieta l'estrazione dei diamanti. Dopo la rivolta, il vecchio Castan e sua figlia Maria sono costretti a scappare insieme a una prostituta e a un missionario: ma lungo la fuga nascono violenti contrasti. È il film che segna il ritorno di Buñuel in Francia dopo un lungo lavoro in Messico. Alla sceneggiatura collaborano Luis Alcoriza e il grande scrittore francese Raymond Queneau. I critici non lo considerano uno dei capolavori del grande regista, ma è comunque un film da recuperare. RAIDUE |  |

| 5   |  |
|---|--|
| 7.00 BUONGIORNO ITALIA                      |  |
| 9.00 ARCHIBALDO. Telefilm                   |  |
| 9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm             |  |
| 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz               |  |
| 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffolo |  |
| 12.00 BIB. Gioco a quiz                     |  |
| 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado      |  |
| 13.30 BENTRARI. Telemontezzo                |  |
| 14.30 FANTASIA. Gioco a quiz                |  |
| 15.00 ANCHE GLI EROI PIANGONO. Film         |  |
| 17.15 ALICE. Telefilm                       |  |
| 18.15 WEBSTER. Telefilm                     |  |
| 18.45 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm     |  |
| 19.15 I ROBINSON. Telefilm                  |  |
| 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz             |  |
| 20.30 DALLAS. Telefilm                      |  |
| 21.30 UCCELLI DI ROVO. Sceneggiato          |  |
| 23.00 MAURIZIO COSTANZO. SHOW NIGHT         |  |
| 0.25 GLI INTOCCABILI. Telefilm              |  |
| 1.25 BONANZA. Telefilm                      |  |

| 1  |  |
|--|--|
| 9.25 WONDER WOMAN. Telefilm                                |  |
| 10.20 KING FU. Telefilm                                    |  |
| 11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm                           |  |
| 12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm                           |  |
| 13.20 ARNOLD. Telefilm                                     |  |
| 13.50 SMILE. Spettacolo                                    |  |
| 16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi                   |  |
| 18.00 HAZZARD. Telefilm                                    |  |
| 19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm                             |  |
| 20.00 CARTONI ANIMATI                                      |  |
| 20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm                       |  |
| 21.30 CANDID CAMERA SHOW                                   |  |
| 22.30 HARD CASTLE AND Mc CORMICK. Telefilm con Brian Keith |  |
| 23.30 ROCK A MEZZANOTTE                                    |  |
| 0.30 M.A.S.H. Telefilm                                     |  |
| 1.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA                             |  |
| 1.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm                     |  |

| 2  |  |
|--|--|
| 6.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm                         |  |
| 9.15 PAPA PER UNA NOTTE. Film                            |  |
| 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm                         |  |
| 11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm                        |  |
| 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm                   |  |
| 12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm                     |  |
| 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati                         |  |
| 14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato                     |  |
| 16.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato                    |  |
| 18.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato                  |  |
| 17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato                        |  |
| 18.15 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smalia                  |  |
| 18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz                        |  |
| 19.30 QUINCY. Telefilm                                   |  |
| 20.50 NEVADA SMITH. Film con Steve McQueen, Raf Vallone  |  |
| 22.55 BULLITT. Film con Steve McQueen, Jacqueline Bisset |  |
| 1.05 SWITCH. Telefilm                                    |  |
| 1.55 IL SANTO. Telefilm                                  |  |

| RADIO   |  |
|---|--|
| RADIIONOTIZIE   |  |
| 6 GR1 6 45 GR3 6 30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 25 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11 GR1 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR REGIONALI 12 30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIODIORNO 13 45 GR3 14 GR1 FLASH 14 GR2 REGIONALE 15 GR1 15 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17 30 GR2 NOTIZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 18 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 21 GR1 FLASH 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23 55 GR3 |  |
| RADIO DUE   |  |
| 8 Radio anch'io 88 12 55 Via Asiago Tenda, 14 05 Musica ieri e oggi 18 Il pagnone, 17 30 Raiuno jazz 87 18 30 Quartetto Purg jazz 20 30 Mercoledì Rivista cabaret, commedia musicale 23 05 La telefonata.   |  |
| RADIOTRE  |  |
| Onda verde 7 25 4 30 11 43 8 Prefido 6 55-8 30-11 Concerto del mattino 7 30 Prima pagina 11 45 Succede in Italia 12 30 Pomeriggio musicale 17 30 Terza pagina 21 Concerto antoniano 22 50 Robinson Crusoe, 23 58 Notturno italiano e Rasteratoneotte.   |  |
| RADIO OVEST   |  |
| Onda verde 8 03 6 58 7 58 9 57 11 57 12 58 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57  |  |

# Carmelo Bene riapre la vecchia polemica: vediamo che cosa ne pensano gli «accusati» Il teatro dichiara guerra ai critici?

«Drammaturghi frustrati, incolti, alcuni si definiscono letterati. Ecco chi sono i critici oggi». Così ha parlato Carmelo Bene. Esagerati o meno, i suoi anatemi arrivano nel momento in cui, tra gli addetti ai lavori, serpeggia un malumore tipico di chi cerca la propria identità. Chi è dunque colui che vede uno spettacolo e poi ne scrive? Sentiamo come la pensano i diretti interessati.

ANTONELLA MARRONE

ROMA La polemica l'ha riattizzata Carmelo Bene col solito gusto per il paradosso. Incontrando i giornalisti qualche sera prima del debutto romano del suo *Hommette for Hamlet*, Carmelo Bene ha difeso la critica dal parlare in futuro dei suoi spettacoli. «Vedano i critici a recensire spettacoli banali, di consumo». Sono personaggi loschi che si trovano a spiegare teatro ai parvenu che oggi frequentano le sale.

Interrogati sulla questione i critici dei maggiori quotidiani e settimanali rispondono così. «Carmelo Bene dice queste cose perché dà un'importanza esagerata alla critica», Franco Quadri, *Repubblica*. «Non bisogna dare peso a quello che dice Bene in fondo non è vero che non vuole la mediazione critica, semplicemente ne ha una privilegiata, quella di chi fa la presentazione dei suoi spettacoli (Maurizio Grande, ndr)», Renzo Tian, *Messaggero*. «Carmelo Bene è mortalmente noioso nella sua polemica con la critica. Ed è anche incoerente, perché non si può chiedere ad un critico un articolo di presentazione sullo spettacolo, come ha fatto con

me per *La Stampa*, quando egli ritiene che i critici siano fondamentalmente inutili», Guido Davico Bonino, *La Stampa*. «Dopo la sfida lanciata da Bene nel 1974 non sono più andato a vedere i suoi spettacoli, prendendoli alla lettera. Ho visto però *Hommette for Hamlet* e devo dire che ha ragione lui. Sopra personaggi loschi che si trovano a spiegare teatro ai parvenu che oggi frequentano le sale».

«La funzione del critico è insostituibile», avverte Renzo Tian - oggi più che mai. Si pensa, sbagliando, che il lettore cerchi più informazione che non idee e in questo modo si tende a dare un ruolo secondario alle opinioni. La critica teatrale è a mio parere, un servizio giornalistico

prima di tutto, non serve per sfogare gusti e preferenze. Noi siamo spettatori professionali, con i pregi e i difetti della professionalità e questo è un mestiere difficile da improvvisare. Il critico-scrittore o il critico-poeta o quello saggista corrono il rischio di restare ancorati alle loro primarie esperienze. Ciò non significa che non possano essere dei buoni critici, ma il rischio è che non si prenda il mestiere come un servizio, ma come un'attività in più».

Discreto, ma di altro avviso, Giovanni Raboni. «Non ho intenzione di entrare in polemica con nessuno. Sono un po' l'ultimo arrivato, ma credo che questo mestiere comporti in parte mediazione, in parte esercizio di un gusto. Tutti i campi sono buoni per fare un discorso sulla cultura. Non ha molto senso parlare di gavetta. L'importante è avere uno sguardo critico esterno, il più esterno possibile e interessi culturali vasti».

Per Franco Quadri il critico teatrale è colui che rende conto di quanto avviene sulla scena, senza dare pagelle. «Da noi la critica non ha il potere di smontare un grande successo. Eventualmente la recensione positiva di uno spettacolo minore può aiutare a rivelare qualche giovane compagnia». È forse per questo che qualcuno ha plaudito al suo arrivo a *Repubblica* in veste di critico titolare, mentre qualcun altro ha invece sentito odore di «vendetta». «Questa è una storia che non sta in piedi. Rifiuto l'etichetta di critico d'avanguardia. La mia competenza è a tutto campo». È indiscussa. Vado a

teatro dagli anni Cinquanta, ho visto Sarah Ferrati e tutto quello che c'era da vedere per fare il teatro non c'è bisogno di nessuna patente».

Combattivo e pessimista il commento di Guido Davico Bonino. «Il primo problema è il deterioramento del rapporto tra critico e giornale. Gli spazi si riducono in favore della televisione, così è sempre più difficile allargare la discussione intorno al teatro. Non illudiamoci, al lettore non importa granché del critico teatrale, noi siamo seguiti più che altro dagli addetti ai lavori. Poi c'è questa moda di scegliere i critici o pensando che la letteratura sia un passe-partout per scrivere di tutto oppure giocando la carta della tendenza perché è fine».

È evidente che anche all'interno della «categoria» le posizioni sono piuttosto diverse. Da un lato c'è chi sostiene una preparazione, per così dire, tecnica del critico-giornalista, dall'altro chi rivendica la libertà di provenienza anche da ambiti diversi da quello giornalistico. A questo si aggiunge la polemica contro i propri giornali impegnati sempre più sul fronte sensazionalistico.

«È indubbio che gli spazi si vanno restringendo, che si è stravolto l'equilibrio tra promozione/informazione e critica», sostiene Aggeo Savio. «Del resto il teatro, nel suo piccolo, è ormai un'industria e come tale ha bisogno di pubblicità, si impone con il divismo. La critica arriva buon'ultima dopo interviste, presentazioni, autocorrezioni. Per esercitare questo mestiere, comunque, ci vogliono requisiti tecnici. Una volta il critico era un giornalista che si specializzava in teatro, oggi mi sembra che i tempi siano cambiati. Anche chi non è mai andato a teatro in vita sua può permettersi di dare giudizi».

Guido Almansi, da poco titolare di una rubrica settimanale, si sente un consigliere del pubblico. «Mi sono sempre occupato di teatro, quello inglese in particolare, dunque ancora non capisco che cosa voglia dire fare la gavetta. Queste affermazioni tradiscono una logica sindacale che



Carmelo Bene, qui in «Lorenzaccio», ha invitato i critici a non scrivere più di lui

mi infastidisce. È come quando i poeti si risentirono perché darsi che Bob Dylan era un poeta. L'importante è che il critico tenga vivo e teso il discorso sul teatro, che amplifichi i problemi posti dal drammaturgo o dalla regia senza dogmatismi». Ai di là di tante polemiche quello che il lettore cerca poi in una critica è un «giudizio» sull'opera e, probabilmente, se è un appassionato, si troverà prima o poi in sintonia con qualche critico.

Metodico, Franco Cordelli rivendica, appunto, la tenden-

za come scelta iniziale per approdare, eventualmente, al gusto. «È necessario che il critico sia di tendenza proprio per arginare i media che tendono all'omologazione, al consumismo. Una volta dichiarata la tendenza si può poi parlare dello spettacolo, osservarlo criticamente. Io credo di scrivere per il lettore, certamente nell'ambito di un'udienza teatrale. La funzione del critico è una forza simbolica che si oppone all'informazione piatta e spicciola e uguale per tutti. Quali se non ci fossero i critici teatrali?»

## L'opera. Weill-Brecht a Milano Bambini, rispondete «no»

Con il titolo *Chi dice sì, chi dice no* la Scala e il Piccolo Teatro hanno presentato l'opera scrosciosa *Der Jasager* (1930) di Weill e Brecht insieme con le rielaborazioni che Brecht fece del testo. Così lo spettacolo propone una delle più famose esperienze di Brecht sul rapporto tra le esigenze del singolo e il bene della collettività.

PAOLO PETAZZI

MILANO Punto di partenza di *Der Jasager* fu la libera (e parziale) traduzione inglese di un Nò giapponese dovuta all'orientalista Arthur Waley e ritradotta in tedesco da Elisabeth Hauptmann. Weill riconobbe la possibilità di trarre una piccola opera scrosciosa e chiese a Brecht di adattarla al testo del Nò a questo scopo, cosa che il drammaturgo fece limitandosi a qualche aggiunta e correzione, sufficiente a mutare radicalmente la natura religiosa e spirituale dell'originale in senso realistico e pragmatico durante un difficile viaggio fra le montagne a scopi scientifici (non più un pellegrinaggio rituale) un ragazzo non regge la fatica e accetta (come vuole la Grande Usanza) di essere gettato a valle per consentire alla spedizione di proseguire. A Brecht e a Weill stava didatticamente a cuore il significato conferito al consenso del ragazzo, al suo sacrificio per il bene comune, ma le reazioni alle prime rappresentazioni rivelarono che questa elaborazione del Nò (la sola musicata da Weill) si prestava ad equivoci, poteva essere fraintesa nel senso di una passiva obbedienza alla tradizione.

Stimolato anche dalle osservazioni di alcuni studenti Brecht rovesciò il finale in *Der Neinsager* (*Chi dice no*), dove il ragazzo rifiuta di morire e invita a riflettere a fondo in ogni situazione nuova. Inoltre Brecht introdusse importanti modifiche nel testo di *Der Jasager* per motivare meglio il consenso del ragazzo.

Lo spettacolo allestito nella sede del Piccolo Teatro con la direzione musicale di Emilio Pomarico, la regia di Lamberto Puggelli e le scene di Josef Svoboda rende conto delle vicende di questo testo, cominciando con l'opera di Weill (nella versione ritmica di Luigi Roggioni). La musica è assai diversa da quella del Weill più noto la semplicità legata alla destinazione pedagogica è anche un mezzo per perseguire atteggiamenti di sobrio,

controllato distacco, con un linguaggio che evoca soluzioni di sapore arcaico e vagamente orientale per suggerire una fiaba lontana, collocata fuori dal tempo. Spesso la vocalità evita di differenziare personaggi e situazioni, e soltanto in alcuni casi persegue una espressività diretta, anche se assai sobria, quasi rarefatta. Pomarico ha sottolineato questi momenti, mantenendo una costante tensione all'ottima realizzazione musicale hanno collaborato il gruppo da camera della Civica Scuola di Musica, il coro formato dalle voci bianche della Scala e da un gruppo corale del Conservatorio, i solisti Claudia Nicole Bandera, Giancarlo Coccari e alcuni bambini scelti fra le voci bianche della Scala.

Un folto gruppo di bambini attori diveniva poi protagonista del resto dello spettacolo: Puggelli ha fatto loro recitare le obiezioni degli studenti che avevano discusso con Brecht, collegando così l'opera alla rappresentazione di *Der Neinsager* (senza costumi, come un'improvvisazione dei ragazzi), sempre i bambini attori poi recitano la nuova elaborazione brechtiana di *Der Jasager* e lo spettacolo si conclude con la citazione di alcuni versi di *Lode del dubbio* e con la ripresa del fondamentale coro iniziale dall'opera sul «consenso».

Oltre alla qualità dell'esecuzione musicale va sottolineata la stupida idea scenica di Svoboda, semplicissima e di straordinaria forza evocativa: il palcoscenico nudo è attraversato da esili tubi, che nell'opera di Weill sorreggono carta a fingere un paesaggio dello spettacolo si riducono semplicemente a linee di rara eleganza. A Puggelli si può rimproverare l'invasione dei suoi interventi di introduzione e collegamento, basati su materiale brechtiano e recitati dal regista col tono di un buon papà una stonatura nella sobria condotta dello spettacolo.

## Il disco

# Miles Davis, la Spagna parte seconda

DANIELE IONIO

Alcune settimane fa è apparso in Inghilterra uno strano disco che la maggior parte dei negozi specializzati in jazz ha addirittura rifiutato. Sessa copertina metà gialla, metà rossa, stesso disegno, stessi caratteri discografici di *Sketches of Spain* solo che, al posto di Miles, c'è il nome Billy e a leggere con più attenzione il titolo è *Scratches of Spain*. Grafici, cioè, di Spagna ma i grafici sono anche un noiosissimo genere musicale inventato dai disc-jockey facen-

do andare avanti e indietro il disco sotto la puntina. Billy è il chitarrista Billy Jenkins, alla testa di un gruppo che si chiama *La Voce del Collettivo di Dio* e dice di aver voluto sfidare il sapore dolcissimo borghese di Miles Davis ed Evans. Ma un'altra sfida a *Scratches of Spain* è venuta ora dallo stesso famoso trombettista che, nella medesima accoppiata con il factotum Marcus Miller, da cui era nato *Tutu*, ha voluto dare un gemello a trent'anni di distanza o forse fare dimit-

tere, almeno un po', *Sketches* ridisegnando sonoramente il flamenco.

Sempre sotto le insegne della Wea, la casa che ha accolto Davis dopo la sua uscita dalla Cbs, *Siesta* reca le firme abbinata d'autore di Miles e di Miller, che anche stavolta ha scritto pressoché tutti i temi, suonati vari strumenti tra cui, oltre al basso, il clarinetto, e naturalmente tutti gli apparati elettronici che consentono di ottenere cori un po' surreali, ottimi e persino ritmi percussivi molto vibranti.

*Siesta* è forse il disco meno ambiguo ed enigmatico dell'ultimo Davis, eppure non passerà ai punti del jazz per voglia di fare la gavetta. Sembra un'opera di Miles, ma non lo è, è un'opera di Miles e di Miller, che anche stavolta ha scritto pressoché tutti i temi, suonati vari strumenti tra cui, oltre al basso, il clarinetto, e naturalmente tutti gli apparati elettronici che consentono di ottenere cori un po' surreali, ottimi e persino ritmi percussivi molto vibranti.

Il resto affonda in eccesso nel cerimoniale.

*Siesta* reca un esplicito omaggio, sul retro copertina, a *Chil Evans e qua e là, meritabilmente, anche fra i solchi ma Miller ha ceduto al cerimoniale assai meno di Davis, giocando il flamenco su trasparenze, guzzi, spazzamenti ritmici, allusioni sfuggenti e sfuggenti accordi densi di pathos. Si ha il sospetto che Marcus Miller potesse fare molto più sfruttando l'in-*

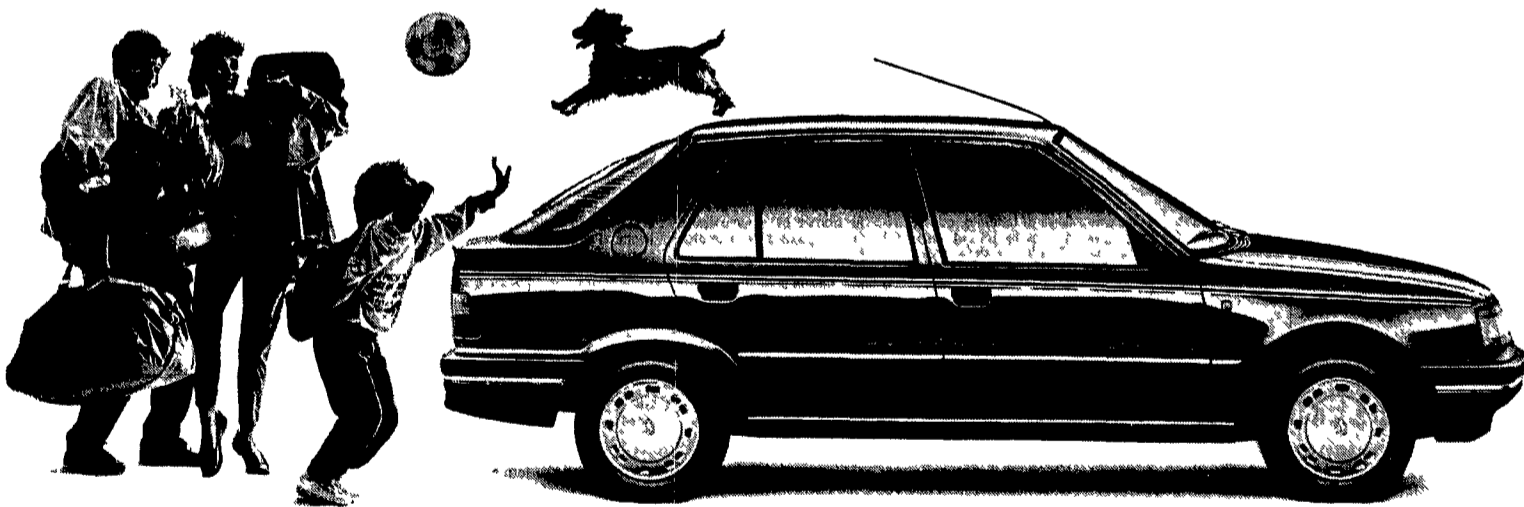
ventiva elettronica. Ed anche Miles, beninteso. Ma *Siesta* è la colonna di un film tv di Mary Lambert (autrice di clip) con Isabella Rossellini e della stessa produzione di *Dallas*.

La musica rispecchia tali esigenze «narrative» e la presumibile sensualità dell'azione scenica. La tromba davisiana è a tratti davvero seducente. Come per altro *Sketches*, questa *Siesta* non farà stona, ma adesso è pregnante e conturbante, complice un sound discografico bellissimo.



Miles Davis

# 8.000.000 SENZA INTERESSI.



## PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.

FINO AL 29 FEBBRAIO comprare Peugeot 309 è più comodo e conveniente **8.000.000 SENZA INTERESSI** pagabili in 12 rate mensili Oppure **RATE A PARTIRE DA L. 230.000\*** anticipo

del 20% e il resto in 48 rate mensili Oppure **FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI** il vostro Concessionario Peugeot Talbot è pronto a studiare con voi il modo più semplice di farvi diventare



proprietari di una 309 Pronti a partire con una Peugeot 309? Benzina 1100, 1300, 1600, 1900 cc Diesel 1700 e 1900 cc **PEUGEOT 309 DA L. 10.885.000\*** IVA 18% compresa. \* (Peugeot 309 XE)

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Salvo approvazione **PEUGEOT FINANZIARIA**

IMPORT-EXPORT

Nuova nomenclatura e tariffa doganale

MAURO CASTAGNO

ROMA. Chi non ricorda l'afosa estate del 1982? L'aria assurgiva a moralista pur in presenza di una grande fame e necessità di disponibilità finanziarie. Nacque così il decreto legge n. 429 del 10 luglio contenente norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria. In altri termini si parlò di legge «manette agli evasori», nella sua prima parte e di condono nella parte centrale e finale.

I tempi di approvazione di questo decreto furono fulminei. In presenza di decreti sul condono edilizio che sono stati presentati e ripresentati infinite volte o di decreti decisa che vengono poi mollati, rimandiamo dell'idea che ogni paese ha una rete distributiva legata anche alla sua cultura. E in Italia immaginare che la griglia... che so, francese possa avere successo solo perché la Francia è un paese ricco non è corretto. Noi la scommessa europea la affrontiamo a viso aperto ed in modo imprenditoriale. Vogliamo evitare due errori: l'approccio difensivistico e quello offensivistico. La strategia giusta sarà quella della competitività senza escludere eventuali rapporti di collaborazione soprattutto con l'organizzazione europea dei dettaglianti, la Ugal.

Le vostre prospettive future?

Entro il '90 vogliamo incrementare la rete distributiva moderna che dovrebbe raggiungere il 40% del totale. Svolgeremo al massimo la formazione professionale dei giovani dettaglianti sfruttando l'enorme patrimonio costituito da quelli più anziani, puntando sull'innovazione tecnologica nel negozio, mantenendo saldo il principio di fornire un'ampia gamma di servizi al massimo livello qualitativo. In cifre, 150 miliardi di investimenti che dovrebbero fornire 6.500 nuovi posti di lavoro. Una bella scommessa, non crede?

gionevolmente attendere un certo impulso economico, accompagnato da una crescita della domanda interna. Con conseguenze positive sul livello delle importazioni che, peraltro, hanno mostrato segni di crescita soprattutto a favore dei paesi in via di sviluppo e della Cee. Stando così le cose varrebbe la pena che le imprese italiane giocassero la carta giapponese cogliendo al volo ogni possibilità offerta. In questa direzione - però - dovrebbero muoversi adeguatamente anche le autorità italiane. Come? Innanzitutto appoggiando e aiutando una presenza e una iniziativa che le aziende italiane non sono in grado di realizzare da sole. Tanto più che in Giappone ci sono una serie di difficoltà di carattere politico che, a questo livello, devono essere affrontate dai nostri uomini di governo. Per chiarire il discorso diamo un paio di notizie.

La prima: una delle maggiori catene giapponesi di grandi magazzini, la Takashimaya Co. Ltd., ha già preso contatto con la nostra ambasciata a Tokyo per realizzare nei prossimi 18 mesi di vendita un grande Festival italiano nel periodo settembre-dicembre 1988. A questo proposito è annunciata la prossima arrivo in Italia di una delegazione della Takashimaya, guidata dal vice direttore signor Kimoto per contatti con esportatori, esponenti del settore turistico della catena italiana di grandi magazzini. Secondo noi sarebbe il caso di cominciare a rivolgersi immediatamente all'ufficio di rappresentanza a Milano della società giapponese per salire subito su un treno la cui destinazione appare molto allettante. Il tutto però insieme agli organismi pubblici addetti alla promozione.

L'altra notizia: in questi giorni il ministro degli Esteri inglese, Sir Geoffrey Howe, è a Tokyo in visita ufficiale. Sapete quale è uno dei problemi più importanti nell'agenda del colloquio? La soluzione del problema, da lungo tempo esistente, posto dagli ostacoli giapponesi all'importazione di whisky dalla Gran Bretagna. Sembra, a questo proposito, che Howe abbia strappato al primo ministro giapponese l'impegno di eliminare tali barriere inserendo il whisky in un pacchetto di riforme fiscali sui liquori che dovrebbe vedere la luce entro la primavera del prossimo anno. Bene, visto che il vino è uno dei prodotti (e non dei più marginali) che esportiamo, non sarebbe il caso di darsi da fare perché il pacchetto giapponese, annunciato in modo che le autorizzazioni giungano al ministero delle Finanze corredate da una clausola ad hoc e siano controfirmate da quest'ultimo ministro. Si eviterebbero così inutili perdite di tempo.

Eppur si muove... Stiamo parlando del Giappone la cui economia sembra stia compiendo, sia pure ancora timidamente, qualche positivo passo verso una maggiore apertura. Insomma le pressioni esercitate a vario livello sulle autorità di Tokyo per una politica economica espansiva e per una diminuzione della pressione protezionistica stanno sortendo qualche risultato. L'austerità fiscale è in via di ridimensionamento il che induce a ritenere, sulla scorta di tutta una serie di interventi annunciati, che ci si può ra-

Seimila miliardi  
Un anno boom  
per le vendite  
nelle aziende Conad

Nuova occupazione  
In programma  
in tre anni migliaia  
di posti di lavoro

Obiettivo commercio moderno in attesa dell'Europa

Settantacinque cooperative e dodicimila imprese commerciali con un giro di vendite che si aggira sui seimila miliardi l'anno. Questa è la fotografia del Conad, consorzio nazionale dettaglianti, che recentemente ha tracciato il programma per i prossimi tre anni: sviluppo dell'associazionismo e del settore commerciale con un grosso incentivo verso le nuove generazioni.

MAURO CURATI

BOLOGNA. Conad è un consorzio che lavora come sistema integrato di imprese. Un'organizzazione avanzata che non coordina però un gruppo industriale, bensì dei dettaglianti, anzi, 75 cooperative che associano 12.000 commercianti proprietari di moderni negozi e di supermercati sparsi su tutto il territorio nazionale.

L'ammontare complessivo delle sue vendite al dettaglio è di 5.370 miliardi (dati '86) che nel corso dell'anno appena passato supereranno abbondantemente i 6.000 e che nel '90, forse, raggiungeranno la fantastica cifra degli 8.400.

Conad però è anche un'esperienza commerciale unica in Italia che merita di essere studiata per la potenzialità innovativa che possiede e per la sua grande originalità. E qui infatti che si stanno praticando avanzati metodi formativi con lo scopo di allargare la rete distributiva del Duemila. Una rete che non dimentica la peculiarità commerciale italiana (fatta di piccoli dettaglianti che amano la loro autonomia, di insediamenti umani sparsi un po' dappertutto, di un pubblico sempre più esigente che pretende il massimo del servizio ed il meglio

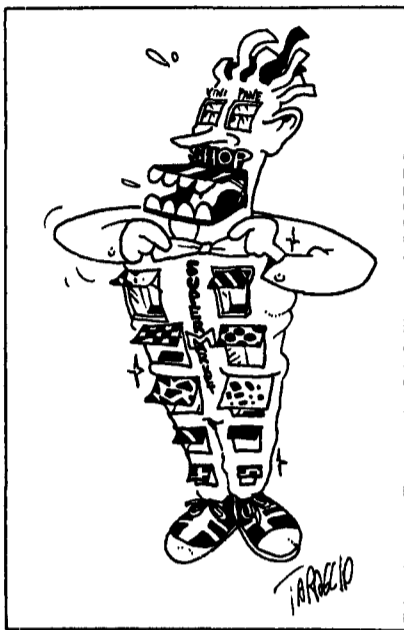
della qualità ma a prezzi contenuti che soprattutto si sta preparando alla sfida del '92 quando entrerà in vigore il mercato unico europeo.

Ne parliamo con Luciano Sita direttore generale Conad domandandogli subito se si sentono radicati nel panorama distributivo italiano.

«Certo che ci sentiamo radicati - risponde. E dall'80 che ci sforziamo di trasformare i piccoli negozi in imprese moderne, avanzate, coinvolgendo i nostri soci affinché comprendano fino in fondo quale è la sfida del futuro. Pensi che nell'80 avevamo 20.000 iscritti. Nell'86 eravamo 120.000. Questo però, guardi bene, non è un calo, ma l'immagine della trasformazione che stiamo praticando. Nell'81 infatti avevamo 120 supermercati, nell'86 erano 276, più 1.400 negozi cosiddetti moderni superette e via dicendo. E, per convincere la fine in fondo, quest'anno abbiamo avuto un aumento globale delle vendite del 10% rispetto all'anno scorso».

Quindi siete un'azienda sottoposta ad un processo di trasformazione?

Esattamente. Le cito altri dati:



nel piano triennale 86/88 avevamo previsto circa 135.000 metri quadrati di nuove superfici di vendita. Ebbene nell'87 eravamo già a 105.000 metri quadrati. Inoltre nel piano 88/90 pensiamo di raggiungere il milione di metri quadri complessivi.

Va bene direttore, ma questa mania di allargarsi a tutti i costi cosa significa?

Tante cose. Innanzitutto dimostrare che una buona organizzazione sia in grado di trasformare una rete distributiva coinvolgendo anche gli operatori, poi prepararci al '90.

Ecco, il '90. Alla famosa

L'emblematico caso dell'Asem nei pressi di Udine  
Tra gli obiettivi la conquista del mercato dei personal

Informatica, attenti a quel software

Ad un tiro di schioppo da Udine probabilmente nascerà un nuovo astro della informatica? È presto per dirlo ma tutte le premesse danno per credibile questa ipotesi. Nel mare magnum della informatica sta prendendo corpo una azienda fino ad oggi poco conosciuta: l'Asem. A colloquio con l'amministratore delegato della società, Renzo Guerra. Obiettivo ambizioso per il futuro.

MAURIZIO GUANDALINI

UDINE. Sentiremo parlare di Buia, località ad un tiro di schioppo da Udine, come di Ravenna per Gardini, Torino per Agnelli, Ivrea per De Benedetti. Esagerazione? Non proprio. Il punto di partenza è un dato reale. Nel mare magnum del mercato dei personal computer, che sta vivendo un momento non roseo, premigliano da tempo le multinazionali dell'Ibm e dell'Olivetti (che nei giorni scorsi, a Londra, ha presentato l'ultimo ritrovato di microprocessore della serie Open System Architecture) e, sorpresa, a poca distanza si piazza una azienda ai più sconosciuta:

l'Asem informatica S.p.A. di Udine. La curiosità ci ha portato a fare qualche centinaio di chilometri per riuscire a raggiungere il volto di una realtà industriale che non è mai rimbombata agli onori della cronaca ma che, però, possiede in saccoccia un pacchetto di ambiziosi progetti.

Entro il 1988 sessanta miliardi di fatturato, con sedici-mila pezzi prodotti e per il 1989 il 10% del mercato nazionale dei personal. La prima domanda è spontanea. Come può una struttura con 65 addetti e circa quaranta miliardi di fatturato, previsti per la fine

del 1987 (con l'obiettivo di diecimila pezzi annui), farsi strada tra dei colossi che, certamente, in affari non sono rispettosi delle buone maniere?

Parla l'amministratore delegato della società, il dott. Renzo Guerra. «Prima di fare investimenti sul mercato e sull'imminente, preferiamo puntare sulla struttura e sulla potenzialità dell'azienda, a livello di capacità di progetto, di progettazione vera e propria e di know-how strutturale». Attenzione però. Questo è un settore difficile dove sono ammessi colpi bassi che non perdono. Nel corso degli anni le fasi ascensionali si sono intercalate a quelle più critiche. C'è stato un momento in cui il computer veniva usato nel gioco libero per fare qualche colpo originale e divertente. Poi è stato utilizzato in modo funzionale nelle varie fasi di lavoro nelle macro-strutture fino ad arrivare nelle famiglie. Oltre a crescere la diffusione si è elevata la qualità tecnologica e di conseguenza la competitività a fare il prodotto migliore al minor costo. Il perso-

nal dell'Asem - dice Guerra - hanno un prezzo in media inferiore del 20 per cento rispetto a quello dei corrispondenti modelli Ibm, pur avendo prestazioni equivalenti». Attualmente il mercato sta crescendo in maniera graduale con la sostituzione dell'installato e con la crescita del market di prima installazione.

Ma l'Asem nel mondo dei personal si è immediatamente distinta. Vediamo perché. In Italia un nutrito stuolo di società d'informatica si occupa di software (elaborazione dei programmi) e poche s'intressano di hardware (costruzione di apparecchiature elettroniche) per l'elevata competitività. Al contrario, questa modesta impresa, impegnando tutte le sue forze, riesce a costruire computer e sistemi elettronici, piazzandosi al secondo posto dietro l'Olivetti.

«Pur rispettando le distanze che esistono tra la casa piemontese e la nostra - continua Guerra - dobbiamo dire che, sia da un punto di vista di principio che di metodo, l'Asem fa quello che fa l'Olivetti,

seppure i rapporti sono differenti. In Italia la nostra immagine non è del tutto delineata, soprattutto perché la nostra proposta verso la grande utenza degli utenti è iniziata solo in quest'ultimo anno (la società è nata nel 1979 n.d.r.) e evidente che nel mondo l'Asem non è ancora niente fatta eccezione per alcune iniziative nei paesi europei come l'Austria, la Germania e la Spagna dove abbiamo appena iniziato a proporre i nostri prodotti. E per riuscire, innanzi tutto, a toccare il mercato estero anche l'impresa udinese, come aveva agito l'Olivetti con l'Ait americana, sta irrobustendo ed estendendo la rete distributiva (punto strategico e primario da tenere sempre ben presente in simili operazioni). E nata così una finanziaria che funziona da cervello strategico e per ora di investimento tecnico (ottimizzazione degli investimenti, controllo logico delle aziende del gruppo, per avere una radiografia precisa e per centralizzare alcuni servizi come il controllo finanziario e la ge-

stione del personale). Anche se per l'Asem il personal-computer rimane il mainbusiness (la produzione principale), la finanziaria comprende l'He (High technology engineering), l'Asem industria e l'Asem España. L'He svolge lavori di consulenza, settore ricerca e sviluppo, per l'Alitalia, Selenia, Fiat, e via dicendo, per la progettazione di hardware, software e anche firmware (il software più adatto alle caratteristiche delle singole macchine). L'Asem industria si occupa di sistemi elettronici per applicazioni industriali, destinati a tutte le aziende che hanno a che fare con l'automazione, la robotica e il controllo di processo. Mentre in Spagna c'è una consociata, capitale sociale di 20 milioni di pesete (200 milioni di lire) che si occupa della commercializzazione del prodotto. Una operazione simile si ripeterà anche in Germania e si sta intensificando, in certi progetti, la collaborazione con aziende statunitensi di engineering come la Faraday e la Paradise.

L'obiettivo è una diversificazione dell'offerta tecnologica per meglio rispondere alle esigenze delle aziende moderne: favorita dalla flessibilità che può attivare in maniera più veloce la presenza di hardware avanzato.

«Per proseguire su una strada ormai segnata. «Noi abbiamo scelto di fare i costruttori - conclude Guerra - proprio quando decine e decine di iniziative indicavano che, in Italia, la via più facile, almeno a breve termine, era quella di commercializzare i prodotti altrui». L'Asem decide di giocare sul punto più forte: il know-how tecnologico. Così sarà per i prossimi anni mettendo a punto l'aspetto tecnico-strutturale dell'azienda (ampliando il numero degli addetti), creandosi una immagine forte e completando la rete di vendita.

La solidità economica c'è: nata dal niente ha saputo autofinanziarsi generando anche profitti nella misura di un valore del 10% del fatturato annuo.

Quando, cosa, dove

OGGI - Promosso dal Centro Studi Processi di Internazionalizzazione si tiene un incontro dibattito dedicato a «Quali politiche per l'internazionalizzazione delle imprese». È previsto l'intervento del ministro per il Commercio estero Ruggiero. Milano - Università Bocconi.

• Conferenza del presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi che parlerà su «Innovazione bancaria in vista dell'apertura dei mercati europei». Roma - Palazzo Altieri.

• Poste e telecomunicazioni: la riforma per l'efficienza dei servizi e lo sviluppo del paese. È il tema del convegno organizzato dai sindacati delle poste e telecomunicazioni. Sono previsti interventi dei ministri Granelli, Amato, Santuz, Mammì. Roma - Auditorium del lavoro.

• Organizzato dall'Istituto di Economia Politica dell'Università Bocconi seminario sul tema «Some aspects of good's foreign trade». Milano - Sala tesi dell'Università Bocconi.

GIOVEDÌ - «Roma capitale e i problemi dello sviluppo industriale dell'area romana» sono

i temi che verranno dibattiti nel corso della giunta dell'Unione Industriali di Roma. È prevista la partecipazione del ministro per lo Sviluppo delle aree urbane Carlo Tognoli. Roma - Unione Industriali.

• Promosso dalla Comunità europea si tiene un incontro sul tema «Sostegno finanziario ai progetti dimostrativi nel settore energetico». Milano - Palazzo Stelino.

• «Casse di Risparmio: ruoli e dimensioni in un mercato concorrenziale» è il tema del convegno promosso dalla Falci. Intervengono Beniamino Andreotta, Camillo Ferrari, Francesco Passaro, Pierluigi Romita, Emilio Rubbi. Roma - Hotel Quirinale.

VENERDI 23 - Seminario organizzato dal Centro Studi Sociali della Confindustria su «Le previsioni dell'economia italiana: 1988-90». Intervengono Innocenzo Cipolletta, Luigi Abete, Luigi Spaventa, Giovanni Zanetti. Roma - Confindustria.

SABATO 23 - Incontro dibattito dedicato a «Ambiente-industria: una convivenza possibile». Ancona - Sala Congressi delle Fiera.

(a cura di Rossella Funghi)

Il cliente è straniero? Andiamo a casa sua

Anche se in misura fortemente ridotta rispetto ad un non lontano passato gli jugoslavi continuano a dover venire a Trieste per acquistare ciò che il loro mercato non offre o lo fa in modo insoddisfacente. L'economia del vicino paese vive giorni di grandi difficoltà; la sua moneta - diminuita di valore di una cinquantina di volte in appena un decennio - vale oggi meno della lira ed ha un potere d'acquisto bassissimo.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Eppure ci sono degli imprenditori italiani che hanno fiducia nel futuro al punto da essere interessati all'apertura di negozi di abbigliamento in località jugoslave.

Questo interesse viene stimolato dalle proposte formulate per modificare il sistema economico jugoslavo.

Un consistente interesse è

stato dimostrato a questo proposito dal gruppo «Bernardi» operante attualmente nel Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche, Lombardia, Piemonte, Campania e da qualche tempo è presente anche in Austria. Prima a Vienna e poi a Graz. Adesso punta sulla Jugoslavia o meglio, per il momento, la costa istriana.

L'idea di «trasferirsi» nel vicino Paese è venuta ai dirigenti del gruppetto perché si è constatato che ogni anno i negozi della catena vengono visitati da circa mezzo milione di jugoslavi. I prodotti offerti quindi «tirano» ed ecco quindi la conseguente decisione di aprire alcune grosse rivendite in alcuni centri jugoslavi ritenuti maggiormente interessanti. In un secondo

tempo si ritiene realizzabile l'avviamento di rapporti di collaborazione tecnico-industriale tra alcune fabbriche di abbigliamento italiane e jugoslave.

Nella prima fase il gruppo intende aprire dei negozi a Nuova Gorizia, appena oltre l'Isonzo, Fiume, Portorose, Umago e Parenzo. Nel progetto complessivo rientra anche il proposito di investire capitali in imprese miste e quello di fondare delle aziende in proprio nelle zone franche e che potrebbe inserirsi in quello a maggior respiro dei «duty free shop», che stanno sorgendo come funghi lungo l'intera periferia confinaria -

sia marittima che terrestre - della Jugoslavia. Ne sono previsti complessivamente ben 350 con l'obiettivo di vendere anche l'impossibile - ai cittadini stranieri ed agli jugoslavi in possesso di dollari e marchi - con l'allettamento del prezzo «fuori dogana» allo scopo di rastrellare un po' di quella valuta straniera di cui ha tanto bisogno la economia locale. Non tutto in pratica è «fuori dogana»; sicuramente lo sono le sigarette ed i prodotti «chi-fi», con un sempre crescente lavoro per le nostre «fiamme gialle» impegnate ad evitare l'entrata «non dichiarata» di questi prodotti nel nostro Paese il che talvolta provoca anche dei rallentamenti ai posti di frontiera.

Il «no» di Castro e di Pyongyang

GABRIEL BERTINETTO

■ Ci saranno quasi tutti quest'estate a Seul per le Olimpiadi. Su 167 Stati sono stati 161 ad annunciare la loro presenza entro il termine indicato dal Comitato olimpico internazionale (Cio) e cioè la mezzanotte di domenica scorsa. Due soltanto hanno detto un no esplicito, Corea del Nord e Cuba, quattro non hanno comunicato nulla: Albania, Seychelles, Nicaragua, Etiopia.

I timori di un nuovo massiccio boicottaggio, come per le due passate edizioni a Mosca e Los Angeles, sono dunque risultati infondati. Restano altri timori, altre apprensioni, perché il mancato coinvolgimento della Corea del Nord nell'organizzazione dei Giochi e la sua conseguente preannuncia non partecipazione ai medesimi non contribuirà certo a far disputare in un'atmosfera distesa. Al contrario le Olimpiadi, che potevano essere un'occasione di riavvicinamento tra le due Coree, rischiano di far venire al pettito, più aggravati che mai, i nodi storici della divisione tra il Nord e il Sud della penisola.

I margini per un accordo in extremis tra il governo di Pyongyang e il Cio rimangono, ma sono sempre più stretti. Il presidente del Cio, Samaranch, anche ieri ha ribattuto che la porta rimane aperta per un'adesione di Pyongyang sino all'ultimo momento. Ma i nodi storici hanno una caduca della «Ditta Maradona» abbiamo visto cadere invece, una dopo l'altra, quelle che dovevano essere le antagoniste d'annata. Tutte ad eccezione della «Ditta Gulliti», che domenica scorsa ha dato un

Sei tecnici parlano delle due protagoniste del campionato I partenopei restano i favoriti grazie anche al calendario

Napoli e Milan, i duellanti

Napoli e Milan sono divise da tre punti al termine del girone d'andata. Sembrano ormai le uniche squadre in grado di contendersi lo scudetto. Entrambe disputeranno in casa 8 dei prossimi 15 incontri, ma il calendario dei partenopei appare lievemente più favorevole. E anche il parere di alcuni allenatori di serie A. Problematice appare invece l'inserimento di altre possibili contendenti.

GIANNI PIVA e MARIO RIVANO

■ ROMA. Lo scudetto è un affare per due. Basta crederci. Il campionato, giunto domenica a metà del suo percorso, tira le prime, parziali conclusioni. Napoli e Milan - divise da tre lunghezze in graduatoria - sembrano destinate a circoscrivere la volata finale in un appassionante «testa a testa». Ma è davvero il Milan l'anti-Napoli di cui si parla da mesi? O invece è soltanto il Napoli che può fare o disfare tutto a sua discrezione? Come dire: soltanto il Napoli può perdere un torneo che sta egemonizzando da mesi. Può essere. Però questo campionato - caratterizzato più dagli interventi del giudice sportivo che da veri e propri colpi di scena - ci ha abituati finora a clamorose smentite. Aspettando perfidamente una caduta della «Ditta Maradona» abbiamo visto cadere invece, una dopo l'altra, quelle che dovevano essere le antagoniste d'annata. Tutte ad eccezione della «Ditta Gulliti», che domenica scorsa ha dato un

nessun altro ha Maradona. Per lo scudetto non è decisivo ciò che riusciranno a fare le inseguitrici, che fra l'altro sono piuttosto in ritardo, ma ciò che otterrà il Napoli. Se non perde colpi, tutto il resto rimane relativo.

■ Trapattoni (Inter). «Agguantare questo Napoli non sarà facile. Mi ricorda un po' la mia Juventus: la stessa capacità di saper vincere sempre, di portare a casa risultati comunque utili. Non so se si può dire che è stato avuto un ciclo che vedrà i partenopei sempre in testa, ma è certo che questo Napoli ha una solidità psicologica invidiabile. Il Milan ha dal canto suo ampi margini di recupero. Resta probabilmente il rivale più difficile per i napoletani: ha le carte più in regola della Sampdoria che a sua volta mi sembra preferibile alla Roma. Per concludere: vincerà, come sempre la squadra che saprà dimostrare maggiore continuità».

■ Burginich (Como). «A mio avviso il Napoli è irraggiungibile. Forse, con un passo falso contro la Sampdoria, i giocatori di Bianchi avrebbero potuto risentire di un contraccolpo psicologico negativo... ma così non è andata e i tre punti di vantaggio dei partenopei sulla seconda in classifica costituiscono un piedistallo di tutto rispetto. Chiaro che il Napoli dovrà evitare i passi falsi e soprattutto tenere lontano il Milan di Sacchi che è



Grappolo milanista a San Siro dopo il gol di Donadoni

davvero una grossa realtà. Penale il girone di ritorno, come coefficiente di difficoltà, parla a favore di Maradona e, a Napoli rispetto al rossonero non ha un calendario più agevole nel girone di ritorno. I partenopei inoltre possono contare su un numero maggiore di giocatori in grado di risolvere in ogni momento una partita. Il Milan manovra sul collettivo e va in gol con soluzioni per così dire corali. Sarà una bella lotta».

SAMPDORIA Viali e compagni «Non vogliamo più giocare a Marassi»

■ GENOVA. «A causa del terreno di gioco, abbiamo perso almeno cinque punti. Ormai ci conviene giocare solo in trasferta. Io non so dove siano finiti i teloni e in quali condizioni siano ridotti. So una cosa, però: che Genova ci ha abbandonati. Qualcuno doveva provvedere. Capisco la prima volta che ha piovuto, quando abbiamo incontrato il Milan. Dopo però abbiamo giocato ancora in condizioni disastrose contro l'Inter e la Roma. In tutto questo tempo, possibile che non si sia potuto far niente?». Vujadin Boskov, il giorno dopo la sconfitta col Napoli, parla con amarezza della tormentatissima questione del prato dello stadio. La cosa più incredibile, comunque, è che nessuno prende qualche iniziativa. Il Comune fa orecchie da mercante e la società, già penalizzata dai lavori di ricostruzione dello stadio, non si muove per principio. «Questa è stata una sconfitta doppiamente amara», prosegue Boskov. «Molto più grave, ad esempio, di quella che il Napoli subì contro il Milan a San Siro. Noi infatti abbiamo giocato bene, sfiorando ripetutamente il gol. Il campo ci ha danneggiato e ora corriamo il rischio di una pesante ripercussione psicologica». Anche i giocatori erano tutti furibondi per la questione del campo. Viali ha detto che occorre reagire anche se la gara di domenica non è addirittura un rischio di una eliminazione dalla Coppa. «No, l'importante è che si esca da quella partita sicuri di aver dato il massimo. Sento che i ragazzi sono pronti a farlo».

MILAN Sacchi: «Una bella impresa che ha colpito anche me»

■ MILANO. «È un momento in cui siamo soddisfatti, non posso negarlo, il pubblico è entusiasta vicino al Milan, la gente è contenta, viene a San Siro a vederli è una festa. Tutto questo mi riempie di gioia...». Arrigo Sacchi ha passato il pomeriggio al telefono e non ha nascosto la soddisfazione per quello che il suo Milan sta facendo. A dire il vero i complimenti se li fa solo dopo aver ricordato che nulla è deciso o conquistato, e l'unica strategia è quella di continuare ad impegnarsi al massimo e non peccare di superbia. Poi, dopo una pausa: «Devo dirlo, quello che è successo ieri mi ha sorpreso, lasciato francamente sconcertato. Non so se si può infatti giocare in quei termini quando si è in dieci: credo che nessuno lo abbia mai fatto, è proprio il segno che i giocatori ci sono con la testa». C'è chi si chiede, dopo aver visto il Milan in questo ultimo mese, se può continuare in quel modo fino alla fine? «Io rispondo di sì - riprende Sacchi - perché per ottenere questo gioco non è un problema l'istico, i ritmi da non perdere sono tutti mentali. Al punto che giocare in 10 o in 11 è la stessa cosa? Ovviamente no, comunque a San Siro l'uscita di Tassotti è stata surrogata dal pubblico che ha capito i giocatori, è entrato in sintonia con loro. Facile capire che nella vostra strategia non cambierà nulla anche se la gara di domenica non è addirittura un rischio di una eliminazione dalla Coppa. «No, l'importante è che si esca da quella partita sicuri di aver dato il massimo. Sento che i ragazzi sono pronti a farlo».

NAPOLI Dopo il gol Maradona ritrova anche la parola

■ NAPOLI. Ottimismo alle stelle, di sapore giallorosso il giorno dopo per gli uomini di Bianchi. Si scherza al centro Paradiso di Socca, perfino Maradona dà segni di disagio nei confronti dei cronisti. Il primato nella classifica dei cannonieri gli fa dimenticare antiche ruggini, l'argentino ritrova la parola, anche se per centellinare le battute.

«Sono felice, proverò a vincere il titolo di cannoniere. Mi è già riuscito nell'ultima stagione giocata in Argentina. Ma qui, in Italia, indubbiamente è più difficile».

Ferdinando De Napoli, la bocca della verità della compagnia, stizza a distanza gli avversari incontrati nel pantano. Sentite. «Non mi sono mai divertito tanto nel vedere Viali e Mancini come ci sono rimasti male. Anche Boskov mi ha divertito, lui che aveva parlato tanto...».

Archiviato l'ultimo successo, il pensiero corre nuovamente alla Coppa Italia. La Fiorentina è nuovamente alle porte, un impegno che stimola i partenopei.

«Cercheremo - recita il menacorde coro degli spogliatori - di ribaltare il risultato dell'andata. Il successo sulla Sampdoria ci ha caricati a mille, ora vogliamo classificarci, alla Coppa Italia ci pensiamo ancora».

Stamane, in torpedone, partenza per Firenze. Bianchi raggiungerà nel pomeriggio Coverciano ove la squadra si allenerà.

ROMA Liddas: «Con Nela in campo saremo più competitivi»

■ ROMA. Contrariamente al solito è stata una giornata di lavoro per Liedholm. «Sono stato a Trigoria - dice - per controllare le condizioni di Desideri e di Nela».

«L'exploit di Verona come si spiega, dopo il pareggio col Torino?»

Il Torino aveva giocato chiuso. La squadra di Bagnoli ci ha attaccati per cui siamo stati favoriti nel contropiede.

«Gerolamo e Agostini sin dall'inizio. Perché? Volevo rendere la squadra meno prevedibile. Allora perché non lastettere? La spregiudicatezza non paga spesso. Io sono prudente».

La Roma doveva chiudere l'andata a 21 punti... «Mi stanno bene anche 20 punti. Anzi, all'inizio del campionato mi sarei accontentato addirittura di 16».

Lo scudetto? «Sarà una lotta tra Napoli, Milan e Samp. Noi puntiamo alla zona Uefa e alla Coppa Italia».

In Coppa Italia la stessa formazione? «Non è detto: Desideri sta bene, vorrei provare anche Pruzzo e forse Conti rivederò Boniek durante il girone».

Con Voeller al meglio e Nela in squadra ci sarà il salto di qualità? «Sicuramente, anche perché Voeller è in continuo progresso e il ritorno sarà meno duro per noi».

Sequestrata la Peugeot di Vatanen alla Parigi-Dakar

Alla Parigi-Dakar addirittura un sequestro con richiesta di riscatto. Oggetto anomalo, del sequestro la Peugeot 405 del leader della classifica auto-camion, Ari Vatanen. I particolari del minigiugno sono stati forniti da Jean Todt, direttore della squadra Talbot Sport. Alle 7,15 del mattino Todt ha ricevuto una telefonata in albergo con la richiesta di circa 100 milioni di lire per la restituzione della vettura, rubata un'ora prima nel bivacco di Bamako. Poi la Peugeot salta fuori a 5 km dal bivacco, quando già si pensava al rinvio della tappa di ieri, la Bamako-Kayes di 531 km. L'addetto stampa della scuderia francese Claude Lefebvre ha dichiarato che nessun riscatto è stato pagato.

Ha dieci anni l'ultima vittima della «corsa che uccide»

La terza vittima della Parigi-Dakar ha solo dieci anni. Una vettura di gara è abbandonata ieri a Kita, un villaggio del Mali occidentale, investendo una bambina ed uccidendola. Dal comunicato ufficiale degli organizzatori del rally sembra che il pilota non sia riuscito ad evitare il tragico incidente perché accecato dalla polvere. E il suo eccesso che coinvolge persone estranee alla corsa in quest'edizione della corsa.

Sfiorato il dramma al Rally di Montecarlo

Per i rally non è certo un momento fortunato. Mentre le sabbie del deserto riservano continue sorprese, anche purtroppo drammatiche, ai partecipanti della Parigi-Dakar, anche a Montecarlo non si può stare tranquilli. Un incidente, risoltosi senza conseguenze, ha rischiato di far entrare il dramma anche nel rally di Montecarlo. L'elicottero della rete televisiva T11, mentre effettuava riprese del passaggio della corsa a Saint-Jean-en-Royans, ha urtato un cavo dell'alta tensione a 22.000 volt. C'è voluta tutta l'abilità del pilota per trasformare un sicuro dramma in un atterraggio di fortuna. La corsa è stata sospesa e poi è ripresa. Dopo la seconda giornata ancora tre Lancia Delta HF 4WD al comando. Gli equipaggi Saby-Fauchille e Loubet-Vieuc occupano la prima posizione con lo stesso tempo.

Samaranch spera in un ripensamento della Corea del Nord

Juan Antonio Samaranch ci spera ancora. Il presidente del Comitato olimpico internazionale aspetta fino all'ultimo un accordo che riapra alla Corea del Nord le porte di Seul. Dopo aver espresso grande soddisfazione per il record di partecipazione registrato dalla Corea del Nord ai Giochi olimpici di settembre (161 atleti) Samaranch ha espresso ieri anche amarezza per l'assenza, al momento, nordcoreana i cui dirigenti non avrebbero capito l'occasione storica che gli veniva offerta con la concessione, in estate, dell'organizzazione di 5 discipline olimpiche.

Convegno doping, il Pci oggi lo presenta alla stampa

«Come difendersi dal doping» è il tema della conferenza stampa in aula del Pci, oggi alle 11,30, presso la sala stampa della Camera dei deputati. L'incontro servirà per illustrare i contenuti del convegno sul doping che si svolgerà sabato prossimo presso la scuola dello sport dell'Acquafredda. Il convegno prevede una tavola rotonda ed un'«accia a faccia» tra il ministro dello Sport, Franco Carraro, e l'onorevole Adriana Ceci Bonifazi.

Campana torna alla carica contro l'arrivo del terzo straniero

L'opposizione dell'associazione italiana calciatori all'eventuale del terzo straniero in serie «A» e del primo straniero in serie «B» è stata ribadita ieri dal presidente Sergio Campana, al termine di un incontro con i delegati dei giocatori delle squadre di calcio. «L'Acic - ha detto Campana - è fermamente contraria alla proposta, perché finirebbe per penalizzare gravemente i vitali delle squadre e per togliere spazio ed occasioni di lavoro ai nostri calciatori».

Per Nati mondiale in altomare Canale 5 dice no al cinque febbraio

Ancora nessuno squarcio di sereno al match mondiale di Nati, che doveva svolgersi domenica notte a Miami e saltato due giorni prima per divergenze fra la federazione internazionale e quella della Florida. È definitivamente slittata la possibilità che il match si svolga il 5 febbraio, perché Canale 5, interessata alla trasmissione del mondiale ha dato parere negativo. Intanto Nati ieri è tornato in palestra, dopo due giorni di riposo e di vacanza per smaltire la delusione.

PIERFRANCESCO PANGALLO

A Modena nella città dello sciatore azzurro

Alberto Tomba e «Paletta» la coppia che fa discutere lo sci

La Coppa del mondo di slalom ormai l'ha messa in bacheca ma «Albertone Tomba», conoscendo il suo temperamento, non vivrà sugli allori. Oggi a Saas Fee, in Svizzera, è in programma lo slalom gigante e Tomba sarà certamente uno dei protagonisti. Intanto sembrano placarsi le polemiche scoppiate attorno al ruolo del suo allenatore-amico Alberto Marchi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BECCARI

■ MODENA. Cosa sia accaduto tra le cime innevate di Bad Kleinkirchheim, dove Tomba ha ottenuto la sua sesta vittoria nella Coppa del mondo, non è dato sapere. Ma, a Modena, patria «scistologica» del novello campione, si vociferava assai attorno all'ipotesi di una diffida fatta ad Alberto Marchi, detto «Paletta», manager di Tomba, a frequentare l'albergo degli azzurri nelle varie tappe della Coppa. «Paletta», presidente dello Sci club Cal di Modena, ha incontrato Tomba, poco più che ragazzo, ai Giochi della Gioventù, a Sestola; in verità la data dell'incontro si perde nella memoria. «Si conoscono da sempre», dice chi li conosce. Dal primo incontro Marchi «Paletta» lo ha allevato, allenato, è stato la «balla scistologica» di Tomba, credendo in lui nella gioia e nel dolore, nella fortuna e nelle avversità. Al negozio di articoli sportivi che «Paletta» gestisce assieme ai genitori si levano pareri che tendono a sdrammatizzare il caso belli: «Per uno abituato al giro del comitato emiliano sarà difficile abituarsi alla rigidità altoatesina. Qui siamo più tranquilli. E poi, in fon-

pre stato un rapporto assolutamente limpido, disinteressato, fatto della gioia della partecipazione a una vittoria. Forse questo non è troppo piaciuto alla Fisi: ma sono piccinerie, beghe da condominio, che possono solo avere un esito negativo sul ragazzo, che ha bisogno di serenità e calma per continuare a vincere. Ma si sa, quando un campione vince chi si trova a dirigere la Federazione cerca di lucrare immagini e meriti che non sono suoi».

Per il bene dello sci italiano non si può che auspicare che «Paletta», che tutti dipingono come un modenese di stirpe antica, incline al divertimento e dall'animo genuino, continui a sostenere il giovane campione e a organizzargli le tifoserie in trasferta da Sestola. Tomba potrà sentirsi a casa, con «Paletta» vicino. E dello stesso parere sembrano anche i dirigenti della Fisi, che hanno accettato la sua presenza alle Olimpiadi invernali di Calgary.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.55 Sci, da Saas Fee (Svizzera) 1ª manche dello slalom gigante maschile.  
Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
Raitre. 12.55 Sci, da Saas Fee (Svizzera) 2ª manche dello slalom gigante maschile; 16 Fuoricampo; 17.30 Tg3 Derby.  
Odeon. 23.30 I re del ring.  
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.30 Tmc Sport.  
Italia 7. 23.30 Calcio, registrata di Boca Junior-Racing Club del campionato argentino.

BREVISSIME

Vince la Marciandini. L'azzurra Silvia Marciandini ha vinto la gara di gobbe della Coppa del mondo di freestyle, in corso di svolgimento a Lake Placid.  
Under 21 di B. Per la partita amichevole fra le rappresentative Under 21 di serie B in programma sabato a Fiume, il c.t. Brighenti ha convocato Bellaspica (Modena), Bortoluzzi e Seriola (Piacenza), Erario e Torrente (Genova), Lerda e Pettiti (Messina), Lombardo e Rizzardi (Cremonese), Levanto e Moriero (Lecce), Laureri (Bar), Tonni e Piacentini (Padova), Marchegiani (Brescia), Ferron e Mandelli (Samb), Pucito (Arezzo).  
Condannato tifoso. Il pretore di Verona Carlo Citterio ha condannato il tifoso della Roma Domenico Terenzi a 570 mila lire di ammenda perché è stato trovato in possesso di un coltello nascosto nel giubbotto. La polizia stradale ha anche fornito alla Questura di Roma le generalità di 140 tifosi, dopo i danneggiamenti subiti da un autogrù di Povegliano Veronese.  
Quote Totip. Queste le quote definitive del Totip: ai 12 L. 730 mila lire, agli 11 L. 114 mila, ai 10 L. 114 mila lire.  
Spinelli minaccia. Il presidente del Genoa Aldo Spinelli ha replicato in una conferenza stampa alle accuse mosseggi dal tifosi di aver sbagliato la campagna acquisti e l'assunzione dell'allenatore Simoni.

All'andata oltre 400mila in meno

| Partita              | Paganti   | Incaso         | Abbonati  |
|----------------------|-----------|----------------|-----------|
| Avellino-Inter       | 15.017    | 271.100.000    | 13.599    |
| Cesena-Ascoli        | 8.389     | 103.769.000    | 6.306     |
| Fiorantina-Juventus  | 24.680    | 414.924.000    | 13.875    |
| Milan-Como           | 3.848     | 146.795.000    | 65.099    |
| Pescara-Empoli       | 10.945    | 148.220.000    | 8.418     |
| Sampdoria-Napoli     | 9.948     | 290.091.000    | 11.080    |
| Torino-Pisa          | 12.238    | 142.751.000    | 8.714     |
| Verona-Roma          | 11.372    | 185.205.000    | 14.143    |
| TOTALE               | 96.417    | 1.702.855.000  | 141.234   |
| Analoghe g. '86-87   | 88.368    | 1.080.379.000  | 173.278   |
| Tot. '87-88 alla 15' | 1.720.884 | 32.792.611.000 | 1.957.102 |
| Tot. '86-87 alla 15' | 2.031.707 | 29.925.846.000 | 2.053.735 |
| DIFFERENZE           | -310.823  | +2.866.765.000 | -96.633   |

I magnifici 11

|                      |      |
|----------------------|------|
| ● Garella (Napoli)   | 7,25 |
| ● Cuttone (Cesena)   | 6,88 |
| ● Lucarelli (Fias)   | 6,83 |
| ● Manfredonia (Roma) | 6,75 |
| ● Collovati (Roma)   | 6,75 |
| ● Barresi (Milan)    | 6,75 |
| ● Donadoni (Milan)   | 7,63 |
| ● Cerezo (Samp)      | 6,88 |
| ● Virdi (Milan)      | 7,13 |
| ● Giannini (Roma)    | 7    |
| ● Evani (Milan)      | 7,50 |

Arbitri

|             |      |
|-------------|------|
| ● Paparesta | 6,83 |
| ● Casarin   | 6,50 |
| ● Corniati  | 6,38 |
| ● Di Cola   | 6    |
| ● Lenese    | 5,88 |
| ● Frigerio  | 5,75 |
| ● Lo Ballo  | 5,75 |
| ● Lombardo  | 5,75 |

● Valutazioni in base ai 3 quotidiani sportivi e all'«Unitas»  
● Valutazioni in base ai tre quotidiani sportivi e all'«Unitas»

La scoperta di allora  
A dieci anni dalla morte di Antonio Gramsci,  
Einaudi pubblicò una parte dell'epistolario dal carcere

La ristampa oggi  
Domenica, con l'Unità, il primo volume  
delle «Lettere dal carcere» nella raccolta più ampia

# 1947, le lettere di Gramsci

**Benedetto Croce**  
Come uomo  
di pensiero  
fu dei nostri

Dell'opera di Gramsci nella formazione di un partito comunista italiano altri potrà parlare con l'informazione e con l'esperienza che lo non ho per questa parte. Ma il libro delle sue lettere che ora è stato pubblicato (Torino 1947) appartiene anche a chi è di altro o opposto partito politico, e gli appartiene per duplice ragione: per la reverenza e l'affetto che si provano per tutti coloro che tennero alta la dignità dell'uomo e accettarono i pericoli e persecuzioni e sofferenze e morte per un ideale, che è ciò che Antonio Gramsci fece con forza e serenità e semplicità talché queste sue lettere dal carcere suscitano un interesse rivale a quello del regime odioso che lo oppresse e sopprime, e perché come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli che nei primi decenni del secolo in Italia attesero a formare una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anch'io mi trovai come anziano verso i più giovani. E rivedo i frutti di quegli anni, il rinnovato concetto della filosofia nella sua tradizione speculativa e dialettica e non già populistica e classista, l'ampia visione della storia, l'unione dell'erudizione col filosofare, il senso vivissimo della poesia e dell'arte nel loro carattere originale, e con ciò la via aperta a riconoscere nella loro positività e autonomia tutte le categorie ideali. Il Gramsci sapeva benissimo e insisteva per suo conto che i poeti bisogna leggerli e ammirarli per i soli loro valori estetici, e non già amarti per il loro contenuto ideologico, circa il quale si poteva anche lasciare a Marx la libertà di «disprezzare» il Goethe-uomo

che si formarono negli «anni quaranta» come dicono i tedeschi e sostanzialmente hegeliano in tutto ciò che filosoficamente è sostanziale, cioè nella sua logica. Insomma, rispetto al materialismo storico lo era passato in certo modo come dall'una all'altra epoca degli scavi di Pompei, dal metodo «predatorio» (portar via gli oggetti pregevoli e importanti, trascurando le altre parti e le circostanze dello scavo) al metodo «scientifico» (che conserva tutto e tutto accuratamente descrive). Credo che se avessi potuto di ciò discorrere col Gramsci ci saremmo agevolmente accordati sulla verità del mio mutamento che era piuttosto un integramento. Ci si consenta di notare senza spirito alcuno di offesa, che gli odierni intellettuali comunisti italiani troppo si discostano dall'esempio del Gramsci dalla sua apertura verso la verità da qualsiasi parte gli giungesse dal suo scrupolo di esattezza e di equanimità, dalla gentilezza e affettuosità del suo sentire dallo stile suo schietto e dignitoso e per queste parti avrebbero assai da imparare dalle pagine di lui, laddove noi altri, nel leggerlo, ci confortiamo di quel senso della fraternità umana che, se sovente si smarrisce nei contrasti politici, è dato serbare nella poesia e nella opera del pensiero, sempre che l'anima si purghi e di salire al cielo si faccia degna, come accadeva al Gramsci. Raccomando, anni addietro, ai giovani comunisti napoletani, armati di un catechismo filosofico scritto dallo Stalin, di levare gli occhi alle statue che sono in Napoli di Tommaso d'Aquino, di Giordano Bruno, di Tommaso Campanella, di Giambattista Vico e degli altri nostri grandi pensatori e adoprarsi a portare, se potevano, la dottrina comunista a quell'altezza e congiungenza a quella tradizione. Ma ora io addito non statue marmoree ma un uomo da molti di loro conosciuto di persona, e il cui ricordo dovrebbe essere in loro vivo in qualcosa di meglio che era stato storicamente e integralmente, e vidi in lui uno dei non pochi paradossali e passionali giovani improvvisatori dell'ala sinistra hegeliana,

Pubblichiamo alcune delle recensioni che, nel 1947, alcuni fra i maggiori intellettuali italiani dedicarono alla prima edizione delle «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci. Nello stesso anno il libro otteneva il riconoscimento del premio Viareggio.



Gramsci in un disegno di Guttuso

Nelle opere di Antonio Gramsci l'editore Einaudi pubblica il volume delle «Lettere dal carcere» e il libro costituisce uno degli avvenimenti di questa stagione. Bisogna accennare subito al carattere drammatico di questa corrispondenza e al tono composto, al rigore continuo del sentimento del suo autore non si capisce con esattezza quali e quanti commenti la lettura di questo libro scatenerà in seguito, ma se dobbiamo accennare anche alla forza e alla durata delle sue pagine vuol dire che siamo in una zona sicura. La figura intellettuale del Gramsci il libro è stato da qualcuno accostato alle pagine più vive del Serra ma mi sembra che non sia possibile insistere su un simile rapporto. Il Serra è soprattutto un letterato, e cioè uno spirito consacrato a una sola passione mentre con queste lettere di Gramsci si costruisce appunto un'immagine molto più complessa e larga.

La prima lettera è datata dal carcere di Roma nel novembre del 1926 e l'ultima è del '37 (Gramsci è morto come si ricorderà, il 27 aprile dello stesso anno), sono dunque undici anni della sua passione d'uomo e non è mai un accento di compiacenza, non c'è mai un momento di esaltazione, di trionfo al suo straordinario rigore intellettuale. Si rilegga la lettera del 25 gennaio 1936, che mi sembra veramente capitale al riguardo e si sottolinei questo passo: «Da dieci anni sono tagliato dal mondo (che impressione ho provato in treno dopo sei anni che non vedevo che gli stessi tetti, le stesse muraglie, le stesse facce torse, nel vedere che durante questo tempo il vasto mondo aveva continuato ad esistere con i suoi boschi, la gente comune, le froite di ragazzi, certi alberci, certi orti, ma specialmente che impressione ho avuto nel vedermi allo specchio dopo tanto tempo sono ritornato subito vicini ai carabinieri). Non pensare che voglia commuoverli. Non pensare che voglia commuoverli, si cerchi di comprendere nella frase l'indice della sua purezza e l'intervento del suo equilibrio, un equilibrio composto su una delle

**Carlo Bo**  
La forza  
e la durata  
delle sue pagine

nature più vive e più ricche che ci sia dato di ricordare. Si aggiunga poi il fervore della sua vita e la semplicità della sua passione, non c'è soltanto un Gramsci intellettuale ma c'è, e con la stessa forza in lui, un eccezionale spettatore dei nostri giorni, uno spettatore candido e avvertito, paziente e commosso. Si cerchi nel volume tutti i ricordi d'infanzia, le pagine (veramente pagine da antologia) sulla vita degli animali, tutti i passi di conversazione sostenuta dove il tono leggero è proprio giustificato dalla capacità della sua intelligenza di misurare le cose e di fissarne la loro ragione particolare. Ma soprattutto si insista sull'importanza della sua purezza conquistata quotidianamente contro il dolore e la pena e del suo rigore intellettuale che non diventa mai compiacenza intellettuale e impedimento alla piena funzione della sua natura. Che è poi illuminare il senso del suo equilibrio interiore si pensi a tutto quello che ha superato, a tutta la parte eliminata di queste lettere, in sostanza Gramsci nel dolore di undici anni e con l'aiuto di questo stesso dolore riportato in profondità e definito ha potuto confermare il dato essenziale del suo carattere e trovare un piano di collaborazione eterno.

D'altra parte la sua capacità a trasformare i modi comuni della vita in norme precise e valide è stata la regola di questi suoi giorni. «Ho conosciuto quasi sempre l'aspetto più brutale della vita e me la sono sempre cavata, bene o male», scrive molto semplicemente ma nella frase conviene scorgere appunto il regime di queste sue vittorie, dove il numero drammatico è puntualmente nascosto ai nostri occhi perché al gusto del commentatore amplificato Gramsci aveva sostituito quello dell'attenzione interiore, della preoccupazione spirituale. Anche da questo punto di vista il libro di queste lettere, se lo sappiamo opportunamente definire nel suo clima, può diventare il pretesto fissa di un confronto interiore, il libro può essere una guida, una sollecitazione di una eccezionale prudenza spirituale. Abituati come siamo a servizi dei fatti della nostra vita, l'esempio così diverso di una libertà veramente assoluta, la lezione di uno spirito che ha conosciuto la regola quotidiana del trasferimento intero su un piano più difficile (e nello stesso tempo di una mirabile comprensione umana) possono prospettarci altre soluzioni.

Non che sia facile adeguarsi a un simile modo di vita (né d'altra parte credo alla possibilità di trasformazioni improvvise e ingiustificate) ma appunto perché la lezione di Gramsci è intera, oltre questa parte di riferimento assoluto ce n'è un'altra più ridotta che è costituita da tutte le sollecitazioni vitali della sua parola. E si è detto che tali sollecitazioni sono personali ma limitate a illuminare la zona dell'uomo candido, dell'uomo puro. Sono alla fine della mia nota e non ho parlato dello scrittore Gramsci, ho detto che ci sono pagine preziose (di una perfezione particolare nel libro della nostra ultima letteratura) ma anche qui che forza, che rigore, che naturale sapienza di respiro. Non credo che il lettore comune dimenticherà tanto presto certe pagine il tono fermo di tutta la corrispondenza.

CARLO BO

# GENNAIO FIAT

**FIATSAVA  
TAGLIA FINO AL  
30%  
GLI INTERESSI  
DELLE RATEAZIONI**

**UN ANNO DI  
SUPERBOLLO  
COMPRESO NEL PREZZO  
DI TUTTI I DIESEL**

## FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero. fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi

sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 415.000 ciascuna risparmia netto L. 825.600. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 323.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.672.500. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore 1/15/1988 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA

**GENNAIO FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO**

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA